Isaac Asimov

L'altra faccia della spirale

(Seconda Fondazione)

Traduzione di Cesare Scaglia

PROLOGO

Il Primo Impero Galattico era esistito per decine di migliaia d'anni. Aveva incluso tutti i pianeti della Galassia con un governo centralizzato, a volte tirannico, a volte benevolo, sempre fonte d'ordine. L'umanità aveva dimenticato che potesse esistere un'altra forma d'esistenza.

Tutti, tranne Hari Seldon.

Hari Seldon fu l'ultimo dei grandi scienziati del Primo Impero. Fu lui a sviluppare al massimo la scienza della psicostoria. La psicostoria era la quintessenza della sociologia era la scienza del comportamento umano ridotto a equazioni matematiche.

Il singolo individuo si comporta in maniera imprevedibile, ma Seldon scoprì che le reazioni delle masse potevano essere studiate statisticamente. Più grande era la massa, tanto più precise risultavano le previsioni. E la massa umana su cui si basò Seldon era tutta la popolazione della Galassia, che allora contava all'incirca un quintilione d'abitanti.

Fu Seldon che riuscì a prevedere, contro ogni buon senso e ogni credenza popolare, che quel brillante Impero in apparenza così potente avrebbe attraversato un inarrestabile periodo di decadenza. Egli previde (o risolse le sue equazioni e interpretò dei simboli, il che è poi la stessa cosa) che, abbandonata a se stessa, la Galassia avrebbe sofferto trentamila anni di miseria e disordini prima che potesse risorgere un governo centrale.

Si preparò a porre rimedio alla situazione, in modo da creare uno stato di cose che avrebbe restaurato la pace e la civiltà in soli mille anni. Creò due colonie scientifiche che chiamò *Fondazioni* e le dispose deliberatamente *ai due capi opposti della Galassia.* Una di esse fu resa nota ufficialmente. L'esistenza della seconda fu invece tenuta segreta.

Nei primi due romanzi, *Prima Fondazione* e *Fondazione e Impero*, sono narrate le vicende dei primi tre secoli di vita della Prima Fondazione. Cominciò come una piccola comunità di Enciclopedisti sperduti nell'immensità dell'estrema periferia della Galassia. Periodicamente dovette affrontare crisi nelle quali la costringevano le variabili dei rapporti tra umani e le correnti sociali ed economiche del tempo. La sua libertà d'azione era limitata da uno schema prefissato e, ogni volta che si muoveva nella direzione voluta, si aprivano nuovi orizzonti. Tutto era stato pianificato da Hari Seldon, morto ormai da tempo.

Prima Fondazione, con la sua superiorità scientifica, aveva conquistato i pianeti barbari che la circondavano. Aveva affrontato e sottomesso i Signori della guerra che s'erano staccati dal morente Impero. Aveva affrontato quanto rimaneva dell'Impero, ancora governato dall'ultimo forte Imperatore e dall'ultimo valido generale, e l'aveva sconfitto.

Poi dovette affrontare qualcosa che Hari Seldon non poteva aver previsto, lo strapotere di un singolo individuo, un Mutante. La creatura, conosciuta come il Mulo aveva la capacità di condizionare le emozioni degli uomini e di plasmare le menti. I più feroci nemici si mutavano nei suoi servi più fedeli. Gli eserciti non potevano, *non volevano* combatterlo. Di fronte a lui, la Prima Fondazione crollò e lo schema di Seldon fu in parte distrutto.

Rimaneva soltanto la misteriosa Seconda Fondazione. che tutti cercavano di rintracciare. Il Mulo doveva trovarla per completare la conquista della Galassia. Gli ultimi fedeli di quanto

VISIT…

rimaneva della Prima Fondazione la cercavano per una ragione differente. Ma dove si trovava? Nessuno lo sapeva.

Quella che segue è la storia della ricerca della Seconda Fondazione.

PRIMA PARTE

La ricerca del Mulo

I

Due uomini e il Mulo

IL MULO... Fu dopo la caduta della Prima Fondazione che gli aspetti costruttivi del regime del Mulo presero un aspetto definito. Fu il primo uomo, dopo il crollo definitivo del Primo Impero Galattico, a dare un assetto imperiale ai singoli territori. Il precedente impero commerciale della Fondazione distrutta appariva come una labile unione di pianeti diversi tra loro, malgrado l'impalpabile legame costituito a le predizioni della psicostoria e non poteva essere paragonato al saldo controllo dell'«Unione dei Mondi» instaurato dal Mulo. Al tempo della cosiddetta Era della Ricerca, l'Unione comprendeva un decimo dei pianeti che popolavano la Galassia, e un quindicesimo dei suoi abitanti...

ENCICLOPEDIA GALATTICA[1]

Ci sarebbe da dire molto di più sul Mulo e sul suo Impero, ma la maggior parte delle notizie sono poco pertinenti alla storia che vogliamo raccontare. Le note dell'Enciclopedia trattano soprattutto delle condizioni economiche che favorirono l'ascesa del «Primo Cittadino dell'Unione», tale era l'appellativo ufficiale del Mulo. e delle conseguenze economiche che ne derivarono.

Evidentemente chi scrisse queste note non era stato particolarmente colpito dalla rapidità con cui il Mulo, in soli cinque anni, dal nulla era arrivato a un così vasto dominio, e perciò non ritenne opportuno dilungarsi. Tralasciò anche di rilevare che questa rapida espansione subì una pausa improvvisa per dar modo al Mulo di consolidare le proprie conquiste

Abbandoniamo quindi l'Enciclopedia per continuare a descrivere la storia del Grande Interregno, tra il Primo e il Secondo Impero Galattico, cominciando dalla fine di questi cinque anni di consolidamento.

Politicamente, l'Unione è stabile. Economicamente, è prospera. Ben pochi vorrebbero cambiare la pace del governo del Mulo con il caos che l'ha preceduto. Nei mondi che appena cinque anni prima avevano conosciuto la Fondazione, si avvertiva forse una vaga nostalgia,. ma niente più. I capi della Fondazione, ora giudicati inutili, erano morti, quelli invece ritenuti utili erano stati Convertiti.

Tra questi, uno dei più efficienti era Han Pritcher, il nuovo luogotenente generale.

Ai tempi della Fondazione, Han Pritcher era un capitano, membro del partito segreto di opposizione democratica. Quando la Fondazione era caduta nelle mani del Mulo senza opporre resistenza, Pritcher si era ribellato. Ma poi era stato Convertito.

La Conversione non avveniva spontaneamente per il potere di una ragione superiore. Persino Han Pritcher se ne rendeva conto. Egli era stato cambiato perché il Mulo era un mutante e aveva poteri mentali tali da poter condizionare le menti a suo piacere. E Pritcher ne era soddisfatto.

[1] Tutte le citazioni dall'Enciclopedia Galattica che qui compaiono sono riprese dalla 116ª edizione pubblicata nel 1020 E.F. dalle Edizioni Enciclopedia Galattica, Terminus, con l'autorizzazione dell'editore.

L'essere contento della Conversione ne era uno dei primi sintomi, ma Pritcher non mostrava curiosità nemmeno per il cambiamento dei suoi sentimenti.

Ora stava tornando dalla sua quinta spedizione negli immensi spazi della Galassia, fuori dai confini dell'Unione, ed era con gioia che questo veterano degli spazi, Agente Segreto del Mulo, si preparava all'udienza con il "Primo cittadino". La sua faccia era dura, come scolpita nel legno, e sembrava incapace d'ammorbidirsi in un sorriso. Ma il Mulo poteva leggere con facilità nelle sue più profonde emozioni.

Pritcher lasciò l'aeromobile negli hangar del vecchio palazzo del viceré ed entrò nel parco, a piedi, secondo la norma. Camminò per circa un chilometro sulla strada che conduceva all'edificio principale. Il parco era deserto e Pritcher sapeva che in tutto quello spazio non c'era né una guardia, né un soldato, né un uomo armato.

Il Mulo non aveva bisogno di protezione.

Il Mulo era il migliore protettore di se stesso.

Pritcher ascoltava il suono dei suoi passi, mentre osservava l'incredibile luce che si sprigionava dalle spesse mura metalliche dell'edificio sovraccarico d'arcate com'era nello stile caratteristico dell'Architettura del tardo Impero. S'ergeva massiccio sullo spiazzo erboso che dominava la città.

In quel palazzo abitava un uomo solitario dalle mostruose doti mentali, e da lui dipendevano la nuova aristocrazia e tutta la struttura dell'Unione.

La grande e levigata porta d'ingresso si spostò silenziosamente di fronte al generale, ed egli entrò. Salì sulla larga scala mobile che portava ai piani superiori e si fermò davanti a una piccola entrata che dava negli appartamenti privati del Mulo, all'ultimo piano del palazzo.

La porta s'aprì.

Bail Channis era giovane e non era un Convertito. In parole povere, il suo sistema emotivo non era stato ancora influenzato dal Mulo. Il suo carattere era rimasto integro, come la natura l'aveva formato e l'ambiente modificato. E anche lui era soddisfatto del suo stato.

Non ancora trentenne, era entrato nella migliore società della capitale. Era un giovane bello e brillante, e di conseguenza aveva successo in società. Era intelligente e sicuro di sé, e per questo s'era conquistato la benevolenza del Mulo. Questo doppio successo lo inorgogliva non poco.

Ora, per la prima volta, il Mulo l'aveva convocato per un'udienza privata.

Camminava baldanzoso per la lunga strada che conduceva al palazzo dalle grandi spirali d'alluminio un tempo residenza dei viceré di Kalgan, che governava in nome del vecchio Imperatore. L'edificio era diventato la residenza del principe di Kalgan, quando anche questa parte di Galassia s'era staccata dall'Impero. Ora era il palazzo del "Primo Cittadino dell'Unione", che governava l'Impero da lui stesso costruito.

Channis canticchiava tra sé. Si immaginava la ragione della chiamata. Certamente, si trattava della Seconda Fondazione! Quel fantasma che aleggiava sopra ogni cosa, e che aveva costretto il Mulo, nel pieno della sua espansione territoriale, a diventare più cauto e a interrompere le sue conquiste. Ufficialmente, questa stasi politica veniva chiamata di "consolidamento".

Intanto, si propagavano diverse voci: e impossibile frenare le chiacchiere. Per esempio, che il Mulo stava per riprendere l'offensiva; che aveva scoperto l'ubicazione, della Seconda Fondazione e che si erano accordati per dividersi la Galassia. Che il Mulo aveva deciso che la Seconda Fondazione non esisteva e avrebbe ripreso le sue conquiste e dominato sull'intera Galassia.

Ma era inutile dar retta a tutti i pettegolezzi che animavano i salotti. Non era nemmeno la prima volta che tali notizie avevano cominciato a circolare. Ma ora sembravano aver preso più corpo, e tutti gli animi liberi e avventurosi che prosperano nei periodi di guerra, di spedizioni militari, di caos politico, e che se ne stanno nascosti nell'ombra nei periodi di stabilità e di pace, erano presi dalla frenesia.

Bail Channis apparteneva a questa categoria di persone. Non aveva paura della misteriosa Seconda Fondazione. Non temeva nemmeno il Mulo e lo proclamava ad alta voce. Alcuni, forse. disapprovavano quel giovane così fortunato, e aspettavano nell'ombra il momento per vendicarsi dell'allegro rubacuori che non mancava di lanciare battute ironiche sull'aspetto fisico del Mulo e sulla sua vita solitaria. Nessuno osava prender parte ai suoi scherzi, e ben pochi ne ridevano, ma, poiché non gli succedeva nulla, la sua fama era cresciuta enormemente.

Channis stava improvvisando le parole della sua canzoncina. Parole senza significato che dicevano all'incirca così: *La Seconda Fondazione / terrorizza la Nazione e tutta la creazione.*

Era giunto al palazzo.

L'imponente portone s'aprì e lui salì sulla scala mobile. Poi, un ascensore automatico lo condusse ai piani superiori e Channis si fermò davanti alla porta che dava negli appartamenti del Mulo.

La porta si aprì.

L'uomo che non aveva altro nome che il Mulo, e il cui unico titolo era quello di Primo Cittadino, guardava il panorama attraverso le pareti, opache all'esterno ma trasparenti dall'interno.

Nella luce del tramonto cominciavano a brillare le stelle che dipendevano tutte da lui.

Sorrise amaramente a quel pensiero. Quelle stelle appartenevano a un individuo che ben pochi avevano visto!

Nessun uomo avrebbe potuto guardare il Mulo senza riderne. Quarantacinque chili distribuiti in un metro e settanta d'altezza. Le sue costole racchiudevano una misera cassa toracica. La sua faccia scarna aveva, all'altezza della bocca, una prominenza carnosa della lunghezza di sei centimetri.

Gli occhi soltanto non erano ridicoli. Nella dolcezza dello sguardo, dolcezza strana per il più grande conquistatore della Galassia, traspariva una sfumatura di tristezza.

Aveva stabilito la sua residenza su Kalgan, gaia capitale di in mondo ricco, perché l'aveva preferita alla capitale della Fondazione per la sua posizione più centrale e strategica.

Ma anche in quell'atmosfera di prosperità e di ricchezza non era riuscito a trovare la pace.

I suoi sudditi lo temevano e gli obbedivano, forse lo ammiravano, ma sempre a distanza. Ma chi l'avrebbe potuto guardare senza disprezzo? Solo coloro che lui aveva convertito. E che valore poteva avere la loro lealtà artificiale? Avrebbe potuto assumere titoli, creare un rituale elaborato, ma anche così non sarebbe cambiato nulla. Meglio, o forse, meno peggio, essere semplicemente il Primo Cittadino, e tenersi nascosto.

Avvertì improvvisamente dentro di sé un potente e incontrollabile desiderio di ribellione. Nessuna porzione di Galassia doveva essergli negata. Da cinque anni ormai era rimasto sepolto nel silenzioso palazzo di Kalgan a causa della misteriosa, sconosciuta minaccia della Seconda Fondazione. Aveva trentadue anni. Non era vecchio, ma si sentiva vecchio. Il suo corpo, malgrado i suoi poteri di mutante, era fisicamente debole.

Ogni stella, anche quelle che non vedeva, doveva essere conquistata. Tutto doveva diventare suo!

Vendetta su tutti. Sull'umanità, di cui non faceva parte, sulla Galassia, nella quale non c'era posto per lui.

Sul soffitto si accese una luce che lo avvertiva della presenza di un uomo nel palazzo. Poteva seguire l'avanzare del visitatore. Simultaneamente, come se tutti i suoi sensi di mutante fossero diventati più acuti al solo accendersi di quella luce, avvertì le emozioni che l'uomo che stava avanzando provava in ogni fibra del suo cervello.

Lo riconobbe senza sforzo. Era Han Pritcher.

Il capitano Pritcher, un tempo cittadino della Fondazione. Il capitano Pritcher, un tempo ignorato dai burocrati di quel governo in disfacimento. Il capitano Pritcher, che era stato tolto dal

suo meschino lavoro di spia, e che era stato fatto da lui prima colonnello, poi generale. Ora la sua missione e la sua importanza erano conosciute in tutta la Galassia.

Era stato un tempo un ribelle accanito, adesso era il più leale dei suoi sudditi. Eppure la sua fedeltà non derivava dai benefici ricevuti, né dalla gratitudine. ma solamente dall'esser stato artificiosamente convertito.

Il Mulo si rendeva conto perfettamente del forte, inalterabile sentimento che gli aveva imposto cinque anni prima. Ma al di sotto di esso poteva sentire ancora le tracce della testarda individualità di quell'uomo: la sua intolleranza al servilismo e il suo idealismo. Però non erano più che tracce.

La porta dietro di lui si aprì; il Mulo si girò. La trasparenza del muro s'offuscò poco a poco fino a diventare del tutto opaca, e all'interno della stanza si accesero le luci.

Pritcher sedette dove gli venne indicato. Non si inchinò né si inginocchiò. Non esisteva un cerimoniale particolare nelle udienze private con il Mulo. Il Mulo era soltanto il Primo Cittadino. Ci si rivolgeva a lui chiamandolo "signore": questo era l'unico riguardo. Ci si poteva sedere in sua presenza, e gli si potevano persino volgere le spalle se capitava l'occasione.

Per Han Pritcher questi erano tutti segni della sicurezza e della fiducia in se stesso di quell'uomo, e ne era sinceramente soddisfatto.

- Il vostro rapporto - disse il Mulo, - mi è pervenuto ieri. Non posso negare di averlo trovato alquanto deprimente, Pritcher.

Il generale corrugò la fronte. - È vero, ma non vedo a quali altre conclusioni sarei potuto arrivare. Non credo che esista una Seconda Fondazione, signore.

Il Mulo pensò per un istante, poi scosse lentamente la testa, come spesso era solito fare. - C'è la prova di Ebling Mis.

Quell'affermazione non era nuova. E Pritcher rispose: - Forse Mis è stato uno dei più grandi psicologi della Federazione, ma non lo si può paragonare ad Hari Seldon. Quando si mise a studiare l'opera di Seldon, era sotto lo stimolo del vostro controllo mentale. Forse l'avete spinto troppo. Può anche essersi sbagliato. Signore, deve essersi sbagliato.

Il Mulo abbassò la testa, mentre la sua faccia ripugnante si piegava sul magro collo. - Se fosse vissuto ancora un altro minuto! Era sul punto di dirmi dove si trovava la Seconda Fondazione. Lui l'aveva scoperto, ne sono sicuro. Non ci sarebbe stato bisogno allora di ritirarmi. Non avrei avuto bisogno di aspettare e aspettare. Quanto tempo perduto! Cinque anni sprecati per niente.

Pritcher non avrebbe potuto annoiarsi per le lamentele del suo capo, il suo sistema emotivo non glielo permetteva perché era condizionato. Si sentì invece disturbato e provò una vaga sensazione di malessere. - Quale altra spiegazione potrebbe esserci. Signore? - disse. - Sono uscito in missione cinque volte. Voi stesso mi avete tracciato gli itinerari. E non ho saltato nessun asteroide. Fu trecento anni fa che Hari Seldon creò le due Fondazioni affinché divenissero le basi per la costituzione del nuovo Impero che avrebbe dovuto subentrare al vecchio ormai morente. Cent'anni dopo la morte di Seldon, la Prima Fondazione, quella che noi tutti conosciamo così bene, dominava su tutta la Periferia. Cinquant'anni dopo, al tempo della lotta con il vecchio Impero. la sua fama s'era sparsa per tutta la Galassia. Ora sono passati trecento anni, e dove potrebbe trovarsi questa misteriosa Seconda Fondazione? In nessun pianeta dell'intera distesa Galattica se n'è mai sentito parlare.

"Ebling Mis disse che sarebbe rimasta segreta. E solamente il segreto può mutare la debolezza in forza."

Un segreto così ben tenuto può addirittura provare la sua inesistenza pensò il Mulo.

Poi alzò gli occhi. - No, io dico che esiste. - Puntò il dito ossuto. - Cambieremo tattica.

Pritcher s'adombrò, - Pensate forse di partecipare alla prossima missione? Non ve lo consiglierei, signore.

- No, naturalmente, io non verrò. Partirete ancora in missione, per l'ultima volta. Ma un altro uomo sarà a capo della spedizione insieme a voi.

Pritcher non rispose immediatamente, ma dopo alcuni istanti disse con voce dura: - Chi sarebbe, signore?

- Un giovane qui di Kalgan, un certo Bail Channis.

- Non ne ho mai sentito parlare, signore.

- Infatti. Ha una mente agile, è ambizioso, e non è convertito.

La mascella di Pritcher tremò per un istante. - Non riesco a vederne vantaggi.

- Ne esiste uno. Pritcher. Voi siete un uomo pieno di risorse e d'esperienza. Mi siete sempre stato molto utile. Ma siete un Convertito. Io vi ho semplicemente costretto a essermi fedele. Quando voi avete perso la vostra emotività originale, avete perso anche quello preziosa individualità che non può essere sostituita.

- Non credo, signore - disse Pritcher con un sorriso. - Mi ricordo perfettamente dei giorni in cui ero un vostro nemico. Non mi sento affatto inferiore.

- Ma questo è naturale - e quella specie di bocca del Mulo si piegò in un sorriso. - Purtroppo. Però, la vostra facoltà di giudizio in questo caso non può essere obiettiva. Questo Channis invece è ambizioso e poco altruista. Lui ha fede e lealtà soltanto verso se stesso. Si rende conto che gli è utile lavorare per me e farà il possibile per raggiungere il successo: perché più lunga e difficile sarà la missione, più glorioso sarà il suo ritorno. Se verrà con voi, si avrà quella spinta extra provocata dall'ambizione personale.

- E allora - osservò Pritcher non ancora del tutto convinto, - perché non annullate la mia Conversione, se pensate che in tal modo si abbiano dei vantaggi? Credo che ora vi possiate fidare di me.

- Questo mai, Pritcher. Finché starete con me vi terrò sotto il mio controllo mentale. Se dovessi liberarvi dalla vostra Conversione ora, mi uccidereste seduta stante.

Il generale sembrò turbato. - Mi dispiace che diciate queste cose di me.

- Non intendo affatto rimproverarvi, ma è impossibile che vi rendiate conto di quali sarebbero i vostri sentimenti, una volta che io vi liberassi. La mente umana si ribella al controllo. Un normale ipnotizzatore non può ipnotizzare una persona contro la sua volontà. Io invece sono in grado di farlo. E credetemi, Pritcher, l'odio che adesso non mi dimostrate e che non sapete neanche di possedere, è qualcosa che non mi piacerebbe affatto fronteggiare.

Pritcher chinò la testa. La sensazione dell'inutilità di quel progetto lo lasciò rattristato e depresso. - Ma come potete fidarvi di quest'uomo, intendo dire fidarvi completamente, se non è un Convertito?

- In effetti non credo di potermi fidare. Ed è per questo che lo accompagnerete voi. Vedete, Pritcher - e il Mulo affondò nei cuscini della sua poltrona fino a quasi scomparire, - se questo giovane trovasse la Seconda Fondazione, e pensasse che per lui sarebbe più vantaggioso mettersi d'accordo con loro, in questo caso... capite cosa voglio dire, vero?

Gli occhi di Pritcher brillarono di soddisfazione. - Così va meglio, signore.

- Ma ricordatevi, deve godere della massima libertà d'azione.

- Certamente.

- E un'altra cosa, Pritcher. Questo Channis è bello, affascinante ed estremamente gentile. Non lasciatevi ingannare. È un uomo pericoloso e privo di scrupoli. Non attraversategli la strada se non sarete pronto a fronteggiarlo degnamente. È tutto.

Il Mulo rimase nuovamente solo. Spense le luci e le pareti intorno a lui tornarono a essere trasparenti. Il cielo era rosso, e la città all'orizzonte era piena di luci.

Ma a che scopo tutto questo? Avrebbe potuto, con tutti i suoi poteri, impedire a un uomo come Pritcher di essere dritto e robusto, alto e sicuro di sé? Avrebbe potuto fare in modo che Bail Channis non fosse così bello? Avrebbe potuto forse eliminare le proprie deformità?

Imprecò ad alta voce. Chi era lui, dopo tutto?

Di nuovo s'accese una luce nella stanza. Seguì con la mente l'uomo ch'era entrato nel palazzo, quasi contro voglia e avvertì in lui l'ondata di emozioni possedute dall'essere che avanzava.

Lo riconobbe senza sforzo: era Channis. In lui il Mulo non riuscì a localizzare un'uniformità di sentimenti, ma la caratteristica molteplicità di una mente forte, intatta e plasmata unicamente dalle mutevoli condizioni dell'Universo. Superficialmente avvertiva la diffidenza, che smorzava gli altri sentimenti, e di quando in quando affioravano i segni di una cinica ribalderia. Più profondo, si sentiva l'influsso di un'ambizione smisurata che controllava ogni sentimento.

Il Mulo era conscio di poter incanalare e arginare la corrente: poteva trarre quel flusso dal suo alveo e dargli un altro corso, prosciugarlo o creare del nuovo fluido. Ma a che pro? Era in suo potere costringere la mente di Channis ad adorarlo, ma forse questo avrebbe mutato la sua mostruosa figura, che lo spingeva a odiare il giorno e amare la notte, e faceva di lui un recluso al centro dello sterminato impero che gli apparteneva?

La porta dietro di lui s'aprì e il Mulo si girò. I muri trasparenti tornarono opachi, e la stanza s'illuminò.

Bail Channis si sedette e disse: - Mi aspettavo questo onore.

Il Mulo si strofinò con quattro dita la proboscide, e rispose leggermente irritato: - E perché, giovanotto?

- Un presentimento, forse. A meno che non ammetta d'aver dato retta ai pettegolezzi.

- Pettegolezzi? A quale fra le migliaia che corrono in giro vi riferite?

- Ho saputo che ci stiamo preparando a una nuova offensiva nella Galassia. Spero che la notizia sia vera e che voi vi vogliate servire di me, sfruttando tutte le mie capacità.

- Allora credete nell'esistenza della Seconda Fondazione?

- E perché no? Rende le cose molto più interessanti.

- E lo trovate anche interessante?

- Certamente. È il suo mistero che mi affascina, Quale migliore occasione per sbizzarrirsi con la fantasia. Sembra che le edizioni dei giornali ultimamente non parlino d'altro; questo mi pare significativo. Sul *Cosmos* è apparso un articolo che tratta di un mondo immaginario popolato da menti pure, è facile capire che si riferiva alla Seconda Fondazione, le quali si sono sviluppate talmente da riuscire a competere con ogni scienza fisica conosciuta. Le astronavi verrebbero disintegrate ad anni-luce di distanza, i pianeti spinti fuori dalla loro orbita...

- Interessante. Avete per caso qualche notizia specifica? Voi credete che possa esistere un tale potere mentale?

- No, per la Galassia! Credete che creature del genere rimarrebbero sul loro pianeta? No, signore. Penso che la Seconda Fondazione rimanga nascosta perché è più debole di quanto non si creda.

- Allora, entrerò subito in argomento. Vi piacerebbe comandare una spedizione per localizzare la Seconda Fondazione?

Per un momento Channis sembrò disorientato dalla rivelazione improvvisa, cui non era preparato. Rimase in silenzio senza riuscire a trovare una risposta.

Il Mulo lo incalzò. - Allora?

- Certamente - rispose Channis corrugando la fronte. - Ma dove devo andare? Avete ricevuto informazioni attendibili?

- Il generale Pritcher verrà con voi...

- Allora non sarei io il comandante della spedizione?

- Quando avrò finito, giudicherete voi. Ascoltatemi, adesso. Voi non siete della Fondazione, siete nato su Kalgan, vero? Bene, in questo caso le vostre nozioni sul piano di Seldon sono vaghe, Quando il Primo Impero stava per crollare, Hari Seldon, insieme a un gruppo di psicostorici, dopo aver analizzato il corso futuro della storia, per mezzo di un sistema di indagine matematica a noi sconosciuto, creò le due Fondazioni ponendole ai due capi estremi della Galassia. Le dispose in modo che le forze economiche e sociologiche, che si sarebbero lentamente sviluppate, avrebbero potuto fare di loro due focolai per la rinascita del Secondo Impero. Hari Seldon stabilì che ci volevano mille anni perché questo nuovo Impero riuscisse a formarsi. Senza le Fondazioni, ci

sarebbero voluti trentamila anni. Ma io non rientravo nelle sue previsioni. Sono un Mutante e di conseguenza la psicostoria non poteva prendermi in considerazione nei suoi calcoli, viste, che si basa unicamente sulle normali reazioni delle masse. Riuscite a seguirmi?

- Perfettamente, signore. Ma come c'entro io?

- Lo capirete fra poco. Ho intenzione di riunificare la Galassia, adesso, e raggiungere l'obiettivo di Seldon in trecento anni. Una Fondazione, il mondo degli scienziati, si sta ora sviluppando sotto il mio controllo. Nella prosperità e nell'ordine dell'Unione le armi atomiche che sono state create sono capaci di conquistare qualsiasi mondo, a eccezione forse della Seconda Fondazione. Per questa ragione ho bisogno di saperne di più. Il generale Pritcher è dell'opinione che non esista. Io so invece che non è così.

- Come fate a saperlo? - chiese Channis cautamente.

Il Mulo s'incollerì. - Perché qualcuno è riuscito a modificare le menti di esseri sotto il mio controllo. Delicatamente! Sottilmente! Ma non in modo tale che io non me ne sia accorto. E questi interventi diventano sempre più numerosi, e colpiscono uomini di valore nei momenti meno opportuni. Adesso forse capirete perché sono rimasto inattivo per tanto tempo.

"E vi spiegherò anche perché mi sarete utile. Il generale Pritcher è il migliore collaboratore che mi sia rimasto, per cui non è più al sicuro. Naturalmente non lo sa. Ma voi siete un non Convertito e di conseguenza non potete essere immediatamente identificato come un uomo del Mulo. Forse potrete ingannare la Seconda Fondazione più a lungo di qualsiasi altro dei miei collaboratori, forse, sufficientemente a lungo. Capite?

- Sì. Posso farvi una domanda? Questi uomini le cui menti sono state modificate, come si comportano? Eventualmente, sarei in grado di avvertire il cambiamento del generale Pritcher? Intendo dire, diventano nuovamente dei non-Convertiti? Non vi sono più fedeli?

- No. Vi ho detto che si tratta di una cosa molto complicata e molto più grave. Qualche volta è difficile accorgersene e prima d'agire devo fare molta attenzione. Non mi rendo conto immediatamente se l'uomo che sto esaminando s'è comportato in modo sbagliato per caso, oppure se c'è stato un intervento esterno. La foro fedeltà rimane inalterata. ma la loro iniziativa e la loro originalità vengono cancellate. Mi trovo di fronte uomini perfettamente normali, in apparenza, ma del tutto inutili. In questo ultimo anno sei dei miei collaboratori hanno subito questo trattamento. Ed erano sei dei miei migliori! Ora sono impiegati come istruttori, e il mio più grande desiderio è che non accada mai qualcosa per cui questi uomini siano costretti a prendere decisioni importanti.

- Ammettiamo che non si tratti della Seconda Fondazione. Se esistesse, per esempio, un altro Mutante come voi?

- È un piano troppo organizzato. Un singolo individuo agirebbe molto più affrettatamente. Loro, invece, sembrano avere tutto il tempo a disposizione. No, si tratta di un mondo, e voi siete l'arma con la quale lo combatterò.

Gli occhi di Channis brillarono d'orgoglio. - Sono lieto che mi abbiate affidato quest'incarico.

Il Mulo avvertì immediatamente le emozioni che animavano il giovane. - Sì, in questo momento siete convinto che riuscirete a portare a termine la vostra missione e che meriterete di conseguenza un premio eccezionale, magari addirittura di diventare mio successore. Non è affatto una eventualità da escludersi, ma se mi tradirete, ricordatevi che sono in grado di infliggervi punizioni altrettanto eccezionali. I miei poteri mentali possono fare ben altro che procurarmi uomini fedeli.

Il sorriso del Mulo si mutò in un ghigno cattivo, mentre Channis s'aggrappava alla sedia, colpito da un terrore indescrivibile.

Ma fu solo questione di un attimo.

Channis sentì la morsa inesorabile che si chiudeva su di lui. La sua mente venne schiacciata tanto da procurargli un dolore fisico, poi la presa s'allentò.

Ora Channis non provava nient'altro che una sensazione di rabbia quasi incontrollabile.

- La rabbia - disse il Mulo, - non vi aiuterà. Sì, mi accorgo che ora vi state riprendendo, vero? Ricordatevi solamente che posso rendere il vostro tormento ben più acuto e continuo. Ho ucciso uomini solo attraverso il controllo delle loro emozioni, e vi assicuro che non esiste morte più crudele.

Fece una pausa poi aggiunse: - È tutto.

Il Mulo era di nuovo solo. Lasciò spegnersi le luci mentre i muri dietro di lui tornavano a essere trasparenti. Il cielo era buio, mentre il centro Galattico, in tutto il suo splendore, stava sorgendo.

Quella nebulosa massa di stelle, che sembravano mescolarsi l'una con l'altra in una sola entità, era un'unica nube di luce.

E tutto quello poteva essere suo...

Ma ora, l'unica cosa da fare era riposarsi, e il Mulo andò a dormire.

PRIMO INTERLUDIO

Il Consiglio Esecutivo della Seconda Fondazione era riunito. Per noi, sono solo voci. L'identità dei presenti e il luogo di riunione non sono elementi essenziali per il nostro racconto.

Non possiamo nemmeno pensare di riportare fedelmente le discussioni che si svolsero, a meno che non si voglia sacrificare anche quel minimo di comprensibilità che si ha il diritto di esigere.

Nel nostro caso abbiamo a che fare con psicologi, ma non dei semplici psicologi. Sarebbe meglio descriverli come scienziati con un orientamento psicologico. Ossia uomini i cui concetti fondamentali di filosofia scientifica sono rivolti a un campo assolutamente diverso da quelli che conosciamo. La *psicologia* degli scienziati, fondata sugli assiomi dedotti dalle esperienze della fisica ha solo una relazione molto vaga con la psicologia vera e propria.

Tutto questo nostro discorso può paragonarsi alla descrizione dei colori fatta da un cieco a un'assemblea di ciechi.

Quello che vorrei mettere in chiaro è che quelle menti riunite concordano perfettamente fra loro, non soltanto sui principi generali, ma anche sulla loro applicazione specifica ai singoli individui. Una discussione alla nostra maniera sarebbe stata perfettamente inutile. Un frammento di frase avrebbe potuto paragonarsi a un lungo discorso pieno di fronzoli superflui. Un gesto, un mormorio, una modificazione dell'espressione della faccia, anche una pausa significativa, avrebbe reso il dialogo perfettamente conciso e pieno di significato.

Mi sono preso l'arbitrio quindi di dare una libera versione di un frammento di questa conferenza (trasformandola in una combinazione di parole necessarie per chi sia stato orientato fin dall'adolescenza a una filosofia della scienza fisica), anche forse rischiando di perdere in parte il significato originale.

Esisteva una *voce* predominante, e apparteneva ad un individuo conosciuto semplicemente come il Primo Oratore.

Questi disse: - È ora chiaro che cos'abbia fermato il Mulo nella sua pazza corsa. Non posso affermare che ciò abbia giovato all'organizzazione della situazione. Apparentemente ci ha quasi localizzato, attraverso l'aumento artificiale dell'energia mentale di quello che sulla Prima Fondazione chiamano uno "psicologo". Questo psicologo venne ucciso un istante prima di riuscire a comunicare la sua scoperta al Mulo. Gli eventi che hanno portato a quella morte non erano affatto previsti dai nostri calcoli prima della Fase Tre. Prendi tu la parola.

Prese la parola il Quinto Oratore che era stato indicato con un lieve cambiamento nel tono di voce, - Certamente la nostra azione è stata condotta male - cominciò lui. - Noi siamo,

indubbiamente, molto vulnerabili a un attacco in massa, specie se questo attacco ci viene portato da un essere dotato di uno straordinario potere mentale come il Mulo. Subito dopo avere acquistato una fama galattica con la conquista della Prima Fondazione, sei mesi dopo per l'esattezza, era giunto fino a Trantor. In altri sei mesi avrebbe potuto trovarsi qui e le probabilità in nostro sfavore sarebbero state enormi, per essere precisi il 96,3 per cento. Abbiamo sprecato un tempo considerevole per analizzare le forze che sono riuscite a fermarlo. Sappiamo, naturalmente, che cosa l'ha spinto alla conquista. Le ramificazioni interne della sua deformità fisica e i suoi straordinari poteri mentali ci sono noti. Tuttavia, fu solo penetrando nella Fase Tre che riuscimmo a determinare, a posteriori, la possibilità della sua azione anomala in presenza di un altro essere umano che nutra verso di lui, onesti sentimenti d'affetto.

"Poiché una tale azione anomala dipende dalla presenza di questo essere umano particolare in quel determinato momento, tutta la situazione si verificò per un caso fortuito. I nostri agenti sono sicuri che fu una ragazza a uccidere lo psicologo del Mulo, una ragazza di cui il Mulo si fidava, e che di conseguenza non aveva controllato mentalmente, semplicemente perché essa nutriva verso di lui sentimenti di amicizia.

Dopo quell'evento, per chi volesse dettagli più precisi è stato pubblicato un trattato matematico per la Biblioteca Centrale, che ci ha messo sull'avviso, abbiamo tenuto lontano il Mulo con metodi tanto poco ortodossi che rischiano di mandare all'aria l'intero schema storico di Seldon. Questo è tutto.

Il Primo Oratore fece una pausa silenziosa per permettere all'assemblea di assimilare tutti i concetti, poi disse: - La situazione è molto instabile. Con lo schema originale di Seldon a un punto di rottura, e devo purtroppo far notare che siamo giunti a tutto ciò per deplorevole mancanza di preveggenza, abbiamo la prospettiva di un completo sconvolgimento del Piano. I tempi stringono. Penso che non ci rimanga che una soluzione, e anche questa è rischiosa. In un certo senso, dobbiamo permettere che il Mulo ci trovi.

Fece un'altra pausa durante la quale raccolse le reazioni dell'auditorio, poi riprese: - Ripeto... in un certo senso!

2

Due uomini senza il Mulo

L'astronave era quasi pronta. Mancava unicamente la destinazione. Il Mulo aveva proposto di tornare su Trantor, il pianeta coperto dalle rovine di quella che un tempo era stata la metropoli più fantastica del più grande Impero mai conosciuto dall'uomo; quel mondo ormai morto, un tempo era stato capitale di tutte le stelle.

Pritcher non era d'accordo. La traccia era vecchia e fin troppo sfruttata.

Trovò Bail Channis nella cabina di pilotaggio. I capelli ricciuti gli cadevano sulla fronte in morbide onde, quasi li avesse scompigliati ad arte, e la bocca era atteggiata a un sorriso. Inconsciamente, il duro ufficiale provò un senso di avversione per il giovane.

Channis era evidentemente agitato. - Pritcher, che meravigliosa coincidenza!

Il generale rispose con freddezza: - Non capisco.

- Bene, pigliati una sedia, vecchio mio, e mettiti comodo. Ho letto i tuoi appunti e li ho trovati interessantissimi.

Sono contento che li approvi.

- Mi sto chiedendo se anche tu sei giunto alle mie stesse conclusioni Hai provato ad analizzare il problema in modo deduttivo? Intendo dire, va bene andare alla ricerca a casaccio per le stelle, e devo ammettere che in cinque spedizioni ne hai visitate un bel numero. Ma hai calcolato quanto tempo impiegheresti per visitare ogni pianeta?

- Sì. È un calcolo che ho fatto parecchie volte. - Pritcher non si sforzò di capire le parole dell'altro. Era un non-Convertito e di conseguenza i suoi ragionamenti erano imprevedibili.

- Bene, allora cerchiamo di essere analitici e proviamo a stabilire cosa stiamo cercando.

- La Seconda Fondazione - rispose Pritcher.

- La fondazione degli psicologi - lo corresse Bail Channis, - che è tanto debole nella scienza fisica quanto la prima era debole nella psicologia. Bene, tu vieni dalla Prima Fondazione, mentre io no. Le conclusioni ti sembreranno ovvie. Noi dobbiamo trovare un mondo che si governa per mezzo delle capacità mentali e che, tuttavia, è molto arretrato scientificamente.

- Sei proprio convinto che debba essere così? - disse Pritcher con calma. - La nostra Unione dei Mondi non è affatto scientificamente arretrata anche se il nostro capo deve la sua forza ai suoi poteri mentali.

- Ma questo perché ha potuto avvantaggiarsi dell'abilità scientifica della Prima Fondazione - replicò il giovane spazientito, - che è l'unica fonte scientifica in tutta la Galassia. La Seconda Fondazione deve vivere con le briciole di quanto è rimasto del vecchio Impero. Non c'è scelta.

- Allora mi stai dicendo che il potere mentale sarebbe sufficiente per dominare un gruppo di mondi anche se mancasse del tutto la potenza fisica?

- Non ho detto che la potenza fisica manchi loro del tutto. Sono sufficientemente potenti per difendersi dai mondi circostanti ormai decaduti. Mentre invece contro le risorse di potere del Mulo, che può contare una grande potenza atomica, non sono in grado di difendersi. E per questa ragione si son tenuti sempre così ben nascosti, sia all'inizio quando la Seconda Fondazione fu fondata da Seldon, sia ora. L'esistenza della Prima Fondazione non era un segreto per nessuno, invece, né si cerco di tenerla segreta neanche quando era una piccola città indifesa su un pianeta solitario trecento anni fa.

Pritcher sorrise scettico. - E ora che hai terminato la tua profonda analisi, vorresti avere una lista di tutti i regni, repubbliche, dittature di ogni tipo nel caos politico di laggiù che corrispondano alla tua descrizione?

- Vuoi dire che tutto questo è già stato preso in considerazione? - Channis non si perse affatto d'animo.

- Non lo troverai qui, naturalmente, ma abbiamo compilato un elenco di tutte le unità politiche esistenti al lato opposto della Periferia. Credi davvero che il Mulo si sarebbe messo a cercare così alla cieca.?

- Bene - ribatté il giovane con energia, - allora cosa mi sai dire dell'oligarchia di Tazenda?

Pritcher si grattò un orecchio pensoso. - Tazenda? Sì, mi pare di sì. Ma non si trova alla Periferia, vero? Se ricordo bene dovrebbe trovarsi a un terzo di distanza dal centro della Galassia.

- Sì. E allora?

- I documenti che possediamo dicono che la Seconda Fondazione è stata situata all'altro capo della Galassia. Ed è là che dobbiamo cercarla. E in ogni caso, che c'entra Tazenda? Il suo angolo rispetto alla Fondazione è di centoventi gradi. Ben differente dai centottanta considerati.

- Ma c'è un altro punto da tener presente su quei documenti. La Seconda Fondazione fu creata su "Fine di stella!".

- Una regione con questo nome non è mai stata localizzata.

- Perché si trattava di una denominazione locale, in seguito soppressa per mantenere meglio il segreto. O forse è un nome inventato a proposito da Seldon e dal suo gruppo. Eppure esiste una qualche relazione tra "Fine di stella" (*Stars End*) e Tazenda, non credi?

- Una vaga somiglianza fonetica? Non è sufficiente.

- Sei mai stato laggiù?

- No.

- Eppure se ne parla nel tuo rapporto.

- Dove? Sì, adesso ricordo. Ma io mi sono fermato su quel pianeta unicamente per fare rifornimento di cibo e acqua. Ti assicuro che in quel mondo non c'era niente di particolare.

- Sei atterrato sul pianeta centrale? Quello in cui risiede il governo?

- Non ricordo.

Channis passeggiava per la stanza nervosamente mentre l'altro lo osservava indifferente. - Ti dispiacerebbe osservare la Lente con me?

- Figurati, non ho niente in contrario.

La Lente era la più moderna rappresentazione geografica al servizio della navigazione spaziale. Si trattava in effetti di una complicata macchina calcolatrice che poteva riprodurre su uno schermo tridimensionale il firmamento visto da un qualsiasi punto della Galassia.

Channis regolò le coordinate e spense la luce nella sala di pilotaggio. Alla tenue luce del pannello di comando la faccia di Channis brillava odiosamente. Pritcher sedette al posto di pilotaggio, con le gambe accavallate e l'aria annoiata.

Lentamente, i punti luminosi dello schermo cominciarono a brillare di una luce più intensa. Sullo schermo brillavano i gruppi stellari che, numerosi, costituivano il centro della Galassia.

- Questo - spiegò Channis, - è il cielo invernale come lo si vede da Trantor. Ecco un elemento importante che, a quanto pare, è stato trascurato nei tuoi viaggi. Ogni ricerca sistematica deve avere come punto di partenza il pianeta Trantor. Questo mondo infatti era un tempo la capitale dell'Impero Galattico, tanto scientificamente e culturalmente quanto politicamente. Di conseguenza, ogni descrizione di una determinata costellazione nove volte su dieci si basa sulla posizione che quelle stelle assumono rispetto a Trantor. A questo proposito, è bene ricordare che, sebbene Hari Seldon fosse nato su Helicon, verso la Periferia, il suo gruppo ha lavorato su Trantor.

- Cosa stai cercando di dimostrare? - Il tono di Pritcher aveva l'effetto d'una doccia fredda sull'entusiasmo dell'altro.

- Con la mappa capirai meglio. Vedi questa nebulosa oscura? - Sullo schermo apparve l'ombra del braccio di Channis. Il suo dito era puntato in direzione di una macchia scura che sembrava un buco a confronto delle innumerevoli costellazioni luminose. - Si chiama nebulosa di Pelot. Fai attenzione. Ora ingrandirò l'immagine.

Pritcher aveva osservato più volte il fenomeno di ingrandimento di una mappa stellare, e ogni volta si sentiva mancare il respiro. Era come trovarsi di fronte a un oblò di una astronave lanciata a folle velocità in un'affollatissima Galassia, senza entrare nell'iperspazio. Le stelle si avvicinavano velocemente scivolando ai lati dello schermo. I singoli punti si sdoppiavano e infine diventavano globi. Le nebulose si trasformavano in miriadi di puntini luminosi. Si provava sempre una sensazione di movimento.

Channis continuava a parlare. - Come vedi, ci stiamo muovendo in linea retta in direzione della nebulosa di Pelot come se partissimo da Trantor. Lo schermo è orientato come se fossimo su Trantor. C'è probabilmente un piccolo errore dovuto alla deviazione gravitazionale della luce, che però non vale la pena di calcolare in quanto insignificante.

Lo schermo si stava a poco a poco oscurando. Man mano che l'immagine si ingrandiva, le stelle scivolavano ai quattro lati dello schermo. Ai bordi della nebulosa, le stelle brillavano intensamente, ma la luce a tratti veniva offuscata dalle radiazioni di frammenti di sodio e calcio che riempivano parsec cubici di spazio.

Channis indicò nuovamente col dito. - Questa costellazione viene chiamata dagli abitanti di quelle regioni dello spazio "La Bocca". E questo fatto è significativo, poiché solo guardandola da Trantor, la costellazione raffigura una bocca. - Stava indicando un gruppo di stelle al centro della nebulosa, che formava una bocca sorridente vista di profilo, delineata da astri luminosi.

- Segui la "Bocca" - disse Channis. - Verso quell'estremità, dove le due linee si uniscono.

La visione continuava a ingrandirsi, fino a quando lo schermo inquadrò solamente la costellazione della "Bocca". L'indice di Channis seguiva i vari spostamenti. Finalmente lo schermo si stabilizzò; il dito di Channis era puntato su una stella che brillava solitaria; al di là di quell'astro c'era l'oscurità più completa.

- "Fine di stella" - disse il più giovane con tranquillità. - La nebulosa in quel punto si assottiglia, e la luce di quella stella solitaria brilla direttamente su Trantor.

- Stai cercando di farmi credere... - Il generale del Mulo si interruppe sospettoso.

- Non sto affatto cercando di convincerti. Quella è Tazenda, vale a dire Fine di stella.

Si riaccesero le luci. La Lente scomparve. Pritcher s'avvicinò a Channis.

- Come sei giunto a una conclusione del genere?

Channis si appoggiò allo schienale della sedia con un mezzo sorriso sulle labbra. - È stato un puro caso. Mi piacerebbe potermi vantare di un colpo di genio, ma devo ammettere che è stata una questione puramente accidentale. In ogni caso, a quanto pare, la conclusione è abbastanza logica. Dai documenti che ho consultato, Tazenda è un'oligarchia. Si compone di venti pianeti e non è scientificamente progredita. E, soprattutto, è un mondo praticamente sconosciuto che mantiene una politica di assoluta neutralità e che non ha mire espansionistiche. Penso che dovremmo andare a visitarlo.

- Hai informato il Mulo del tuoi piani?

- No. Né ho intenzione di farlo. Ormai ci troviamo nello spazio. pronti per il primo balzo.

Pritcher, preso alla sprovvista, si lanciò verso il visore esterno. Si trovavano gia nello spazio interstellare. Rimase un attimo a fissare il vuoto, poi lentamente si voltò. Con un gesto automatico appoggiò la mano al calcio del fulminatore.

- Chi ha dato l'ordine?

- Io, generale - era la prima volta che Channis si rivolgeva a lui usando il grado. - Mentre ti tenevo occupato qui nella stanza, abbiamo decollato. Non te ne sei accorto, perché ho dato ordine di partire proprio quando stavo ingrandendo il campo della Lente, e tu probabilmente hai creduto che si trattasse di un'illusione ottica.

- Ma perché? Che intenzioni hai? Che significavano tutte le tue chiacchiere su Tazenda?

- Non erano chiacchiere. Parlavo seriamente. Stiamo viaggiando proprio in quella direzione. Mi sono servito di questo stratagemma perché nel programma era stabilito che partissimo fra tre giorni. Generale, tu, al contrario di me, non credi nell'esistenza della Seconda Fondazione. Hai eseguito gli ordini del Mulo senza convinzione, mentre io ritengo che la Seconda Fondazione costituisca un serio pericolo.

"Hanno avuto cinque anni per prepararsi. In che modo lo facciano non lo so, ma è probabile che ormai abbiano diversi loro agenti su Kalgan. Se avessi esitato, forse sarebbero riusciti a scoprire le mie intenzioni. In quel caso non sarei stato più al sicuro, e io ci tengo alla pelle. E, anche se le probabilità che scoprano la nostra meta sono minime, ho preferito giocare sul sicuro. Nessuno sa di Tazenda all'infuori di te, e tu l'hai saputo solamente quando ci trovavamo già nello spazio. Ma anche in questo modo rimane sempre il problema dell'equipaggio. - Channis sorrise con ironia; ovviamente, credeva di controllare perfettamente la situazione.

Pritcher tolse la mano dal fulminatore, e si sentì preda di un vago senso di scoraggiamento. Cosa gli aveva impedito di prendere l'iniziativa? Che cos'era che lo faceva rimanere inerte? Eppure un tempo, quando era un capitano ribelle e misconosciuto dell'impero commerciale della Fondazione, sarebbe stato lui, non Channis, a prendere in mano la situazione, sarebbe stato lui a promuovere un'azione così audace. Aveva forse ragione il Mulo? La sua mente era controllata in modo tale da fargli perdere ogni spirito d'iniziativa? Sentì dentro di sé un gran vuoto.

- Ben fatto - disse alla fine, - tuttavia, in futuro sarà meglio che mi consulti prima di prendere decisioni del genere.

Un segnale luminoso attirò la sua attenzione.

- È la sala macchine - disse Channis con calma. - Hanno avuto solo cinque minuti per riscaldare i motori e gli ho chiesto di farmi sapere se c'era qualcosa che non andava. Vuoi prendere il comando?

Pritcher annuì in silenzio, e per la prima volta provò la solitudine di un uomo che si avvicina ai cinquant'anni. Le costellazioni ancora visibili erano rade. Si stavano allontanando dal centro della Galassia. Cosa sarebbe stato di lui se fosse stato libero dall'influenza condizionante del Mulo?

Ma scacciò il pensiero con orrore.

L'ingegnere capo Huxiani guardò fisso in faccia il giovane senza uniforme che si comportava con la sicumera di un ufficiale. Huxiani, che fin da ragazzo era stato un militare, tendeva a confondere l'autorità con la divisa.

Ma era stato il Mulo a conferire il comando a quest'uomo, e naturalmente gli ordini del Mulo non si potevano discutere. Nemmeno inconsciamente si pose la domanda. Il suo controllo emotivo era profondo.

Senza una parola, consegnò a Channis un piccolo oggetto ovale.

Channis lo prese e sorrise amichevolmente.

- Siete un uomo della Fondazione, vero capo?

- Sì, signore. Servivo nella flotta della Fondazione già da diciotto anni prima che il Primo Cittadino prendesse il potere.

- Siete un ingegnere educato sulla Fondazione?

- Tecnico qualificato di Prima classe nella Scuola Centrale di Anacreon.

- Ottimamente. E avete trovato quest'oggetto nel circuito delle comunicazioni, dove vi avevo chiesto di cercare?

- Sì, signore.

- Fa parte del circuito?

- No, signore.

- Che cos'è allora?

- Un localizzatore, signore.

- Non mi basta. Non sono uno della Fondazione, io. Cos'è?

- Uno strumento che permette di localizzare la nave nell'iperspazio.

- In altre parole, possiamo essere seguiti dovunque.

- Esattamente, signore.

- Bene. Si tratta di un'invenzione recente, vero? Se non sbaglio è stato inventato dall'Istituto di Ricerche fondato dal Primo Cittadino.

- Penso di sì, signore.

- E il suo funzionamento è un segreto di Stato. vero?

- Penso di sì, signore.

- Eppure è stato trovato qui. Interessante.

Channis si passava il localizzatore da una mano all'altra. Poi con un gesto improvviso lo porse all'ingegnere capo.

- Prendetelo e rimettetelo nello stesso posto dove l'avete trovato. E dimenticate completamente quest'incidente.

Il capo salutò e girò sui tacchi.

L'astronave continuava a navigare nella Galassia secondo una rotta segnata da punti e linee tracciati fra le stelle. Ogni punto indicava lo spazio da dieci a sessanta secondi-luce trascorsi nello spazio normale, i tratti in linea retta rappresentavano gli anni-luce che venivano coperti durante i balzi nell'iperspazio.

Bail Channis sedeva al pannello di controllo della Lente e, seppure inconsciamente. provava una specie di religioso rispetto verso quella macchina perfetta. Non era un uomo della Fondazione e il progresso tecnico e i meccanismi complicati non facevano parte della sua natura.

Tuttavia non si poteva dire che la Lente fosse uno strumento semplice per un uomo della Fondazione. Nel riquadro relativamente piccolo erano racchiusi centinaia di milioni di circuiti elettronici che permettevano di rappresentare la Galassia rispetto a ognuna delle sue stelle.

Inoltre, era uno strumento capace di far ruotare ogni porzione del campo galattico intorno a uno qualsiasi dei tre assi spaziali o di far ruotare ogni porzione di settore intorno a un determinato centro.

A causa di queste sue proprietà, la Lente aveva portato una specie di rivoluzione nel campo della navigazione interstellare. Agli albori della navigazione interstellare ogni "Balzo" nell'iperspazio comportava una serie di calcoli che potevano durare da un giorno a una settimana, e la maggior parte di questi calcoli erano destinati a determinare la posizione dell'astronave all'interno della Galassia. Questo significava un'osservazione accurata di almeno tre stelle distanti l'una dall'altra, di cui si conosceva la posizione, in rapporto all'arbitrario triplo zero galattico.

Parlare di stelle riconoscibili non è semplice come sembra. Chiunque abbia una vaga nozione di astronomia sa che da un punto determinato ogni stella presenta caratteristiche proprie tali da renderne estremamente facile la localizzazione. Tuttavia, dopo un salto di dieci parsec, è possibile non riconoscere nemmeno il proprio sole che potrebbe anche non essere più visibile.

La soluzione di questo problema stava naturalmente nell'analisi spettroscopica. Per secoli, il problema dell'ingegneria interstellare era stato quello di fare un'analisi sempre più dettagliata di un sempre maggior numero di stelle. Così, i "Balzi" nell'iperspazio erano diventati più precisi, erano state adottate rotte standard attraverso la Galassia e i viaggi interstellari erano diventati più una scienza che un'arte.

Eppure, anche sotto la Fondazione, che aveva dato un grande impulso ai calcolatori, e ai nuovi metodi meccanici d'identificazione delle stelle, a volte ci volevano giorni per poter localizzare tre stelle e quindi calcolare la posizione di un'astronave in una regione poco familiare al pilota.

Fu la Lente a cambiare tutto. In primo luogo richiedeva l'identificazione di una sola stella. Inoltre, anche un inesperto in navigazione spaziale come Channis diveniva capace di guidare una nave.

In quel momento l'astronave si trovava nei pressi di Vincetori, e infatti al centro dello schermo brillava una stella di notevoli proporzioni. Channis sperava che si trattasse di Vincetori.

Il giovane accostò lo schermo della Lente al visore esterno e premette il pulsante con le coordinate di Vincetori. Chiuse un contatto e la stella sembrò risaltare sulla cupola in modo più brillante. Esaminò attentamente la stella che appariva sul visore, ma tra le due sembrava non esserci relazione. Regolò la Lente lungo l'asse Z, quindi azionò l'ingranditore in modo che ambedue le stelle avessero la medesima luminosità.

Channis ora cercò sulla calotta panoramica una seconda stella che risaltasse sulle altre e osservò lo schermo della Lente per cercarne una di uguale natura. Fece ruotare lo schermo fino a ottenere un uguale angolo di deviazione, ma non ottenne alcun risultato. Continuò a ruotare lo schermo finché non centrò un'altra stella, poi una terza. Finalmente sorrise. Ce l'aveva fatta. Forse un tecnico esperto ci sarebbe riuscito al primo tentativo, ma lui s'accontentava d'aver avuto successo dopo tre prove.

E ancora un orientamento approssimativo. Avvicinò i due campi in modo che sullo schermo apparisse una coppia di stelle per ottenere l'orientamento definitivo. Le due stelle sembravano fondersi, sullo schermo apparve un solo campo visivo. Allora poté leggere sugli strumenti la posizione della nave. L'intera operazione era durata meno di mezz'ora.

Channis trovò Pritcher nella sua cabina. Il generale si stava preparando per dormire. Alzò gli occhi.

- Novità?

- Niente di particolare. Al prossimo balzo ci troveremo nei pressi di Tazenda.

- Lo so.

- Non vorrei disturbare, vedo che stai per ritirarti, ma hai guardato i film che abbiamo trovato su Cil?

Han Pritcher dette un'occhiata alle bobine in questione che erano appoggiate sulla scrivania. - Sì.

- E cosa ne pensi?

- Penso che se mai è esistita una scienza della Storia, in queste regioni della Galassia è andata certamente perduta.

Channis sorrise. - Capisco quello che vuoi dire. Anche a me sono apparsi piuttosto monotoni.

- Non direi monotoni, se a una persona non dispiacciono le cronache sulla vita privata dei tiranni. Le notizie sono certamente poco attendibili. Quando la Storia si occupa di personaggi importanti, se ne ha un quadro che varia completamente a seconda degli interessi personali dello scrittore. Da parte mia, li ho trovati tutti completamente inutili.

- Eppure,si parla di Tazenda. È su Tazenda che volevo attirare la tua attenzione. È per questo che me li sono procurati.

- Capisco. Hanno avuto governanti buoni e cattivi, hanno conquistato alcuni pianeti, vinte alcune battaglie e perse altre. Non ho notato niente di particolare. Sinceramente, Channis, la tua teoria non mi ha impressionato affatto.

- Forse hai trascurato alcuni punti importanti. Non hai notato, per esempio, che non hanno mai formato una coalizione? Sono sempre rimasti al di fuori delle lotte che hanno caratterizzato quest'angolo della Galassia. Come hai detto tu, hanno conquistato alcuni pianeti, ma poi si sono fermati, pur non avendo subito nessuna grave sconfitta. Il fatto è che hanno allargato i loro domini abbastanza da sentirsi sicuri, poi si sono fermati per non attirare l'attenzione.

- Ottimamente - rispose il generale per nulla interessato. - Non ho nulla in contrario ad atterrare sul pianeta. Nel peggiore dei casi, sarà soltanto una perdita di tempo.

- Eh, no, nel peggiore dei casi, significherà essere stati definitivamente sconfitti. Tuttavia, se fosse la Seconda Fondazione, si tratterebbe di un mondo popolato da chi sa quanti Mulo.

- E che cosa hai intenzione di fare?

- Atterrare su qualche pianeta periferico. Scoprire quanto più è possibile su Tazenda, dopo di che improvvisare qualcosa.

- D'accordo. Non ho obiezioni. Ma ora, se non ti dispiace vorrei dormire.

Channis uscì.

Al buio della sua piccola stanza in quell'isola metallica lanciata nello spazio, il generale Han Pritcher rimase sveglio, agitato da pensieri tormentosi.

Se tutto ciò era vero, e tutti i fatti sembravano provarlo, allora Tazenda era effettivamente la Seconda Fondazione. Non c'era via di scampo. Ma come? Come?

Come poteva trattarsi di Tazenda? Un mondo così insignificante? Privo di caratteristiche salienti? Un pianeta sperduto tra le rovine dell'Impero? Una scheggia in mezzo ai frammenti? Gli tornava alla mente la faccia cupa del Mulo e la sua voce sottile quando parlava del vecchio psicologo della Fondazione, Ebling Mis, l'unico uomo che aveva scoperto, forse, il segreto della Seconda Fondazione.

A Pritcher tornavano in mente le parole del Mulo: *Era come se Mis fosse stato preso da un immenso stupore, come se un qualcosa della Seconda Fondazione avesse oltrepassato ogni sua aspettativa, capovolgendo ogni suo ragionamento. Se solo avessi potuto leggere nella sua mente, invece che percepire le sue emozioni! Eppure, le emozioni che mi colpirono erano chiare, e sopra tutte dominava una grande sorpresa.*

Sorpresa era la parola chiave. Un qualcosa di assolutamente imprevedibile. E ora era apparso questo ragazzo, questo giovane sorridente, che, aveva scoperto Tazenda e le sue caratteristiche sconosciute. Doveva aver visto giusto. Altrimenti, niente avrebbe avuto significato.

Prima di addormentarsi Pritcher ebbe un ultimo pensiero che lo calmò: il localizzatore nascosto nella sala macchine era ancora al suo posto. Poco prima l'aveva controllato badando bene che Channis non fosse nelle vicinanze.

SECONDO INTERLUDIO

Alcune persone si trovarono casualmente, pochi minuti prima di entrare in Camera di Consiglio dove avrebbero trattato le questioni del giorno, nel corridoio. Velocemente si scambiarono le loro opinioni.

- E così, il Mulo è in viaggio.

- Pare. Ma è rischioso. Estremamente rischioso!

- No, se gli avvenimenti rientrano nei nostri piani.

- Il Mulo non e un uomo qualsiasi, è difficile manipolare i suoi strumenti scelti senza che se ne accorga. Le menti da lui controllate sono difficilmente influenzabili e, in alcuni casi, sembra che si sia accorto del tentativo.

- Sì, ma non vedo come potevamo evitarlo.

- Le menti non controllate sono più facili. Ma ben pochi in queste condizioni hanno una posizione d'autorità sotto di lui...

Entrarono nella Camera di Consiglio della Seconda Fondazione. Altri li seguirono.

3

Due uomini e un contadino

Rossem è uno di quei mondi marginali, di solito trascurati dalla storia galattica, e che raramente riescono a far parlare di sé in mezzo alle miriadi degli altri pianeti più floridi.

Negli ultimi giorni dell'Impero Galattico, vi furono trasferiti alcun i prigionieri politici mentre un osservatorio e una piccola guarnigione navale erano mantenuti in quelle regioni desolate per evitare che rimanessero completamente abbandonate a se stesse. Quando ancor prima dei tempi di Hari Seldon sopravvennero i primi sconvolgimenti che provocarono rivolte, insicurezza e costante pericolo, gli uomini più deboli, spaventati dai continui saccheggi e dalle continue sanguinose successioni degli imperatori, abbandonarono in massa i pianeti più popolati per rifugiarsi nei mondi più squallidi della Galassia.

Nelle fredde pianure di Rossem erano così sorti molti villaggi. Il sole che illuminava questo mondo era rosso, e li calore che emanava era debole. Per nove mesi la superficie del pianeta era coperta dal ghiaccio. In quel periodo, il grano non cresceva: poi, nei mesi di sole, la temperatura arrivava ai venti gradi, così si sviluppava a velocità fantastica.

Piccoli animali simili a capre brucavano l'erba, raspando nella neve, con zampe a tre dita.

Gli abitanti di Rossem avevano così il loro pane e il loro latte, e, quando potevano fare a meno di un animale, perfino la carne. Le scure foreste che ricoprivano la fascia equatoriale del pianeta fornivano legname dalla fibra forte adatto per costruire case. Questo legno, insieme con le pellicce di alcuni animali e qualche minerale veniva esportato. Le astronavi dell'Impero venivano di volta in volta a caricarlo, dando in cambio macchinari per le fattorie, riscaldatori atomici e persino televisori che non erano male accetti in quelle regioni desolate, dove gli uomini erano costretti a nove mesi di ibernazione.

La storia dell'Impero non toccava i contadini di Rossem. Le navi dei mercanti portavano notizie sulle rivoluzioni, ogni tanto arrivavano nuovi rifugiati (una volta ne era arrivato anche un gruppo numeroso) che generalmente portavano le ultime notizie della Galassia.

In questo modo gli abitanti di Rossem avevano appreso delle feroci battaglie, delle popolazioni decimate, degli imperatori tirannici e dei loro viceré ribelli. A queste notizie sospiravano e scrollavano la testa, si chiudevano nelle loro pellicce e sedevano nelle piazze dei villaggi sotto il debole sole a filosofare sulla cattiveria dell'uomo.

Poi, improvvisamente. le navi dell'Impero cessarono di arrivare sul pianeta, e la vita diventò più difficile. I rifornimenti di cibo, di tabacco e di macchinari cessarono. Notizie confuse, ricevute dai televisori, aumentarono le loro preoccupazioni. E alla fine seppero che Trantor, la capitale di tutta la Galassia, era stata distrutta e saccheggiata, e che la splendida, incomparabile residenza dell'Imperatore era in rovina.

Era qualcosa di inconcepibile. e a molti contadini isolati nelle campagne parve che questo significasse la fine della Galassia.

Poi, un giorno, arrivò un'astronave. I vecchi di ogni villaggio levarono la testa credendo che fossero tornati i giorni dei loro padri. Ma non era così.

Quell'astronave non era una nave imperiale. Sulla sua prora non brillava l'emblema luminoso del sole e dell'astronave. Era una vecchia carcassa rappezzata con frammenti di altre navi imperiali. Gli uomini che ne scesero dicevano di essere di Tazenda.

I contadini erano confusi. Non avevano mai sentito parlare di Tazenda, tuttavia accolsero i soldati con la loro tradizionale ospitalità. I nuovi venuti chiesero informazioni sul pianeta, sul numero degli abitanti, il numero delle città (la definizione di città creò non poche confusioni poiché i contadini, parlandone, si riferivano ai villaggi), il tipo di economia e via di seguito.

Poi vennero altre navi i cui equipaggi distribuirono su tutto il pianeta un proclama in cui si diceva che Tazenda diventava la loro capitale, e che lungo la linea equatoriale, l'unica regione abitata, sarebbero state disposte stazioni per il pagamento delle tasse, e che annualmente sarebbero state raccolte determinate percentuali di pelli e grano secondo una formula numerica.

I contadini annuirono gravemente, non molto sicuri del significato della parola "tasse". Quando erano arrivati gli agenti a raccoglierle, molti pagarono, altri rimasero attoniti a guardare gli uomini in uniforme che caricavano sui loro veicoli pelli e grano.

Alcuni contadini indignati si erano radunati e avevano tirato fuori vecchie armi da caccia, ma non erano riusciti a organizzare una difesa,. Da allora si erano limitati a protestare ogni volta che arrivavano gli uomini di Tazenda, perché la lotta per l'esistenza era diventata ancor più dura.

Infine, si creò un nuovo equilibrio. Un governatore di Tazenda venne ad abitare stabilmente nel villaggio di Gentri, in cui fu proibito a tutti i Rossemiti di abitare. Il governatore e i suoi ufficiali ben raramente riuscivano a impinguarsi con i prodotti del pianeta. Gli ufficiali addetti alla raccolta delle tasse continuavano a venire periodicamente, ma ora erano gente più comprensiva, e i contadini ormai avevano imparato a nascondere il loro grano, a far sparire il bestiame nelle foreste e a non ostentare mai alcun segno di ricchezza. Con faccia stupita e innocente si limitavano a far osservare agli ufficiali addetti alla tassazione la povertà delle loro case.

Le tasse diminuirono, i controlli si fecero sempre più rari, come se Tazenda si vergognasse di togliere quel poco di ricchezza a un paese tanto povero.

Cominciò a svilupparsi il commercio fra i due mondi, perché forse

Tazenda trovava questo sistema più vantaggioso. Gli abitanti di Rossem non ricevevano più in cambio i raffinati prodotti dell'Impero però anche le semplici macchine e il cibo di Tazenda erano migliori dei prodotti locali. Inoltre, le donne ebbero abiti più eleganti di quelli che filavano da sole. E anche questo era importante.

Ancora una volta, la vita della Galassia scorreva senza apportare cambiamenti su Rossem, e i contadini continuavano a ricavare i magri raccolti dalla loro terra.

Narovi uscì dalla casa soffiando. Era caduta la prima neve e il cielo opaco era di color rosa. Osservò le nuvole e decise che nessuna tempesta seria era in arrivo. Avrebbe potuto viaggiare fino a Gentri senza guai e vendere un po' di grano per comprare il cibo in scatola che gli sarebbe bastato per tutto l'inverno.

- Ragazzo - urlò volgendosi verso la porta chiusa, - hai fatto il pieno alla macchina?

Da dietro la porta rispose una voce, e subito apparve il figlio più grande di Narovi, con la barbetta rossa e corta non ancora del tutto cresciuta.

- Ho fatto il pieno - disse il giovane - e funziona a dovere; solo il semiasse è in cattive condizioni. Ma non dipende da me. È da tempo che ti dico che bisogna ripararlo.

L'uomo fece un passo indietro e osservò il giovane aggrottando la fronte e sporgendo il mento in avanti. - E allora sarebbe colpa mia? Come avrei potuto far cambiare il pezzo? Non sono forse cinque anni che il raccolto va male? E il mio bestiame è riuscito a evitare la peste? E sono stato io a non far cadere gli animali da pelliccia nelle trappole...

- Narovi! - Una voce familiare gli troncò il discorso a metà.

- Bene, bene - brontolò, - ci mancava anche questo, che tua madre s'intromettesse nelle discussioni tra padre e figlio. Porta fuori la macchina e bada che il rimorchio sia attaccato bene.

Batté le mani inguantate una contro l'altra e si girò a guardare ancora una volta il cielo. Piccole nuvole si erano raggruppate coprendo il sole.

Stava per distogliere lo sguardo, quando i suoi occhi notarono qualcosa e automaticamente levò un dito in alto e spalancò la bocca dallo stupore.

- Moglie - urlò, - vecchia... vieni qui.

Una faccia indignata apparve alla finestra. La donna seguì la direzione indicata dal dito e anche lei spalancò la bocca, sorpresa. Senza un grido si precipitò giù per le scale, gettandosi sulle spalle una coperta mentre scendeva. Apparve sulla soglia con la coperta che le copriva la testa e la schiena.

- È un'astronave che viene dallo spazio - disse lei emozionata.

- E che altro potrebbe essere? - rispose irritato il marito. - Abbiamo visite, vecchia mia, stranieri!

La nave atterrò lentamente nel campo a nord della fattoria di Narovi.

- Che facciamo? - balbettò la donna. - Possiamo offrire ospitalità a quella gente? Come possiamo dividere con loro la nostra povera cena e riceverli nella nostra casa così sporca?

- Dobbiamo mandarti forse dai nostri vicini? - e Narovi cinse la moglie per le spalle.

- Moglie mia - continuò, - andrai a prendere le due sedie dalla stanza di sotto, sceglierai un agnello bello grasso da arrostire con le patate e preparerai una buona torta. Io nel frattempo andrò a salutare i nuovi arrivati... e... e... - S'interruppe, si tolse il cappuccio di pelo e si grattò la testa esitante. - Sì, e porterò con me la mia acquavite. Fa sempre bene bere in compagnia.

Durante il discorso del marito la donna era rimasta a bocca aperta senza riuscire a rispondere. Quando si fu ripresa. riuscì solo ad emettere un mugolio insoddisfatto.

Narovi alzò un dito ammonitore. - Donna, cosa hanno comunicato gli Anziani del villaggio all'incirca una settimana fa? Prova a ricordare. Gli Anziani in persona sono andati in tutte le fattorie una dopo l'altra! Doveva essere una cosa importante! Ci hanno detto che se fosse atterrata una nave di stranieri avremmo dovuto comunicarglielo immediatamente *per ordine del governatore!*

E perché non dovrei afferrare l'opportunità di entrare nelle grazie di quelli che sono al potere? Guarda quell'astronave. Ne hai mai vista una uguale? Questi uomini che vengono dallo spazio devono essere ricchi e potenti. Il governatore stesso ha diramato messaggi urgenti e ha mandato in pieno inverno gli Anziani in persona ad avvertirci. Forse addirittura il potente Signore di Tazenda desidera incontrare questi stranieri, ed è nella mia fattoria che sono atterrati.

Non stava più in sé per l'emozione. - Se gli diamo una buona ospitalità, forse mi menzioneranno al governatore... e cos'è che non potremo chiedergli in seguito?

La moglie si rese improvvisamente conto che i suoi leggeri abiti da casa non la riparavano a sufficienza dal freddo. Tornò verso casa e, gridando senza voltarsi, disse:

- Che cosa aspetti, allora?

Ma l'uomo già correva verso il punto dov'era atterrata l'astronave.

Non era certo il freddo di quel mondo, né gli squallidi spazi desolati che preoccupavano il generale Han Pritcher. Non era preoccupato nemmeno della povertà che lo circondava né del contadino sudato che aveva di fronte.

Ciò di cui dubitava era soprattutto della saggezza del loro comportamento. Sia lui sia Channis erano rimasti soli.

La nave, tornata nello spazio, avrebbe potuto cavarsela da sé, in circostanze normali, ma adesso lui non si sentiva sicuro. Naturalmente era Channis il responsabile di quella situazione. Si girò a guardare il giovane e vide che stava sorridendo felice a una donna che, con la bocca spalancata, li spiava dalla sua abitazione.

Channis sembrava trovarsi perfettamente a suo agio. Questo fatto innervosiva leggermente Pritcher. Non avrebbe dovuto lasciargli fare tutto quello che voleva. Per il momento l'unico contatto che avevano con la nave era il ricetrasmettitore a ultraonde che teneva allacciato al polso.

Il contadino sorrideva, inchinava la testa rispettosamente e pieno d'adulazione, diceva: - Nobili signori, ho l'onore di comunicarvi che mio figlio, un giovane di valore al quale, data la mia povertà, non posso dare l'educazione che la sua intelligenza meriterebbe, mi ha informato che gli Anziani arriveranno fra breve. Spero sinceramente che la mia ospitalità sia stata pari ai miei mezzi di povero ma onesto lavoratore, come tutti, qui attorno, vi possono testimoniare.

- Anziani? - disse Channis. - Sono i vostri capi?

- Così è, mio nobile signore. Sono tutti saggi e onesti uomini. Il nostro villaggio è conosciuto su tutta Rossem per la sua giustizia esemplare, sebbene qui la vita sia dura e i raccolti dei nostri campi e delle nostre foreste siano scarsi. Forse, mio nobile signore, sarete così compiacente da riferire agli Anziani del rispetto e dell'onore con il quale siete stati ricevuti, così forse loro ci compenseranno con un nuovo motore poiché quello che abbiamo ora riesce a compiere a malapena i lavori necessari per il nostro sostentamento.

Il contadino li fissava con sguardo umile e ansioso e Han Pritcher annuì condiscendente come si addiceva a un "nobile signore".

- Farò rapporto sulla vostra ospitalità agli Anziani.

Pritcher aspettò di essere rimasto solo con Channis per parlare al giovane apparentemente semiaddormentato.

- Personalmente non ci tengo in modo particolare a incontrare questi Anziani - disse. - Hai pensato che cosa gli diremo?

Channis sembrò sorpreso. - Cos'è che ti preoccupa?

- Mi sembra che non convenga attirare sospetti proprio adesso.

Channis parlò in fretta e con voce monotona. - Bisogna pure rischiare di diventare sospetti, non troveremo mai il genere di persone che vogliamo cercando alla cieca. Uomini che governano per mezzo del potere mentale possono anche non comandare direttamente. In primo luogo, gli Psicologi della Seconda Fondazione saranno probabilmente una piccola minoranza sul totale della popolazione. così come, nella Prima Fondazione, i tecnici e gli scienziati costituivano una minoranza. Gli abitanti di questo pianeta sono probabilmente gente comune, gli psicologi agiranno segretamente lasciando credere ai governanti dei pianeti sottomessi di essere loro a comandare. La soluzione del nostro problema forse si trova qui, in questa parte di pianeta ghiacciato.

- Non riesco a seguirti.

- Eppure a me pare tutto così ovvio. Tazenda probabilmente è un mondo popolato da milioni e milioni di persone. Come potremmo scoprire gli psicologi in mezzo a loro e riferire al Mulo di aver localizzato la Seconda Fondazione? Ma qui, in questo piccolo villaggio di un pianeta

sottomesso, tutti i rappresentanti di Tazenda sono concentrati, come ci ha informato il nostro ospite, nel villaggio chiamato Gentri. Non ce ne saranno più di un centinaio, Pritcher e in mezzo a loro devono trovarsi uno o più uomini della Seconda Fondazione. Con tutta probabilità andremo fin laggiù, ma prima vediamo di incontrare questi Anziani. Mi pare il passo più logico da fare.

Si separarono di scatto perché il loro ospite stava entrando barcollante nella stanza, ovviamente agitato.

- Nobili signori, gli Anziani sono arrivati. Chiedo ancora umilmente che manteniate la vostra parola... - Quasi si piegò in due nel profondo inchino.

- Ci ricorderemo certamente di voi - Io rassicurò Channis. - Sono questi gli Anziani?.

Evidentemente si trattava di loro. Erano tre.

Uno di loro si avvicinò, s'inchinò e disse: - Siamo onorati. I mezzi di trasporto sono pronti. Rispettabili signori, saremo lieti di avervi con noi nella Sala delle Riunioni.

TERZO INTERLUDIO

Il Primo Oratore guardò pensieroso il cielo notturno. Nuvole leggere coprivano a tratti la luce delle stelle, L'universo sembrava ostile. Freddo e cupo, ospitava una strana creatura, il Mulo. Il buio impenetrabile degli spazi sembrava contenere una terribile minaccia.

La riunione era terminata. Non si era protratta a lungo. Si erano scambiati dubbi e domande ispirate dal difficile problema matematico di dover trattare con un Mutante dagli strani poteri mentali. Tutte le possibili mutazioni dovevano essere considerate.

In qualche posto dello spazio, si trovava il Mulo. Quale sarebbe stata la sua prossima mossa?

Era facile tenere a bada i suoi uomini. Reagivano, stavano reagendo, secondo i piani prestabiliti.

Ma cosa sarebbe successo con il Mulo?

4

Due uomini e gli Anziani

Gli Anziani, in quella particolare regione di Rossem, non erano niente di tutto quello che ci si sarebbe potuto aspettare. Non erano una mera estrapolazione del mondo contadino: più vecchi, più autoritari, meno amichevoli.

Niente di tutto questo.

La dignità, che era risaltata fin dal primo incontro, sembrava essere la caratteristica dominante.

Sedevano intorno alle tavole ovali come gravi e profondi pensatori.

La maggior parte di loro aveva di poco superato l'età matura, portavano barbe corte tagliate in modo accurato. Alcuni non avevano superato quarant'anni e questo dimostrava come la definizione "Anziani" fosse soltanto un titolo onorifico.

I due stranieri erano seduti a capotavola e un solenne silenzio accompagnava il pasto frugale, che si svolgeva quasi come un rito e che conferiva una strana atmosfera all'assemblea.

Dopo il pranzo vennero pronunciate da quegli Anziani che sembravano avere più autorità alcune frasi (erano troppo semplici e brevi per essere chiamati discorsi), quasi volessero dare un tono meno ufficiale alle riunione.

Era come se il cerimoniale destinato agli stranieri fosse cessato per far posto a una conversazione più amichevole.

Si affollarono attorno ai due nuovi venuti e li tempestarono di domande.

Chiesero se fosse difficile guidare un'astronave, quanti uomini erano necessari, se fosse possibile in qualche, modo migliorare le prestazioni delle loro terramobili, se era vero che in alcuni mondi la neve cadeva di rado come accadeva su Tazenda, quanta gente popolava il loro pianeta, se era grande come Tazenda, se si trovasse molto lontano, se i loro abiti fossero di lana e che cosa era che dava loro quello splendore metallico, perché non portavano pellicce, se si radevano ogni giorno e che tipo di pietra fosse incastonata nell'anello di Pritcher... le domande continuavano senza fine.

La maggior parte venivano rivolte a Pritcher come se, visto che era il più anziano, fosse stato automaticamente investito di maggiore autorità. Pritcher si trovò costretto a rispondere a tutte le domande. Era come trovarsi circondati da una folla di fanciulli. E le loro domande erano di un'ingenuità disarmante. Erano attenti a ogni risposta e la loro voglia di sapere sembrava insaziabile.

Pritcher spiegò che non era difficile guidare un'astronave e che il numero degli uomini dell'equipaggio variava a seconda della grandezza della nave, che poteva essere guidata da una o più persone, che il funzionamento dei motori delle loro terramobili gli era completamente sconosciuto ma che senza dubbio sarebbe stato possibile migliorarne le prestazioni, che il clima dei mondi variava infinitamente, che sul suo mondo abitavano molte centinaia di milioni di persone ma che era di gran lunga più piccolo e meno importante del grande Impero di Tazenda, che i loro abiti erano tessuti con una plastica al silicone e che la lucidità metallica era prodotta artificialmente orientando la disposizione molecolare, che i loro vestiti erano riscaldati artificialmente e che quindi non avevano bisogno di pellicce, che si radevano tutti i giorni, e che la pietra del suo anello era un'ametista. Continuava a rispondere. Si accorse di essere entrato, senza volere, in rapporti familiari con quegli strani provinciali.

A ogni sua risposta gli Anziani parlottavano tra di loro come se discutessero dell'informazione ricevuta. Era difficile capire che cosa si dicessero, perché parlando tra di loro usavano un dialetto che si differenziava molto dalla lingua universale galattica.

A un tratto Channis li interruppe per dire: - Gentili signori, ora tocca a voi rispondere per un poco, poiché noi siamo stranieri e ci piacerebbe molto conoscere tutto ciò che c'è da sapere su Tazenda.

A quelle parole, nella sala si fece un gran silenzio. Il gesticolare aggraziato con cui gli Anziani accompagnavano le loro frasi cessò immediatamente. Sì guardarono gli uni con gli altri, in apparenza desiderosi di cedere all'altro la parola.

Pritcher corse ai ripari: - Il mio compagno chiede questo in amicizia, poiché la fama di Tazenda corre per la Galassia. Noi, naturalmente, informeremo il governatore della lealtà e della fedeltà degli Anziani di Rossem.

I presenti non mostrarono alcun segno di sollievo, ma le loro facce sembrarono distendersi. Un Anziano si prese la barba tra il pollice e l'indice, la lisciò gentilmente poi disse: - Noi siamo servi fedeli dei signori di Tazenda.

Dopo un primo momento di irritazione provocato dalla domanda inopportuna di Channis, Pritcher si sentì meglio. Evidentemente, malgrado la vecchiaia che doveva essere la causa dell'attenuarsi della sua iniziativa, sentiva di possedere ancora una dialettica in grado di smorzare le espressioni troppo audaci del giovane.

- Noi che veniamo da così lontano - insisté Channis, - non sappiamo la storia dei Signori di Tazenda che immaginiamo governino con giustizia e benevolenza questi mondi da lungo tempo.

L'Anziano che aveva già prima la parola replicò con tono pacato e calmo: - Nemmeno i nonni dei più vecchi fra noi potrebbero ricordare i giorni in cui i Signori non esistevano.

- È stata un'èra di pace?

- Sì, è stata un'èra di pace! - Esitò. - Il governatore è forte e potente e non esiterebbe a punire i traditori. Nessuno di noi è un traditore, naturalmente.

- Immagino che avrà punito qualcuno che lo meritava nel passato.

Il vecchio esitò nuovamente. - Nessuno in questo pianeta è mai stato un traditore, né tra i nostri padri, né tra i padri dei nostri padri ve ne è mai stato uno. Ma su altri mondi, qualcuno ha

tradito e la morte l'ha colto istantaneamente. Non è bene pensare a queste cose, poiché noi siamo uomini umili, poveri agricoltori e non ci interessiamo di politica.

La sua voce aveva un tono ansioso e le facce di tutti i presenti esprimevano preoccupazione.

- Potreste dirci - chiese Pritcher con tatto, - come potremmo avere un'udienza con il vostro governatore?

Gli Anziani sembrarono sorpresi per la domanda.

Nessuno rispose per alcuni istanti poi l'Anziano riprese: - Come? Non lo sapevate? Il governatore verrà qui domani. Vi aspettava. È stato un grande onore per noi. Noi… noi speriamo sinceramente che vogliate fargli presente la lealtà dei suoi sudditi.

Pritcher riuscì a sorridere anche se con difficoltà. - Ci stava aspettando?

Gli Anziani si guardarono l'un l'altro. - Perché questa domanda? È più di una settimana che vi stiamo aspettando.

Il loro appartamento era indubbiamente lussuoso per quel pianeta. Pritcher aveva dovuto adattarsi a ben peggiori sistemazioni. Channis mostrava una completa indifferenza

C'era un'atmosfera di tensione fra i due, data la differenza di carattere. Pritcher sentiva che il momento decisivo si stava avvicinando e desiderava rimandarlo. Incontrarsi così presto con il governatore significava spostare il gioco in una dimensione pericolosa, eppure un successo avrebbe apportato loro innumerevoli vantaggi. Provò irritazione per l'espressione lievemente annoiata del giovane Channis.

- Sembra che ci abbiano preceduti - disse.

- A quanto pare - rispose Channis con tranquillità.

- Tutto qui? Vuoi dire che non volevi coglierli di sorpresa? Siamo venuti fin qui per scoprire che il governatore ci stava aspettando. Probabilmente dal governatore di Tazenda sapremo che tutto il pianeta ci stava aspettando. E che valore avrà la nostra missione?

Channis alzò gli occhi senza riuscire a frenare la preoccupazione che lo tormentava. - Che ci aspettassero è un conto. Che sappiano chi siamo e cosa siamo venuti a fare è un altro.

- Credi di riuscire a nascondere una cosa del genere agli uomini della Seconda Fondazione?

- Forse.. E perché no? Chi lo può dire? Supponiamo che la nostra astronave sia stata localizzata nello spazio. È normale per un regno mantenere posti di osservazione ai confini. Anche se fossimo stranieri senza importanza, saremmo sempre interessanti per loro.

- L'interesse deve essere stato notevole visto che il governatore si scomoda a venire da noi.

Channis si strinse nelle spalle. - Ci occuperemo di quel problema più tardi. Prima vediamo che tipo è questo governatore.

Pritcher sorrise scuotendo la testa. La situazione stava diventando ridicola.

Channis continuò: - Perlomeno sappiamo una cosa. Tazenda è la Seconda Fondazione oppure ci sono mille particolari che coincidono in modo straordinario. Come interpreti il sacro terrore che questa gente nutre nei riguardi di Tazenda? Non si vedono segni di dominazione politica. Gli Anziani si radunano liberamente senza che nessuno cerchi di interferire. Le imposte di cui parlano non mi sembrano gravose e vi si può sfuggire con facilità. Gli abitanti parlano volentieri di povertà, ma io li vedo tutti sani e ben nutriti. Le loro case non sono certo abitazioni di lusso, però sono confortevoli.

In effetti, questo mondo mi affascina. Non ne ho mai visto uno dove le condizioni di vita siano così dure, eppure sono sicuro che la popolazione non soffre e il loro modo di vita così semplice comporta un grado di felicità che certamente manca tra le popolazioni più sofisticate dei centri evoluti.

- Stai diventando un ammiratore delle virtù contadine.

- Per carità - rispose Channis divertito dall'idea. - Sto semplicemente cercando di farti notare il significato di tutto questo. Apparentemente Tazenda è un'amministrazione efficiente, un genere di efficienza ben differente da quella del vecchio Impero o da quella della Fondazione o persino della

nostra stessa Unione. Mentre questi ultimi hanno raggiunto un'efficienza tecnica a scapito di valori ben più alti, Tazenda ha portato la felicità e la soddisfazione. Non vedi come il fine del loro dominio è differente non è fisico, ma psicologico.

- Davvero? - Pritcher si permise dell'ironia. - E il terrore con cui gli Anziani parlavano dei loro cari capi psicologici? Come concorda con la tua tesi?

- Sono stati mai fatti oggetto di punizione? Parlano solamente del castigo inflitto ad altri. È come se la paura della punizione fosse in loro così ben radicata che non è necessario metterla in atto. Sono convinto che sono controllati mentalmente in modo tale che sul pianeta non c'è bisogno della presenza di un solo soldato di Tazenda. Non ti sei accorto di tutto questo?

- Forse - disse Pritcher con freddezza, - me ne renderò conto solo dopo aver visto il governatore. E che cosa accadrà se anche le nostri menti verranno controllate?

Channis replicò con disprezzo: - Tu dovresti essere abituato a trattamenti del genere.

Pritcher impallidì impercettibilmente e con uno sforzo si allontanò. Quel giorno non si parlarono più.

Durante la notte, mentre il suo compagno dormiva, Pritcher regolò senza far rumore il trasmettitore a ultraonde e si mise in contatto con la nave.

La risposta era appena percettibile.

Per due volte Pritcher domandò: - Ancora nessuna comunicazione?

Per due volte sentì la stessa risposta: - Nessuna. Siamo sempre in attesa.

Si alzò dal letto. Faceva freddo nella stanza e si coprì con la coperta di pelo; si sedette e osservò le stelle, così differenti nella loro disposizione e luminosità da quelle del cielo della Periferia, dove era nato.

In qualche luogo tra quelle stelle c'è la risposta ai problemi che lo tormentavano, e dentro di se sentì un desiderio irrefrenabile di arrivare a una conclusione.

Per un momento si chiese se il Mulo avesse ragione, se la Conversione gli avesse fatto perdere la fiducia in se stesso. O si trattava semplicemente della vecchiaia e delle fatiche sostenute in quegli ultimi anni?

Non gli importava saperlo.

Era stanco.

Il governatore di Rossem arrivò senza alcuna pompa. La sua sola scorta era costituita da un uomo in uniforme che guidava il terramobile.

Quest'ultimo era molto lussuoso, ma agli occhi di Pritcher era del tutto inefficiente. Girava pesantemente, e più di una volta parve sobbalzare come se l'autista avesse cambiato marcia troppo rapidamente. Era evidente dalla carrozzeria che la macchina funzionava a energia chimica, non atomica.

Il governatore tazendiano scese dal veicolo con passo leggero camminando sullo strato di neve caduto durante la notte. Avanzò tra due ali di Anziani.

Gli altri lo seguirono.

I due uomini dell'Unione avevano osservato la scena dai loro appartamenti. Il governatore era un uomo dalla corporatura pesante, non alto, e dall'aspetto assolutamente insignificante.

Ma che importanza aveva l'apparenza?

Pritcher si rimproverò per esserci lasciato prendere dal nervosismo. La sua faccia tuttavia era rimasta fredda e calma, Non l'aveva certo fatto vedere a Channis. ma sentiva che gli era salita la pressione e che la gola gli era diventata secca.

Non era una paura fisica, era qualcosa di diverso.

Diede un'occhiata a Channis. Il giovane si guardava assorto le unghie di una mano.

Pritcher provò dentro di sé una sorda irritazione: che paura poteva avere Channis del controllo mentale?

Pritcher cercò di rilassarsi pensando agli avvenimenti passati. a ciò che era stato prima che il Mulo lo trasformasse da democratico convinto in un suo fedele seguace. Era difficile ricordarsene, e non riusciva a scacciare i sentimenti che lo tenevano legato al Mulo. Era sicuro che un tempo aveva tentato di assassinare il Mulo, eppure, malgrado tutti gli sforzi possibili, non riusciva a ricordare le emozioni che lo animavano allora.

Che cosa sarebbe successo se il governatore avesse controllato la sua mente e fosse riuscito a insinuarsi fino ai centri emotivi per distruggere e ricreare?

La prima volta non aveva provato alcuna sensazione particolare, dolore, o costrizione mentale... non aveva nemmeno provato un senso di discontinuità. Aveva sempre amato il Mulo. Pensare che un tempo lo aveva odiato era un orribile dubbio che lo imbarazzava. Eppure, non aveva provalo alcun dolore.

Incontrando il governatore sarebbe forse accaduta la medesima cosa? Avrebbe rinnegato tutto, i servizi resi al Mulo, l'orientamento stesso della sua vita per riunirsi a quel mondo apparentemente di sogno che era rappresentato dalla parola Democrazia? Anche il Mulo sarebbe diventato un sogno, e sarebbe stato fedele solo a Tazenda?

Con uno scatto nervoso allontanò quel pensiero dalla mente.

Provava un forte desiderio di agire. Poi la voce di Channis sembrò risuonargli nelle orecchie: - Generale, ci siamo.

Pritcher si girò. Un Anziano aveva aperto la porta senza far rumore ed rimasto in piedi sulla soglia con aria dignitosa.

- Sua Eccellenza - disse, - il Governatore di Rossem, in nome dei Signori di Tazenda, è lieto di concedere udienza e chiede che vi presentiate di fronte a lui.

- Certamente - disse Channis aggiustandosi la cintura e il cappuccio rossemiano sulla testa.

Pritcher strinse i denti. Questo era l'inizio del gioco d'azzardo.

Il governatore di Rossem non aveva un aspetto imponente. Aveva la testa scoperta, e i suoi capelli castani leggermente brizzolati gli davano un aspetto bonario. Gli occhi erano circondati da una fitta rete di rughe sottili che gli conferivano un'espressione furba, il mento era rotondo e piuttosto grasso. Coloro che pretendevano di indovinare il carattere delle persone osservando la conformazione della faccia l'avrebbero definito un debole.

Pritcher evitava di guardarlo negli occhi e gli osservava invece il mento. Non sapeva se comportandosi così avrebbe evitato di farsi influenzare, ma decise per questo sistema.

Il governatore parlò con voce stridula e indifferente.

- Benvenuti a Tazenda. Vi accogliamo pacificamente. Avete mangiato?

Con la mano curata dalle lunghe dita indicò la tavola a forma di U al centro della sala.

Si inchinarono prima di sedersi. Il governatore si sedette al centro con ai suoi fianchi i due stranieri, all'interno, gli Anziani si disposero in silenzio ai due lati della U.

Il governatore parlava con frasi brevi e secche: stava lodando il cibo importato da Tazenda. In effetti, la qualità era ben diversa da quella coltivata sul pianeta. Parlò del clima infelice di Rossem, e fece un riferimento casuale alla difficoltà dei viaggi spaziali.

Bail Channis parlò poco. Pritcher rimaneva in silenzio.

Finalmente il pranzo finì. Anche la frutta candita era terminata, i tovaglioli usati e riposti, e finalmente il governatore si appoggiò allo schienale.

I suoi occhietti luccicavano.

- Ho chiesto notizie della vostra nave. Naturalmente vorrei che potesse avere tutte le manutenzioni necessarie, ma mi è stato riferito che non se ne conosce la dislocazione.

- È vero - disse Channis. - L'abbiamo lasciata nello spazio. È un'astronave piuttosto grande, adatta ai lunghi viaggi e abbiamo pensato che facendola atterrare si sarebbero potuti sollevare dubbi sulle nostre intenzioni pacifiche. Abbiamo preferito atterrare soli e disarmati.

- Un atto veramente amichevole - commentò il governatore senza convinzione. - Avete detto che si tratta di una nave piuttosto grande?

- Non si tratta di un'astronave da guerra, Eccellenza - cercò di rassicurarlo Channis.

- Capisco. Da dove venite?

- Da un piccolo mondo del settore di Santanni, eccellenza. Forse voi non ne conoscete nemmeno l'esistenza poiché è un mondo di poca importanza. Siamo interessati a stabilire con voi dei rapporti commerciali.

- Commercio? E che cosa vendete?

- Macchinari di tutti i tipi, eccellenza. In cambio, noi accettiamo cibo, legname, minerali...

- Capisco. - Ma il governatore sembrava avere ancora dei dubbi. Mi occupo ben poco di queste faccende. Forse potremo fare dei buoni scambi. Forse, dopo aver esaminato le vostre credenziali, poiché ne ho bisogno prima che il mio governo possa procedere, voi capite... e dopo che noi avremo esaminato la vostra astronave, sarebbe meglio che voi vi dirigeste su Tazenda.

Non vi fu risposta e i modi del governatore si raffreddarono.

- Tuttavia è necessario vedere la vostra nave.

- Sfortunatamente - disse Channis, - la nave sta subendo delle riparazioni. Se vostra eccellenza volesse pazientare, entro quarantotto ore sarà a sua disposizione.

- Non sono abituato ad aspettare.

Per la prima volta Pritcher incontrò lo sguardo dell'altro, occhi negli occhi, il cuore gli parve scoppiare nel petto. Per un attimo ebbe la sensazione di annegare, poi distolse lo sguardo.

Channis non era emozionato. - La nave non può atterrare prima di quarantotto ore, eccellenza - ripete. - Noi siamo qui disarmati: potete forse dubitare delle nostre buone intenzioni?

Seguì un lungo silenzio, quindi il governatore borbottò: - Parlatemi un po' del mondo da dove venite.

Questo fu tutto. Il pericolo era cessato. L'atmosfera sembrò distendersi. Il governatore evidentemente aveva completato la sua missione, e in apparenza aveva perso ogni interesse per loro. L'udienza divenne noiosa.

Finito l'incontro, Pritcher tornò nel suo appartamento e cercò di riorganizzare le idee. Trattenendo il respiro, analizzò le sue emozioni. Non provava nessuna sensazione nuova dopo la Conversione del Mulo. Tutto gli era parso naturale. Era così che accadeva generalmente.

Fece un primo esperimento.

Con freddo proposito, urlò a se stesso: *La Seconda Fondazione deve essere trovata e distrutta!*.

L'odio più sincero accompagnò questa frase.

Poi sostituì alla parola *Seconda Fondazione* il nome, *Mulo* e provò una stretta al cuore. Fin qui tutto era normale.

Ma se l'avessero modificato in un modo più sottile, sarebbe stato difficile accorgersene poiché per il fatto stesso che era avvenuto il mutamento, la sua facoltà di giudizio sarebbe stata menomata.

Eppure egli provava ancora un senso di lealtà profonda verso il Mulo! Se in questo non era cambiato, il resto non importava.

Cessò di rimuginare e si mise in azione. Channis era occupato nell'altra stanza. Pritcher cominciò a trasmettere il suo messaggio con l'unghia del pollice.

Finalmente arrivò la risposta. Si sentì sollevato e felice.

Rimase impassibile, ma, dentro di sé, urlava di gioia, e quando Channis ti voltò a guardarlo, Pritcher si rese conto che la farsa era finita.

QUARTO INTERLUDIO

Due oratori si incontrarono lungo la strada, e uno fermò l'altro.

- Ho notizie del Primo Oratore.

L'altro lo guardò preoccupato. - Punto di intersezione?

- Sì! Speriamo di vivere fino a domani.

5

Un uomo e il Mulo

Channis non mostrava di essersi accorto del lieve cambiamento dell'atteggiamento di Pritcher nei suoi confronti. Si appoggiò allo schienale della sedia e allungò i piedi.

- Che impressione ti ha fatto il governatore?

Pritcher alzò le spalle. - Niente di particolare. A me non sembra di certo un genio. Se è un uomo della Seconda Fondazione, non è l'esemplare migliore.

- Non credo che lo sia. Non so proprio cosa pensare. Supponiamo che tu appartenga alla Seconda Fondazione - Channis si fece pensieroso, - e che conosca lo scopo della nostra venuta. Come ti comporteresti?

- Mi servirei della Conversione, naturalmente.

- Come il Mulo? - Channis lo guardò fisso negli occhi.

- Ce ne accorgeremmo noi se fossimo stati convertiti? Non ne sono sicuro... E se fossero semplicemente degli psicologi, anche se molto intelligenti?

- In questo caso, non esiterebbero a farci uccidere subito.

- E la nostra astronave? No. - Channis scosse la testa.

- Noi stiamo bluffando, vecchio mio. Si tratta semplicemente di un bluff. Anche se fossero capaci di usare un controllo emotivo, tu e io siamo solo delle pedine. E il Mulo che devono combattere, e devono essere tanto prudenti nei nostri confronti come noi lo siamo nei loro. Sono sicuro che loro sanno chi siamo.

Pritcher lo fissò freddamente. - Cosa intendi fare?

- Aspettare. Lasciamo che siano loro a venire da noi. Forse temono la nave, ma forse temono anche il Mulo. Hanno bluffato con il governatore. Non è andata bene. Non ci siamo fatti sorprendere. La prossima persona che si incontrerà con noi sarà un uomo della Fondazione, e probabilmente ci proporrà un accordo.

- E poi?

- Noi ci accorderemo.

- Non credo.

- Perché, pensi che in tal modo tradiremo il Mulo?

- No, il Mulo è capacissimo di controllare qualsiasi traditore. Sono convinto che non ci accorderemo.

- Forse pensi che non riusciremo a ingannare gli uomini della Seconda Fondazione?

- Non è questa la ragione.

Channis posò gli occhi sul fulminatore che Pritcher teneva in mano. -Vuoi dire che *quella* è la ragione.

Pritcher puntò l'arma. - Esatto. Sei in arresto.

- Perché?

- Per aver tradito il Primo Cittadino dell'Unione.

Channis strinse le labbra. - Che cos'ho fatto?

- Tradimento! Di conseguenza, sono costretto a porre rimedio.

- Che prova hai? Solo supposizioni o anche sogni? Sei forse impazzito?

- No. E tu? Pensi che il Mulo mandi in missione giovani inesperti senza una ragione? Quale ragione avrebbe avuto per spedire te? Perché sai sorridere e ti vesti bene? Perché hai ventotto anni?

- Forse perché di me ci si può fidare. E questo mi pare abbastanza logico.

- O forse perché di te non ci si può fidare. Il che è altrettanto logico. Cerchi di divertirti con paradossi e con giochi di parole.

Pritcher teneva il fulminatore puntato. - Alzati! - disse piantandosi a gambe larghe davanti al giovane.

Channis si alzò senza affrettarsi. Sentì la canna del fulminatore premergli contro la cintura senza che i muscoli gli si contraessero.

- Quello che il Mulo cercava - continuò Pritcher, - era la Seconda Fondazione. Lui non c'è riuscito e nemmeno io, perché il segreto era nascosto bene. L'unico modo per scoprire il suo nascondiglio era di trovare uno che ne conoscesse già l'ubicazione.

- E sarei io?

- Evidentemente. Al principio non me ne sono reso conto, naturalmente, e malgrado la mia mente non sia pronta come un tempo, sentivo qualcosa di strano. Hai trovato troppo facilmente Fine di stelle! È stato miracoloso scoprirne l'esatta locazione tra infinite possibilità! E come se non bastasse, sei riuscito a trovare anche l'esatto angolo d'osservazione! Povero ingenuo! Mi hai stimato così poco da non renderti conto che queste coincidenze fortuite erano un po' troppo perché io non me ne accorgessi?

- Intendi dire che ho avuto troppa fortuna?

- Hai avuto troppa fortuna per essere un uomo leale.

- Avevi così poca fiducia nelle mie possibilità di successo?

Il fulminatore ebbe un tremito, sebbene soltanto lo sguardo gelido di Pritcher tradisse l'ira repressa. - Perché tu sei pagato dalla Seconda Fondazione - rispose lui.

- Pagato? - ripeté l'altro con disprezzo. - Provalo se ne sei capace.

- Oppure sei sotto il loro controllo mentale.

- Senza che il Mulo se ne sia accorto? È ridicolo.

- Il Mulo lo sapeva. È qui che ti sbagli, vecchio mio. Il Mulo lo sapeva. Credi che ti avrebbe dato una nave per giocarci? Tu ci hai portato sulla Seconda Fondazione come era nei piani.

- Sinceramente riesco a capire ben poco di quello che dici. Spiegami, perché avrei dovuto fare tutto questo? Se io fossi un traditore, perché ti avrei condotto alla Seconda Fondazione? Perché invece non ti avrei fatto girare per lo spazio a caso e concludere che non avevo trovato niente come era successo a te?

- Per fare catturare la nave. Evidentemente gli uomini della Seconda Fondazione hanno bisogno di imparare i segreti della tecnologia atomica per difendersi.

- Inventane una migliore. Un'astronave non ha nessun significato per loro, e se credessero che catturando una nave riuscirebbero in un anno a possedere degli impianti atomici, sarebbero veramente ingenui. Ingenui, perlomeno quanto te, direi.

- Avrai l'opportunità di spiegarti con il Mulo.

- Vuoi dire che torneremo a Kalgan?

- Al contrario. Rimaniamo qui. E il Mulo ci raggiungerà fra quindici minuti. Pensi che non ci abbia seguito, piccolo uomo pieno di presunzione? La tua trappola ha funzionato alla rovescia. Non hai certo condotto le vittime tra le nostre mani, ma ci hai guidato dalle nostre vittime.

Posso sedermi? - disse Channis. - Vorrei farti capire una cosa servendomi di un disegno. Ti prego.

- Resta in piedi.

- D'accordo, te lo dirò rimanendo in piedi. Tu pensi che il Mulo ci stia seguendo a causa del localizzatore che hai sistemato nel circuito delle comunicazioni?

Il fulminatore forse ebbe un sussulto, ma Channis non avrebbe potuto giurarlo. Disse: - Non sembri sorpreso. Ma sono certo che dentro di te cominci a dubitare. Sì, è vero, sapevo benissimo che si trovava lì. E ora che ti ho dimostrato di conoscere qualcosa che tu credevi non sapessi, ti dirò qualcos'altro che non sai.

- Ti sei permesso troppi preliminari, Channis. Pensavo che la tua facoltà di inventare frottole fosse più pronta.

- Non sto inventando. Ci sono stati dei traditori. naturalmente, o agenti nemici, se preferisci questo termine, e il Mulo se ne è accorto per caso. A quanto pare alcuni Convertiti sono stati condizionati.

Questa volta l'arma aveva avuto un sobbalzo, non c'erano dubbi.

- Te lo ripeto, Pritcher. È per questo che aveva bisogno di me. Io sono un non-Convertito. Non ti ha mai detto che aveva bisogno di un non-Convertito? Non so che cosa altro ti possa aver detto.

- Inventa qualcos'altro, Channis. Se fossi contro il Mulo, me ne renderei conto. - In silenzio, ma rapidamente, Pritcher stava controllando la sua mente. Non c'era nulla di mutato. Ovviamente quell'uomo stava mentendo.

- Tu dici di sentirti ancora fedele al Mulo. Ma non è stata la lealtà a essere condizionata. Il Mulo dice che sarebbe stato troppo facile accorgersene. Ma come ti senti mentalmente? Confuso? Da quando ti sei messo in viaggio, ti sei sentito sempre normale? Non hai mai provato strane sensazioni? Cosa stai tentando di fare? Vuoi bucarmi la pancia senza premere il grilletto?

Pritcher allontanò il fulminatore dalla cintura dell'altro. - Che vuoi dire?

- Cerco di farti capire che tu sei stato condizionato. Tu non hai visto il Mulo installare il localizzatore; hai visto qualcuno fare una cosa simile? Tu l'hai semplicemente trovato lì e hai creduto che appartenesse al Mulo e di conseguenza hai pensato che ci stesse seguendo. Certo, il trasmettitore da polso ti tiene in contatto con la nave su una lunghezza diversa dalla mia. Pensavi che non lo sapessi? - Parlava rapidamente e con irritazione. L'indifferenza era scomparsa. - Ma non è il Mulo che si sta avvicinando.

- E chi altro?

- Chi potrebbe essere? Ho scoperto il localizzatore il giorno che siamo partiti, ma non ho pensato che fosse del Mulo perché lui non aveva bisogno di sapere dove ci saremmo diretti. Non vedi l'assurdità del tuo ragionamento? Se io fossi stato un traditore e lui l'avesse saputo, avrebbe potuto convertirmi senza sforzo, e io gli avrei rivelato il segreto della Seconda Fondazione senza la necessità di farmi viaggiare per metà Galassia. Tu sei capace forse di nascondere un segreto al Mulo? E se io non avessi saputo dove si trovava la Seconda Fondazione, non avrei potuto condurcelo. E allora perché mandare me?

"Ovviamente il localizzatore dev'essere stato messo in quel luogo da un agente della Fondazione. Quello che si sta avvicinando. E sarebbe stato così facile ingannarti se la tua mente non fosse stata condizionata. Come fai a dirti normale se fai considerazioni tanto stupide? Io avrei dovuto portare un'astronave sulla Seconda Fondazione? E che ci avrebbero fatto con un'astronave?

"Loro vogliono te, Pritcher. Tu conosci l'Unione meglio di chiunque altro oltre al Mulo, e tu per loro costituisci un pericolo quasi quanto lui. Ecco perché mi hanno diretto mentalmente. Naturalmente sarebbe stato impossibile per me trovare Tazenda per puro caso, questo lo sapevo. E sapevo che la Seconda Fondazione ci stava seguendo, che erano stati loro a organizzare tutto. E perché non stare al loro gioco? Era una battaglia di bluff. Loro volevano catturarci e noi volevamo sapere dove si trovassero... bisognava rischiare.

"Ma saremo noi ad essere sconfitti se tu continui a puntarmi addosso il fulminatore. E questa ovviamente non è stata una tua idea. Sono stati loro a inculcartela. Consegnami l'arma, Pritcher. So che ti sembra un errore, ma non è la tua mente che te lo suggerisce: sono loro, gli uomini della Seconda Fondazione. Dammi il fulminatore, Pritcher, e affronteremo insieme colui che sta per arrivare.

Pritcher si sentiva sempre più confuso. Era plausibile! Era possibile che sì sbagliasse tanto? Perché era sempre tormentato da dubbi? Perché aveva perso la sua sicurezza? Che cos'era che gli faceva sembrare quello che aveva detto Channis così plausibile?

Plausibile!

La testa gli cominciò a girare, vide vagamente Channis in piedi davanti a lui, con la mano protesa... Improvvisamente si rese conto che non avrebbe potuto fare a meno di consegnargli il fulminatore.

E proprio mentre i suoi muscoli si stavano contraendo per eseguire l'invito, la porta dietro di lui si aprì e allora si girò.

Esistono uomini nella Galassia che possono essere confusi con altri, me Pritcher, pur nello stato di allucinazione in cui si trovava, non sbagliò a identificare il Mulo mediante il suo flusso mentale vivificatore.

Fisicamente, il Mulo non era in grado di dominare la situazione. Era ridicolo così imbottito di vestiti pesanti che ne ingrossavano la corporatura senza riuscire a dargli un aspetto normale. La sua faccia era deformata da quella specie di proboscide arrossata dal freddo che gli conferiva un aspetto controproducente per un salvatore.

- Non consegnare la tua pistola, Pritcher - disse.

Poi si volse verso Channis che s'era stretto nelle spalle e s'era seduto. - Gli impulsi emotivi al momento sembrano alquanto confusi e contrastanti. Cos'è questa storia di qualcun altro oltre a me che vi stava seguendo?

Pritcher intervenne. - Siete stato voi, signore, a far piazzare sull'astronave un localizzatore?

Il Mulo si volse verso di lui. - Certamente. È molto poco probabile che qualcuno non appartenente all'Unione abbia accesso alla nave.

- Lui dice...

- Generale, la persona in questione si trova qui. Non credo che sia necessario un interrogatorio indiretto. Che cosa avete detto, voi, Channis?

- Evidentemente mi ero sbagliato, signore. Era mia opinione che il localizzatore fosse stato nascosto sull'astronave da qualcuno al soldo della Seconda Fondazione e che noi fossimo stati guidati qui per uno scopo preciso. Inoltre, avevo l'impressione che il generale fosse più o meno nelle loro mani.

- Sembra invece che vi siate sbagliato.

- Lo credo anch'io. Altrimenti non sareste apparso voi sulla porta.

- Bene, vediamo di studiare insieme la situazione. - Il Mulo si sfilò di dosso la tuta riscaldata elettricamente. - Vi dispiace se mi siedo anch'io? Ora... qui noi siamo al sicuro e al riparo da ogni interferenza. Nessun abitante di questo pianeta desolato desidererà avvicinarsi a questo luogo. Ve l'assicuro. - Sembrava soddisfatto della potenza delle sue facoltà.

Channis era disgustato. - Che bisogno abbiamo di tranquillità? Pensate che arrivi qualcuno a portarci il tè o a condurci le ragazze del balletto?

- Lo dubito. Giovanotto, sentiamo un po' qual era la vostra teoria. Secondo voi un uomo della Fondazione vi stava seguendo con un dispositivo posseduto unicamente da me... e come avete detto di aver scoperto questo pianeta?

- È ovvio, signore, data la successione degli avvenimenti, che qualcuno abbia suggerito un certo numero di nozioni alla mia mente...

- E costui sarebbe un uomo della Seconda Fondazione?

- Non vedo chi altri potesse essere.

- In questo caso, non avete pensato che se qualcuno della Seconda Fondazione vi avesse costretto, o indirizzato verso questo pianeta per mezzo di trasmissioni telepatiche sarebbe stato perfettamente inutile mettere sull'astronave un localizzatore?

Channis alzò gli occhi e, incontrando lo sguardo del suo capo, provò un brivido. Pritcher sospirò e assunse un'espressione rilassata.

- No - rispose Channis. - Non mi era venuto in mente.

- Se vi avessero effettivamente seguito, significava che non erano capaci di dirigervi, e quindi voi avreste avuto ben poche possibilità di trovare la Seconda Fondazione. Neanche questo vi è venuto in mente?

- No, nemmeno questo.

- E come mai? La vostra mente così brillante è diventata improvvisamente tanto ottusa?

- L'unica risposta che vi posso dare consiste in un'altra domanda, signore. Anche voi siete d'accordo con Pritcher nell'accusarmi di tradimento?

- Nel caso che fossi della medesima opinione, avreste delle argomentazioni a vostra discolpa?

- Solo quelle che ho già esposte al generale. Se fossi un traditore e avessi conosciuto la dislocazione della Seconda Fondazione, mi avreste potuto convertire e apprendere da me direttamente tutte le notizie necessarie. Se invece avete sentito la necessità di seguirmi, significa che non conoscevo niente e di conseguenza non sono un traditore.

- Quali sono quindi le vostre conclusioni?

- Che non sono un traditore.

- Non posso negare che la vostra spiegazione è attendibile.

- E allora perché mi avete fatto seguire in segreto?

- Perché i fatti possono avere una terza spiegazione. Sia voi sia Pritcher avete dato due diverse versioni particolari, ma non avete detto tutto. Io, se mi concederete tempo a sufficienza, cercherò di colmare le lacune. Non mi dilungherò, per cui non vi annoierete. Sedetevi, Pritcher. e consegnatemi il vostro fulminatore. Non c'è più pericolo di un attacco, nemmeno da parte della Seconda Fondazione. Grazie a voi, Channis.

La stanza era illuminata, secondo l'uso rossemiano, da un filo scaldato elettricamente. Una sola lampadina pendeva dal soffitto, e la sua luce gialla proiettava tre ombre sul pavimento.

Il Mulo continuò: - Ho ritenuto necessario seguire Channis perché sospettavo qualcosa. Il fatto che si sia diretto alla Seconda Fondazione con rapidità sorprendente, e senza esitazioni, dimostra che i miei sospetti non erano infondati. Non ho ricevuto le informazioni da lui direttamente, c'era qualcosa che lo impediva. Questi sono i fatti, e Channis, naturalmente, conosce la conclusione. Ma anch'io. Riuscite a seguirmi, Pritcher?

- No, signore - disse Pritcher scuotendo la testa.

- Allora cercherò di spiegarmi meglio. Solo un determinato tipo di persone può conoscere la dislocazione della Seconda Fondazione e impedire che io ne venga a conoscenza. Channis, tu sei un uomo della Seconda Fondazione.

Channis appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si protese in avanti. A labbra strette rispose: - Che prove avete? Le semplici deduzioni per ben due volte, oggi, si sono dimostrate sbagliate.

- Esiste anche una prova evidente, Channis. È stato abbastanza facile. Ti ho detto che alcuni dei miei uomini sono stati condizionati. Il campo di ricerca era piuttosto vasto ma non illimitato. Avevi troppo successo, Channis. Eri troppo simpatico a tutti. Troppo popolare. Ho cominciato a dubitare di te. Poi ti ho fatto chiamare per guidare questa spedizione. Ho controllato le tue emozioni. Non sembravi preoccupato, Hai dimostrato troppa sicurezza, Channis. Nessun uomo, anche se estremamente capace, avrebbe potuto evitare di esser preso da incertezza davanti a un compito così difficile. Poiché la tua mente non dimostrava esitazioni, o si trattava di follia oppure di una mente controllata. È stato facile provare le due alternative. Mi sono impadronito della tua mente e l'ho riempita di un'emozione dolorosa, poi ti ho liberato. Ma prima che penetrassi nella tua mente, per un solo istante, una frazione di istante, il tuo sistema emotivo mi ha opposto resistenza. Era quello che volevo sapere. Nessuno avrebbe potuto resistermi, nemmeno per una frazione di secondo, senza possedere un controllo simile al mio.

La voce di Channis era bassa, velenosa. - Ebbene? Cosa succederà ora?

- Ora tu morirai. poiché sei un uomo della Seconda Fondazione. È necessario e tu lo sai.

Ancora una volta Channis si trovava di fronte a un'arma puntata. Uno strumento guidato questa volta da una mente che non si poteva manipolare come quella di Pritcher, ma da una mente matura, capace di resistere.

Il periodo concessogli per correre ai ripari era minimo.

È difficile spiegare ciò che sarebbe successo in quella situazione a una persona dai sensi normali, incapace di controllare le proprie emozioni.

Ecco quello che pensò Channis nella frazione di tempo necessaria al Mulo per premere il grilletto: *Il sistema emotivo del Mulo è pervaso da una dura e inflessibile determinazione. Non esiste la minima esitazione in lui.* Se Channis avesse potuto calcolare il tempo necessario a tramutare la determinazione nell'azione effettiva di premere il grilletto, si sarebbe reso conto che aveva a disposizione solo un quinto di secondo.

Ciò che il Mulo avvertì nella medesima frazione di tempo fu che il potenziale emotivo del cervello di Channis era aumentato improvvisamente e che, simultaneamente, un'ondata di puro odio era precipitata su di lui da una direzione che lui non si aspettava.

Il Mulo era rimasto immobile con il pollice sul grilletto, gli occhi fissi su Channis. Channis non osava ancora respirare. Pritcher era raggomitolato sulla sedia, con i muscoli pronti a scattare. I suoi tendini erano tesi, la sua faccia contratta in una smorfia di odio e teneva gli occhi fissi sul Mulo.

Channis e il Mulo si scambiarono solo poche parole... una parola o due e una corrente emotiva che formava un intero dialogo. A causa dei nostri limiti, è necessario tradurre in parole ciò che i due si trasmisero con simboli mentali.

Channis: - Ti trovi tra due fuochi, Primo Cittadino. Non puoi controllare due cervelli simultaneamente, specialmente quando uno è in mio potere. Sta a te scegliere. Pritcher è ora libero dalla tua Conversione. Ho liberato i suoi legami. Lui è il Pritcher di una volta, colui che un tempo ha tentato di ucciderti, colui che pensava che tu fossi il nemico di tutto quanto è libero, giusto e santo, inoltre lui sa che tu l'hai costretto a un'umiliante adulazione per ben cinque anni. Lo sto trattenendo ora poiché gli ho soppresso la volontà, ma se mi uccidi, tutto ciò cesserà, e non farai a tempo a rivolgere contro di lui il tuo fulminatore e nemmeno il tuo potere mentale. Lui ti ucciderà.

Il Mulo si rendeva conto di tutto questo.

Non si mosse.

Channis continuò: - Se invece decidi di riprenderlo sotto il tuo controllo per ucciderlo, o per fare una qualsiasi mossa, non sarai abbastanza veloce da fermare me.

Il Mulo rimase immobile.

- Di conseguenza - disse Channis, - getta il fulminatore e lottiamo ad armi pari, e tu potrai avere di nuovo il tuo Pritcher.

- Ho commesso un errore - disse finalmente il Mulo. - Non avrei mai dovuto avere una terza persona presente mentre ti affrontavo. Ho fatto una mossa sbagliata. E ogni errore, a quanto pare, bisogna pagarlo.

Lasciò cadere il fulminatore e con un calcio lo spinse all'altro capo della stanza.

Simultaneamente, Pritcher cadde in un sonno profondo.

- Quando si sveglierà, sarà di nuovo normale - disse il Mulo con indifferenza.

Tutta l'azione non durò più di un secondo e mezzo.

Per un istante Channis percepì un messaggio emotivo dalla mente del Mulo.

Ed era di sicurezza, di fiducia nella vittoria.

6

Un uomo, il Mulo... e un altro

I due uomini parvero rilassarsi ma, in realtà, ogni loro nervo era teso allo spasimo.

Il Mulo per la prima volta in lunghi anni, non possedeva l'assoluto controllo della situazione. Channis però sapeva, anche se al momento si poteva difendere, di doversi impegnare a fondo,

mentre non era così per il suo nemico. Channis si rendeva conto che, in una prova di resistenza, avrebbe perso.

Ma era pericoloso pensarci. Far capire al Mulo la propria debolezza emotiva sarebbe stato come consegnargli in mano un'arma.

Doveva guadagnar tempo...

Perché gli altri tardavano? Che cos'era che rendeva il Mulo così sicuro? Cosa nascondeva il suo nemico? Se solamente avesse potuto leggere le sue idee. Eppure...

Channis si scosse. Doveva guadagnare tempo.

- Visto che lo sai, e ormai non lo nego più, che io sono un uomo della Seconda Fondazione, perché avrei dovuto guidarti su Tazenda?

- Eh no - disse il Mulo sorridendo, - io non sono Pritcher. Non ho nessun bisogno di darti spiegazioni. Evidentemente tu avevi le tue ragioni. Quali che esse fossero, ciò che facevi mi era vantaggioso, per cui era inutile cercare di capire.

- Eppure una tua idea la dovevi avere. Pensi che Tazenda sia la Seconda Fondazione? Pritcher mi ha parlato a lungo dei tuoi tentativi di trovarla, dello psicologo Ebling Mis. Mi ha raccontato molte cose... sotto il mio incoraggiamento. Pensa a Ebling Mis, Primo Cittadino.

- E perché dovrei?

Channis sentiva che la sicurezza del suo rivale aumentava; era come se, col passare del tempo, ogni ansietà del Mulo svanisse.

Channis represse con forza la disperazione che stava per impadronirsi di lui. - Manchi di curiosità allora? - disse, accompagnando le sue parole con un'ondata di crudeltà. - Pritcher mi ha detto che Mis era sorpreso da "qualcosa". È vero che provava un forte impulso di affrettarsi, di rilevare l'esistenza della Seconda Fondazione? Perché? Perché? Ebling Mis morì. E della Seconda Fondazione non si seppe più nulla. Eppure la Seconda Fondazione esiste.

Il Mulo sorrise con piacere. e con un improvviso lampo di crudeltà che colpì Channis disse: - Evidentemente fu un avvertimento per la Seconda Fondazione. Altrimenti, perché un certo Bail Channis sarebbe dovuto arrivare su Kalgan per condizionare i miei uomini e assumersi il compito quanto mai presuntuoso di battermi in furberia? L'avvertimento è giunto troppo tardi, tutto qui.

- Allora - e Channis fece affiorare la pietà dalla sua mente, - tu non sai nemmeno che cosa sia la Seconda Fondazione, o niente del profondo significato di quanto è accaduto.

Guadagnar tempo!

Il Mulo avvertì la pietà dell'altro e i suoi occhi si strinsero ostili. Si strofinò il naso con quattro dita in un gesto che gli era familiare, poi ribattè: - Divertiti allora. Che cos'è il qualcosa della Seconda Fondazione?

Channis si espresse deliberatamente con parole invece che con simbologia emotiva. Disse - Dalle notizie che ho ricevuto, era il mistero che circondava la Seconda Fondazione quello che più sorprendeva Ebling Mis. Hari Seldon creò le sue due basi in modo differente. La Prima Fondazione si espanse in due secoli in modo tale da essere conosciuta da tutta la Galassia. La Seconda invece rimase nel segreto più profondo.

"Tu non ne capirai mai la ragione, a meno che non riesca a immedesimarti nell'atmosfera intellettuale dei giorni del morente Impero. Erano i tempi dell'assoluto, delle grandi conclusioni, perlomeno per quanto riguardava il pensiero. Era un segno della cultura decadente, una diga costruita contro ogni futuro sviluppo di idee. Fu la rivolta contro questa diga che rese Seldon famoso. Fu quest'ultima scintilla di giovanile creatività che accese l'Impero di un tramonto luminoso che oscuro la luce nascente del sole del Secondo Impero.

- Molto drammatico. E con ciò?

- Lui creò le Fondazioni basandosi sulle leggi della psicostoria, ma chi meglio di lui sapeva che anche queste leggi erano relative? Ma le sue creazioni non ebbero carattere definitivo. Questo infatti è proprio di una mentalità in declino, il suo invece era un meccanismo in evoluzione, e la

Seconda Fondazione ne era lo strumento. Noi, egregio Primo Cittadino della vostra "Temporanea Unione dei Mondi", noi siamo i custodi del Progetto Seldon. Solo noi!

- Cerchi di farti coraggio con le parole - disse il Mulo con disprezzo, - o cerchi di spaventarmi? Perché devi sapere che la Seconda Fondazione, il Progetto Seldon, il Secondo Impero, tutto questo non suscita in me alcuna pietà, o simpatia, o timore. I tuoi tentativi non mi fanno effetto. E in ogni caso, povero sciocco, ricordati di parlare della Seconda Fondazione al tempo passato: essa non esiste più.

Channis sentì il potenziale emotivo dell'avversario opprimerlo, con maggiore intensità, nel momento in cui il Mulo si alzò dalla sedia e gli si avvicinò. Tornò a lottare con furia, ma qualcosa gli s'insinuò inesorabilmente nel cervello, paralizzandolo.

Indietreggiò fino alla parete e il Mulo gli stette di fronte con le magre braccia lungo i fianchi, le labbra atteggiate a un terribile ghigno celato in parte da quella montagna che era il suo naso.

- Il tuo gioco è Finito, Channis - disse il Mulo, - e con esso il gioco di tutti gli uomini che costituivano la Seconda Fondazione. Costituivano!

"Che cosa aspettavi sedendo qui a chiacchierare con Pritcher, quando avresti potuto ammazzarlo e prendergli il fulminatore senza il minimo sforzo? Aspettavi me, non è vero? Volevi aspettarmi in una situazione che non destasse sospetti.

"Hai sbagliato, non c'era bisogno di fingere, perché ti conoscevo. Ti conoscevo troppo bene, mio caro Channis della Seconda Fondazione. E che cosa aspetti ora? Continui a scagliarmi addosso nugoli di parole, come se il semplice suono della tua voce potesse paralizzarmi sulla sedia. E mentre parli, nella tua mente c'è uno stato di attesa. Ma non verrà nessuno, di quelli che aspetti, nessuno del tuoi alleati.

"Tu sei solo, Channis, e resterai solo. E sai perché? Perché la tua Seconda Fondazione mi ha sottovalutato. Io ho scoperto presto il loro piano. Pensavano che io ti avrei seguito qui, come un pollo pronto a farsi cucinare. Tu dovevi essere un'esca per un povero mutante sciocco e debole così impegnato nella caccia all'Impero da cadere come un cieco al primo tranello. Ma sono forse io il prigioniero? Mi domando se hanno pensato che io sarei stato tanto ingenuo da venire qui senza la mia flotta, contro il cui armamento sono del tutto indifesi. Non hanno pensato che io non mi sarei fermato a discutere e ad aspettare gli eventi? Le mie navi sono state lanciate contro Tazenda dodici ore fa e hanno assolto i loro compiti. Tazenda è un mucchio di rovine, le sue città sono state spazzate via, non c'è stata resistenza. La Seconda Fondazione non esiste più, Channis, e io, un povero essere debole e repellente, sono il nuovo padrone della Galassia.

Channis riusciva soltanto a scuotere la testa debolmente. - No... no.

- Sì, sì - Io burlava il Mulo. - E tu sei l'ultimo sopravvissuto, ma non lo sarai per molto.

Seguì una breve pausa e Channis sentì improvvisamente un dolore lancinante.

Qualcosa gli penetrava nei più reconditi tessuti della mente dilaniandola. Fu sul punto di gridare. Il Mulo indietreggiò e mormorò: - Non basta. Non riesci a ingannarmi. La tua disperazione è simulata. La tua paura non è lo sconvolgimento conseguente alla distruzione di un ideale, ma una semplice paura per la propria persona.

Il Mulo afferrò per la gola Channis con la sua debole mano, in una stretta dalla quale tuttavia Channis non riuscì a liberarsi.

- Tu sei una garanzia, Channis. Tu mi dirigerai salvaguardandomi da ogni possibile errore. - Gli occhi del Mulo tornarono a fissarsi su di lui insistenti e inquisitori.

Ho calcolato giusto, Channis? Ho davvero giocato gli uomini della Seconda Fondazione? Tazenda è distrutta senza scampo. Ma che cosa significa questa tua finta disperazione? Qual è la verità? Devo conoscerla, devo scoprire la verità. Parla, Channis. Non sono andato abbastanza a fondo? Forse c'è ancora un pericolo? Parla, Channis. Dove ho sbagliato?

Channis sentì le parole uscirgli di bocca. Non dipendeva dalla sua volontà. Cercò di fermarle stringendo i denti, si morse la lingua, tese allo spasimo ogni muscolo della gola.

Eppure parlò, spinto da una forza che gli torceva la gola, la lingua e i denti.

- Verità - balbettò - verità...

- Sì, la verità. Che altro c'è ancora da fare?

- Seldon creò qui la Seconda Fondazione. Proprio qui, come ho detto, non sto mentendo. Arrivarono gli psicologi e misero sotto controllo la popolazione del luogo.

- Di Tazenda? - Il Mulo aumentò la carica emotiva. - Io ho distrutto Tazenda. Tu sai cosa voglio sapere. Parla.

- Non Tazenda. Ho detto che gli uomini della Seconda Fondazione non erano necessariamente quelli al potere. Tazenda è semplicemente la controfigura... - Le parole erano confuse e uscivano contro il volere del giovane. - Rossem... Rossem... *Rossem è il mondo...*

Il Mulo allentò la stretta e Channis s'accasciò in preda a spasimi atroci.

- E tu hai pensato di ingannarmi? - disse il Mulo.

- Tu sei stato ingannato - rispose Channis raccogliendo le forze che gli erano rimaste.

- Ma non abbastanza a lungo perché possiate salvarvi. Sono in comunicazione con la mia flotta. E dopo Tazenda sarà la volta di Rossem. Ma prima...

A Channis si annebbiò la vista: automaticamente alzò un braccio come per proteggersi. Si sentiva mancare sempre più, ebbe ancora una visione della risata feroce del Mulo e del lungo naso carnoso che tremava scosso da singulti. Poi l'oscurità l'avvolse amorevolmente.

Un lampo parve risvegliargli il cervello, e Channis lentamente riprese i sensi mentre li occhi gli lacrimavano per il dolore.

Provava fitte tremende alla testa: con uno sforzo riuscì a posarsi una mano sulla fronte.

Era ancora in vita. Leggermente, come piume portate dal vento, i suoi pensieri sembrarono ritornare. Una sensazione proveniente dal di fuori gli leniva il dolore. Lentamente, piegò il collo e si sentì meglio.

La porta s'era aperta e il Primo Oratore era in piedi sulla soglia. Cercò di parlare, di gridare, avvertirlo... ma la sua lingua era paralizzata e lui sapeva che la mente del Mulo lo teneva ancora parzialmente prigioniero.

Piegò di nuovo il collo. Il Mulo era ancora nella stanza. Era adirato e i suoi occhi fiammeggiavano. Non rideva più; ma aveva i denti scoperti in un ghigno feroce.

Channis avvertì l'influenza mentale del Primo Oratore posarsi gentilmente sulla sua testa con tocco medicamentoso, poi avvertì gli impulsi emotivi del Mulo ritirarsi e mettersi sulla difensiva.

Il Mulo si volse al Primo Oratore con furia: - Eccone un altro che viene a salutarmi. - Estese il suo raggio d'azione mentale fuori dalla stanza.

- Sei venuto solo.

Il Primo Oratore rispose dolcemente: - Sì, sono assolutamente solo. Era necessario che venissi solo, poiché sono stato io che ho calcolato male gli eventi degli ultimi cinque anni. Provo una certa soddisfazione nel correggere, da solo e senza aiuto, i miei errori. Sfortunatamente, non avevo calcolato la forza del tuo Campo di Repulsione Emotiva. Ho impiegato tempo per penetrarlo. Mi congratulo con te per l'abilità con la quale sei riuscito a costruirlo.

- Lascia stare - rispose il Mulo con ostilità. - Non accetto i tuoi complimenti. Sei venuto ad aiutare il tuo miserabile amico e ad aggiungere alla sua rovina anche la tua.

Il Primo Oratore sorrise. - Perché? Bail Channis ha compiuto il suo dovere, e maggior merito gli viene dal fatto che non aveva poteri mentali pari ai tuoi. Vedo che l'hai ridotto in brutte condizioni, ma forse riusciremo a guarire le sue ferite. Lui è un uomo coraggioso. S'è presentato come volontario per questa missione anche se noi eravamo in grado di predire matematicamente che la sua mente ne sarebbe uscita danneggiata; una cosa più terribile che non una semplice menomazione fisica.

Channis sentiva che il suo cervello non riusciva a lavorare. Voleva parlare ma non ci riusciva. Voleva urlare il suo avvertimento e non poteva. Ciò che riusciva a provare era solo paura... paura...

Il Mulo era calmo. - Tu sai che abbiamo distrutto Tazenda.

- Sì. L'assalto della tua flotta era stato previsto.

- Capisco. Però non siete riusciti a evitarlo.

- No, non siamo riusciti a evitarlo. - La simbologia emotiva del Primo Oratore era semplice. Provava disgusto per se stesso. - Ed è stata più per colpa mia che per merito tuo. Ma chi avrebbe potuto immaginare i tuoi poteri cinque anni fa? Abbiamo sospettato fin dall'inizio, da quando hai conquistato Kalgan, che fossi capace di controllo emotivo. Ma questo non era troppo sorprendente, Primo Cittadino, come potrai capire.

"Il contatto emotivo che io e te possediamo, non è un nuovo sviluppo. In effetti, fa parte delle possibilità del cervello umano. La maggior parte degli uomini riesce a identificare le emozioni in modo primitivo associandole con le espressioni della faccia, il tono della voce e così via. Molti animali possiedono la medesima facoltà in modo più sviluppato; essi si servono per lo più dell'olfatto, e le emozioni che riescono a identificare sono molto meno complesse.

"Gli uomini sono attualmente molto più in gamba, ma la possibilità di un contatto emotivo diretto s'è andata a poco a poco atrofizzando, con lo sviluppo dell'uso della parola, attraverso milioni di anni. È stata una delle scoperte della Seconda Fondazione, il riportare alla luce questa facoltà e svilupparla, se non del tutto, almeno in gran parte.

"Nessuno di noi nasce con questa facoltà già sviluppata - continuò il Primo Oratore. - Milioni di anni di decadenza costituiscono un formidabile ostacolo, e noi dobbiamo educarla, esercitarla, come si fa con un muscolo. E qui sta la nostra fondamentale differenza. Tu, al contrario di noi, la possiedi in forma molto sviluppata fin dalla nascita. Fino qui, i nostri calcoli non erano sbagliati. Siamo anche riusciti a valutare gli effetti di tale facoltà su una persona, in un mondo nel quale gli altri abitanti ne erano completamente privi. È come essere un vedente in un regno di ciechi. Abbiamo calcolato la megalomania dalla quale tu saresti stato vinto e pensavamo di essere preparati. Ma non abbiamo valutato due fattori.

"Primo, l'enorme potenza delle tue facoltà. Noi riusciamo a provocare un contatto emotivo solamente a vista. e per questa ragione siamo indifesi contro le armi fisiche più di quanto tu non creda. La vista gioca per noi un ruolo molto importante. Non così invece per te. Sappiamo che tu riesci a controllare gli uomini, anzi ad avere addirittura contatti emotivi con loro, anche quando sì trovano a grande distanza. Tutto questo l'abbiamo scoperto troppo tardi.

"Secondo, non conoscevamo la tua menomazione fisica, soprattutto quella che sembra così importante per te da farti adottare il nome di Mulo. Non avevamo previsto che tu non eri solamente un Mutante, ma un Mutante sterile e non abbiamo considerato la distorsione psichica dovuta al tuo complesso di inferiorità. Ci siamo basati solamente sulla megalomania, non sulla tua sviluppatissima paranoia psicopatica.

"E mia è la responsabilità di averti sottovalutato. perché ero a capo della Seconda Fondazione quando tu conquistasti Kalgan. Quando tu distruggesti la Prima Fondazione, allora capimmo, ma era troppo tardi, e per questa ragione milioni di persone sono morte a Tazenda.

- E tu pensi di correggere i tuoi errori adesso? - Il Mulo sorrideva, ma la sua mente era piena d'odio. Che cosa farai adesso? Mi farai ingrassare? Farai nascere in me la virilità? Mi farai dimenticare i lunghi anni della giovinezza passata in un ambiente ostile? Ti fanno pena le mie sofferenze? La mia infelicità? Io non provo rimpianti per quanto ho fatto. Lasciamo che la Galassia si protegga come può, visto che non ha fatto nulla per proteggere me, quando ne avevo bisogno.

- I tuoi sentimenti - disse il Primo Oratore. - si sono formati nell'ambiente della tua giovinezza e non sono da condannare, ma solo da modificare. La distruzione di Tazenda era inevitabile. L'alternativa sarebbe stata una distruzione ben più grande in tutta la Galassia per un periodo di secoli. Noi abbiamo fatto il possibile con i nostri mezzi limitati. Abbiamo allontanato da Tazenda il maggior numero di uomini possibile. Abbiamo decentralizzato il resto del pianeta. Sfortunatamente, le nostre misure erano tutt'altro che adeguate. Molti milioni di persone sono morte: non provi alcun rimorso?

- Nessun rimorso... e non ne provo neanche per le centinaia di migliaia di persone che moriranno su Rossem fra meno di sei ore.

- Su Rossem? - disse il primo Oratore stupito.

Si volse verso Channis che a prezzo di sforzi tremendi era riuscito a sedersi. Channis sentì le due menti lottare dentro di lui, poi per un istante si sentì libero e le parole uscirono confuse dalla sua bocca. - Signore, ho fallito completamente. È riuscito a strapparmi il segreto pochi istanti prima del tuo arrivo. Non ho potuto resistergli e non cerco scuse. Sa che Tazenda non è la Seconda Fondazione. Sa che si trova su Rossem.

La mente di Channis venne bloccata una seconda volta.

Il Primo Oratore s'accigliò. - Capisco. Cosa pensi di fare?

- Veramente non lo sai? Ti è così difficile capirlo? Mentre tu stavi inondandomi con questo fiume di parole sulla natura del contatto mentale, sulla mia megalomania e sulla mia paranoia. io stavo lavorando. Mi sono messo in contatto con la mia flotta e le ho comunicato i miei ordini. Fra sei ore, a meno che non mi decida a dare un contrordine, bombarderanno tutta Rossem a eccezione di questo villaggio e di un'area di cento miglia quadrate qui intorno. Appena avranno terminato il loro lavoro atterreranno qui. Hai sei ore, e in sei ore non riuscirai a piegare la mia mente, né a salvare Rossem.

Il Mulo allargò le braccia e scoppiò in una gran risata mentre il Primo Oratore sembrava stentare a capire la nuova situazione.

- Ci sono alternative?

- Perché dovrebbero esserci alternative? Non vedo cosa ci guadagnerei. Forse dovrei risparmiare quelli di Rossem? Se permetti alle mie navi di atterrare e ti sottometti assieme agli altri, cioè a tutti gli uomini della Seconda Fondazione, per farti convertire, forse potrei fermare i bombardamenti. Forse mi servirebbe avere a disposizione tanti uomini intelligenti. Ma probabilmente mi costerebbe una grande fatica, e non so se ne valga la pena, per cui non ho molta voglia di mettermi d'accordo con te. Che ne dici? Che arma possiedi contro la mia mente e contro le mie navi che sono le più potenti della Galassia?

- Che cosa possiedo? - ripeté il Primo Oratore lentamente. - Nulla, a eccezione di qualcosa cha ancora tu non conosci.

- Parla presto - ribatté il Mulo ridendo, - inventa! Trova qualcosa che ti faccia uscire da questa trappola, se ci riesci.

- Povero Mutante - disse il Primo Oratore. - Perché dovrei fuggire? Poniti questa domanda: perché avrei dovuto mandare su Kalgan Bail Channis per intrappolarti. Bail Channis che è giovane e coraggioso, ma mentalmente tanto inferiore a te da potersi paragonare a questo tuo ufficiale addormentato? Perché invece non sono venuto io di persona, oppure uno dei nostri capi, che avrebbero potuto fronteggiarti con maggiore successo?

- Forse - rispose il Mulo. - nessuno di voi era così sciocco da venire di persona, poiché sapevate che nessuno di voi regge il mio confronto.

- La vera ragione è molto più logica. Tu sapevi che Channis era un uomo della Seconda Fondazione. Mancava delle capacità di nascondertelo. Inoltre, tu sapevi d'essergli superiore, perciò non hai avuto timore di fare il suo gioco e di seguirlo come lui voleva in modo da sfruttarlo in seguito. Se fossi venuto io su Kalgan, mi avresti fatto uccidere perché avrei costituito un serio pericolo. Se fossi riuscito a evitare la morte nascondendo la mia identità. non avrei potuto persuaderti a seguirmi nello spazio. Solo un essere inferiore ti avrebbe convinto. E se tu fossi rimasto su Kalgan, nemmeno tutte le forze della Seconda Fondazione avrebbero potuto attaccarti, circondato com'eri dai tuoi uomini, dalle tue armi e dai tuoi poteri mentali.

- I miei poteri mentali sono ancora intatti - osservò il Mulo. - e i miei uomini e le mie armi non sono troppo lontane.

- Questo è vero, ma tu non ti trovi più su Kalgan. Sei nel regno di Tazenda, che ti è stato presentato come la Seconda Fondazione. E doveva esserti presentato in modo logico, Primo Cittadino, poiché tu sei un uomo intelligente e avresti seguito soltanto la logica.

- È vero, in effetti è stata una vittoria temporanea, ma ho fatto in tempo a strappare la verità al tuo uomo.

- E non ti è venuto in mente che Bail Channis fosse stato preparato da noi per questa eventualità?

- Non era affatto preparato, poiché gli ho dovuto strappare l'informazione con la forza. Il suo cervello era in un tale stato che quando mi ha confessato che Rossem era la Seconda Fondazione, ero certo che mi avesse detto la verità, poiché in essa non c'era più posto per l'inganno.

- Anche questo è vero. Un altro punto a vantaggio della nostra preveggenza. Ti ho già detto che Channis era un volontario. Sai che genere di volontario? Prima di lasciare la Fondazione per partire per Kalgan, si è sottoposto a un'operazione emotiva di natura drastica. Pensi che Bail Channis con un cervello intatto sarebbe riuscito ad ingannarti? No, anche lui è stato trasformato, necessariamente e di sua volontà, mediante un'operazione. Gli abbiamo fatto credere che Rossem sia la Seconda Fondazione. E per tre anni, noi della Seconda Fondazione, abbiamo sparso voci che fosse qui nel regno di Tazenda, aspettando che tu arrivassi. E ci siamo riusciti, no? Sei arrivato su Tazenda e quindi su Rossem, ma più in là non sei riuscito ad andare.

Il Mulo si drizzò in piedi. - Vuoi dirmi che anche Rossem non è la Seconda Fondazione?

Channis, ancora seduto sul pavimento, sentì il cervello liberarsi da ogni impedimento, sotto l'azione potente della corrente mentale del Primo Oratore e drizzò la testa.

- Davvero Rossem non è la Seconda Fondazione? - gridò incredulo.

I ricordi, le cognizioni, tutto gli ruotava nella mente in modo confuso.

Il Primo Oratore sorrise. - Vedi, Primo Cittadino, Channis è incredulo quanto te. Naturalmente, Rossem non è la Seconda Fondazione. Saremmo così pazzi da guidare te, il nostro più potente e pericoloso nemico, sul nostro mondo? No, per la Galassia! Bombarda pure Rossem, Primo Cittadino, se ti piace, distruggi tutto ciò che vuoi. Al massimo, potrai uccidere Channis e me, ma non migliorerai affatto la situazione. Gli uomini della nostra spedizione, che sono stati su Rossem per tre anni sotto le spoglie degli Anziani del villaggio, si sono imbarcati ieri e stanno dirigendosi su Kalgan. Eviteranno la tua flotta e arriveranno a destinazione un giorno prima di te; ecco perché adesso posso dirti la verità. A meno che io non mandi un contrordine quando tu tornerai. troverai un Impero in rivolta. Solo gli uomini che sono qui con te ti rimarranno fedeli, ma il loro numero è limitato. Perdi più la flotta rimasta su Kalgan verrà convertita dagli uomini della Seconda Fondazione. Il tuo Impero è finito, Mutante.

Lentamente, il Mulo piegò la testa, mentre la rabbia e la disperazione annebbiavano il suo cervello. - Sì. Troppo tardi... troppo tardi... Ora capisco.

- *Ora* comprendi - disse il Primo Oratore.

Preso dalla disperazione, il Mulo abbandonò ogni resistenza La sua mente era aperta e indifesa. Il Primo Oratore non si lasciò sfuggire l'occasione si insinuò velocemente nel suo cervello. Ci volle meno di una frazione di secondo per operare il cambiamento.

Il Mulo alzò lo sguardo e disse: - Allora tornerò su Kalgan?

- Certamente. Come ti senti?

- Benissimo - poi si accigliò. - Chi sei tu?

- E forse importante?

- No, naturalmente - e con questo chiuse l'argomento. Toccò Pritcher su una spalla: - Svegliati, Pritcher, torniamo a casa.

Due ore dopo, Bail Channis si sentiva abbastanza forte da camminare da solo. Disse: - Non ricorderà più niente?

- Niente. Conserverà il suo potere mentale e il suo Impero, ma lo scopo delle sue azioni sarà differente. Ha perso la cognizione dell'esistenza della Seconda Fondazione, e ora è un uomo di pace.

D'ora in poi, inoltre, sarà più felice, per quei pochi anni che ancora gli concede il suo corpo malandato. E poi, dopo la sua morte, in qualche modo, il Piano Seldon continuerà a svilupparsi.

- Ed è vero - chiese Channis con ansia - che Rossem non è la Seconda Fondazione? Avrei potuto giurare... sono sicuro di quello che dico. Non sono pazzo.

- Non sei pazzo, Channis sei solo un po' cambiato. Rossem non è la Seconda Fondazione. Vieni! Anche noi dobbiamo tornare a casa.

ULTIMO INTERLUDIO

Bail Channis sedeva in una piccola stanza tappezzata di bianco e cercava di rilassarsi. Gli bastava vivere il presente. Intorno a lui c'erano i muri la finestra, e fuori c'era l'erba verde. Non avevano nome. Per lui erano solo oggetti. C'erano un letto, una sedia, gli avvenimenti narrati dai libri che si susseguivano sullo schermo sistemato in fondo al letto.

In un primo momento cercò di ricollegare i brani del dialogo che aveva ascoltato. Due uomini che parlavano tra di loro.

Il primo aveva detto: - Ora esiste una completa apatia. È stato pulito, spero senza troppo danno. Sarà necessario cercare di restaurargli lo stato cerebrale primitivo.

Ricordava il suono delle parole a memoria, e per questa ragione gli sembrava strano come se non avesse alcun significato. Ma perché preoccuparsi?

Era meglio osservare gli affascinanti colori che si susseguivano ai piedi di quella cosa su cui era steso.

Poi qualcuno entrò e gli fece qualcosa e per lungo tempo rimase addormentato.

Quando si svegliò, il letto diventò improvvisamente un letto ed egli seppe di essere in un ospedale, e le parole che ricordava avevano un significato.

Si mise seduto. - Che succede?

Il Primo Oratore era lì accanto a lui. - Sei sulla Seconda Fondazione, e ti abbiamo restituito la tua mente... la tua vera mente.

- Sì! Sì! - Channis si rese conto d'essere di nuovo se stesso, e si sentì incredibilmente felice e trionfante.

- E ora dimmi - disse il Primo Oratore, - sai dove si trova la Seconda Fondazione?

La verità lo invase con tutta la sua forza e Channis non rispose. Come Ebling Mis, anche lui era vinto da un grande stupore.

Finalmente annuì e disse: - Per le stelle della Galassia... ora lo so.

SECONDA PARTE

La ricerca da parte della Fondazione

7

Arcadia

DARELL, ARCADY… Scrittrice. nata il 5-11-362 Era della Fondazione, morta il 7-I-443. Sebbene sia stata una scrittrice di romanzi, Arcady Darell ha raggiunto la notorietà con la biografia di sua nonna, Bayta Darell. Basato su informazioni di prima mano, è stato per secoli un testo basilare per la conoscenza dell'epoca del Mulo... Come il volume *Ricordi indimenticabili*, il suo

romanzo *Nel tempo e oltre* è un acuto studio della brillante società di Kalgan durante il Primo Interregno, ispirato, si dice, da un viaggio che la scrittrice fece su Kalgan da giovane...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Arcadia Darell esordì con voce ferma nel microfono del suo transcrittore.

Sviluppi futuri del progetto Seldon, a cura di A. Darell.

E subito pensò che un giorno o l'altro, quando fosse stata una scrittrice famosa, avrebbe composto tutti i suoi capolavori sotto lo pseudonimo di Arcady. Solo Arcady e nient'altro.

A. Darell poteva essere unicamente la sigla da apporre sotto un compito in classe, sia nel corso di Composizione sia in quello di Retorica. Cose senza gusto. Tutti gli altri ragazzi facevano così, tranne uno. Olyntus Dam, perché il suo nome aveva fatto ridere tutta la classe fin dalla prima volta che l'avevano sentito. Arcadia era un nome adatto a una ragazzina, affibbiatole in omaggio alla memoria di una nonna che si chiamava così; i suoi genitori non avevano proprio fantasia.

Ora che da due giorni aveva quattordici compleanni, si poteva sperare che i genitori, riconoscendo finalmente la sua maturità, l'avrebbero chiamato Arcady. Strinse le labbra immaginandosi suo padre che alzava gli occhi dallo schermo di lettura, unicamente per dire: - Ma se tu vuoi far credere, ora, di avere diciannove anni, che farai, Arcadia, quando ne avrai davvero venticinque e gli amici te ne daranno trenta?

Seduta com'era, di traverso sulla sua poltrona con le gambe abbandonate sui braccioli, poteva vedersi nello specchio del suo armadio.

Considerò per un istante la sua faccia e la trovò troppo piena. Si leccò in fretta le labbra, per renderle soffici e attraenti. Infine abbassò le palpebre languidamente. Gran Dio, se soltanto non avesse avuto le guance di un così stupido color rosa.

Mise due dita sugli angoli degli occhi e tirò la pelle in modo da assumere l'aspetto seducente e misterioso delle donne del sistemi solari del centro Galassia, ma le mani le coprivano la faccia e rinunciò all'idea.

Storse il collo e si guardò allo specchio con la coda dell'occhio, poi, parlando con voce profonda da donna matura, disse: - Veramente, papà, se credi che mi preoccupi il giudizio di quegli stupidi giovani...

Poi si ricordò che aveva ancora il transcrittore aperto: - Dannazione! - esclamò e lo chiuse.

Sul foglio di carta di leggero color viola era scritto:

SVILUPPI FUTURI DEL PROGETTO SELDON

Veramente, papà, se credi che mi preoccupi il giudizio di quegli stupidi giovani...

Dannazione.

Tolse pigramente il foglio dalla macchina e un altro scivolò al suo posto.

La sua faccia tornò presto a sorridere soddisfatta. Annusò delicatamente la carta. Fantastica. Era proprio il giusto tocco di eleganza e fascino. E quella macchina scrivente era proprio l'ultimo grido.

L'apparecchio le era stato regalato due giorni prima per il suo compleanno. - Papà - gli aveva detto - tutti, tutti quelli che hanno la minima aspirazione di diventare qualcuno, possiedono un apparecchio del genere.

Il negoziante aveva aggiunto: - Non ne esiste uno migliore e così sensibile. Scrive la frase punteggiandola correttamente a seconda del senso. È di grande aiuto nello studio poiché induce chi lo usa a pronunciare in modo corretto le parole, dando la giusta tonalità alla frase, in modo che la trascrizione risulti perfetta.

Anche dopo le parole del negoziante, però, il padre aveva cercato di comperare un apparecchio funzionante a mano.

Per ottenere quello che voleva aveva dovuto versare qualche lacrimuccia anche se non si addiceva proprio a una donna di quattordici anni, ma ne era valsa la pena: la trascrizione era perfetta, femminile ed elegante, con le più aggraziate maiuscole mai viste.

Anche la parola *Dannazione* aveva un'eleganza tutta particolare.

Ora però doveva mettersi al lavoro. Si sedette ben dritta sulla sedia, prese il microfono tra le mani, come avrebbe fatto un uomo d'affari, e cominciò a dettare con voce forte e chiara, petto in avanti, pancia in dentro, controllando il respiro. L'intonazione era drammatica.

Gli sviluppi futuri del Progetto Seldon.

"La storia passata della Fondazione, ben conosciuta da tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di studiare nelle efficienti e ben attrezzate scuole del nostro pianeta...

(Ecco un buon inizio, proprio adatto a quella vecchia zitella della signorina Erlking.)

"La nostra storia passata è, per la maggior parte, la storia del grande Progetto Seldon. Ma la domanda che gran parte della gente si pone oggi è se questo Progetto continuerà ad essere attuato oppure se a poco a poco cadrà nel nulla, sempre che non sia già avvenuto.

"Per comprendere questi dubbi è necessario rivedere brevemente alcuni avvenimenti salienti del Progetto, quali si sono rivelati finora all'umanità.

(Questa parte le sarebbe riuscita facile, poiché il semestre precedente aveva dovuto sostenere un esame di Storia Moderna.)

Nei giorni in cui. quasi quattro secoli fa, il Primo impero Galattico si dibatteva negli ultimi spasimi dell'agonia. un uomo, il grande Hari Seldon, ne pronosticò la prossima fine. Attraverso la scienza della psicostoria, la cui complessa meccanica è stata completamente dimenticata, lui e i suoi collaboratori furono capaci di predire il corso dei grandi eventi sociali ed economici della Galassia. E fu possibile per loro rendersi conto che, una volta che l'Impero fosse crollato, sarebbero passati trentamila anni di caos prima che un nuovo Impero potesse sostituirlo.

"Era troppo tardi per prevenire il grande crollo, ma era possibile accorciare il periodo intermedio di caos. Fu studiato quindi un Progetto, che avrebbe ridotto l'interregno fra i due Imperi a un solo millennio. Stiamo completando ora il quarto secolo di questo millennio, e molte generazioni di uomini sono vissute e morte mentre il Progetto continua nella sua marcia inesorabile.

"Hari Seldon creò due Fondazioni agli estremi opposti della Galassia, in modo tale da ottenere la migliore soluzione matematica al suo problema psicostorico. Su una delle due, stabilita qui su Terminus, venne concentrata tutta la scienza fisica del vecchio Impero. Per mezzo di questa maggiore preparazione scientifica la Fondazione riuscì a respingere gli attacchi dei regni barbarici confinanti che si erano separati dall'Impero proclamando l'indipendenza.

La Fondazione, guidata da capi saggi e coraggiosi quali Salvor Hardin e Hober Mallow, che riuscirono a interpretare con intelligenza il Progetto, conquistò questi regni dopo aver superato le difficoltà iniziali.

La Fondazione, infine, creò un sistema commerciale che controllava una grande porzione dei settori galattici di Siwenna e Anacreon e riuscì persino a sconfiggere l'Impero. o meglio quanto rimaneva dell'Impero, che era guidato dall'ultimo dei suoi grandi generali, Bel Riose. Sembrava che niente avrebbe potuto arrestare il Piano Seldon. Ogni crisi prevista dal Progetto s'era verificata al momento determinato ed era stata risolta, e ogni volta la Fondazione ne era uscita più forte mentre un altro grande passo veniva fatto verso la pace e la creazione del Secondo Impero.

Ma un giorno, quando ormai i resti del vecchio Impero erano scomparsi e solo signorotti isolati governavano sui frammenti del colosso decaduto, apparve il Mulo.

(Aveva copiato questa frase da un giallo televisivo, ma non correva pericolo di essere scoperta poiché la signorina Erlking non ascoltava altro che musica sinfonica o dibattiti letterari.)

- La nascita di questo strano essere non era stata prevista dal Progetto. Si trattava di un Mutante che possedeva strani e misteriosi poteri che gli permettevano di controllare e manipolare il sistema emotivo degli uomini. Con velocità sorprendente divenne un conquistatore e fondò un Impero tanto potente da sconfiggere la stessa Fondazione.

Non riuscì mai a ottenere un dominio universale, poiché durante la sua sorprendente corsa al potere fu fermato dalla saggezza e dal coraggio di una grande donna, la cui storia è conosciuta da pochi.

(Ora sarebbe venuto a galla il vecchio problema. Il padre avrebbe insistito nell'impedirle di far saltar fuori il fatto che lei era nipote di Bayta Darell. Tutti lo sapevano, e poi Bayta era stata la più grande donna di tutti i tempi. Era stata lei da sola a fermare il Mulo.)

"Dopo cinque anni di dominio dispotico, avvenne un cambiamento, per ragioni ignote, e il Mulo abbandonò ogni piano di conquista, e negli ultimi cinque anni di vita guidò il suo Impero da sovrano illuminato.

"Alcuni ritengono che questo cambiamento sia avvenuto per intervento della Seconda Fondazione. Tuttavia nessun uomo finora è mai riuscito a scoprirne l'esatta dislocazione, né a conoscerne gli scopi, per cui questa teoria non è dimostrata.

"Dalla morte del Mulo è passata una generazione. Quale futuro ci attende ora dopo la sua scomparsa? Lui ha interrotto il Progetto Seldon e sembrava averlo distrutto, ma immediatamente dopo la sua morte, la Fondazione è risorta, come una nova dalle ceneri di una stella morente.

(Questa frase era sua.)

"Nuovamente Terminus è tornato a essere il centro di una federazione commerciale grande e ricca quasi come prima del dominio del Mulo, ma più pacifica e democratica.

"Tutto ciò fa parte del Progetto? Il grande sogno di Seldon continua il suo corso? È ancora possibile che fra seicento anni nasca un Secondo Impero? Io ritengo di sì, perché mai la situazione politica è stata più favorevole.

(Questa era la parte centrale del tema. La signorina Erlking era solita scrivere ai margini delle sue composizioni in grossi caratteri con matita *rossa: Questo tema è unicamente descrittivo. Dove sono le tue reazioni personali? Pensa! Esprimiti! Penetra la tua anima!* Sì, penetrare l'anima. Come se lei l'avesse mai potuto fare, lei con quella faccia da limone che non aveva mai sorriso in vita sua...)

"Il vecchio Impero è completamente scomparso e l'era del Mulo ha posto fine a quella dei signorotti che l'aveva preceduta. La maggioranza della Galassia intorno a noi è civile e pacifica.

Inoltre, il tenore di vita sulla Fondazione non è mai stato così alto. I tempi dei sovrani dispotici che si succedevano ereditariamente sono finiti, e di nuovo i nostri capi vengono eletti con sistemi democratici come una volta. Non esistono più i mondi dissidenti dei Mercanti Liberi; non c'è ingiustizia, né smodata accumulazione di ricchezza da parte di pochi.

"Non c'è ragione quindi di temere un fallimento, a meno che non sia vero che la Seconda Fondazione costituisce un pericolo. Coloro che credono a ciò non hanno prove, ma basano le loro teorie su vaghe paure e superstizioni. Io penso che la fiducia in noi stessi, nella nostra nazione, e nel grande Progetto Seldon, dovrebbe eliminare dai nostri cuori e dalle nostre menti tutte le incertezze e..."

Qui si fermò un momento. Arcadia era stata interrotta da brevi colpi battuti alla finestra. Si girò, appoggiandosi al bracciolo della poltrona, e vide una faccia sorridente che l'osservava facendole segno con il dito sulle labbra di non far rumore.

Superato il primo momento di sorpresa, Arcadia scese dalla poltrona e si avvicinò al divano accanto alla vetrata, vi si inginocchiò e osservò sospettosa lo sconosciuto.

L'uomo smise immediatamente di sorridere. Con una mano strinse la ringhiera della finestra, con l'altra fece un gesto imperioso. Arcadia obbedì con lentezza: premette un pulsante e la parte inferiore del vetro scivolò silenziosamente dentro il muro. facendo entrare una ventata di aria fresca di primavera a mescolarsi con l'aria del condizionatore.

- Non potete entrare - disse la ragazza con voce tranquilla. - le finestre sono protette da uno schermo che si può azionare solo dall'interno. Se ci provate, metterete in funzione l'allarme. - Fece una pausa, poi continuò: - Siete buffo così in bilico sul cornicione. Se non fate attenzione. rischiate di rompervi l'osso del collo e di sciupare i fiori del giardino.

- In questo caso - disse l'uomo alla finestra, che stava pensando esattamente la medesima cosa, - togliete lo schermo e fatemi entrare.

- Non ne ho la minima intenzione - rispose Arcadia. - Probabilmente avete sbagliato casa. Non sono una ragazza abituata a fare entrare gli uomini nella sua stanza da letto, di notte e attraverso la finestra. - E abbassò le palpebre assumendo un'aria dignitosa.

Il giovane sembrava aver perso tutto il suo buon umore.

- È questa la casa del dottor Darell? - mormorò.

- E perché dovrei dirvelo?

- Per la Galassia... Addio allora...

Se saltate giù. Giovanotto, darò l'allarme. - l'ammonì Arcadia.

L'altro non rispose subito. Alla fine disse a denti stretti: - Senti bene, ragazzina. se non vuoi che io rimanga e se non vuoi nemmeno che me ne vada. mi sai dire che cosa dovrei fare?

- Forse è meglio che vi faccia entrare. Il dottor Darell abita effettivamente qui. Adesso chiudo lo schermo.

Esitante, dopo essersi guardato attorno, il giovane entrò nella stanza. Si spolverò le ginocchia con colpi secchi, poi alzò la faccia arrossata.

- Sei sicura che la mia presenza non metta in pericolo la tua reputazione?

- Penso che la vostra sia più in pericolo, poiché appena sentirò dei passi avvicinarsi, urlerò e dirò che siete entrato qui con la forza.

- Ah, sì? - rispose l'altro. - E come spiegheresti il fatto di aver chiuso lo schermo protettivo?

- Puff! Sarà facilissimo. Lo schermo non esiste.

Il giovane spalancò gli occhi. - Si trattava di un bluff? Quanti anni hai, bambina?

- Questa è una domanda molto impertinente. giovanotto. Non sono abituata a essere chiamata "bambina".

- Scusami. Probabilmente sei la nonna del Mulo travestita. Ti dispiace se ora me ne vado prima che tu organizzi un linciaggio con me protagonista?

- È meglio che non ve ne andiate... poiché mio padre vi sta aspettando.

L'uomo sembrò sorpreso. Corrugò la fronte. - C'è qualcuno con tuo padre?

- No.

- Qualcuno è venuto a trovarlo recentemente?

- Solo alcuni mercanti… e voi.

- Non è capitato niente di straordinario?

- Niente tranne voi.

- Dimenticati di me. No. un momento. Dimmi, come sapevi che tuo padre mi stava aspettando?

- È stato facile. L'altra settimana ha ricevuto una Capsula Personale, apribile solo da lui. con uno di quei messaggi che si ossidano appena aperti. Ha gettato la capsula nel polverizzatore, e ieri ha dato a Poli, la nostra cameriera, un mese di vacanza perché andasse a far visita alla sorella a Terminus città. e oggi pomeriggio ha preparato il letto nella stanza degli ospiti. per cui ho immaginato che stesse aspettando qualcuno di cui io non dovevo saper niente. Generalmente mi dice tutto.

- Davvero! Mi sorprende che debba dirti qualcosa. Immagino che tu sappia tutto ancora prima che te lo dica lui.

- Di solito è così. - E sorrise. Cominciava a sentirsi a suo agio. Il nuovo venuto era piuttosto anziano per lei, ma aveva un aspetto molto distinto, i capelli neri ondulati e gli occhi azzurri. Forse avrebbe incontrato un uomo così quando sarebbe diventata più grande.

- E adesso dimmi - le chiese lui. - come hai fatto a sapere che ero io la persona che tuo padre aspettava?

- E chi altro poteva essere? Aspettava qualcuno in gran segreto, non so se mi spiego... ed ecco che arrivate voi saltando dalle finestre, invece di entrare dalla porta di ingresso, come avreste dovuto fare se foste stata una persona di buon senso. - Poi si ricordò la sua battuta preferita. - Gli uomini sono così stupidi! - aggiunse.

- Sei abbastanza sicura di te, vero bambina? Scusami, signorina. Potresti anche sbagliarti. E se io ti dicessi che ignoro tutto ciò e che non sono affatto la persona che tuo padre aspetta?

- Non ci credo. Vi ho detto di entrare solo dopo che ho visto che facevate cadere una borsa.

- Una... cosa?

- La vostra borsa. giovanotto. Non sono cieca. E non l'avete lasciata cadere per caso, perché prima avete guardalo bene per essere sicuro del punto dove cadeva. Quando vi siete assicurato che sarebbe caduta in un punto nascosto, l'avete lasciata andare e non vi siete voltato a guardare. Ora, poiché siete passato dalla finestra invece che dalla porta, era evidente che dovevate avere una qualche paura a entrare in casa prima di averla ispezionata. E poiché io ho complicato un po' le cose per voi, vi siete preoccupato anzitutto di mettere in salvo la valigetta prima di preoccuparvi di voi stesso, il che significa che quella borsa ha più valore della vostra stessa incolumità personale, così che fino a quando vi troverete qui e la valigetta là fuori (e noi sappiamo che si trova fuori) probabilmente non potrete muovervi.

Si fermò per riprendere fiato e il giovane intervenne. - Potrei sempre strangolarti e andarmene via dopo aver recuperato la valigetta.

- Voi non sapete, giovanotto, che sotto il letto ho una mazza da baseball. e posso afferrarla in due secondi da questa posizione seduta, e sono una ragazza abbastanza forte.

I due rimasero in silenzio. Poi, con cortesia forzata, il giovane disse: - Posso presentarmi, visto che siete così intelligente? Mi chiamo Pelleas Anthor. E tu come ti chiami?

- Arc... Arcady Darell. Felice di conoscervi.

- E ora, Arcady, che ne diresti di fare la brava bambina e andare a chiamare tuo padre?

Arcadia assunse un'aria offesa. - Non sono affatto una brava bambina. E voi siete abbastanza maleducato... visto soprattutto che mi state chiedendo un favore.

Pelleas Anthor sospirò. - Benissimo. Vuoi essere così gentile, piccola e cara vecchietta, di chiamare tuo padre?

- Non intendevo che mi chiamaste nemmeno a quel modo, ma adesso lo avverto. Ma badate, giovanotto, che non vi tolgo gli occhi di dosso. - E cominciò a battere i piedi sui pavimento.

Si sentì un rumore di passi affrettati su per le scale e la porta si spalancò.

- Arcadia... - Il dottor Darell si interruppe, guardò il nuovo venuto e disse: - Chi siete?

Pelleas si alzò con aria di sollievo. - Dottor Toran Darell? Io sono Pelleas Anthor. Avete ricevuto il mio messaggio, immagino. Perlomeno così mi ha detto vostra figlia.

- Che cosa ha detto mia figlia? - E aggrottando la fronte si chinò a guardare la bambina che aveva assunto un'aria del tutto innocente.

- Sì, disse infine il dottor Darell, - vi stavo aspettando. Vi dispiacerebbe seguirmi dabbasso? - Si interruppe per osservare il transcrittore ancora acceso. Arcadia ne seguì lo sguardo.

Si precipitò verso l'apparecchio, ma fu inutile, visto che il padre era in piedi vicino alla macchina. - E l'hai lasciato acceso tutto questo tempo, Arcadia?

- Papà - si lamentò la ragazza, - non è bello leggere i discorsi degli altri.

- Eh no - disse il padre - è un tuo dialogo con uno straniero nella tua stanza da letto! Come padre, Arcadia, devo vigilare su di te.

- Dannazione... non è niente di tutto questo.

Pelleas sorrise. - No, no, è giusto dottor Darell. La signorina mi stava accusando di ogni sorta di cattive intenzioni, e devo insistere che voi leggiate, se non altro per salvare la mia reputazione.

Arcadia riuscì a stento a trattenere le lacrime. Nemmeno suo padre si fidava di lei. Quel maledetto transcrittore... se quello stupido non fosse venuto a sbirciare dalla finestra, facendole dimenticare di spegnerlo... E adesso suo padre avrebbe cominciato a farle la solita predica su tutto ciò che una signorina per bene non deve fare e, a starlo a sentire, c'erano ben poche cose permesse.

- Arcadia - disse il padre gentilmente, - mi stupisce che una signorina...

Lo sapeva già. Diceva sempre così.

... sia così impertinente con le persone più anziane di lei.

E allora perché è venuto a curiosare alla mia finestra? Una signorina ha ben diritto a un po' di tranquillità... E ora dovrò rifare tutto il tema per la seconda volta.

- Non sta a te giudicare la legittimità delle azioni di questo signore. Avresti dovuto semplicemente non lasciarlo entrare. Avresti dovuto venirmi a chiamare immediatamente, specialmente se pensavi che io lo stessi aspettando.

Lei rispose piagnucolando: - Sarebbe stato forse meglio che non l'avessi visto... È capace di mandare a monte ogni cosa se insiste a passare dalle finestre invece che dalle porte.

- Arcadia, nessuno ha chiesto la tua opinione su un argomento di cui non conosci assolutamente nulla.

- Ma io so di che si tratta. È la Seconda Fondazione, ecco cos'è.

Nella camera piombò il silenzio più assoluto. Persino Arcadia avvertì il nervosismo nell'aria.

Il dottor Darell chiese a bassa voce: - Chi te l'ha detto?

- Nessuno, ma per che cosa d'altro sarebbe stato necessario tanto mistero? Ma non ti preoccupare, comunque, non lo dirò a nessuno.

- Signor Anthor - disse il dottor Darell, - mi dovete scusare.

- Figuratevi - rispose Anthor seccato. - Non è colpa vostra, dottore, se vostra figlia ha venduto l'anima alle forze delle tenebre. Ma vi dispiace se le faccio una domanda prima che ne andiamo? Signorina Arcadia...

- Che cosa volete?

- Perché pensate che sia stupido passare dalle finestre invece che dalle porte?

- Semplicissimo, perché in questo modo fate pubblicità a quello che cercate di nascondere. Se io ho un segreto, non mi metto un cerotto sulla bocca in modo da far sapere a tutti che non voglio parlare. Parlo invece normalmente come al solito, ma di qualcos'altro. Non avete mai letto qualche proverbio di Salvor Hardin? E stato il nostro primo sindaco, lo sapete?

- Sì, lo so.

- Bene, era solito dire che una bugia che avesse vergogna di sé, non aveva possibilità di successo. Diceva anche che niente doveva essere vero, ma che doveva sembrare vero. Ebbene, passando dalla finestra è stato come dire una bugia che aveva vergogna di sé, per cui non posso credere alla vostra sincerità.

- Allora cosa avrei dovuto fare?

- Se volevate vedere mio padre in gran segreto, avreste dovuto fare in modo di incontrarlo apertamente davanti a un mucchio di testimoni. Poi, quando tutti vi avrebbero creduto amici, sareste potuto entrare normalmente dalla porta senza che nessuno ci trovasse niente di strano.

Anthor guardò la ragazza con occhi strani, poi si rivolse al dottor Darell. - Andiamo - disse, - devo passare in giardino a prendere la borsa. Un momento. Ancora una domanda, Arcadia. Hai veramente una mazza di baseball sotto il letto?

- No.

- L'avevo immaginato.

Il dottor Darell si fermò sulla porta. - Arcadia - disse, - quando riscriverai il tema su Hari Seldon, non fare la misteriosa quando parli di tua nonna. Anzi credo che non sia affatto necessario che tu parli di lei.

I due scesero le scale in silenzio. Poi Pelleas chiese: - Scusatemi, dottore, quanti anni ha vostra figlia?

- Quattordici compiuti l'altro ieri.

- Quattordici? Per la Galassia... Ditemi, ha intenzione di sposarsi un giorno?

- No, che io sappia.

- Bene, se mai le venisse in mente, sparategli, intendo dire, sparate al giovane che sta per sposare. - Guardò l'altro negli occhi. - Dico sul serio. Dev'essere terribile vivere con lei quando avrà vent'anni. Non che voglia offendervi. dottore.

- No, non mi offendo. Capisco che cosa intendete dire.

L'oggetto delle loro discussioni, al piano di sopra, osservava con disgusto il transcrittore. - Sviluppi futuri del Progetto Seldon - disse farfugliando. Il transcrittore. con grande eleganza trascrisse chiaramente quel borbottio:

Sviluppi futuri del Progetto Seldon.

8

Il piano di Seldon

MATEMATICA... La sintesi del calcolo di n-variabili e di n-geometrie dimensionali è la base di quello che Seldon una volta chiamò «la mia piccola algebra dell'umanità»...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Prendiamo in considerazione una stanza.

Dove si trovi questa stanza non ha importanza. È sufficiente dire che in quella stanza, più che in ogni altro luogo, esisteva la Seconda Fondazione.

Era una stanza che, per secoli, era stata il ricettacolo della scienza pura, tuttavia in quel luogo non v'erano alcuni di quegli strumenti che, da millenni, si trovavano in ogni laboratorio scientifico. Era una scienza che si occupava esclusivamente di concetti matematici, in forma simile alle speculazioni di quelle antiche razze che erano vissute in tempi preistorici prima che la tecnologia facesse la sua comparsa. prima che l'Uomo popolasse la Galassia partendo da un singolo mondo ora ignoto.

In quella stanza. protetto da quella scienza mentale, così inaccessibile che tutta la potenza fisica del resto della Galassia non sarebbe bastata ad attaccarlo, si trovava il Radiante Fondamentale che conteneva in sé tutto il Piano Seldon.

In quella stanza si trovava anche un uomo: il Primo Oratore.

Era il ventesimo della serie di capi guardiani del Piano, e il titolo gli derivava semplicemente dal fatto che durante le assemblee era il primo a prendere la parola.

Il suo predecessore aveva sconfitto il Mulo ma i danni causati al Progetto Seldon non erano stati del tutto riparati. Da venticinque anni, lui e la sua amministrazione avevano cercato di ricondurre una Galassia di esseri umani stupidi e testardi nella traccia prefissata. Era un'impresa difficilissima.

Il Primo Oratore alzò lo sguardo verso la porta che si apriva. Solo nella stanza, stava pensando a quel quarto di secolo di sforzi, che ora inevitabilmente s'avvicinavano all'apice. Considerò il nuovo venuto con interesse. Era un giovane studente, uno di quelli che un giorno forse gli sarebbe succeduto.

Il giovane rimase incerto sulla soglia, così che il Primo Oratore fu costretto ad andargli incontro e a farlo entrare posandogli una mano sulla spalla.

Lo studente sorrise, timido, e il Primo Oratore gli disse: - Prima devo spiegarti perché ti trovi qui.

Erano ora uno di fronte all'altro, separati da una scrivania. Entrambi parlavano in maniera comprensibile soltanto per un uomo della Seconda Fondazione.

La parola, originariamente, era il mezzo attraverso il quale l'uomo aveva imparato imperfettamente a trasmettere i pensieri e le emozioni della sua mente. Creando suoni e combinazioni di suoni per rappresentare certi impulsi mentali, aveva sviluppato un metodo di comunicazione. Ma quel sistema era insufficiente a rappresentare tutte le delicate sfumature del pensiero umano.

Questa imperfetta capacità di comunicazione provocò conseguenze disastrose. Tutte le sofferenze che gli uomini dovettero sopportare nella storia della Galassia, erano dovute in gran parte alla difficoltà di comunicazione tra loro. Ogni essere umano vive racchiuso in una completa solitudine. Di quando in quando ci furono tentativi di avvicinarsi l'un l'altro ma avendo provato fin dall'infanzia il terrore e l'insicurezza dell'isolamento completo, si credettero nemici e si combatterono in modo selvaggio.

Per decine di migliaia d'anni l'uomo è stato costretto a strisciare i piedi nel fango, pur possedendo una mente capace di concepire i più alti ideali.

Con tenacia, l'uomo ha cercato di spezzare le catene a cui lo costringeva la parola. La semantica, la logica simbolica, la psicanalisi, sono stati tutti tentativi per raggiungere una migliore comprensione e aggirare l'ostacolo della parola.

Poi la psicostoria permise lo sviluppo della scienza mentale rappresentandola per mezzo di formule matematiche. Si compresero la neuropsicologia e l'elettrochimica del sistema nervoso, che derivano dalla forza nucleare, e fu allora possibile sviluppare veramente la psicologia. E attraverso la generalizzazione della conoscenza psicologica dall'individuo alla massa, venne matematicizzata persino la sociologia.

I gruppi più grandi, i miliardi di abitanti dei pianeti, i trilioni che occupavano i Settori, i quadrilioni che abitavano l'intera Galassia, divennero non solo semplici esseri umani, ma gigantesche forze capaci di essere guidate statisticamente. Così Hari Seldon riuscì a vedere il futuro in modo chiaro e inevitabile, e il Progetto poté essere varato.

Era la stessa scienza mentale che aveva dato origine al Piano Seldon che rendeva ora inutile al Primo Oratore servirsi della parola per mettersi in contatto con lo studente.

Ogni reazione a uno stimolo, per quanto insignificante, indicava il cambiamento che si verificava nella mente dell'altro. Il Primo Oratore non avrebbe potuto per istinto avvertire il contenuto emotivo dello studente, come invece avrebbe potuto fare il Mulo - poiché il Mulo era un mutante dotato di poteri incomprensibili per la mente di un uomo normale e persino per un uomo della Seconda Fondazione - ma riusciva tuttavia a dedurlo grazie a uno speciale e intenso allenamento.

Ma poiché è impossibile in una società basata sulla parola spiegare chiaramente i metodi di comunicazione che usavano tra loro gli uomini della Seconda Fondazione, ignoreremo del tutto la cosa. Tradurremo in parole il dialogo tra il Primo Oratore e lo studente, anche se la traduzione non potrà essere sempre completamente fedele.

Immagineremo quindi che il Primo Oratore abbia effettivamente detto: - Prima, devo spiegarti perché ti trovi qui.

Il Primo Oratore continuò: - Tu hai studiato la scienza mentale per quasi tutta la tua vita e hai appreso tutto quello che i tuoi insegnanti sono stati capaci di comunicarti. È tempo che tu e pochi altri tuoi compagni cominciate l'apprendistato per diventare Oratori.

L'altro sembrò agitarsi sulla sedia.

- No... devi accogliere le mie parole con calma. Tu hai sperato di esserti qualificato. Hai temuto di non riuscirci. E in verità sia il timore sia la speranza sono debolezze. Tu sapevi che saresti riuscito e ora esiti ad ammettere il fatto perché ti dimostreresti troppo presuntuoso e di conseguenza impreparato. Sciocchezze. Il più stupido degli uomini è colui che non si rende conto di essere saggio. Sei stato scelto anche perché sapevi di riuscire.

Lo studente si rilassò.

- Ora ti senti meglio e non sei più sulla difensiva. Sei più pronto a concentrarti e a comprendere. Ricorda di essere sempre sincero, è inutile cercare di difendere i tuoi pensieri poiché questo è impossibile con una persona allenata al dialogo emotivo. La mia mente ti è completamente aperta. Facciamo in modo che lo scambio sia reciproco.

Continuò: - Non è facile diventare un Oratore. Non è affatto facile nemmeno essere uno psicostorico; e nemmeno il migliore degli psicostorici è necessariamente un Oratore qualificato.

Esiste infatti una distinzione. Un Oratore non deve soltanto rendersi conio delle complicazioni matematiche del Progetto Seldon. deve sentire anche un amore profondo per il Progetto e per le sue finalità. Esso deve essere per lui la sua vita e il suo respiro. E inoltre, deve considerarlo come un amico vivente. Sai che cosa è questo? - Il Primo Oratore indicò con la mano il cubo nero e lucido al centro della scrivania.

- No, non lo so.

- Hai sentito parlare del Radiante Principale?

- È questo? - esclamò meravigliato lo studente.

- Ti aspettavi di vedere qualcosa di più imponente e spettacolare? È naturale. Fu creato all'epoca del vecchio Impero dagli uomini di Seldon. Ci ha servito per quasi quattrocento anni, senza che dovessimo mai ripararlo. E fortunatamente non si è mai guastato, poiché nessuno della Seconda Fondazione sarebbe capace di aggiustarlo. - Sorrise gentilmente. - Quelli della Prima Fondazione forse sarebbero capaci di costruirne uno esattamente uguale, ma non dovranno mai conoscerne l'esistenza.

Abbassò una leva dal suo lato della scrivania e la stanza piombò nel buio. Ma fu solo per un istante, perché a poco a poco le larghe pareti della stanza si illuminarono. Dapprima assunsero una colorazione madreperlacea, poi apparvero tracce scure qua e là, finalmente apparvero le equazioni stampate nitidamente, con qualche linea in rosso che interrompeva ogni tanto la lunga fila di equazioni scritte in nero.

- Vieni, ragazzo, mettiti pure in piedi davanti al muro. Non c'è pericolo di creare ombra. Questa luce che viene proiettata dal Radiante non è come le altre. Se devo dirti la verità, non so nemmeno vagamente come si possa ottenere questo effetto. Ma so che non proietterai ombre sul muro.

Erano in piedi davanti al muro. Ogni parete misurava dieci metri di lunghezza per cinque di altezza. Era tutto scritto in caratteri minuscoli che coprivano ogni centimetro di parete.

- Questo non è l'intero Progetto - disse il Primo Oratore. - Per trascriverlo tutto sui due muri, le equazioni individuali dovrebbero essere ridotte a proporzioni microscopiche, ma non è necessario. Quello che vedi rappresentato è il Progetto come s'è sviluppato fino a ora. Tu hai studiato bene questa parte, vero?

- Sì, Oratore.

- Ne riconosci qualche punto?

Senza rispondere lo studente puntò un dito sul muro per indicare una equazione e in seguito a quel semplice gesto l'equazione indicata scese lentamente lungo la parete fino a fermarsi a livello degli occhi.

Il Primo Oratore sorrise. - Scoprirai che il Radiante Principale è sintonizzato sulla tua mente. Avrai ben altre sorprese da questo piccolo strumento. Cosa stavi per dirmi sull'equazione che hai scelto?

- Si tratta - disse lo studente, - di un integrale Rigelliano, che si basa su una distribuzione planetaria di una materia indicante la presenza di due classi economiche principali sul pianeta, o forse nel Settore, più uno schema emotivo instabile.

- E che significa tutto questo?

- Rappresenta il limite della tensione, poiché qui - e lo studente indicò di nuovo con il dito mentre l'equazione si spostava, - abbiamo una serie convergente.

- Bene - disse il Primo Oratore. - E ora dimmi, che ne pensi di tutto questo? Ti pare un'opera d'arte finita?

- Certamente!

- Ti sbagli, invece! Non è così. Questa è la prima cosa che devi imparare. Il Progetto Seldon non è né completo, né corretto. È semplicemente quanto di meglio poteva essere fatto a quei tempi. Più di una dozzina di generazioni di uomini hanno analizzato queste equazioni, ci hanno lavorato sopra, le hanno divise fino all'ultimo decimale, e le hanno quindi ricomposte. Ma hanno fatto ben

più di questo. Hanno potuto vedere svolgersi ben quattrocento anni del Piano e, contro ogni predizione o equazione matematica, hanno potuto controllare la realtà, e hanno imparato. Hanno appreso molto più di quanto Seldon non avesse potuto e se noi con le nozioni che abbiamo accumulato per secoli dovessimo ripetere il lavoro di Seldon, riusciremmo certamente a ottenere un risultato migliore. Hai capito?

Lo studente sembrava sbalordito.

- Prima che tu possa ottenere il grado di Oratore - continuò il Primo Oratore, - devi dare un contributo originale al Progetto. Non si tratta di sacrilegio. Ogni segno rosso che tu vedi sul muro è il contributo di tutti gli uomini che hanno vissuto da Seldon fino a noi. Per esempio... - disse guardando verso l'alto, - ecco là!

Tutto il muro sembrò abbassarsi improvvisamente.

- Questo - disse, - è il mio contributo. - Un cerchio rosso circondava due frecce incrociate e racchiudeva due metri quadrati di scrittura nera. Nello spazio libero c'era una serie di equazioni in rosso.

- Non sembra molto - disse l'Oratore. - Questa parte del Progetto si realizzerà fra quattrocento anni. Sarà un periodo delicato, quando il Secondo Impero, in via di costituzione, verrà conteso tra personalità rivali che minacceranno di dividerlo se avranno forze sufficienti per farlo, o di irrigidirlo sterilmente se nessuno riuscirà a prendere il sopravvento sull'altro. In questo punto sono valutate ambedue le possibilità, e il metodo per superare la crisi. C'è poi una terza eventualità, anche se le probabilità sono piuttosto basse, il dodici virgola sessantaquattro per cento per l'esattezza, ma avvenimenti a percentuali ben inferiori si sono già verificati nel Progetto che, d'altra parte, è completo solo per il quaranta per cento. Questa eventualità consiste nel possibile compromesso tra due o più personalità in conflitto. Ho dimostrato che un avvenimento del genere bloccherebbe lo sviluppo del Progetto, e procurerebbe danni molto peggiori delle guerre civili. Fortunatamente siamo riusciti a evitare tutto ciò. Questo è il mio contributo.

- Permetti che ti interrompa, Oratore. Come si procede per un cambiamento del genere?

- Attraverso l'intervento del Radiante. Scoprirai nel tuo caso, per esempio, che le tue equazioni saranno controllate rigorosamente da cinque diversi comitati; dopo di che sarai costretto a difenderle contro un attacco senza pietà. Quindi si lasceranno trascorrere due anni e il tuo contributo sarà controllato di nuovo. È accaduto più di una volta che lavori in apparenza perfetti si siano dimostrati errati dopo mesi oppure anni d'introduzione nel Progetto. Qualche volta capita che sia quello stesso che ha proposto l'innovazione a scoprirne l'errore. Se dopo due anni, e un altro esame non meno dettagliato del primo, le teorie sono ancora valide, o meglio, se l'innovazione del giovane scienziato mette in luce nuovi particolari ed è dimostrata con ulteriori prove, quel contributo sarà aggiunto al Progetto. È stato l'apice della mia carriera e lo sarà anche per te. Il Radiante Principale può essere regolato con la tua mente e tutte le correzioni o le aggiunte possono essere fatte attraverso un condotto mentale. Non ci sarà nulla che indicherà che la correzione è stata fatta da te. In tutta la storia del Progetto non sono stati mai ammessi meriti personali. È una creazione di noi tutti. Capisci?

- Sì, Oratore.

- Ma adesso cambiamo argomento. - Si avvicinò al tavolo sul quale era posato il Radiante e le equazioni scomparvero e i muri tornarono mentre la luce si riaccendeva in mezzo alla stanza. - Siediti qui accanto alla mia scrivania e ascolta alcune cose. Per uno psicostorico, è sufficiente conoscere la Biostatistica e l'Elettromatematica Neurochimica. Alcuni non conoscono altro e perciò sono impiegati come tecnici statistici. Ma un Oratore deve saper discutere il Progetto senza matematica. O, se non sul Progetto vero e proprio. perlomeno sulla sua filosofia e sui suoi scopi.

"Prima di tutto, qual è il fine del Progetto? Per favore, dimmelo in parole tue e non ti far prendere da sentimentalismi. Non sarai giudicato, te l'assicuro, per l'esposizione dei tuoi pensieri.

Era la prima volta che lo studente avrebbe potuto esprimersi con più di qualche sillaba, e lui esitò prima di lanciarsi. Disse, diffidente: - Dagli studi che ho fatto, credo che il fine del Progetto sia

di creare una civiltà umana con un orientamento assolutamente diverso da quelli esistiti precedentemente. Un orientamento che, secondo la Psicostoria, non avrebbe mai potuto nascere spontaneamente...

- Fermati! - l'interruppe il Primo Oratore senza esitare. - Non devi mai dire mai. In tal modo sorvoli troppo comodamente sull'argomento. In effetti, la Psicostoria predice solo probabilità. Un determinato evento può essere anche solo infinitesimamente probabile, ma quella probabilità è sempre maggiore di zero.

- Sì. Oratore. L'orientamento in questione, se mi permetti la correzione. non possiede probabilità significative di verificarsi spontaneamente.

- Così va meglio. Qual è l'orientamento?

- È quello di una civiltà basata sulla scienza mentale. In tutta la storia dell'Umanità. si è avuto soprattutto un progresso nella tecnica, cioè nella capacità di dominare il mondo inanimato che circonda l'Uomo. Il controllo del proprio io e della società sono stati lasciati al caso o alle vaghe direttive di alcuni sistemi etici intuitivi basati sull'ispirazione e sull'emotività. Il risultato è stato che nessuna civiltà ha posseduto mai una stabilità con una percentuale superiore del cinquanta per cento, e questo solo a prezzo di grandi sacrifici per l'umanità.

- E perché l'orientamento di cui parliamo non è spontaneo?

- Perché la grande maggioranza degli esseri umani possiede requisiti mentali che le permettono di prender parte al progresso della tecnica, e di conseguenza tutti ne ricevono immediati e visibili vantaggi. Solo una minoranza intellettualmente superiore, è capace di guidare l'uomo attraverso le notevoli difficoltà della scienza mentale i cui benefici, pur durando più a lungo, sono meno comprensibili e appariscenti. Ma è possibile che ciò provochi una dittatura di tale minoranza e che, pur a buon fine, crei divisioni fra gli uomini. Non si può escludere che questa sottospecie che si sarebbe creata si ribelli e debba essere dominata con la forza, il che abbasserebbe l'umanità al livello dei bruti. Tale soluzione è per noi ripugnante e deve essere esclusa.

- Qual è dunque la soluzione?

- Il Progetto Seldon. Grazie a esso sono state create le condizioni opportune affinché in mille anni, che ora sono diventati solo seicento, si formi un Secondo Impero Galattico nel quale l'Umanità potrà essere guidata dalla scienza mentale. Nel medesimo intervallo di tempo, la Seconda Fondazione si svilupperà e preparerà un gruppo di psicologi capaci di assumere la guida. O, come molte volte io ho immaginato, la Prima Fondazione stabilirà l'unità politica, mentre la Seconda Fondazione costituirà una classe dirigente già preparata.

- Capisco. Il ragionamento mi pare giusto. Tu pensi che qualsiasi Secondo Impero costituitosi nello spazio di tempo stabilito da Seldon, sarebbe capace di soddisfare il Progetto?

- No, Oratore, non lo credo. Parecchi Secondi Imperi possono formarsi nello spazio di settecento o novecento anni, ma solo uno di essi è *Il Secondo Impero.*

- E perché, secondo te, è necessario che l'esistenza della Seconda Fondazione sia tenuta nascosta, soprattutto alla Prima Fondazione?

Lo Studente cercò di trovare un significato nascosto nella domanda, senza riuscirci. Rispose preoccupato: - Per la medesima ragione per la quale i particolari del Progetto devono essere tenuti nascosti all'umanità in generale. Le leggi della psicostoria sono di natura statistica e si annullano se le azioni degli individui non sono lasciate al caso. Se gli uomini apprendessero le caratteristiche del Progetto non si comporterebbero più in modo naturale. È uno degli assiomi della Psicostoria. Ciò significa che le loro azioni non mi sarebbero più prevedibili. Scusami. Oratore, ma sento che la mia risposta non è soddisfacente.

- E bene che tu te ne renda conto. La tua risposta infatti è molto incompleta. È la Seconda Fondazione che deve rimanere nascosta, non il Progetto. Il Secondo Impero non si è ancora formato. La società è costituita ancora in modo tale che non riuscirebbe a sopportare una classe dirigente di psicologi, e anzi ne avrebbe timore e la combatterebbe con tutte le sue armi. Mi capisci?

- Sì, Oratore, capisco. Di questo non mi è stato mai detto nulla.

- Non cercare di scusarti. Nessuno te l'ha mai spiegato, ma avresti potuto dedurlo da solo. Ora noi due insieme studieremo questo e altri punti durante il periodo del tuo apprendistato. Ci rivedremo fra una settimana. Nel frattempo, vorrei che tu esaminassi un certo problema che ora ti sottopongo. Non pretendo una trattazione rigorosamente matematica. Un esperto ci impiegherebbe un anno e non potrai riuscirci certo in una settimana. Voglio almeno un'indicazione, una traccia.

- Siamo di fronte a una diversione del progetto avvenuta circa mezzo secolo fa - continuò l'Oratore. - I necessari dettagli sono inclusi. Noterai che la traccia seguita dalla realtà si allontana da tutte le predizioni. Tu dovrai calcolare quanto tempo abbiamo a disposizione per correggerla prima che sia troppo tardi. Mi dirai inoltre le conseguenze finali nel caso non fosse più possibile correggerla e cosa sarebbe più opportuno fare in questa eventualità.

- Perché mi poni proprio questo problema, Oratore? - chiese lo studente sorpreso. - Certo non si tratta di una semplice esercitazione accademica.

- Bravo ragazzo. Sei stato più pronto di quanto mi aspettassi. Il problema non è semplicemente teorico. Quasi mezzo secolo fa, comparve nella storia il Mulo e ciò costituì per dieci anni il più importante avvenimento della Galassia. Lui provocò una diversione del Progetto che, pur non essendo prevista, non fu irrimediabile. Per fermarlo prima che le sue azioni diventassero fatali, siamo stati costretti a intervenire direttamente contro di lui e a rivelare non solo la nostra esistenza, ma anche parte dei nostri poteri. La Prima Fondazione seppe di noi e da allora le loro azioni sono basate su quella scoperta. Osserva ora il problema sotto entrambi i punti. Naturalmente non parlerai con nessuno di quello che ti sto dicendo.

Ci fu una pausa piena di tensione mentre lo studente a poco a poco si rendeva conto della situazione. - Allora il Progetto Seldon è fallito! -disse.

- Non ancora. Ma potrebbe esserlo. Le probabilità di successo sono del ventuno virgola quattro per cento, secondo gli ultimi calcoli.

9

I cospiratori

Il dottor Darell e Pelleas Anthor passavano le serate conversando piacevolmente. I giorni scorrevano senza che avvenisse nulla d'importante. Il dottor Darell presentò il giovane come un suo cugino venuto da lontano per far perdere interesse nel nuovo venuto. Talvolta però, durante le conversazioni, veniva fatto il nome di qualcuno. E il dottor Darell dopo averci pensato un poco rispondeva "No" oppure "Sì". Spesso telefonava un suo amico e il dottore lo invitava a casa sua con queste parole: - Vorrei presentarti mio cugino.

Arcadia si comportava come al solito.

Per esempio, era riuscita a farsi regalare da Olyntus Dam, suo compagno di scuola, un ricevitore di suoni che il ragazzo si era costruito da solo, usando dei metodi che lasciavano intravedere nella ragazzina una futura donna pericolosa per tutti coloro che l'avrebbero avvicinata. Senza dilungarci in particolari, diremo solo che lei riuscì a dimostrare un tale interesse per l'apparecchio costruito da Olyntus, e per il ragazzo stesso, che il poverino si trovò costretto a dilungarsi in complicate spiegazioni sul funzionamento dei motori a ultraonde, a perdersi in quei profondi occhi che lo fissavano attenti e a depositare quindi tra le mani della sua compagna la più grande delle sue creazioni: il ricevitore dei suoni.

Arcadia in seguito mostrò un interesse sempre minore nei riguardi di Olyntus, senza tuttavia far nascere in lui il sospetto che il ricevitore di suoni fosse stata l'unica ragione della loro amicizia. Olyntus, per mesi e mesi, ricordò quel breve periodo della sua vita, fin quando finalmente non dimenticò l'accaduto.

Arrivò la sera fatale; cinque uomini sedevano nel soggiorno del dottor Darell. Arcadia, seduta nella sua stanza al piano superiore, contemplava con soddisfazione il rudimentale apparecchio di Olyntus.

Cinque uomini abbiamo detto: il dottor Darell, naturalmente, ordinato e impeccabile come sempre. Pelleas Anthor, serio, attento, dall'aspetto giovane e poco sicuro di sé e tre nuovi personaggi: Jole Turbor, un visitecnico piuttosto grasso, il dottor Elvett Semic, professore di fisica all'Università, magro e pieno di rughe, che indossava abiti troppo larghi per lui e Homir Munn, bibliotecario, dinoccolato e terribilmente nervoso.

Il dottor Darell parlò per primo, con tono di voce naturale: - Questa riunione, signori, è qualcosa di più di un semplice raduno di amici. Probabilmente l'immaginavate. E poiché siete stati scelti deliberatamente in base ai vostri precedenti, penso che vi rendiate conto del rischio che corriamo. Non cercherò di minimizzarlo, anzi vi dirò che in ogni caso noi siamo tutti uomini condannati.

"Noterete che nessuno di voi è stato invitato segretamente. Non vi è stato chiesto di venire qui in incognito. Le finestre non sono state schermate e intorno alla stanza non esiste alcuna protezione. Per attrarre l'attenzione del nemico non ci sarebbe di meglio che assumere un atteggiamento da cospiratori.

(*Però*! pensò Arcadia, chinata sullo strumento dal quale provenivano le voci leggermente disturbate da ronzii e da fruscii).

- Voi mi capite. spero.

Elvett Semic storse le labbra, scoprì i denti, come faceva ogni volta che si accingeva a parlare. - Coraggio, vieni al sodo. Parlaci del giovanotto.

Il dottor Darell continuò: - Si chiama Pelleas Anthor. Era un allievo di un mio vecchio collega, Kleise. morto l'anno scorso. Kleise, prima di morire, mi ha spedito il suo schema cerebrale fino al quinto livello; lo schema è stato controllato davanti a voi stessi e appartiene all'uomo qui presente. Sapete, naturalmente, che uno schema cerebrale non può essere duplicato, nemmeno dai più grandi psicologi. Se non lo sapete, dovrete fidarvi della mia parola.

Turbor intervenne: - Possiamo cominciare anche subito. Ci fidiamo della tua parola, visto soprattutto che tu sei il più grande elettroneurologo della Galassia ora che Kleise è morto. Perlomeno ti ho definito tale nella mia ultima trasmissione televisiva. Quanti anni avete. Anthor?

- Ventinove, signor Turbor.

- Umm-mm. Anche voi siete un elettroneurologo famoso?

- Sono semplicemente uno studente di questa scienza. Ma lavoro con serietà, e ho avuto il vantaggio di essere stato allievo di Kleise.

Munn interruppe il dialogo. Quando era nervoso balbettava leggermente. - Vor...vorrei che si cominciasse. Penso che si stia p...perdendo troppo... tempo in c...chiacchiere.

Il dottor Darell si girò a guardare Munn. - Hai ragione Homir. Comincia tu. Pelleas.

- Non ancora - disse Pelleas Anthor parlando lentamente. - Prima di cominciare, anche se comprendo l'impazienza del signor Munn, vorrei vedere gli schemi cerebrali.

Darell aggrottò la fronte. - Che stai dicendo, Anthor? Dì quali schemi stai parlando?

- Dei vostri. Voi, signor Darell, avete visto il mio. Devo ora controllare i vostri. Anch'io devo essere sicuro.

- Darell, non vedo perché il giovane dovrebbe fidarsi di noi - osservò Turbor. - È nel suo pieno diritto.

- Grazie - rispose Anthor. - Dottor Darell se ci accompagnate nel vostro laboratorio, vi seguiamo. Mi sono preso la libertà, questa mattina, di controllare i vostri strumenti.

La scienza dell'elettroencefalografia era molto antica, ma era stata perfezionata recentemente. Antica perché, fin dalla preistoria dell'umanità, si conosceva l'esistenza delle onde generate dai centri nervosi degli esseri viventi.

Durante le decine di migliaia d'anni dell'Impero Galattico, però, era stata considerata piuttosto inutile. Qualcuno aveva tentato di classificare le onde del soggetto in movimento o addormentato, del soggetto calmo o eccitato, sano o malato, ma quel sistema comportava una serie di riserve.

Altri avevano tentato di provare l'esistenza di gruppi di onde cerebrali, e di dimostrare che l'ambiente esterno agiva in modo determinante. Costoro credevano nella divisione delle razze e pretendevano di dividere l'uomo in sottospecie. Tale indirizzo non poteva coesistere col principio di unità universale dell'Impero Galattico che raggruppava venti milioni di sistemi stellari e che comprendeva tutta l'umanità dalla capitale Trantor fino al più piccolo e solitario asteroide della Periferia.

E inoltre, una civiltà come quella del Primo Impero, basata esclusivamente sulla scienza fisica e la tecnica, era restia uno studio approfondito del cervello. Questo era stato tralasciato perché comportava pochi vantaggi immediati.

Dopo il crollo del Primo Impero, la scienza era decaduta sempre più fino a perder la conoscenza dei fondamenti dell'energia atomica e a tornare all'energia chimica. Un'eccezione era costituita dalla Prima Fondazione, dove la scienza era risorta a nuova vita. Ma anche nella Prima Fondazione era la tecnica che dominava e il cervello, a parte le operazioni chirurgiche. era rimasto un campo piuttosto trascurato. Hari Seldon fu il primo ad affermare quanto in seguito venne accettato come verità.

- Le onde cerebrali - disse un giorno. - portano l'impronta di ogni impulso, dato da miliardi di cellule, sia conscio sia inconscio. Teoricamente, una loro analisi dovrebbe dimostrare che le differenze esistenti tra individuo e individuo non sono dovute unicamente alla diversità dei caratteri fisici, ereditari o acquisiti, ma anche al momentaneo stato emotivo, a un diverso grado d'educazione ed esperienza, persino a un diverso atteggiamento filosofico.

Persino Seldon, però, non era andato al di là della semplice teoria.

Da cinquant'anni, gli uomini della Fondazione si erano dedicati allo studio di questa nuova materia. L'avvio fu dato naturalmente da nuove scoperte tecniche. Si era riusciti, per esempio, a costruire un nuovo apparecchio che permetteva un contatto diretto con le cellule senza essere costretti a radere il cranio, e un nuovo meccanismo che registrava automaticamente i dati delle onde cerebrali sotto forma di una funzione fornita di sei variabili indipendenti.

Ma ciò che era più significativo, forse, era la crescente importanza che era venuta ad acquistare l'encefalografia; Kleise, il luminare di questa scienza partecipava ai convegni scientifici sedendo allo stesso tavolo dei fisici. Il dottor Darell, anche se ora aveva abbandonato gli studi, era conosciuto per le sue brillanti scoperte nell'analisi encefalografica, quasi quanto per il fatto di essere figlio di Bayta Darell, la grande eroina della passata generazione.

Il dottor Darell, seduto nel suo laboratorio, s'era fissato sulla testa gli elettrodi. mentre un ago, racchiuso in una campana vuota, vibrava impercettibilmente. Alle sue spalle si trovava il registratore; il soggetto, infatti, non doveva vedere il diagramma, altrimenti sarebbe stato tentato di influenzarlo. Darell sapeva tuttavia che in quel momento sul diagramma appariva la ritmica e pochissimo ondulata curva Sigma, il che era ovvio, data la sua mente così disciplinata.

Conosceva alla perfezione il suo schema cerebrale.

Pelleas Anthor non fece commenti quando il dottore si alzò dalla sedia. Il giovane prese le sette registrazioni dalla macchina e le esaminò rapidamente con occhio esperto.

- Se non vi dispiace, dottor Semic.

Semic era serio e preoccupato. Aveva comincialo a studiare l'elettroencefalografia nell'età matura, non ne sapeva molto, e la cosa gli dava un certo fastidio. Era vecchio, le rughe della sua faccia lo dimostravano, al pari del passo strascicato e del tremito delle mani... ma si trattava soltanto del corpo. Il diagramma invece avrebbe potuto rivelare che anche la sua mente era vecchia e questo lo infastidiva.

Gli elettrodi vennero regolati. L'operazione non era affatto dolorosa, né procurava alcun danno. Si provava solamente un lieve formicolio.

Fu quindi la volta di Turbor, che si sedette tranquillamente senza muoversi durante tutta l'operazione. Poi toccò a Munn, che fece un sobbalzo non appena gli vennero applicati gli elettrodi. e durante tutto il tempo non fece che ruotare gli occhi come se volesse verificare che non gli avessero bucato il cranio.

- E ora... - disse Darell. quando tutto fu finito.

- E ora - Io interruppe Anthor scusandosi, - c'è un'altra persona in casa.

Darell corrugò la fronte. - Mia figlia?

- Sì. Se ricordate, ho chiesto che rimanesse in casa questa sera.

- Anche lei deve sottoporsi all'analisi? E per quale ragione?

- Non posso procedere senza l'analisi.

Darell scosse la testa e salì le scale. Arcadia, che aveva avuto tutto il tempo per prepararsi, aveva spento il ricevitore di suoni quando era entrato il padre. Lo seguì senza fare storie. Era la prima volta, a eccezione di quando avevano preso il suo schema cerebrale base da neonata a scopi di registrazione e d'identificazione. che si trovava sotto gli elettrodi.

- Posso vedere? - chiese quando ebbero finito.

- Non riusciresti a capirci niente. Arcadia - rispose il dottor Darell. - Ora è meglio che tu vada a letto.

- Sì, papà - rispose docile. - Buonanotte a tutti.

Si precipitò su per le scale e si tuffò sul letto dopo essersi svestita a tempo di record. Con l'apparecchio di Olyntus sotto il cuscino si sentiva come un personaggio di un libro di spionaggio.

Le prime parole che sentì erano pronunciate da Anthor: - L'analisi, signori, è stata soddisfacente. Anche quella della bambina.

Bambina, pensò disgustata, e al buio fece una smorfia indirizzata ad Anthor.

Anthor aveva aperto la sua valigia e ne stava togliendo parecchie dozzine di diagrammi cerebrali. La valigetta era provvista di una chiusura speciale. Se non fosse stata la sua mano a tenere la chiave che apriva il lucchetto, il contenuto si sarebbe incenerito in pochi secondi. Una volta tolte dalla valigia, le registrazioni si ossidavano nel giro di mezz'ora..

Per sfruttare quel breve periodo, Anthor parlò velocemente. - Ho qui il diagramma di parecchi funzionari governativi di Anacreon. Questo è di uno psicologo dell'Università di Locris; questo di un industriale di Siwenna. Gli altri potete controllarli voi stessi.

Tutti si chinarono a guardare. La maggior parte di loro capì ben poco. Solo Darell riuscì a leggere quei diagrammi come un libro aperto.

- Dottor Darell - disse Anthor, - vorrei farvi notare la regione piana tra le onde secondarie di Tauian e il lobo frontale, che è comune a tutte queste registrazioni. Per controllare meglio la mia affermazione. signore, potete servirvi del mio Regolo Analitico.

Il Regolo Analitico può essere considerato un parente lontano del giocattolo per bambini, chiamato Regolo Logaritmico, così come un grattacielo può esserlo di una capanna. Darell se ne servì con mano esperta. Fece uno schizzo dei risultati e, come Anthor aveva detto, scoprì una regione piana sul lobo frontale, dove invece avrebbero dovuto trovarsi onde di notevoli dimensioni.

- Come interpretare un fatto del genere? - chiese Anthor.

- Non sono sicuro. Non vedo come sia possibile. Persino in caso di amnesia le ondulazioni rallentano di frequenza, ma non scompaiono del tutto. Forse un'operazione chirurgica?

- Certo, qualcosa è stato asportato - disse Anthor impaziente. - Ma non fisicamente. Voi sapete che il Mulo era in grado di fare una cosa del genere. Poteva sopprimere completamente tutte le capacità per determinate emozioni o attitudini mentali, e non lasciare nient'altro che vuoto. A meno che...

- A meno che non sia stata la Seconda Fondazione a farlo. È questo che volevate dire? - disse Turbor sorridendo.

Non c'era bisogno di rispondere a una domanda tanto ovvia.

- Che cosa ha fatto nascere in voi i sospetti, signor Anthor? - chiese Munn.

- Non sono stato io a scoprirlo. È stato il dottor Kleise. Raccoglieva diagrammi mentali, pressappoco come fa la polizia planetaria, ma per uno scopo differente. Si specializzò in intellettuali, funzionari governativi e capitani di industria. Vedete, è chiaro che se la Seconda Fondazione sta dirigendo il corso storico della Galassia e il nostro, deve farlo il più segretamente possibile. Se loro lavorano sulle menti, visto che non hanno altro mezzo, è ovvio che si orientino verso quelle delle persone influenti nella cultura, nell'industria, nella politica. E fu proprio verso costoro che Kleise diresse le sue ricerche.

- Sì - convenne Munn, - ma siamo sicuri che esiste un'influenza esterna? Come si comportano queste persone, intendo dire quelle del diagramma? Forse è un fenomeno perfettamente naturale. - Si guardò in giro sperando di raccogliere consensi, ma senza successo.

- Meglio di me - disse Anthor, - potrà rispondervi il dottor Darell. Chiedetegli quante volte, nei suoi studi, ha riscontrato un fenomeno simile. Quindi chiedetegli quante possibilità ci sono di scoprire la medesima anomalia tra le categorie studiate dal dottor Kleise.

- Immagino che non ci siano dubbi - disse Darell pensieroso. - Queste menti sono state condizionate. Io stesso avevo sospettato...

- Lo so, dottor Darell - disse Anthor, - so anche che un tempo lavoravate insieme al dottor Kleise. Mi piacerebbe sapere perché avete interrotto improvvisamente la vostra collaborazione.

La domanda non voleva essere maliziosa, ma provocò una lunga pausa. Darell guardò i suoi ospiti l'uno dopo l'altro, poi cominciò bruscamente: - Perché Kleise combatteva una battaglia senza possibilità di successo. Stava lottando con un avversario più forte di lui. Sta scoprendo ciò che noi, io e lui sapevamo che avremmo scoperto prima o poi: che non eravamo padroni di noi stessi. E io non volevo saperlo! Ho un orgoglio personale. Mi piaceva pensare che fosse la nostra Fondazione a guidarci, che i nostri padri non avessero combattuto e fossero morti per niente. Ho pensato che sarebbe stato più semplice girare la schiena al problema finché non ne ero ancora certo. Non avevo bisogno di continuare a lavorare visto che la pensione governativa assegnata alla famiglia di mia madre avrebbe soddisfatto le mie necessità. Il mio laboratorio mi impediva di annoiarmi, e un giorno avrei cessato di vivere... poi Kleise morì...

Semic scoprì i denti e disse: - Questo Kleise, chi è? Non lo conosco. Come è morto?

Anthor intervenne: - Lui sapeva che sarebbe morto. Sei mesi prima mi disse che la morte si stava avvicinando perché era troppo vicino alla soluzione...

- Anche ora, noi siamo vi-vicini tr-trop-po vicini alla s-soluzione, vero? - disse Munn con la gola secca, mentre il suo pomo d'Adamo tremava.

- Sì - rispose Anthor semplicemente, - ma anche prima eravamo in pericolo. È per questa ragione che ognuno di voi è stato scelto. Io sono l'allievo di Kleise. Il dottor Darell era suo collega. Jole Turbor stava denunciando la nostra cieca fiducia sulla funzione salvatrice della Seconda Fecondazione, fino a quando il governo non lo costrinse a tacere, attraverso un potente finanziere il cui diagramma cerebrale mostra quello che Kleise chiamava il Pianoro del Condizionato. Homir Munn possiede la più grande collezione esistente di documenti sul Mulo, e inoltre ha pubblicato alcuni articoli sulla natura e la funzione della Seconda Fondazione. Il dottor Semic ha contribuito largamente alla matematica dell'analisi encefalografica, anche se non ne ha approfondito l'applicazione pratica.

Semic spalancò gli occhi sorpreso. - No, giovanotto. Io ho analizzato i movimenti internucleari, il problema del corpo, sapete. Non so niente di encefalografia.

- La conclusione è che noi conosciamo sufficientemente la nostra situazione. Il governo, naturalmente, non può far nulla in proposito. Non so nemmeno se il sindaco o i nostri consiglieri si rendano conto della gravità della situazione. Ma una cosa so di certo: noi cinque non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare. Più indaghiamo e più possiamo sperare di salvarci. Naturalmente, non siamo che agli inizi - continuò Anthor.

- Fin dove è arrivata l'opera di infiltrazione della Seconda Fondazione? - chiese Turbor.

- Non lo so. Tutti gli indizi che abbiamo scoperto riguardano zone che sono ai confini della nostra nazione. Il mondo capitale forse è ancora immune, ma non possiamo esserne certi, altrimenti non vi avrei sottoposto ad analisi. Sospettavo in modo particolare di voi, dottor Darell, visto che avevate abbandonato le ricerche insieme a Kleise. Kleise non ve l'ha mai perdonato. Ho pensato che la Seconda Fondazione vi avesse condizionato, ma Kleise ha sempre insistito nel dire che voi eravate un codardo. Perdonatemi, dottor Darell, dico tutto questo per rendere la mia posizione più chiara. Personalmente, penso di capire il vostro atteggiamento, e se si trattava di viltà, la considero in questo caso una colpa più che perdonabile.

Darell sospirò prima di rispondere. - Io sono scappato. Pensa ciò che vuoi. Ho cercato tuttavia di mantenere la nostra amicizia, ma Kleise non mi ha mai risposto, non si è mai mantenuto in contatto con me fino al giorno in cui mi ha spedito i tuoi diagrammi cerebrali, e l'ha fatto appena un settimana prima di morire.

- Se non vi dispiace - interruppe Homir Munn sempre più nervoso. - N-n-non vedo dove vogliate a-ar-rivare. S... siamo pro... prio dei cospiratori d-da po... poco, visto che non fac...ciamo altro che chiac... chierare. A parte il fatto che non vedo che altro potremmo fare. Tutta la fac... cenda mi sembr... a stup... pida. O... nde cerebrali e tu... tu... tte le altre sciocchezze. Che avete intenzione di fare?

Pelleas Anthor aveva gli occhi che gli luccicavano. - Esiste un piano. Abbiamo bisogno di maggiori informazioni sulla Seconda Fondazione. È la cosa più importante. Il Mulo, per cinque anni, non fece altro che cercarla senza riuscirci... o perlomeno così abbiamo immaginato. Poi improvvisamente ha cessato le sue ricerche. Perché? Perché aveva fallito? O perché invece s'era avvicinato alla meta?

- Ancora p-parole - disse Munn amaro. - Come potremo mai saperlo?

- Ascoltatemi. La capitale del Mulo era su Kalgan. Kalgan non faceva parte della sfera d'influenza commerciale della Fondazione prima del Mulo e non ne fa parte nemmeno adesso. Kalgan, al momento, è governata da un uomo, Stettin, a meno che non ci sia un'altra rivoluzione di palazzo domani. Stettin si fa chiamare Primo Cittadino e si considera il successore del Mulo. È stato creato quasi un culto delle doti soprannaturali e della grandezza del Mulo e il suo vecchio palazzo è conservato come un museo. Nessuna persona non autorizzata può entrarvi; niente all'interno è stato toccato.

- Ebbene?

- Ebbene, perché è così? In tempi come questi, niente accade senza una ragione. E se non fosse unicamente la superstizione a rendere intoccabile il palazzo del Mulo? E se fosse stata la Seconda Fondazione a organizzare tutto? In parole povere, se i risultati delle ricerche del Mulo fossero entro le mura...

- St... stup... idaggini.

- E perché no? - chiese Anthor. - Da quando è stata creata, la Seconda Fondazione si è tenuta sempre nascosta e ha interferito pochissimo nella storia galattica. So bene che a noi sembrerebbe più logico distruggere il palazzo o perlomeno far sparire i dati. Ma bisogna considerare l'eccezionalità di questi maestri psicologi. Sono dei Seldon redivivi; sono come il Mulo, e le loro azioni sono sempre mentali. Non hanno bisogno di distruggere o far sparire le prove quando possono ottenere il medesimo risultato creando uno stato mentale. Capite?

Nessuno rispose, e Anthor continuò: - E voi, Munn, siete proprio l'uomo adatto a raccogliere le informazioni di cui abbiamo bisogno.

- Io? - rispose l'altro senza fiato e guardandosi intorno rapidamente. - Ma come posso fare una cosa del genere? Io non sono un uomo d'azione; non sono un eroe da televisione. Sono un bibliotecario. Se posso aiutarvi in qualche modo, d'accordo, sono pronto a rischiare contro la Seconda Fondazione, ma non mi metterò certo nello spazio per una mis... sione come questa.

- Statemi bene a sentire - disse Anthor pazientemente. - Il dottor Darell e io abbiamo già deciso che siete l'uomo adatto. Voi dite di essere un bibliotecario. Bene! Vi siete sempre interessato di documenti sul Mulo. Possedete di già la più grande collezione di materiale sul Mulo della Galassia. È naturale che voi cerchiate di raccogliere altro materiale. Voi potreste chiedere l'autorizzazione a entrare nel palazzo senza destare sospetti. Forse rifiuteranno ma non vi sospetteranno. E c'è di più. Voi possedete un'astronave personale. Ogni anno andate in vacanza su pianeti stranieri. Siete già stato una volta su Kalgan. Non capite che non dovete far altro che comportarvi come avete fatto l'altra volta?

- M... ma cosa pretendete, che vada a Kalgan e dica "P... er fav... ore mi lasciate entrare nel più inviolabile dei vostri musei, s... signor P... primo Cittadino"

- E perché no?

- Ma, per la Galassia, mi cacceranno a pedate!

- D'accordo. Ammettiamo che non vi facciano entrare. Voi tornerete qui e noi escogiteremo un altro sistema.

Munn non riuscì più a rispondere. Gli sembrava d'essere stato ingannato. E nessuno gli dava una mano per cavarlo da questo imbroglio. Alla fine, nella casa del dottor Darell vennero prese due decisioni. La prima fu che Munn, sebbene riluttante, sarebbe andato su Kalgan per le sue vacanze estive.

L'altra decisione, completamente estranea a coloro che avevano preso parte alla riunione, fu presa al suono dello scatto di chiusura del ricevitore di suoni poco prima di piombare in un sonno profondo. Questa decisione, per ora, non ci interessa.

10

La crisi si avvicina

Era passata una settimana sulla Seconda Fondazione, e il Primo Oratore stava facendo entrare per la seconda volta lo studente.

- Devi avermi portato dei risultati interessanti, altrimenti non saresti così scuro in faccia.

Lo studente posò i fogli sul tavolo e disse: - Sei sicuro che il problema è reale?

- Le premesse sono vere. Non ho cambiato nulla.

- Allora devo accettare i risultati, e non voglio farlo.

- È naturale. Ma ora dimmi cos'è che ti preoccupa. No, no, lascia stare i tuoi appunti. Li sottoporrò ad analisi più tardi. Nel frattempo spiegati a parole. Dimmi cos'hai capito.

- Ebbene, Oratore... è evidente che un grande cambiamento nella psicologia di base s'è verificato sulla Prima Fondazione. Fino a quando conoscevano l'esistenza del Piano Seldon, senza conoscerne i dettagli, erano fiduciosi, ma incerti. Sapevano di riuscire ma non sapevano né quando né come. Di conseguenza, vivevano in una continua atmosfera di tensione... che era proprio quello che Seldon desiderava. Avremmo potuto contare sulla Prima Fondazione perché lavorava al massimo potenziale.

- Una metafora non troppo chiara - disse il Primo Oratore, - ma ti ho capito.

- Adesso, Oratore, sanno dell'esistenza della Seconda Fondazione. Conoscono dettagli ben più precisi che non i vaghi riferimenti di Seldon. Ci considerano i guardiani del Progetto. Sanno che c'è qualcuno che controlla ogni loro mossa e gli impedirà di sbagliare. Hanno perciò abbandonato ogni iniziativa e si fanno trascinare come un peso morto. Ho proprio paura di essermi espresso con un'altra metafora.

- Continua.

- E l'abbandono di ogni sforzo, la crescente inerzia, il lasciarsi trascinare a una cultura decadente ed edonistica, significano la rovina del Progetto. Devono ritrovare la spinta.

- E questo è tutto?

- No, c'è dell'altro. La maggioranza reagisce in questo modo, ma è probabile che questo stato di cose provochi la reazione di isolati gruppi di individui. Sapere di essere controllati e guidati farà nascere in questi non un sentimento di compiacenza, ma di ostilità. Ciò che si può ricavare dal Teorema di Korillov...

- Sì, sì, conosco il teorema.

- Scusami Oratore. È difficile evitare la matematica. Le conseguenze sono che non solo la Fondazione cadrà nell'inerzia, ma una parte si rivolgerà attivamente contro di noi.

- E questo è tutto?

- Rimane un altro fattore, le cui probabilità sono piuttosto basse.

- Molto bene. Di che si tratta?

- Quando le energie della Prima Fondazione erano dirette solo contro l'Impero, e i loro nemici non erano che i resti di ciò che rimaneva del passato. s'occupavano unicamente della tecnologia. Ora che noi siamo entrati nel loro campo d'azione, probabilmente cambieranno il loro atteggiamento. Cercheranno di diventare psicologi...

- Questo cambiamento - disse il Primo Oratore. - è già avvenuto.

Lo studente strinse le labbra. - Allora tutto è finito. Viene a crollare uno dei principi base del Progetto. Oratore, se fossi vissuto al di fuori, sarei mai venuto a conoscenza di tutto ciò?

Il Primo Oratore parlò con serietà. - Ti senti umiliato, mio giovane amico, perché pensavi di capire tutto così bene e ora hai scoperto tante cose che ti erano state tenute nascoste. Pensavi di essere un Signore della Galassia e ora ti rendi conto che sei vicino alla distruzione. Naturalmente ti ribelli all'idea d'essere stato chiuso nella torre d'avorio nella quale sei stato educato. Anch'io un tempo provai la medesima disillusione. È naturale. Eppure è necessario che durante i tuoi anni formativi tu non abbia contatto diretto con la Galassia, che tu rimanga qui, dove tutto il sapere è somministrato a piccole dosi e la tua mente viene adeguatamente allenata. Avremmo potuto mostrarti questo... questo fallimento parziale del Progetto prima e risparmiarti lo choc adesso, ma tu non saresti riuscito ad afferrarne il significato in modo appropriato, come invece lo puoi adesso. Allora, non riesci a vedere una soluzione al problema?

Lo studente scosse la testa e disse senza speranza: - No, nessuna!

- La cosa non è affatto sorprendente. Ascoltami, giovane amico. Esiste un piano d'azione che stiamo seguendo da più di dieci anni. Il nostro metodo è tutt'altro che ortodosso, ma ci siamo stati costretti contro la nostra volontà. Le probabilità sono poche, e la linea di condotta pericolosissima. Questa volta siamo costretti a basarci persino su reazioni individuali, perché non c'era altro mezzo, e tu sai che la Psicostoria, per la sua stessa natura, non ha alcun significato quando viene applicata a numeri che non sono di portata planetaria.

- E stiamo riuscendo nel nostro intento? - balbettò lo studente.

- Non c'è modo di saperlo per ora. Finora abbiamo mantenuto la situazione stazionaria. Ma per la prima volta nella storia del Progetto, è possibile che le azioni inaspettate di un singolo individuo possano distruggerlo. Abbiamo condizionato le menti di un certo numero di persone; abbiamo i nostri agenti, ma la loro linea di condotta è pianificata. Non osano improvvisare. E non ti ho ancora detto il peggio. Se verremo scoperti qui, in questo pianeta, non solo il Progetto verrà distrutto, ma anche le nostre persone. Come vedi, la nostra soluzione non è tra le migliori.

- Da come l'hai descritta, a me pare, più che una soluzione, un ultimo tentativo disperato.

- No. Diciamo piuttosto un tentativo intelligente.

- Quando avverrà la crisi, Oratore? Quando saprai se siamo riusciti o meno?

- Entro l'anno.

Lo studente considerò la cosa per un istante, poi annuì. Strinse la mano all'Oratore. - Fa bene saperlo.

Si alzò e uscì.

Il Primo Oratore guardò in silenzio fuori dalla Finestra, al di là delle enormi strutture metalliche. verso le stelle.

Un anno passa in fretta. Sarebbero riusciti a sopravvivere, loro, gli eredi del progetto Seldon, fino a vederne la fine?

11

Clandestina

Poco prima dell'inizio dell'estate vera e propria, non appena terminato di compilare il rapporto finanziario dell'anno fiscale, Homir Munn si accertò di essere stato sostituito da un abile bibliotecario e diede disposizioni perché la sua astronave *Unimara,* questo nome si riferiva a un tenero episodio accaduto più di vent'anni prima, venisse fatta uscire dagli hangar dove era rimasta custodita tutto l'inverno.

Lasciò Terminus pieno di risentimento. Nessuno era venuto a salutarlo alla partenza. Era una cosa perfettamente naturale visto che nemmeno in passato gli amici l'avevano accompagnato allo spazioporto. Sapeva perfettamente che era importante che questo viaggio non fosse diverso dagli altri che aveva fatto, eppure era seccato. Lui, Homir Munn, si accingeva a una missione dove avrebbe rischiato l'osso del collo, eppure era costretto a partire da solo.

Perlomeno, così pensava lui.

E appunto perché le sue supposizioni erano sbagliate il giorno seguente, sia *sull'Unimara* sia nella villetta del dottor Darell, accaddero molti imprevisti.

Se ne accorse per primo il dottor Darell, per mezzo di Poli, la cameriera, ormai tornata dalla vacanza. Poli sera precipitata giù dalle scale gridando.

Il buon dottore le era andato incontro e la poverina aveva cercato di balbettare qualcosa finendo poi per consegnare al dottore, senza una parola, un oggetto cubico e un foglio di carta.

Il dottor Darell la guardò sorpreso e disse: - Che cosa succede?

- Se n'è andata. dottore.

- Chi?

- Arcadia!

- Che cosa stai dicendo? Andata dove? Che modo di spiegarsi!

Lei batté il piede spazientita. - Non lo so. Se n'è andata. S'è portata via una valigia e pochi vestiti e poi c'è questa lettera. Perché non la leggete, invece di stare lì impalato? Oh questi uomini!

Il dottor Darell scosse la testa e aprì la busta. La lettera non era lunga, ed era stata scritta. eccetto la firma. con il nuovo transcrittore.

Caro papà,

sarebbe stato troppo doloroso salutarti di persona. Forse mi sarei messa a piangere come una bambina e tu ti saresti vergognato di me. Per cui ho deciso di scriverti una lettera per dirti quanto mi mancherai, anche se passerò un'estate meravigliosa con lo zio Homir. Sarò brava e non tarderò a tornare a casa. Nel frattempo, ti lascio qualcosa di mio. Lo potrai usare fino al mio ritorno.

Con affetto, tua figlia

Arcady

Rilesse la lettera parecchie volte diventando sempre più pallido. - Poli - disse cercando di controllarsi, - hai letto la lettera?

Poli si mise immediatamente sulla difensiva. - Non potete certo rimproverarmelo, dottore. Sulla busta c'era scritto *Poli* e non avevo modo di sapere che la lettera era indirizzata a voi. Non sono una ficcanaso, dottore. Sono dieci anni che sono qui.

Darell alzò la mano per fermare quel fiume di parole. - D'accordo, Poli, d'accordo. Non ha importanza. Volevo solo sapere se avevi capito quello che era successo.

Stava pensando rapidamente. Era inutile dirle di dimenticare l'episodio: dare un consiglio del genere era come rendere l'episodio più importante, ottenendo l'effetto contrario.

Disse invece: - È sempre stata una strana ragazza. Molto romantica. Da quando avevamo deciso di mandarla in vacanza con lo zio questa estate non riusciva a stare tranquilla.

- Perché non mi avete detto che partiva?

- L'avevamo deciso quando tu eri via, e poi ce ne siamo dimenticati. Non c'è niente di più normale.

Poli era indignata. - Semplicissimo? E la poverina adesso è partita con una sola valigia, senza nemmeno un guardaroba decente. E quanto starà via?

- Non vedo perché ti preoccupi, Poli. Sull'astronave avrà un mucchio di abiti pronti. Avevamo preparato già tutto. Puoi chiamarmi il signor Anthor per favore, vorrei parlargli. È questo l'oggetto che mi ha lasciato Arcadia? - se lo girò fra le mani.

Poli scosse la testa, - Non lo so. La lettera era sopra questa scatola, non so altro. Dimenticato di dirmelo, eh già! Se fosse viva la povera mamma...

Darell la interruppe: - Per favore, chiamami il signor Anthor.

Il punto di vista di Anthor era completamente differente da quello del padre di Arcadia. Dopo le prime parole, saltò su gesticolando.

- Per la Galassia che cosa stiamo aspettando? Andiamo immediatamente allo spazioporto e mettiamoci in contatto con l'Unimara.

- Vacci piano, Anthor, si tratta di mia figlia.

- No, si tratta della Galassia.

- Calmati. Arcadia è una ragazza intelligente, Pelleas, e ha pensato a tutto per bene. È meglio che seguiamo i suoi consigli. Sai cos'è questo?

- No. Che importanza ha? È un ricevitore di suoni. Quella scatola lì?

- È stata fatta da un dilettante, ma funziona. L'ho provato. Non vedi? È un modo per avvertirci che ha ascoltato la nostra conversazione. Lei sa dove sta andando Homir Munn e perché. E ha deciso che sarebbe stato eccitante andare con lui.

- Per la Galassia - ruggì il giovane. - Un'altra vittima per la Seconda Fondazione.

- Non c'è ragione perché la Seconda Fondazione dovrebbe a priori sospettare di una ragazzina di quattordici anni, a meno che non si faccia qualcosa per attirare l'attenzione su di lei, come chiamare indietro una nave dallo spazio per nessun'altra ragione che per farla tornare qui. Stai dimenticando chi sono i nostri nemici? Quanto sia facile per loro scoprirci? E quanto inutili sarebbero le nostre azioni dopo?

- Ma non possiamo far dipendere tutto da una bambina malata di mente.

- Mia figlia non è matta, e non abbiamo altra scelta. Avrebbe potuto anche non scrivere la lettera, ma l'ha fatto per impedirci di andare alla polizia per far ricercare una bambina perduta. La sua lettera ci suggerisce come dobbiamo comportarci. Lei è stata invitata a passare le vacanze con Munn. E perché no? Siamo amici da vent'anni. Lui la conosce da quando aveva tre anni, quando mi sono trasferito qui da Trantor. È una cosa perfettamente naturale, anzi, dovrebbe far diminuire i sospetti. Una spia non si porta dietro nipoti quattordicenni.

- Capisco. Ma che dirà Munn quando la troverà?

Il dottor Darell abbassò le palpebre. - Non saprei... ma sono sicuro che lei saprà convincerlo.

Ma la sera si sentì solo in casa e scoprì che il destino della Galassia gli interessava assai poco ora che la vita di sua figlia era in pericolo.

L'eccitazione sull'Unimara, malgrado il ristretto numero di persone, fu considerevolmente più intensa.

Arcadia s'era accomodata alla meno peggio nello scomparto dei bagagli.

Sopportò con pazienza la nausea che le procurò l'accelerazione iniziale e il primo balzo nell'iperspazio. Non era la prima volta che viaggiava nello spazio, e quindi c'era abituata. Sapeva inoltre che lo scomparto dei bagagli era compreso nel sistema di ventilazione della nave e che, volendo, avrebbe potuto persino accendere la luce. Preferì tuttavia rimanere al buio, come si conviene a un perfetto cospiratore, respirando lievemente e ascoltando tutti i rumori.

Si sentivano i passi di Homir Munn, il tintinnare del metallo, il cigolio di una sedia che cedeva sotto il peso, lo scatto di una unità di controllo, o il leggero urto del palmo di una mano su una cellula fotoelettrica.

Arcadia aveva calcolato tutto tranne alcuni elementi base. Nei libri e alla televisione il clandestino sembrava avere una serie di luoghi per tenersi nascosto. Naturalmente c'era sempre il pericolo di tradirsi facendo cadere qualcosa o starnutendo: nel video, generalmente li scoprivano per uno starnuto. Ma lei questo l'aveva calcolato e faceva attenzione. Si rendeva anche conto che la sete o la fame avrebbero potuto costringerla a uscire. Per questa ragione s'era portata dei viveri da casa. Ma c'è un'altra cosa che nei film dimenticano sempre di descrivere, e proprio ciò accadde ad Arcadia. Malgrado le migliori intenzioni, s'accorse che non poteva stare chiusa nello scompartimento più di un tempo limitato.

Su un'astronave con un uomo d'equipaggio, come l'Unimara, lo spazio abitabile consisteva essenzialmente di una sola stanza, in modo che non c'era nemmeno la possibilità di scivolare fuori dallo scomparto bagagli quando Munn fosse stato impegnato in un'altra stanza.

Così si dispose ad aspettare con impazienza che lui si addormentasse. Se l'avesse sentito russare, avrebbe potuto localizzare la cuccetta e avrebbe saputo quando uscire. Sentì un lungo respiro e uno sbadiglio. Aspettò ancora un poco. Sentì che cambiava posizione.

La porta dello scompartimento si aprì facilmente e lei si sporse a guardare.

Homir Munn era sveglio, naturalmente, e stava leggendo a letto, illuminato dalla luce di una lampadina. Girò la testa e infilò un braccio sotto il cuscino.

Arcadia ritirò la testa velocemente. La luce si spense e Munn con voce tremante disse: - Ho in mano un fulminatore e per la Galassia, sparerò...

Arcadia rispose debolmente: - Sono solo io. Non sparare.

Si accesero tutte le luci su tutta la nave, e Munn si mise seduto sul letto.

Arcadia uscì dal suo nascondiglio riparandosi dietro la sua giacchetta di metallene che era garantita contro le pieghe.

Munn rimase per un istante immobile, poi quasi saltò dal letto. Riprendendosi, tirò su le lenzuola fino al mento. - C... C... osa...

Le sue parole erano incomprensibili.

- Ti dispiace aspettare un momento - disse Arcadia con una vocetta gentile, - devo andare a lavarmi le mani. - Sapeva dove dirigersi, aveva ispezionato l'astronave prima di nascondersi, e si dileguò velocissima. Quando tornò. Homir Munn era in piedi nella stanza e indossava una vestaglia a colori sgargianti. Era furioso.

- Che cosa... a dia... volo f...ai qui s.. ull'astronave? C... ome hai fat...to a s... alire a bordo? C...he faccio adesso?

Avrebbe continuato a fare domande all'infinito se Arcadia non l'avesse interrotto. - Avevo voglia di venire con te, zio Homir.

- M...ma ma io n... on sto andando da n... nessuna parte!

- Stai andando su Kalgan a cercare informazioni sulla Seconda Fondazione.

Munn lanciò un grido e cadde esausto sul letto. Per un istante Arcadia ebbe timore che lo zio si facesse prendere da una crisi isterica e cominciasse a battere la testa contro il muro. Aveva ancora in mano il fulminatore e sentì una stretta allo stomaco mentre l'osservava.

- Attento... calmati - fu tutto ciò che riuscì a dire.

Poco per volta Munn sembrò riprendere il controllo. Sbatté il fulminatore sul letto con tanta forza che sarebbe potuto partire un colpo e forare in tal modo lo scafo.

- Come hai fatto a salire? - chiese lentamente, controllando ogni parola in modo da non balbettare.

- È stato facile. Mi sono presentata allo spazioporto con la mia valigetta, e ho detto: *Bagaglio per il signor Munn*!. L'incaricato mi ha indicato l'astronave col pollice senza nemmeno alzare la testa.

- Adesso ti devo portare indietro, lo sai? - disse Homir, e spalancò gli occhi spaventato al pensiero. Per la Galassia, questa volta non era colpa sua.

- Non puoi - disse Arcadia con calma, - perché attireresti l'attenzione.

- Che cosa?

- Lo sai benissimo. Hanno mandato te su Kalgan proprio perché era la cosa più naturale che fossi tu ad andarci e a chiedere il permesso che ti facessero visitare il palazzo del Mulo. E tu devi comportarti in maniera naturale senza attirare l'attenzione. Se invece ritorni con una clandestina a bordo, c'è il rischio che la notizia vada a finire alla televisione.

- Dove hai preso queste informazioni su Kalgan? Che b... bambinate m... mi vai raccontando? - Non sarebbe riuscito a essere convincente nemmeno con una persona che ne sapeva meno di Arcadia.

- Ho ascoltato - disse Arcadia con una punta di orgoglio, - la vostra conversazione con il mio ricevitore di suoni. So tutto. E sarai costretto a farmi venire con te.

- E tuo padre? Potrebbe pensare che sei stata rapita... o abbia avuto un incidente.

- Gli ho lasciato una lettera, e anche lui probabilmente si renderà conto che è meglio non fare storie. Probabilmente riceverai un telegramma da lui.

Aveva appena finito di parlare che il segnalatore comunicò un telegramma in arrivo.

- Scommetto che si tratta di mio padre - disse Arcadia. Aveva ragione.

Il messaggio non era lungo ed era indirizzato ad Arcadia. Diceva: *Grazie per il bel regalo. Sono sicuro che ne hai fatto buon uso. Divertiti.*

- Vedi - disse, - queste sono le istruzioni.

Homir a poco a poco si abituò a lei. Dopo alcuni giorni era contento di averla con lui. Alla fine, molto spesso si chiedeva come avrebbe fatto senza di lei. Chiacchierava e gli teneva compagnia. Era eccitatissima. E soprattutto, non sembrava affatto preoccupata. Sapeva che la Seconda Fondazione era un nemico, ma non se ne curava. Sapeva che su Kalgan avrebbero avuto a che fare con funzionari ostili, ma aspettava con ansia d'arrivare.

Forse dipendeva dal fatto che aveva solo quattordici anni.

In ogni modo, durante quel viaggio di una settimana avrebbe potuto chiacchierare con qualcuno, invece che rimuginare tristi pensieri. Per la verità la conversazione non era molto interessante, visto che riguardava soprattutto i metodi con i quali la ragazzina avrebbe cercato di sedurre e convincere il Signore di Kalgan. In un certo senso era divertente ascoltarla e qualche volta dimostrava una certa profondità di pensiero.

Homir si scoprì la capacità di sorridere mentre ascoltava le storie fantastiche che la ragazzina inventava basandosi sulle sue deformate cognizioni di storia galattica.

Era la sera prima dell'ultimo Balzo. Kalgan, in lontananza, non era chiaramente visibile tra le migliaia di stelle circostanti. Guardandola col telescopio dell'astronave, aveva l'aspetto di un globo luminoso appena visibile.

Arcadia era seduta con le gambe incrociate sulla poltrona. Indossava un paio di pantaloni e una camicia non troppo larga che apparteneva a Homir. Il suo guardaroba femminile era a lavare e le sarebbe servito una volta atterrati.

Disse: - Ho intenzione di scrivere romanzi storici. - Era felice per il viaggio. Lo zio Homir l'ascoltava volentieri e la conversazione era tanto più interessante quando si poteva parlare con una persona intelligente che ascoltava ciò che lei diceva con serietà.

Continuò: - Ho letto tantissimi libri sui grandi uomini della storia della Fondazione. Seldon, Hardin, Mallow, Devers, e tutti gli altri. Ho anche letto la maggior parte dei libri che tu hai scritto sul Mulo, a parte il fatto che non mi piace molto leggere quelle parti dove la Fondazione perde. Non ti piacerebbe di più leggere una storia dove vengono saltate tutte le parti tragiche?

- Sì, piacerebbe anche a me - disse Munn serio, - ma non sarebbe vera storia, non trovi, Arcady? Non potrai mai avere il rispetto accademico se non racconti tutta la verità.

- Sciocchezze. Che importanza ha il rispetto accademico? - Trovava lo zio davvero divertente. Erano giorni che non sbagliava nemmeno una volta nel chiamarla Arcady. - I miei romanzi saranno interessanti, la gente li comprerà e lo diventerò famosa. Non vale la pena scrivere libri se poi non si riesce a venderli e non si diventa famosi. Non mi interessa che mi conoscano solo alcuni professoroni. Voglio che mi conoscano tutti.

Assunse un'espressione ispirata e si sedette in una posizione più comoda. - Non appena mio padre lo permetterà, andrò a visitare Trantor, in modo da raccogliere informazioni sul vecchio Impero. Io sono nata su Trantor, lo sapevi?

Homir lo sapeva, ma disse lo stesso: - Davvero? - dando la giusta tonalità sorpresa. La sua pazienza fu premiata da un sorriso.

- Vedi, mia nonna... avrai certamente sentito parlare di Bayta Darell... si trovava su Trantor con mio nonno. In effetti, è stato proprio lì che hanno fermato il Mulo, quando ormai tutta la Galassia era ai suoi piedi, e mio padre e mia madre, che erano appena sposati, si trovavano là. È così che sono nata su Trantor. Siamo vissuti su quel pianeta fino alla morte di mia madre, solo che io allora aveva appena tre anni, e non ricordo niente di quei tempi. Tu, zio, sei mai stato su Trantor?

- No, non ci sono mai stato. - Si appoggiò allo schienale della sedia e ascoltò distrattamente. Kalgan era vicina e cominciava a sentire un certo nervosismo.

- Deve essere un mondo mollo romantico. Mio padre dice che sotto Stannel V ci abitava più gente che in dieci pianeti di adesso. Dice che era un mondo tutto coperto di metallo. una sola immensa città, la capitale di tutta la Galassia. Mi ha fatto vedere alcune fotografie che ha preso su Trantor. Adesso è tutto in rovina, ma è ancora stupendo. Mi piacerebbe proprio andarlo a vedere. Veramente. Homir!

- Sì?

- Perché non andiamo laggiù, una volta che abbiamo finito con Kalgan?

Homir corrugò la fronte. - Che cosa? Ora non cominciare. Stiamo lavorando, il nostro non è un viaggio di piacere. Ricordatelo.

- Sì, lo so, ma proprio per questo - strillò. - Su Trantor dovrebbero esserci un mucchio di informazioni. Non lo pensi?

- No, non credo - disse lui e si alzò. - E ora alzati che devo usare il calcolatore. Fra poco dobbiamo fare l'ultimo Balzo, dopo di che andremo a dormire. - Perlomeno esisteva un vantaggio atterrando; s'era stufato di cercare di dormire avvoltolato in un cappotto sul pavimento di metallo.

I calcoli non erano difficili. La carta stellare era abbastanza precisa sulla via da seguire nel tratto Fondazione-Kalgan. Ambedue provarono la momentanea scossa che indicava il passaggio nell'iperspazio, e l'ultimo anno-luce volò alle loro spalle.

Il sole di Kalgan era finalmente visibile: luminoso, grande, di un colore giallo chiaro.

Ormai non mancava che una notte di sonno.

12

Signore

Di tutti i pianeti della Galassia, Kalgan indubbiamente aveva una storia unica. La storia del pianeta Terminus, per esempio, era quella di un mondo in espansione quasi ininterrotta. Quella di Trantor, un tempo capitale della Galassia, era la storia di un pianeta in continua decadenza Ma Kalgan...

Kalgan in un primo tempo divenne famosa come capitale dei divertimenti della Galassia, due secoli prima della nascita di Hari Seldon. Era il pianeta dei divertimenti nel senso che ne aveva fatto un'industria immensa e redditizia.

Era un'industria che non conosceva crisi. L'industria più duratura della Galassia. Quando la Galassia poco per volta decadde nella barbarie e nella rovina, Kalgan ne risentì solo in minima parte le conseguenze. Non aveva importanza in che modo cambiasse la situazione politica o l'economia dei mondi circostanti, esisteva sempre un élite, che per il fatto stesso di essere un'élite, aveva tempo e denaro da spendere.

Kalgan era stato al servizio, successivamente, degli affettati dandy della corte imperiale accompagnati dalle loro dame ingioiellate, dei duri e selvaggi capitani di ventura che governavano col ferro e coi fuoco i mondi che avevano conquistato assieme alle loro donne, dei ricchi e grassocci mercanti della Fondazione con le loro amanti.

Non esistevano discriminazioni, poiché ognuno di loro possedeva denaro. E siccome Kalgan accettava tutti, il pianeta era diventato una meta ricercata. Aveva infatti la saggezza di non interferire nella politica e prosperava quando ormai l'Universo era in rovina, era ricco quando tutti gli altri pianeti erano ridotti in povertà.

Tutto questo continuò fino all'arrivo del Mulo. Allora anche questo pianeta dovette cedere a un conquistatore che rifuggiva dai piaceri e non aveva altre ambizioni che la conquista. Per lui tutti i pianeti erano uguali, persino Kalgan.

Così, per dieci anni Kalgan si trovò a dover sostenere il ruolo di metropoli, capitale del più grande degli Imperi dopo la caduta dell'Impero Galattico.

Poi, con la morte del Mulo, improvvisa come improvvisa era stata la sua parabola ascendente, seguì la decadenza. La Fondazione si staccò. Con questa, a poco a poco, tutti gli altri mondi conquistati dal Mulo. Cinquant'anni più tardi non rimaneva altro che il ricordo di quegli anni gloriosi. Kalgan non riuscì più a riprendersi. Non poteva più tornare a essere la capitale dei divertimenti di un tempo, malgrado l'ambizione sempre presente. Continuò a vivere invece sotto una successione di uomini che la Fondazione chiamava Signori di Kalgan, ma che si autonominavano Primi Cittadini della Galassia, conservando il titolo del Mulo, illudendosi in questo modo di essere ancora dei conquistatori.

L'attuale Signore di Kalgan deteneva il potere da cinque mesi. L'aveva conquistato in virtù della sua posizione di comandante della flotta, e a causa di un'imprudenza commessa dal Signore che l'aveva preceduto.

Ma nessuno su Kalgan era tanto stupido da fare domande troppo precise sulla legittimità di una carica.

Era accaduto così, ed era meglio accettare il fatto senza investigare troppo in profondità.

Stettin era un uomo abbastanza abile. Infatti, non solo era l'uomo più crudele e deciso a conquistare il potere di tutta la Corte, ma anche colui che possedeva una certa qual capacità di restare al governo.

Era un osso duro per sua eccellenza il Primo Ministro, che, con acuta imparzialità, aveva servito anche il Signore precedente e che, se fosse riuscito a vivere abbastanza, avrebbe servito con uguale fedeltà il prossimo.

Era un osso duro anche per Lady Callia, che era qualcosa di più che l'amica di Stettin, pur essendo qualcosa di meno che sua moglie.

Quella sera i tre erano negli appartamenti privali di Stettin. Il Primo Cittadino, corpulento e stretto nell'uniforme d'ammiraglio, scuoteva la testa mentre sedeva rigido e impettito. Il suo Primo Ministro, Lev Meirus, gli era seduto di fronte con espressione indifferente e si passava le lunghe dita nervose sulla ruga profonda che gli solcava la faccia partendo dal naso magro e aquilino fino al mento coperto da un pizzetto grigio. Lady Callia era sdraiata languidamente sul divano coperta da una pelliccia.

- Signore - l'apostrofò Meirus, questo infatti era il solo titolo dovuto a colui che assumesse la carica di Primo Cittadino - voi mancate di una visione storica. La vostra stessa vita così vertiginosa vi porta a pensare che la storia si basi su capovolgimenti altrettanto repentini. Ma non è così.

- Il Mulo ha dimostrato la mia tesi.

- Ma voi non potete seguire le sue orme. Lui era più che un semplice uomo, ricordatelo. E anche lui non riuscì a ottenere un completo successo.

- Puccino - interverme Lady Callia timidamente, poi, al gesto furioso del Primo Cittadino, si rannicchiò senza più osare parlare.

Stettin disse con voce rauca: - Non interrompere, Callia. Meirus, sono stanco di aspettare. Il mio predecessore ha passato la vita a costruire una flotta che ora non ha l'uguale nella Galassia. Ed è morto senza avere avuto l'occasione di usare questa magnifica arma. Devo fare anch'io la stessa fine? Io, un ammiraglio? Fra quanto la mia flotta avrà perso la sua efficienza? Al momento depaupera l'erario senza dare frutti. I suoi ufficiali mordono il freno. I suoi uomini non desiderano altro che la lotta. Tutta Kalgan vuole il ritorno dell'Impero e della gloria. Riuscite a capire tutto questo?

- Sì, riesco a capire il significalo delle vostre parole. Dominio, lotta, gloria. sono tutte cose piacevoli una volta che si sono ottenute, ma ottenerle è molto spesso rischioso e quasi sempre poco piacevole. La storia ci insegna che è sempre stato poco prudente attaccare la Fondazione. Persino il Mulo avrebbe fatto meglio a non provarci...

I grandi occhi azzurri di Callia erano pieni di pianto. Oramai, Puccino non si curava di lei come un tempo. Lui le aveva promesso di passare la serata insieme, ed era venuto quell'orribile uomo dalla barba grigia che aveva l'abitudine di guardarla fisso negli occhi. E Puccino l'aveva fatto entrare.

Non osava dire niente; aveva persino paura dei singhiozzi che tratteneva a stento.

Ora Stettin aveva ripreso a parlare con quel tono duro e impaziente che lei odiava tanto. Stava dicendo: - Voi siete schiavo del passato. La Fondazione è più grande di noi in volume e in popolazione, ma al primo soffio si dividerà. Ciò che li tiene uniti adesso è l'inerzia, e io sono abbastanza potente da distruggere questa loro inerzia. Sono stati in grado di resistere agli attacchi di un Impero morente e in seguito non hanno avuto altri nemici che governatori incapaci e inetti mal equipaggiati che potevano opporre alla flotta atomica della Fondazione soltanto dei relitti. Il Mulo, mio caro Meirus, ha cambiato tutto questo. Ha allargato il campo del sapere, che prima era riservato alla Fondazione, a metà della Galassia e il loro monopolio scientifico è ora scomparso per sempre. Siamo in grado di combattere ad armi pari.

- E la Seconda Fondazione? - disse Meirus.

- La Seconda Fondazione? - ripetè Stettin. - Conoscete le sue intenzioni? Ha impiegato dieci anni per fermare il Mulo, sempre che sia stata lei a fermarlo, cosa di cui dubito. Sapete che un gran numero di psicologi e sociologi della Fondazione sono convinti che il Progetto Seldon sia stato completamente distrutto dopo l'avvento del Mulo? Se il Progetto non esiste più, allora c'è un vuoto che io posso colmare.

- Conosciamo troppo poco quest'argomento per poter rischiare.

- Noi, forse, ne sappiamo poco, ma sul pianeta è arrivato un uomo della Fondazione. Lo sapete? Un certo Homir Munn, che a quanto pare ha scritto una serie di articoli sul Mulo, e che ha espresso l'opinione che il Progetto Seldon non esiste più.

Il Primo Ministro annuì. - Sì, ho sentito parlare di costui, o perlomeno dei suoi scritti. Che cosa vuole qui?

- Ha chiesto il permesso di entrare nel palazzo del Mulo.

- Davvero? Sarebbe saggio rifiutare. Non conviene rimuovere una superstizione nella quale il pianeta crede.

- Ci penserò e ne riparleremo.

Meirus si inchinò e uscì.

Callia tratteneva a stento le lacrime. - Sei arrabbiato con me, Puccino?

Stettin si voltò verso di lei adirato. - Quante volte ti ho detto di non chiamarmi Puccino in presenza di altri?

- Un tempo ti faceva piacere.

- E ora non mi piace più, e bada che non succeda una seconda volta.

La guardò scuro in faccia. Gli sembrava impossibile riuscire ancora a sopportarla in quei giorni. Era proprio un'oca, per quanto dolce e piacevole, e qualche volta, dopo una giornata di duro lavoro, non gli dispiaceva vedersela intorno. Ma faceva perdere la pazienza! Sognava sempre di sposarsi e di diventare moglie del Signore di Kalgan.

Ridicolo!

Andava bene quando lui era un semplice ammiraglio, ma ora come Primo Cittadino e futuro conquistatore, aveva bisogno di qualcosa di più. Aveva bisogno di eredi capaci di tenere uniti i suoi futuri domini, qualcosa che il Mulo non aveva mai potuto avere, ed era questa la ragione per la quale il suo Impero non era sopravvissuto dopo la sua morte. Lui Stettin, aveva bisogno di qualcuno che provenisse da una delle grandi famiglie della Fondazione con la quale avrebbe potuto fondare una dinastia.

Si chiese come mai non si fosse ancora liberato di Callia. Non sarebbe stato troppo difficile. Lei avrebbe piagnucolato un poco come al solito... Scacciò l'idea. Quella donna aveva anche delle "qualità" da non disprezzare.

Callia stava riacquistando il suo buon umore. Barbagrigia se n'era andato e Puccino non la guardava più con gli occhi cattivi.

- E adesso mi vuoi rimproverare?

- No - rispose lui accarezzandola con aria assente. - Ora stai seduta tranquilla per un momento. Voglio pensare.

- All'uomo della Fondazione?

- Sì.

- Puccino?

- Che c'è?

- Puccino, hai detto che l'uomo ha con sé una bambina. Ricordi? Posso vederla quando viene? Non ho...

- Ma perché dovrei fargli portare la bambina? Il mio palazzo non è mica un giardino d'infanzia! Smettila con le tue sciocchezze, Callia.

- Ma mi occuperò di lei, Puccino. Non ti preoccupare. Ma il fatto è che non vedo quasi mai bambini, e tu sai quanto mi piacciono.

Lui la guardò con un sorriso ironico. Anche quello era uno dei suoi soliti tentativi. Amava i bambini; i suoi futuri bambini, i suoi futuri figli legittimi, in parole povere voleva sposarlo. Scoppiò a ridere.

- E poi vedi - disse lui, - questa non è affatto una bambina, ha quattordici anni o quindici. E magari è alta come te.

Callia sembrava contrariata. - Ebbene, potrei vederla ugualmente? Potrei farmi raccontare dalla Fondazione. Ho sempre voluto andarci. E poi lo sai, mio nonno era della Fondazione. Mi porterai un giorno laggiù, Puccino?

Stettin sorrise al pensiero. Un giorno forse sì, da conquistatore. Fu preso da buon umore. - D'accordo - disse, - d'accordo. Potrai vedere la ragazzina e parlare insieme a lei della Fondazione. Ma mi raccomando, portala nelle tue stanze e non farti vedere da me.

- Prometto che non ti darò fastidio. Ci chiuderemo nei miei appartamenti. - Era di nuovo felice. Era difficile che lui gliela desse vinta da un po' di tempo a questa parte.

Gli mise le braccia intorno a collo e dopo un po' d'esitazione sentì che lui le appoggiava la testa sulla spalla.

13

Signora

Arcadia riusciva a stento a contenere la sua felicità. Com'era cambiata la sua vita dal giorno in cui Pelleas Anthor era apparso alla finestra, e tutto perché aveva avuto il coraggio di fare ciò che bisognava fare.

Ora si trovava su Kalgan. Era stata al Teatro Centrale, il più grande della Galassia, e aveva visto di persona alcune dive della canzone famose persino sul suo lontano pianeta. Era andata a far compere nel *Sentiero Fiorito*, la strada più elegante del più allegro pianeta dello spazio. Aveva scelto da sola i suoi vestiti perché Homir non se ne intendeva. La commessa del negozio aveva approvato la scelta del vestito translucido con quelle strisce verticali che la facevano sembrare più alta. Con i soldi della Fondazione riusciva a comperare parecchie cose. Homir le aveva dato dieci crediti e quando li aveva cambiati in moneta kalganiana le avevano dato un bel mucchio di banconote.

Era andata persino dal parrucchiere a farsi accorciare i capelli. Con uno speciale trattamento erano diventati più biondi che mai. Si trovava proprio bellissima.

Questo era l'avvenimento più importante della sua vita. A dire il vero, il palazzo di Stettin non era così grandioso e ricco come i teatri del pianeta, né misterioso e storico come il vecchio palazzo del Mulo, del quale purtroppo erano riusciti a vedere solamente la torre, ma ciò che più l'impressionava era l'entrata nel palazzo di un vero Signore. Era tutta agitata.

Non solo, ma avrebbe avuto un'udienza privata con la sua amante. Questa parola eccitava la sua fantasia, perché sapeva il ruolo che certe donne hanno avuto nella storia, conosceva il loro fascino e la loro potenza. Molto spesso si era immaginata nei panni di queste creature, ma sulla

Fondazione le amanti non erano di moda, a parte il fatto che suo padre non le avrebbe permesso certamente una cosa del genere.

Com'era naturale, Callia non rispondeva affatto al genere di donna che s'era immaginata. Era piuttosto grassottella e all'apparenza non aveva nulla di particolarmente diabolico o pericoloso. Era una donna piuttosto slavata e miope. Aveva un tono di voce troppo alto e...

- Bambina, vorresti un'altra tazza di tè? - domandò Callia.

- Sì, grazie vostra grazia. (O forse avrebbe dovuto chiamarla altezza?)

- Mia Signora - osservò Arcadia con aria da intenditrice, - le vostre perle sono proprio meravigliose.

- Credi? Ti piacciono davvero? - Sembrava molto compiaciuta. Se le tolse e le fece dondolare fra le mani. - Ti piacerebbe portarle? Se vuoi, te le regalo.

- Non... dite sul serio... - Se le trovò tra le mani, poi restituendole con l'aria triste, disse: - A mio padre non farebbe piacere.

- Non gli piacciono le perle? Ma sono belle, mi pare.

- No, intendo dire che a mio padre non piacerebbe che io le accettassi. Mi dice sempre che non bisogna accettare regali troppo costosi.

- Ma... questo era un regalo che mi ha fatto Puc... il Primo Cittadino. Secondo te ho fatto male ad accettarlo?

Arcadia arrossì. - Non volevo...

Ma Callia ormai s'era stancata dell'argomento. Lasciò cadere le perle sul tappeto e disse: - Mi avevi promesso che mi avresti parlato della Fondazione. Per favore, raccontami qualcosa.

E Arcadia si sentì improvvisamente perduta. Che poteva raccontarle di un mondo noioso fino alle lacrime? L'immagine che lei aveva della Fondazione era quella di una tranquilla cittadina, di una casa comoda dove nulla di eccitante sarebbe mai accaduto, della sua scuola dove era costretta a imparare nozioni insopportabili. Rispose con voce incerta: - È pressappoco come viene descritta nei libri visivi, credo.

- Tu leggi molti libri? Quando mi ci provo mi viene un mal di testa atroce. Però mi sono sempre piaciute le storie che si vedono alla televisione sui vostri mercanti: uomini così rudi e selvaggi. Mi ci diverto un mondo. Il tuo amico, il dottor Munn, è un mercante anche lui? Non mi sembra abbastanza selvaggio. La maggior parte dei mercanti portano la barba, hanno vocioni tonanti. e dominano le donne... non pensi?

Arcadia sorrise. - I mercanti fanno parte della storia, mia Signora. Intendo dire che un tempo, quando la Fondazione era appena sorta, i mercanti erano pionieri che portavano la civiltà nei pianeti più barbari della Galassia. Noi studiamo queste cose a scuola. Ma ormai sono passati tanti anni. Ora i mercanti non esistono più, abbiamo cooperative o cose del genere.

- Davvero? Che peccato. E allora che cosa fa il signor Munn, visto che non è un mercante?

- Lo zio Homir è un bibliotecario.

Callia mise l'indice sul labbro inferiore spalancando gli occhi. - Intendi dire che si occupa di libri. Ma guarda! Sembra un'attività così sciocca per un uomo maturo.

- Lui è un ottimo bibliotecario, mia Signora. E la sua professione è molto stimata sulla Fondazione.

- Posò la tazza sul tavolino.

La Signora sembrava tutta preoccupata. - Cara bambina, non volevo offenderti. Sono sicura che è un uomo molto intelligente. L'ho visto subito dai suoi occhi. Erano così... intelligenti. E deve essere anche coraggioso, visto che vuole andare a visitare il palazzo del Mulo.

- Coraggioso? - Arcadia si fece attenta. Era l'occasione che aspettava. Con indifferenza, guardandosi la punta delle unghie chiese: - E perché bisogna essere coraggiosi per andare a visitare il palazzo del Mulo.

- Non lo sai? - Callia aveva spalancato gli occhi e la sua voce s'era fatta bassa. - Il palazzo è maledetto. Quando il Mulo morì, diede disposizione che nessuno entrasse nel palazzo fino a quando non fosse stato creato il Secondo Impero. Nessun kalganiano oserebbe entrare nemmeno nei giardini.

Arcadia pendeva dalle sue labbra. - Ma si tratta di una superstizione.

- Non dire una cosa del genere - la interruppe Callia. - Anche Puccino dice che è una superstizione. Dice che serve a mantenere il controllo sul popolo. Ma neanche lui c'è mai stato. E nemmeno Thallos, che era Primo Cittadino prima di Puccino. - Poi sembrò cambiare idea improvvisamente e domandò: - Ma perché il signor Munn vuole andare a vedere il palazzo del Mulo?

A questo punto, Arcadia mise in atto il suo piano d'azione. Sapeva, dai libri che aveva letto che le amanti dei tiranni sono la vera potenza dietro il trono. Di conseguenza, se lo zio Homir non fosse riuscito a convincere Stettin, ed era convinta che non l'avrebbe spuntata, avrebbe dovuto rimediare lei con Callia. Per la verità, Callia la sorprendeva un poco. Non sembrava affatto una donna intelligente. Ma dopotutto la storia prova che...

- Una ragione c'è, mia Signora. Ma siete capace di tenere un segreto?

- Lo giuro - affermò Callia incrociando le mani sul petto.

- Lo zio Homir - continuò Arcadia, - è un grande raccoglitore di documenti sul Mulo. Ha scritto un gran numero di libri in proposito, e lui pensa che la storia della Galassia sia cambiata dopo la conquista della Fondazione.

- Davvero?

- Lui pensa che il Progetto Seldon...

Callia batté le mani contenta. - Sì, sì, conosco il Progetto Seldon. Nei film sui mercanti parlano sempre del Progetto Seldon. Serve a far vincere sempre la Fondazione. C'è qualcosa di scientifico che non sono mai riuscita a capire bene. Mi annoio sempre quando mi tocca ascoltare le spiegazioni. Ma continua pure, mia cara. Tu parli in maniera differente. Capisco benissimo quando mi spieghi tu le cose.

Arcadia continuò: - Non vi siete accorta che da quando il Mulo ha sconfitto la Fondazione, il Progetto Seldon non ha più funzionato? E allora, chi formerà il Secondo Impero?

- Il Secondo Impero?

- Sì, bisogna che qualcuno ci riesca un giorno, no? È questo il problema. Poi c'è la Seconda Fondazione.

- La Seconda Fondazione? - Callia non riusciva più a seguirla.

- Si, sono loro a pianificare la storia seguendo le orme di Seldon. Hanno fermato il Mulo perché era prematuro, ma ora, forse, proteggono Kalgan.

- E perché?

- Perché Kalgan forse offre maggiori garanzie per diventare il nucleo del Secondo Impero.

Callia sembrò afferrare vagamente il concetto del discorso. - Intendi dire che Puccino forse diventerà Imperatore?

- Non siamo sicuri. Ma lo zio Homir pensa che sia probabile. Per questa ragione deve vedere i documenti che ha lasciato il Mulo.

- È tutto troppo complicato - disse Callia dubbiosa.

Arcadia pensò che fosse inutile dare ulteriori spiegazioni. Infine, aveva fatto tutto il possibile.

Stettin era di umore nero. L'incontro con quella specie di mollusco della Fondazione era stato assolutamente infruttuoso. Peggio ancora, era stato imbarazzante. Era assurdo che lui, governatore assoluto di ventisette pianeti, padrone della più grande flotta della Galassia, fosse costretto a dare udienza a un antiquario.

Dannazione!

Avrebbe dovuto violare le tradizioni di Kalgan, permettere che il palazzo del Mulo venisse perquisito, perché quel brav'uomo potesse scrivere un altro dei suoi libri sul Mulo? La causa della scienza! Il sapere umano! Per la Galassia infinita! Come aveva osato dire tante fesserie in sua presenza? A parte il fatto che esisteva una maledizione. Lui non ci credeva, perché nessun uomo intelligente avrebbe potuto crederci. Ma se avesse dovuto rompere la tradizione, ci volevano argomenti ben più seri che non le buffonate di quell'ingenuo.

- Che vuoi? - urlò in direzione di Callia che era entrata in parte nella stanza.

- Sei occupato?

- Sì. Sono occupato.

- Ma non c'è nessuno qui, Puccino. Potrei parlare con te solo un minuto?

- Per la Galassia! Che vuoi? Sbrigati.

Callia balbettò: - La bambina mi ha detto che sarebbero andati a visitare il palazzo del Mulo. Ho pensato che potevamo andarci anche noi. Dev'essere bellissimo dentro.

- E così che ti ha detto? Ebbene, non ci va né lei, né noi. Ora togliti dai piedi. Ne ho abbastanza di te.

- Ma Puccino, perché hai detto di no? Non li vuoi lasciare entrare? La ragazzina mi ha detto che avresti creato l'Impero!

- Non mi importa quello che ha detto... Che cosa? - Balzò dalla sedia e l'afferrò per un braccio stringendola forte. - Che cosa ti ha detto?

- Mi fai male. Non riesco a ricordare se mi guardi a quel modo.

Lui mollò la presa, e lei rimase per un momento in silenzio strofinandosi il braccio. - La bambina mi ha fatto promettere che non l'avrei rivelato a nessuno - piagnucolò.

- Che importa. Dimmelo!

- Bene, lei ha detto che il Progetto Seldon è cambiato e che da qualche parte c'era una Seconda Fondazione che stava facendo in modo che tu crei un Secondo Impero. È tutto. Mi ha detto anche che il signor Munn è uno scienziato importante e che il palazzo del Mulo contiene le prove. Ti assicuro, è tutto quello che mi ha detto. Sei arrabbiato?

Stettin non rispose. Uscì velocemente dalla stanza mentre Callia lo guardava con occhi tristi. Due ordini con il sigillo del Primo Cittadino vennero spediti in meno di un'ora. Il primo fece sì che cinquecento navi si levassero nello spazio in formazione di guerra, in stato di preallarme. Il secondo non ebbe altro effetto che confondere le idee a un solo uomo.

Homir Munn cessò i preparativi per la partenza non appena ricevette l'ordine. Naturalmente si trattava del permesso ufficiale di visitare il palazzo del Mulo. Lo lesse e lo rilesse, confuso e preoccupato.

Arcadia invece era felice. Sapeva cos'era successo.

O perlomeno, credeva di saperlo.

14

Ansia

Poli mise la colazione sulla tavola tenendo d'occhio il trasmettitore di notizie che stava stampando il bollettino del giorno. Riusciva a fare le due cose insieme senza sbagliare. Preparare la tavola non richiedeva una grande attenzione, bastava metterci sopra i contenitori che servivano automaticamente il cibo. Lei doveva semplicemente scegliere i menu e raccogliere i resti una volta consumata la colazione.

Scuoteva la testa guardando il bollettino e borbottava.

- Certo che la gente è proprio cattiva - disse, e il dottor Darell le rispose con un mormorio d'assenso.

Alzò la voce dando una tonalità drammatica alla frase come faceva sempre quando parlava dei mali del mondo. - Che cosa credono di fare questi kalganiani? Non riescono a rimanere in pace, no, devono sempre creare guai. Guardate adesso i titoli: *Folla di dimostranti davanti al Consolato della Fondazione.* Certo vorrei dirgliele io quattro paroline; ma il fatto è che non ricordano. Non ricordano, dottor Darell, dimenticano sempre tutto. Per esempio l'ultima guerra dopo la morte del Mulo. Allora io ero solo una bambina; quanti guai e disordini. Mio zio è stato ucciso, e aveva solo vent'anni. Era sposato da appena due anni e aveva una bambina di pochi mesi. Io mi ricordo ancora di lui, era biondo e aveva un porro sul mento. Da qualche parte devo avere un suo cubo tridimensionale... E ora la sua bambina ha anche lei un figlio sotto le armi e se succede qualcosa... E vi ricordate il servizio antiaereo, con tutti quei poveri vecchi che dovevano fare i turni per la difesa stratosferica... Ve l'immaginate che cosa avrebbero potuto fare se i kalganiani fossero arrivati fino a qui? Mia madre ci raccontava sempre quando eravamo bambini del razionamento del cibo dell'aumento dei prezzi e delle tasse. Eravamo tutti denutriti...

"E voi pensate che ci sia gente che ha intenzione di ricominciare da capo? - continuò imperterrita Poli. - Proprio non trovano nient'altro da fare. E immagino che non sia il popolo a volerlo, magari persino i kalganiani preferirebbero starsene a casa insieme allo loro famiglie invece d'andare in giro per lo spazio a farsi ammazzare. È tutta colpa di quello Stettin. Qualche volta mi

chiedo come faccia a sopravvivere gente come lui. Ha fatto fuori il vecchio, come si chiamava, Thallos, e ora fa il padrone e vuole comandare tutti. E perché poi dovrebbe fare la guerra a noi, proprio non lo so. Rischia di perdere, come d'altra parte gli è sempre successo. Forse è tutto calcolato nel Progetto, ma qualche volta mi viene da pensare che si tratti di un Progetto ben diabolico se è necessario che ci siano tante guerre e uccisioni. Non sono io che dovrei giudicare Hari Seldon, lui ne sapeva certo molto più di me. A parer mio è anche colpa della Seconda Fondazione. Potrebbero fermare Kalgan adesso e mettere a posto le cose. Intanto prima o poi risolvono tutto quanto. Tanto vale che ci pensino adesso prima che incomincino a far troppi danni.

Il dottor Darell alzò gli occhi. - Hai detto qualcosa, Poli?

Poli spalancò gli occhi sorpresa, poi si voltò seccata. - Niente dottore, niente. Io non parlo mai. È meglio morire soffocati piuttosto che dire una parola in questa casa. Vai di qui, vai di là, fai questo, fai quello, ma provati a dire una parola... - e si allontanò continuando a borbottare.

Darell era assorto in pensieri e non notò affatto che Poli se ne era andata.

Kalgan! Sciocchezze! Erano semplicemente nemici fisici! Quelli si era sempre riusciti a sconfiggerli.

Eppure non riusciva a considerare con leggerezza quella crisi. Sette giorni prima il sindaco gli aveva chiesto di divenire capo dell'ufficio Ricerche e Sviluppo. E aveva promesso di dargli una risposta oggi.

Era preoccupato. Perché proprio lui? Eppure non poteva rifiutare. Sarebbe sembrato strano, e non osava fare niente di strano. Dopo tutto che gli importava di Kalgan? Per lui esisteva un solo nemico.

Quando sua moglie era in vita, era stato facile evitare ogni rischio: bastava nascondersi. Che giorni felici avevano passato su Trantor, in mezzo alle rovine del passato! In mezzo al silenzio di un mondo decaduto!

Ma sua moglie era morta. Erano potuti stare insieme meno di cinque anni; dopo di che non aveva provato altro impulso che quello di combattere quel vago e insidioso nemico che lo aveva privato della sua dignità di uomo, controllando il suo destino: questo rendeva la vita nient'altro che una lotta senzá senso e la indirizzava verso un fine preordinato.

Forse era idealismo, ma solo questa lotta dava un significato alla sua vita.

Prima all'università di Santanni, dove aveva conosciuto il dottor Kleise. Erano stati cinque anni ben spesi.

Kleise non riusciva a far altro che raccogliere dati. Non sarebbe riuscito a ottenere un risultato reale. E quando Darell ne ebbe la certezza, capì che era tempo di lasciarlo.

Anche se Kleise lavorava in segreto, aveva tuttavia uomini che lavoravano per lui e con lui. Era circondato da persone il cui cervello era stato controllato. Aveva l'università che lo appoggiava. Ma tutte quelle cose erano anche debolezze.

Kleise non l'aveva capito; e lui, Darell, non aveva potuto spiegargliele. Si erano divisi come nemici, ma non c'era altro mezzo. Lui avrebbe dovuto andarsene come rinunciatario per non dare nell'occhio.

Kleise lavorava sulla carta; Darell lavorava con concetti matematici chiusi nei recessi della sua mente. Kleise lavorava circondato da parecchie persone, Darell da solo. Kleise in un'università; Darell nella pace della sua villetta di periferia.

Così lui aveva quasi raggiunto la meta.

Giunse a scoprire che un soggetto della Seconda Fondazione aveva una struttura cerebrale diversa da quella comune. Il più intelligente degli psicologi, il più esperto neurochimico non avrebbe potuto notare la differenza... eppure questa esisteva. E poiché la differenza stava nella mente, era lì che bisognava scovarla.

Davanti a un uomo come il Mulo, e non c'erano ormai dubbi che i sudditi della Seconda Fondazione avevano gli stessi poteri del Mulo, naturali o no, con l'abilità di individuare e

controllare le emozioni umane, bisognava dedurne il circuito elettronico, ricavandolo dall'analisi encefalografica per mezzo della quale era impossibile non identificarlo.

E adesso Kleise ritornava in vita per mezzo del suo ardente discepolo, Anthor.

Follia! Si presentava a lui con gli incartamenti di tutte le persone che erano state condizionate. Già da anni aveva imparato a individuare le persone in questo modo. Lui aveva bisogno di un'arma, non di uno Strumento, eppure aveva dovuto associarsi con Anthor, visto che era l'unico sistema per riuscire a mantenere il segreto.

Sarebbe dovuto diventare funzionario dell'istituto Ricerche e Sviluppo. Non c'era altra via. Così lui rimaneva un cospiratore in mezzo ai cospiratori.

Pensò ad Arcadia per un istante, poi cercò di respingere il pensiero. Se l'avessero lasciato lavorare da solo questo non sarebbe accaduto, sarebbe stato soltanto lui a essere in pericolo. Lasciato solo...

Sentì che si slava lasciando trascinare dall'ira... per la morte di Kleise, per Anthor e per tutti quegli sciocchi animati da buone intenzioni...

La bambina sapeva cavarsi dai pasticci. Era una ragazza abbastanza matura per la sua età.

Sì, sapeva cavarsela da sola.

Cercava disperatamente di convincere se stesso...

Mentre il dottor Darell pensava con tristezza alla sua bambina, questa era seduta nella fredda e austera anticamera dell'ufficio del Primo Cittadino della Galassia. Da mezz'ora era in quella stanza e si guardava intorno preoccupata. Alla porta, quand'era entrata insieme a Homir Munn, aveva visto due guardie armate. Quand'era entrata la volta precedente, non c'erano.

Adesso l'avevano lasciata sola, eppure intorno a sé sentiva un'atmosfera poco amichevole. Era la prima volta che le capitava.

Perché ora provava queste sensazioni?

Homir era a colloquio con Stettin. Non c'era niente di strano in questo.

Era nervosa. In occasioni analoghe, nei libri o alla televisione, l'eroe prevede la conclusione. è pronto a tutti gli eventi, mentre lei poteva solo sedere al posto che le era stato assegnato. Qualunque cosa sarebbe potuta succedere! E lei era seduta lì.

Tentò di ragionare, pensare con calma. Forse qualcosa le sarebbe venuto in mente.

Per due settimane Homir era praticamente vissuto all'interno del palazzo del Mulo. Una volta. con il permesso di Stettin. era entrata anche lei.

Il palazzo non l'aveva impressionata in modo particolare. Erano più affascinanti le strade luminose e allegre del pianeta, i teatri e gli spettacoli di un mondo essenzialmente più povero della Fondazione. ma che tuttavia spendeva di più in divertimenti, dando un'apparenza di benessere e gaiezza.

Homir tornava la sera a casa affascinato.

- Per me, è un mondo di sogno - diceva. - Se solo potessi smontare il palazzo pietra per pietra, piano per piano. Se potessi portarlo tutto intero su Terminus... Lo si potrebbe adattare a museo.

Sembrava aver perso ogni riluttanza. Era felice e ansioso di continuare a lavorare. Arcadia se n'era accorta da un segno sicuro: in quel periodo aveva smesso di balbettare.

Una sera le aveva detto: - Esistono persino degli appunti del generale Pritcher..

- Sì, lo conosco. Era un rinnegato che ha viaggiato per tutta la Galassia alla ricerca della Seconda Fondazione.

- Non era esattamente un rinnegato, Arcady. Il Mulo l'aveva convertito.

- È la stessa cosa.

- Non era affatto un compito facile trovare la Seconda Fondazione. Dai documenti lasciati da Hari Seldon risulta che lui creò due Fondazioni cinquecento anni fa, ma lasciò solo un riferimento vago sulla Seconda. È scritto che si trova *all'altro capo della Galassia, su Fine di stella*. Solo su

questi dati si basava la ricerca del Mulo e di Pritcher. Non avevano mezzi per riconoscere la Seconda Fondazione nemmeno se l'avessero trovata. Che follia!.

"Gli appunti - continuò lui come parlando a se stesso, ma Arcadia pendeva dalle sue labbra, - analizzano minutamente migliaia di mondi, ma i pianeti che possono nascondere la Seconda Fondazione sono quasi un milione Anche noi quindi non ci troviamo in condizioni migliori...

Arcadia non era riuscita a trattenere un'espressione di meraviglia.

Homir s'era improvvisamente raffreddato e poco per volta aveva ripreso il controllo di sé. - È meglio non parlarne - aveva mormorato.

In quel momento Homir era con Stettin e Arcadia aspettava fuori da sola piena di paura, senza saperne la ragione. Questo fatto l'innervosiva ancora di più. Perché avrebbe dovuto avere paura? Non c'era motivo...

Al di là della porta, Homir non si trovava in condizioni migliori. Stava lottando disperatamente per non balbettare e il risultato era che non riusciva a dire più di due parole senza impuntarsi.

Il Primo Cittadino, in alta uniforme, lo guardava serio e minaccioso dal suo metro e novanta di altezza. Sottolineava ogni parola battendo ritmicamente il pugno sul tavolo.

- Ebbene, avete avuto due settimane di tempo, e ora venite qui a raccontarmi fandonie. Suvvia, signore, ditemi il peggio. La mia flotta sarà distrutta? Sarò costretto a combattere anche il fantasma della Seconda Fondazione?

- Io r... ipeto, mio Signore, io non p... posso predire. Non c... comprendo e... cosa volete da me.

- Volete forse tornare in patria ad avvisare i vostri concittadini? Smettetela di burlarvi di me. Voglio la verità e l'avrò anche se sarò costretto a cavarvela insieme alle budella.

- Sto dicendo la v... erità. e vi r...icordo, mio Signore, che s... sono un cittadino della F... Fondazione. Voi non mi potete m... minacciare senza correre un g... grave rischio.

Il Signore di Kalgan scoppio in una gran risata. - È una minaccia che serve a spaventare i bambini. Un babau per gli idioti. Via, signor Munn, sono stato troppo paziente con voi. Sono venti minuti che vi ascolto mentre insistete con le vostre fandonie che vi devono essere costate notti insonni nello sforzo di renderle più verosimili. È stata una fatica sprecata. So bene che voi non siete venuto a frugare nel palazzo del Mulo solo per scrivere alcuni libri, voi siete venuto qui per ben altro. Non è vero, forse?

Homir Munn non riuscì che a esprimere terrore con gli occhi, visto che al momento gli riusciva difficile persino respirare. Stettin se ne accorse, e appoggioò violentemente una mano sulle spalle dell'uomo della Fondazione, facendo tremare persino la sedia per l'urto.

- Bene. Siamo franchi. So che state studiando il Progetto Seldon. Voi sapete che ormai non funziona più e sapete perfino che con ogni probabilità sarò io a vincere; io e i miei eredi. Ebbene, che importa chi fonderà il Secondo Impero, se questo verrà a crearsi ugualmente? Avete paura di dirmi tutto ciò? Come vedete, io conosco benissimo lo scopo della vostra missione.

- E c... che cosa volete da me? - borbottò Munn con la bocca impastata.

- La vostra presenza. Non vorrei rovinare il Progetto per aver avuto troppa fiducia in me stesso. Voi comprendete certe cose meglio di me, potete individuare piccoli errori che a me possono sfuggire. Via, alla fine verrete ricompensato anche voi, anche voi avrete la vostra fetta di torta. Cosa vi aspettate dalla Fondazione? Che sfugga a un'inevitabile sconfitta, o che prolunghi la guerra? O forse è un puro e semplice desiderio patriottico di morire per il vostro paese?

- Io... i... - Tentò disperatamente, ma nient'altro gli uscì dalla gola.

Voi rimarrete qui con me - sentenziò il Signore di Kalgan con sicumera - Non avete via di scampo. A proposito, ho saputo che vostra nipote è una discendente di Bayta Darell.

Homir era talmente allibito che non riusciva a dire nient'altro che la verità. - Sì - confermò.

- È una famiglia conosciuta sulla Fondazione?

Homir annuì. - E non permetteranno c... certo c... che le venga fatto del male.

- Del male? Per carità, mio caro amico, sto pensando a tutt'altro. Quanti anni ha la bambina?

- Quattordici.

- Bene! Nemmeno la Seconda Fondazione o Hari Seldon in persona potranno impedire alla ragazzina di diventare donna.

Detto questo si diresse a grandi passi verso la porta nascosta da una tenda e l'aprì violentemente.

- Che cosa fai qui? - tuonò.

Callia sbatté le palpebre impaurita. - Non sapevo che eri occupato.

- Adesso lo sai. Ne parleremo dopo di questa faccenda, ma ora sparisci, capito? E in fretta.

I passi di Callia si persero lungo il corridoio.

Stettin tornò nella stanza. - Sono i resti di un intermezzo durato troppo a lungo. Finirà presto. Quattordici anni avete detto?

Homir lo guardò in faccia con occhi pieni di orrore.

Arcadia si voltò a guardare la porta che si apriva silenziosamente e scattò in piedi. Una figura in bianco nascosta nella penombra le faceva segno di seguirla. Rimase un attimo interdetta, poi in punta di piedi traversò la stanza e si avviò nel corridoio.

Camminarono senza far rumore. Era Callia, che le stringeva così forte la mano da farle male. Per una strana ragione la seguì senza fare obiezioni, perché di Callia non aveva paura,

Ma che stava succedendo?

Erano entrale nella stanza da letto, tutta tappezzata e arredata di rosa. Callia chiuse la porta appoggiandovi la schiena.

- Questo - disse, - è il passaggio privato dalle mie stanze al suo ufficio - e indicò con il dito, come se il solo pensiero di lui la terrorizzasse. - Ce l'abbiamo quasi fatta... quasi fatta. - Aveva le pupille dilatate dalla paura,

- Vi dispiacerebbe dirmi che cosa... - cominciò Arcadia timidamente.

Callia la interruppe con un gesto frenetico. - No, bambina, no, Non c'è tempo. Spogliati. Per favore, fa' in fretta. Ti darò altri vestiti.

Si precipitò verso l'armadio. gettando i vestiti per terra, nell'affannosa ricerca di qualche abito che la ragazza avrebbe potuto indossare senza dare troppo nell'occhio.

- Ecco qui, questo andrà bene. Hai denaro? Ecco qui, prendi. - Si tolse gli orecchini e gli anelli. - Parti subito... ritorna alla Fondazione.

- Ma Homir, mio zio - protestò Arcadia mentre l'altra l'aiutava a rivestirsi.

- Lui non potrà partire. Puccino lo costringerà a rimanere qui, ma tu, cara, devi fuggire. Non capisci?

- No - rispose Arcadia voltandosi improvvisamente. - Non capisco.

Callia le prese le mani stringendogliele. - Devi tornare per avvisare la tua gente che ci sarà la guerra. Hai capito? - Il terrore sembrava aver dato un po' di coerenza ai suoi pensieri facendole pronunciare parole che prima non avrebbe mai nemmeno immaginato. - Ora vieni.

Uscirono da un'altra porta, passando davanti ad alcuni ufficiali di guardia che le guardarono ma non tentarono di fermare la donna che solo il Primo Cittadino poteva ordinare di fermare. Le guardie sbatterono i tacchi e salutarono militarmente.

Arcadia respirava solo a tratti, il palazzo sembrava non finire mai, eppure da quando era stata portata via dall'anticamera del Primo Cittadino a quando furono fuori dal cancello erano passati solo venti minuti.

Si voltò indietro commossa. - Non... non so perché avete fatto questo per me, mia signora. ma grazie... grazie di cuore. Che succederà allo zio Homir?

- Non lo so - rispose Callia, - ma adesso vai. Vai subito allo spazioporto. Non ti fermare per nessuna ragione. Può darsi che lui ti stia già cercando.

Arcadia esitava. Non se la sentiva di abbandonare Homir, e ora che si trovava all'aria aperta s'era fatta sospettosa. - Ma che vi importa se lui mi cerca?

Callia abbassò la testa e mormorò. - Non posso spiegare certe cose a una bambina come te. Non sta bene. Ebbene, tu crescerai e io... io ho incontrato Puccino che avevo sedici anni. Non posso permettere che tu vada in giro per la casa, capisci? - I suoi occhi la fissavano ostili.

Arcadia comprese e la guardò sorpresa e terrorizzata. Mormorò: - Che cosa farà quando lo saprà?

Callia ebbe un brivido. - Non so. - E l'accarezzò mentre la ragazza si girava per metà verso l'uscita del palazzo del Signore di Kalgan.

Per un secondo che parve eterno, Arcadia non si mosse, perché all'ultimo momento, prima che Callia se ne andasse, Arcadia aveva visto qualcosa. Quegli occhi impauriti s'erano illuminati per un istante di una luce divertita.

Aveva visto quegli occhi solo per un secondo ma Arcadia non ebbe dubbi su ciò che aveva intuito.

Ora correva, correva disperatamente, alla ricerca di una cabina pubblica libera dove avrebbe potuto, premendo un bottone, chiamare un taxi.

Non stava fuggendo da Stettin, non da lui o dagli impedimenti materiali che avrebbe potuto crearle.

Fuggiva da una fragile donna che l'aveva aiutata a scappare. Da una creatura che l'aveva colmata di denaro e di gioielli, che aveva rischiato la propria vita per salvarla. Fuggiva un'entità che aveva riconosciuto con certezza come una donna della Seconda Fondazione.

Un taxi si fermò davanti alla cabina. Il vento agitò i riccioli che spuntavano dal cappuccio che le aveva dato Callia.

- Dove andiamo, signorina?

Si sforzò di mantenere un tono di voce basso che non tradisse la sua voce da bambina. - Quanti spazioporti ci sono in città?

- Due. In quale volete andare?

- Qual è il più vicino?

Il tassista la guardò sorpreso. - Kalgan Centrale, signorina.

- Portatemi all'altro, per favore. Ho abbastanza soldi. - Aveva in mano un biglietto da venti kalganidi. Il tassista guardò il biglietto soddisfatto.

- Agli ordini, signorina. Il servizio taxi del cielo vi porta ovunque.

Arcadia appoggiò la guancia al finestrino. Le luci della città si muovevano lentamente sotto di lei.

Che cosa avrebbe fatto ora?

In quel momento sentì d'essere una stupida bambina, lontana dal padre e impaurita. I suoi occhi erano pieni di pianto, e la gola le faceva male nello sforzo di trattenere le lacrime.

Non aveva paura che Stettin la raggiungesse, Callia avrebbe fatto in modo che non ci riuscisse. Callia! Vecchia, grassa, stupida, ma che riusciva a controllare il suo padrone. Adesso tutto le appariva chiaro.

Il tè con Callia, quando lei aveva creduto di essere così furba. quanto sei furba, Arcadia! Cominciava a odiarsi. Quel tè era una manovra, e anche Stettin era stato giocato in modo da permettere a Homir di visitare il palazzo. Era stata Callia, la povera sciocca, che aveva preparato tutto in modo che la Piccola Arcadia fornisse la scusa senza sollevare sospetto nelle menti delle vittime, senza che lei dovesse minimamente apparire.

Ma perché l'aveva liberata? Homir era ancora prigioniero...

A meno che...

A meno che avessero deciso di mandarla sulla Fondazione per fungere da trappola, nella quale sarebbero cascati tutti...

Non poteva tornare alla Fondazione.

- Siamo arrivati, signorina - Il taxi s'era fermato. Strano! Non se ne era nemmeno accorta.

- Grazie - disse. Gli porse il biglietto senza guardare l'uomo in faccia, spalancò la porta, e si mise a correre senza guardarsi indietro.

Luci. Uomini e donne indifferenti. Enormi tabelloni, su cui in continuazione apparivano e sparivano nomi di navi in arrivo e in partenza.

Dove stava andando? Non importava. L'unica cosa che sapeva con certezza era che non sarebbe potuta tornare alla Fondazione! Qualunque altro luogo sarebbe andato bene.

Fortunatamente era riuscita a rendersi conto di cosa stava succedendo. Era bastato quel prezioso secondo, quando aveva visto Callia mutare atteggiamento, in cui aveva visto quell'espressione divertita negli occhi della donna.

Poi Arcadia venne turbata da un altro pensiero, che aveva cercato di ricacciare nel suo subconscio fin da quando era salita sul taxi, e che aveva ucciso per sempre in lei la ragazzina di quattordici anni.

Sapeva che doveva fuggire.

Questo soprattutto. Anche se avessero localizzato tutti i cospiratori sulla Fondazione, anche se avessero catturato suo padre, non osava, non poteva avvertirli. Non poteva rischiare la propria vita, nemmeno per Terminus. Ora era la persona più importante della Galassia. Era la sola persona importante della Galassia.

Ragionava in questo modo in piedi di fronte alla macchina che distribuiva i biglietti. Non aveva ancora deciso dove andare.

In tutta la Galassia, lei, e lei sola, sapeva dove si nascondeva la Seconda Fondazione.

15

Attraverso la rete

TRANTOR... A metà del cosiddetto Interregno, Trantor era l'ombra di un pianeta. Tra le sue rovine colossali viveva una piccola comunità d'agricoltori...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Non c'è niente di paragonabile allo spazioporto della capitale di un popoloso pianeta. Enormi macchine ferme alle rispettive rampe di lancio. Gigantesche forme d'acciaio che s'abbassano dolcemente, altre che si sollevano come se avessero perso improvvisamente il proprio peso. E tutto questo in un silenzio quasi assoluto. La forza propulsiva è data da una sorgente di nuclei deviati in una direzione definita.

Il novantacinque per cento dell'arca dello spazioporto è occupato da questi mostri di metallo. Migliaia di chilometri quadrati sono riservati ai calcolatori e agli uomini addetti ai servizi.

Solo il cinque per cento della superficie è adibita alla marea di umanità che dallo spazioporto si imbarca per tutte le destinazioni della Galassia. È poco probabile che qualcuna delle migliaia di persone anonime che popolano gli spazioporti si sia mai fermata a considerare le difficoltà tecniche che richiede il loro funzionamento. Forse qualcuno avrà pensato ai milioni di tonnellate d'acciaio che affondano dolcemente nelle apposite rampe e che in lontananza sembrano piccoli siluri metallici. Uno di questi ciclopici cilindri potrebbe, in teoria, perdere il contatto con il raggio di guida, andare a sfracellarsi a mezzo miglio di distanza e sfondare il tetto di glassite di quell'immensa sala d'aspetto. In quel caso solo una leggera nuvola di vapori organici e di polvere di fosfati indicherebbe che migliaia di persone hanno cessato di vivere.

Tuttavia, non sarebbe mai potuto succedere, dati i mille dispositivi di sicurezza in funzione, e solo un nevrotico avrebbe potuto considerare una cosa del genere per più di un istante.

La folla si muoveva, ondeggiava, si allineava ordinatamente. Ognuno aveva una meta precisa.

In questa massa di facce anonime, Arcadia si sentiva perduta. Non aveva una meta, era piena di terrore.

Tra le migliaia di persone che la urtavano o la sfioravano forse c'era qualcuno della Seconda Fondazione. Qualcuno che in un attimo avrebbe potuto annientarla perché lei sapeva qualcosa che non era dato a nessuno di conoscere: il nascondiglio della Seconda Fondazione.

Poi una voce la fece sussultare mentre il cuore le balzava in petto.

- Sentite, signorina - disse qualcuno irritato. - se non usate la macchina, toglietevi di mezzo.

Solo allora si rese conto di essere in piedi di fronte alla macchina che distribuiva i biglietti. Bisognava mettere un biglietto di banca di grosso taglio nella fessura apposita, premere il bottone che indicava la destinazione voluta e un biglietto sarebbe uscito insieme al resto che un dispositivo elettronico calcolava rapidamente senza mai commettere un errore. Era un procedimento molto semplice e l'operazione non richiedeva più di due minuti.

Arcadia mise un foglio da duecento crediti nella fessura, e cercò il bottone sul quale era scritto *Trantor.* Trantor, la capitale morta di un Impero che non esisteva più, il pianeta sul quale era nata. Il biglietto non uscì, si accese invece un quadrante luminoso sul quale a luce intermittente appariva la cifra 172,18-172,18-172,18.

Era l'importo mancante. Introdusse un altro biglietto da duecento crediti. Spuntò immediatamente il biglietto, mentre dall'apposita fessura usciva il resto.

Afferrò il biglietto e il resto e fuggì di corsa. Sentì l'uomo dietro di lei che borbottava qualcosa mentre a sua volta infilava i soldi nella macchina. Continuò a correre senza voltarsi indietro.

Non sapeva dove fuggire. Tutti le sembravano del nemici.

Senza rendersene conto guardava un'insegna gigantesca che indicava le Piattaforme di partenza: *Steffani, Anacreon, Fermus...* Indicava persino *Terminus,* voleva correre in quella direzione ma non osava...

Per pochi crediti avrebbe potuto acquistare un avviso automatico che regolato per la destinazione voluta, l'avrebbe avvertita quindici minuti prima della partenza. Dispositivi del genere servono a persone che sappiano dove andare e che non siano in pericolo.

Arcadia, nel tentativo di guardare simultaneamente in due direzioni piombò addosso a un viaggiatore. Sentì che l'altro rimaneva senza fiato e l'afferrava per un braccio. Si dibatté disperatamente cercando di protestare ma la voce non le usciva dalla gola.

L'uomo che la teneva per il braccio la tirò su e aspettò. Lentamente sollevò la testa e guardò l'estraneo in faccia. L'uomo era basso e grassoccio. Aveva i capelli folti e bianchi, spazzolati all'indietro con cura e sembravano in contrasto con la faccia rotonda e rossa che tradiva le sue origini contadine.

- Che succede? - le chiese con curiosità sincera. - Sembri spaventata.

- Scusatemi - balbettò Arcadia. - Devo andare. Scusatemi.

Ma lui non l'ascoltò: - Attenta, ragazzina. Hai perso il biglietto. Lo raccolse e lo esaminò sorridendo compiaciuto.

- Lo immaginavo - disse.

Una donna, anche lei rotonda e rubizza, s'avvicinò ai due. Si passò un dito sulla fronte nel tentativo di mettere in ordine un ciuffo di capelli grigi che spuntavano dal suo cappuccio fuori moda.

- Papà - Io rimproverò - perché urli a questo modo? La gente guarda come se fossi impazzito. Pensi di stare ancora alla fattoria?

Poi sorrise ad Arcadia e aggiunse: - Ha dei modi da orso. - Poi alzando di nuovo il tono della voce: - Papà, lascia stare il braccio della ragazzina. Che cosa stai facendo?

Ma lui le mostrò il biglietto. - Guarda - disse - anche lei va su Trantor.

La faccia dell'anziana signora si illuminò di contentezza. - Sei di Trantor? Papà, lasciale il braccio. - Posò la valigia stracarica e con gesto gentile ma fermo vi fece sedere sopra Arcadia. - Siediti - le disse - e riposati un poco. L'astronave non parte che fra un'ora e le panchine sono piene di gente addormentata. Vieni da Trantor?

Arcadia tirò un sospiro e cedette. - Sono nata laggiù.

La signora batté le mani contenta. - È un mese che siamo qui e finora non abbiamo incontrato nessuno di Trantor. Sono contenta. E i tuoi genitori... - si guardò in giro.

- Non sono con i miei genitori - disse Arcadia prudentemente

- Tutta sola? Una ragazzina come te? - La signora era indecisa tra l'indignazione e la simpatia. - E come può essere?

- Mamma - disse Papà tirandola per la manica - fammi parlare. C'è qualcosa che non va. Pare che sia spaventata. - Voleva parlare sottovoce ma Arcadia sentì ugualmente. - Stava scappando, l'ho osservata, e non guardava dove andava. Prima che mi potessi spostare, mi è piombata addosso. E sai che ti dico? Penso che sia nei guai.

- Chiudi il becco, Papà. E difficile non andare ad urtare contro uno stomaco come il tuo. - Si sedette accanto ad Arcadia sulla valigia che gemette sotto il peso. Poi le mise un braccio intorno alle spalle. - Carina, c'è qualcuno che l'insegue? Non aver paura a dirmelo, ti aiuterò.

Arcadia guardò i capelli grigi della donna e le sue labbra tremarono. Una parte del suo cervello le suggeriva che questa era gente di Trantor con i quali avrebbe potuto fare il viaggio e che l'avrebbero aiutata e tenuta con loro fino a quando non fosse riuscita a trovare una soluzione. Un'altra parte del suo cervello, in modo incoerente, le diceva che non ricordava sua madre, che aveva una paura tremenda di combattere l'universo da sola, che voleva solamente rifugiarsi fra due braccia amorose, che se sua madre fosse stata ancora in vita, forse... forse...

E per la prima volta, scoppiò in un pianto dirotto: piangeva come una bambina, e ne era contenta; si abbracciava stretta al vestito della donna bagnandolo di lacrime, mentre una mano gentile le accarezzava i capelli.

Papà guardava le due donne perplesso, cercando disperatamente un fazzoletto. Mamma gli prese il fazzoletto di tasca e con un dito sulle labbra gli impose il silenzio. La folla passava accanto alla bambina piangente con l'indifferenza propria delle folle anonime. Era proprio come se fossero soli.

Finalmente i singhiozzi cessarono e Arcadia sorrise debolmente mentre si asciugava gli occhi rossi con il fazzoletto imprestatole. - Scusatemi - mormorò.

- Sss. Non parlare - disse Mamma. - Stai qui seduta e riposati. Prendi fiato. Poi ci dirai quello che ti è successo, e cercheremo di aiutarti. Vedrai che tutto andrà bene.

Arcadia cercò di riordinare le idee. Non poteva dire a questa gente la verità. Non poteva dire la verità a nessuno. Eppure era tanto stanca che non riusciva a inventare bugie.

- Sto meglio adesso.

- Benissimo - disse mamma. - Ora dimmi in che guai ti sei cacciata. Scommetto che non hai fatto niente di male. E qualunque cosa abbia fatto ci siamo qui noi ad aiutarti, ma devi dirci la verità.

- Per un amico di Trantor - aggiunse Papà, - faremo di tutto, non è vero mamma?

- Chiudi il becco, Papà - replicò la donna.

Arcadia frugò nella sua borsa. Per fortuna non l'aveva persa nella fretta di cambiarsi in camera di Callia. Trovò quello che cercava e lo consegnò alla signora.

- Questi sono i miei documenti - disse. Era un tagliando lucido e brillante che le era stato consegnato dall'ambasciatore della Fondazione il giorno del suo arrivo e che era stato contrassegnato dall'ufficio stranieri di Kalgan. Era grande, colorato e imponente. La signora lo guardò senza capire e lo consegnò a Papà che, con aria intenta, cominciò a esaminarlo.

- Tu sei della Fondazione? - disse.

- Sì, ma sono nata su Trantor. Vedete, è scritto qui...

- Vedo, vedo. A me sembra regolare. Ti chiami Arcadia, eh? È proprio un buon nome trantoriano. Ma dov'è tuo zio? Qui è detto che sei accompagnata da tuo zio Homir Munn.

- È stato arrestato - rispose Arcadia.

- Arrestato? - dissero i due contemporaneamente. - E perché? - chiese la signora. - Ha fatto qualche cosa?

Lei scosse la testa: - Non lo so. Eravamo qui in visita. Lo zio Homir aveva degli affari da sbrigare con Stettin, il Signore di Kalgan, ma... - Non c'era bisogno di fare finta di essere spaventata, lo era sul serio.

Papà era impressionato. - Con Stettin! Ma allora tuo zio dev'esser una persona importante.

- Non so che cosa sia successo, ma Stettin voleva che io rimanessi... - Stava ricordando le ultime parole di Callia, che l'avevano convinta a fuggire. Se la storia era stata convincente una volta, poteva esserlo anche la seconda.

S'interruppe e Mamma disse, interessata: - E perché proprio te?

- Non sono sicura. Voleva... voleva cenare con me da solo, ma io gli ho detto che volevo che venisse anche lo zio Homir. Mi guardava in modo strano e mi teneva per le spalle.

Papà spalancò la bocca, ma Mamma non seppe trattenere la sua indignazione. - Quanti anni hai Arcadia?

- Quasi quattordici e mezzo.

La signora tirò un sospiro e disse: - Certa gente non la si dovrebbe lasciar campare. I cani della strada sono meglio di loro. E così sei scappata da lui, è vero?

Arcadia annuì.

Mamma si rivolse a Papà: - Vai, corri all'ufficio informazioni e vedi esattamente quando parte la prossima nave per Trantor. Sbrigati!

Ma Papà fece un passo, poi si fermò. Un altoparlante stava trasmettendo qualcosa con voce metallica e centinaia di occhi erano rivolti verso l'alto.

Uomini e donne disse la voce. *Lo spazioporto è circondato e verrà ispezionato alla ricerca di un delinquente pericoloso. Nessuno potrà uscire o entrare. Il controllo verrà effettuato nel più breve tempo possibile; nel frattempo nessuna astronave è autorizzata a partire. Tra pochi istanti calerà la rete. Nessuno si muova prima che la rete si sollevi, altrimenti saremo costretti a servirci delle fruste neuroniche.*

Durante tutta la durata del discorso Arcadia rimase immobile. incapace di reagire.

Si riferivano certamente a lei. Non ne dubitava affatto. Ma perché...

Callia aveva preparato la sua fuga. E Callia era una donna della Seconda Fondazione. Perché la stavano cercando? Il piano di Callia era forse fallito? Come poteva fallire Callia? O forse tutto questo faceva parte di un piano?

Per un istante ebbe voglia di alzarsi, andarsi a consegnare, farla finita. Ma Mamma l'aveva già presa per un braccio. - Presto! Presto! Andiamo a nasconderci nel gabinetto prima che comincino.

Arcadia non riusciva a capire. La seguì ciecamente. Attraversarono in fretta la folla, immobile e compatta, mentre la voce continuava a rimbombare.

La rete stava calando, e Papà la guardava chiudersi a bocca spalancata. Ne aveva sentito parlare, ma non l'aveva mai vista in funzione. Luccicava nell'aria, sembrava semplicemente un insieme di raggi luminosi che si incrociassero.

Era progettata in modo che scendesse lentamente come un'enorme griglia.

Era giunta al livello del petto di Papà e lo circondava in un quadrato di cinque metri di lato. Entro quello spazio di venticinque metri quadrati, il vecchio signore si trovava solo, mentre i quadrati intorno a lui erano pieni di gente. Sentiva di attirare di più l'attenzione così isolato com'era, ma sapeva che se avesse tentato di spostarsi per entrare in un quadrato dove s'accalcava più gente, avrebbe dovuto traversare una delle linee luminose, facendo scattare l'allarme e venendo immediatamente colpito dalla frusta neuronica.

Rimase immobile in attesa.

Al di sopra delle teste della gente che lo circondava vedeva la schiera di poliziotti che avanzava lentamente, ispezionando quadrato per quadrato.

Passò un bel po' di tempo prima che un uomo in uniforme entrasse nel suo quadrato e annotasse diligentemente le sue coordinate su un taccuino.

- Documenti!

Consegnò le sue carte, e l'altro le esaminò velocemente.

- Vi chiamate Preem Palver, nativo di Trantor, su Kalgan da un mese, state tornando a Trantor. Rispondete sì o no.

- Sì, sì.

- Per quali ragioni vi trovate su Kalgan?

- Sono rappresentante commerciale di una cooperativa di fattorie. Sono venuto a trattare scambi agricoli con il Dipartimento dell'Agricoltura di Kalgan.

- Vostra moglie è venuta con voi? Dov'è adesso? È scritto qui sui documenti.

- Vi prego, mia moglie si trova in... - e indicò con il dito.

- Hanto - urlò il poliziotto. Un altro uomo in uniforme lo raggiunse.

Il primo disse in tono seccato: - Un'altra signora al gabinetto, per la Galassia. Dev'essere pieno di signore quel posto. Scrivi il nome.

- Nessuno con lei?

- Mia nipote.

- Non è segnata nei vostri documenti.

- È venuta sola.

- Dov'è? Per carità, non fa nulla, lo so già. Scrivi anche questo nome, Hanto. Come si chiama? Scrivi Arcadia Palver. Rimanete qui, Palver. Penseremo noi alle donne prima di andarcene.

Preem aspettò a lungo. Infine vide Mamma che marciava verso di lui tenendo Arcadia stretta per mano, con due poliziotti alle calcagna.

Entrarono nel quadrato di Papà, e uno di loro gli chiese: Questa donna che fa tanto chiasso è vostra moglie?

- Sì, signore - rispose Papà in tono conciliante.

- Allora è meglio che v'avverta che rischia di cacciarsi nei guai se continua a parlare a quel modo con la polizia del Primo Cittadino. - si drizzò sulla schiena seccato. - Questa è vostra nipote?

- Sì, signore.

Voglio le sue carte.

Mamma guardò in faccia Papà e scosse decisamente la testa in segno di diniego.

Dopo una breve pausa, Papà sorrise debolmente. - Non credo di potervi obbedire.

- Che cosa significa? - Il poliziotto tese la mano. - Consegnatemele immediatamente.

- Godo dell'immunità diplomatica - disse Papà sottovoce.

- Come?

- Ve l'ho già detto che sono un rappresentante di una cooperativa, accreditato presso il governo di Kalgan come rappresentante ufficiale straniero e i miei documenti lo provano. Ve li ho mostrati e ora non voglio più essere disturbato.

Per un momento il poliziotto parve preso alla sprovvista: - Ma io devo vedere i documenti della ragazza. Ho un ordine.

- Vai via - s'intromise improvvisamente Mamma rivolgendosi a Papà. - Quando avremo bisogno di te ti mandiamo a chiamare!

Il poliziotto strinse i denti: - Tienili d'occhio, Hanto. Vado a chiamare il tenente.

- Che tu possa romperti una gamba! - gli urlò Mamma. Qualcuno scoppiò a ridere ma si trattenne immediatamente.

Il controllo volgeva alla fine. La folla cominciava a dar segni di nervosismo. Oramai erano passati quarantacinque minuti da quando la rete s'era abbassata, ed era tempo che la risollevassero. Il tenente Dirige avanzò tra la folla ostile.

- È questa la ragazzina? - chiese. L'osservò attentamente; evidentemente corrispondeva alla descrizione.

- I vostri documenti. per favore - intimò.

Papà rispose: - Ho già spiegato...

- So bene che cosa avete detto e me ne dispiace - disse il tenente, - ma io ho i miei ordini, e non posso farci nulla. E se sarà necessario, sarò costretto a usare la forza.

Ci fu una pausa, e il tenente aspettò pazientemente.

Poi Papà disse: - Arcadia, dammi i tuoi documenti.

Arcadia scosse la testa presa dal panico. ma Papà la incoraggiò. - Non aver paura. Dalli a me.

Lei, tremante, prese le carte e gliele consegnò. Papà le aprì, le esaminò per la seconda volta e dopo le passò al tenente che a sua volta le esaminò accuratamente. Questi alzò gli occhi per osservare Arcadia, quindi restituì le carte rapidamente.

- Tutto a posto - disse. - Andiamo, ragazzi.

Se ne andò e, due minuti dopo, la rete si sollevò mentre l'altoparlante avvertiva che tutto ritornava alla normalità. La folla mandò un sospiro di sollievo e riprese a circolare.

Arcadia disse: - Ma come... come...

Papà le fece segno di stare zitta. - Non dire una parola. Andiamo sulla nave. Fra poco saremo nello spazio.

Salirono sull'astronave. Avevano un appartamentino riservato per loro tre e una tavola separata nella sala da pranzo. Oramai due anni-luce li separavano da Kalgan e Arcadia finalmente osò riprendere l'argomento.

Disse: - Ma cercavano me, signor Palver, e certamente avevano la mia descrizione con tutti i dettagli. Perché mi hanno lasciata andare?

Papà sorrise guardando la fetta d'arrosto sul suo piatto. - Sai. Bambina mia, è stato facile. Quando si ha che fare con compratori e agenti di ogni sorta, si imparano tanti trucchetti. E sono più di vent'anni che lavoro in questo campo. Vedi, bambina, quando il tenente ha aperto i tuoi documenti, in mezzo alle pagine ha trovato un biglietto da cinquecento crediti, minutamente piegato. Semplice, non trovi?

- Vi restituirò quei soldi... Davvero... ho tanti soldi con me, potete credermi.

- Lascia stare - disse Papà sorridendo imbarazzato. - Per una compaesana...

Arcadia rinunciò. - Ma se avessero preso i soldi e mi avessero arrestata ugualmente? Potevano accusarmi di aver tentato di corromperli.

- Rinunciando in tal modo ai cinquecento crediti? No, conosco certa gente meglio di te, ragazza mia.

Ma Arcadia sapeva che lui non conosceva «quegli» uomini. Non quelli che intendeva lei. Nel suo letto, quella sera, ripensò all'accaduto e seppe

che nessun genere di corruzione avrebbe potuto impedire al tenente di polizia di arrestarla a meno che tutto non facesse parte di un piano. Non avevano intenzione di arrestarla, eppure avevano fatto di tutto come se avessero voluto portarla con loro.

Perché? Per essere sicuri che sarebbe partita? E partita per Trantor? Forse anche i due bravi contadini dal cuore generoso facevano parte del complotto?

Certamente ne facevano parte!

O forse no?

Era tutto inutile. Come avrebbe potuto combatterli? Qualunque cosa avesse cercato di fare avrebbe fatto solamente quello che quegli onnipotenti la costringevano a fare.

Eppure doveva essere più furba di loro. Doveva! Doveva riuscirci! *Doveva*!

16

Comincia la guerra

Per una o più ragioni ignote alla gente della Galassia, al tempo di cui parliamo, il Tempo Standard Intergalattico aveva stabilito come unità di tempo il secondo, in quanto tempo impiegato dalla luce a percorrere 299.776 chilometri. Fu deciso arbitrariamente che 86.400 secondi formassero un Giorno Intergalattico Standard, e Che 365 di questi giorni costituissero un Anno Intergalattico Standard.

Perché 299.776?... O 86.400? o 365?

Per tradizione, dicono gli storici. Per particolari e misteriose relazioni numeriche, dicono i misticisti, i numeralogisti, i metafisici. Perché il pianeta originario dell'umanità, dicono alcuni, aveva un certo periodo di rotazione e rivoluzione da cui potrebbero essere derivate tali relazioni.

Nessuno lo sa con certezza.

Quando l'incrociatore della Fondazione *Hober Mallow* incontrò lo squadrone kalganiano guidato dall'*Indomita* e rifiutò di accogliere a bordo una pattuglia per un'ispezione, e venne di conseguenza distrutto, era il 185 dell'11.692 E.G.. cioè il centottantacinquesimo giorno dell'anno 11.692 dell'Era Galattica che iniziava dall'ascesa al trono del Primo Imperatore della dinastia dei Kamble. Era anche il 185 del 419 D.S., data de l'anno di nascita di Seldon, o il 185 del 348 E.F., data di nascita della Fondazione. Su Kalgan era il 185 del 56 P.C., data dell'inizio del regno del Primo Cittadino ovvero il Mulo. In ognuno del casi, per convenienza, era stabilito che l'anno fosse composto dall'identico numero di giorni, senza contare il vero e proprio giorno d'inizio dell'era.

Per giunta, tutti i milioni di mondi della Galassia possedevano milioni di tempi locali, basati sul movimento degli astri a loro vicini.

Qualunque data si voglia scegliere: il 185 dell'11.692 o del 419 o del 348 0 del 56 o di qualsiasi altro anno, quello fu il giorno in cui ebbe inizio la guerra Stettiniana.

Per il dottor Darell invece questa data aveva ben altro significato. È semplicemente il trentaduesimo giorno da quando Arcadia era partita Terminus.

Nessuno può sapere quanto era costato al dottor Darell mantenere la calma in quei giorni, ma Elvett Semic credeva di poterlo immaginare. Era un uomo anziano ed era solito dire che il suo apparato neuronico s'era atrofizzato al punto che ogni suo processo mentale aveva perso elasticità.

Lui accettava quasi con piacere l'universale disistima del suo cervello in decadenza ridendoci per primo. Ma i suoi occhi vedevano ancora, e la sua mente non aveva perso l'esperienza o la saggezza, anche se aveva perso l'agilità della giovinezza.

Storse le labbra e disse - Perché non cerchi di fare qualcosa?

Quelle parole, per il dottor Darell non significavano altro che un suono fastidioso. - Dov'eravamo rimasti?

Semic lo fissò con sguardo severo. - È meglio che tu faccia qualcosa per tua figlia. - Aveva la bocca semiaperta e mostrava una serie di denti ingialliti.

Il dottor Darell rispose freddamente: - Il problema è: possiamo procurarci un risonatore Simes-Molff con un raggio sufficientemente ampio?

- Ti ho detto che potrei procurarlo, ma tu non mi stai a sentire...

- Scusami, Elvett, purtroppo è così. Quello che stiamo preparando adesso è molto più importante di qualsiasi persona della Galassia, più importante della salvezza di Arcadia. Almeno è più importante per tutti, più che per Arcadia o per me stesso, e io sono disposto a seguire il volere della maggioranza. Quanto sarebbe grande il risonatore?

Semic lo guardò perplesso. - Non so. Puoi controllare nel catalogo.

- Più o meno: una tonnellata? Un chilo? Quanto una casa?

- Scusa, credevo che volessi le dimensioni esatte. È piccolo. Pressappoco così - e indicò la punta del pollice.

- Bene, saresti capace di farmene uno di questo tipo? - Fece un rapido schizzo su un foglio di carta e lo porse al vecchio scienziato che guardò il disegno scuotendo la testa.

- Vedi, il cervello comincia ad atrofizzarsi quando si diventa vecchi come me. Cosa stai preparando?

Darell esitò. Al momento desiderava disperatamente avere l'esperienza del vecchio in modo da costruirsi l'apparecchio da solo senza esser costretto a dare spiegazioni. Ma sapeva di non esserne capace, quindi cedette.

Semic scosse la testa. - Hai bisogno di super-relé. È l'unico mezzo per farlo lavorare con una certa rapidità. E ne avrai bisogno di parecchi anche.

- Ma si possono costruire?

- Certo.

- Puoi procurarti i pezzi necessari? Intendo dire senza essere costretto a dare spiegazioni? Te ne servi per il tuo lavoro normale?

Semic sorrise. - Non posso chiedere cinquanta super-relé. Non ne userei tanti in tutta la mia vita.

- Ma ora siamo in stato di emergenza. Non puoi pensare a un meccanismo innocuo che usi questi super-relé? Abbiamo abbastanza.

- Forse mi verrà in mente qualcosa.

- Quali potrebbero essere le dimensioni minime dell'intero apparecchio?

- Dunque ci sono super-relé miniaturizzati... fili... Per la Galassia, ci sono perlomeno un centinaio di circuiti qui!

- Lo so. Che grandezza avrà?

Semic indicò con una mano.

- Troppo grande - disse Darell. - Devo tenerlo attaccato alla mia cintura.

Lentamente appallottolò il foglio di carta con lo schizzo e lo fece cadere nell'inceneritore dove in pochi secondi scomparve con un lieve ronzio.

Disse: - Chi c'è alla porta?

Semic si piegò sulla scrivania e diede un'occhiata allo schermo lattiginoso posto sopra il pulsante che apriva i comandi della porta. Disse - C'è quel tuo giovane amico, Anthor. C'è qualcun altro con lui.

Darell si agitò un poco sulla sedia. - Mi raccomando, Semic, non una parola con gli altri, per ora. È una cosa molto pericolosa, due vite in pericolo sono sufficienti.

Pelleas Anthor entrò come un fulmine nella stanza facendo alzare i fogli sparsi sulla scrivania. Sembrò che Anthor avesse portato con lui il vento che c'era fuori.

- Dottor Darell, dottor Semic, questi è Orum Dirige.

L'uomo che l'accompagnava era alto. Il naso sottile e la forma allungata della faccia gli davano un aspetto ascetico. Il dottor Darell gli tese la mano.

Anthor sorrise. - Il tenente di polizia Dirige, di Kalgan - disse in tono significativo.

Il dottor Darell si girò a guardare il giovane con aria sorpresa. - Tenente di polizia di Kalgan - ripeté. - E per quale ragione l'hai portato qui?

- Perché è stato l'ultimo uomo a vedere tua figlia su Kalgan, vecchio mio.

Darell scattò in piedi e l'espressione di Anthor dapprima soddisfatta diventò subito preoccupata. Lentamente, ma con decisione, lo fece sedere di nuovo.

- Ma che ti succede? - chiese Anthor mettendosi a posto i capelli scompigliati e sedendosi sulla scrivania. - Pensavo di averti portato buone notizie.

Darell si rivolse direttamente al poliziotto. - Che cosa significa che voi siete stato l'ultimo uomo a vedere mia figlia? È morta mia figlia? Per favore, ditemi tutto senza preliminari. - Era pallido e pieno d'apprensione.

Il tenente Dirige rispose senza cambiare l'espressione indifferente della sua faccia. - La frase era: l'ultimo uomo ad averla vista su Kalgan. Ora non si trova più su Kalgan. È tutto quello che so,

- Un momento - disse Anthor. - Raccontiamo per ordine. Scusami Darell se mi sono espresso così poco chiaramente. Ma tu sembri così privo di sentimenti che a volte ci si dimentica quello che in realtà devi sentire. Prima di tutto il tenente Dirige è uno dei nostri. E nato su Kalgan, ma suo padre era un uomo della Fondazione trasferito sul pianeta al servizio del Mulo. Rispondo personalmente della completa lealtà del tenente verso la Fondazione. Mi sono messo in contatto con lui il giorno dopo che Munn ha cessato di inviarci il suo rapporto giornaliero...

- Perché? - l'interruppe Darell seccato. - Eravamo d'accordo di non muoverci qualunque cosa fosse successo. In questo modo hai messo in pericolo le nostre vite e le loro.

- Perché - rispose l'altro alzando la voce, - sono immischiato nella faccenda da molto più tempo di te. Perché ho contatti su Kalgan di cui tu non hai nemmeno sentito parlare. Perché conosco il gioco molto più profondamente di te. Capito?

- Tu sei completamente pazzo.

- Mi vuoi ascoltare?

Ci fu una pausa, poi Darell annuì.

Le labbra di Anthor si schiusero in un mezzo sorriso. - Via. Darell. Concedimi pochi minuti. Dirige, racconta tutto per bene.

Dirige parlò senza interromperti. - Per quanto ne so, dottor Darell, vostra figlia si trova su Trantor. Perlomeno aveva comprato un biglietto per quel pianeta allo spazioporto Est. Era insieme a un rappresentante di commercio di Trantor, che diceva di essere suo zio. Vostra figlia, dottore, sembra avere una serie di parenti ovunque. Era il secondo zio spaziale nell'arco di due settimane. Il trantoriano ha persino cercato di corrompermi, probabilmente per questo pensano di essere riusciti a fuggire. - E sorrise al pensiero.

- Come sta?

- Benissimo, m'è parso. Spaventata. Ma ne aveva tutte le ragioni. Tutto il dipartimento di polizia la stava cercando. Il perché non lo so.

Darell tirò un grosso sospiro. Sembrava che fosse stato perlomeno dieci minuti senza respirare. Si rese conto che le mani gli tremavano e cercò di controllarsi. - Allora sta bene. Chi sarebbe questo rappresentante di commercio? Ditemi qualcosa di lui. Che parte ha in tutta la faccenda?

- Non lo so. Conoscete Trantor?

- Ci sono vissuto, un tempo.

- So solo che ora è un mondo agricolo. Esporta per la maggior parte mangimi per bestiame, e grano di buona qualità. L'esportano in tutta la Galassia. Ci saranno una ventina di cooperative agricole sul pianeta e ognuna ha un rappresentante su altri pianeti. Gente in gamba quella. Ho dato i dati di quell'uomo. Era già stato su Kalgan prima, sempre accompagnato dalla moglie. Un uomo onesto e perfettamente a posto.

- Un momento - intervenne Anthor. - Arcadia era nata su Trantor, vero, Darell?

Il dottore annuì.

- Allora tutto quadra. Voleva fuggire, presto e lontano, e Trantor le è parso il luogo più idoneo. Non pensi anche tu così?

- E perché non è tornata qui? - chiese Darell.

- Forse si sentiva seguita e ha immaginato in questo modo di far perdere le sue tracce.

Il dottor Darell non se la sentì di fare altre domande. Bene, era sana e salva su Trantor, al sicuro, se non altro come ciascuno di loro era sicuro in quell'orribile Galassia. S'avviò alla porta.. Sentì che Anthor lo toccava lievemente sul braccio e si fermò senza girarsi.

- Ti dispiace se vengo a casa con te?

- Sei sempre il benvenuto - rispose automaticamente Darell.

In serata, Darell era di nuovo cupo e poco comunicativo. Aveva rifiutato di mangiare a cena, e si era chiuso nel laboratorio immerso negli studi complicati della matematica dell'analisi encefalografica.

Era quasi mezzanotte quando entrò di nuovo nel soggiorno.

Pelleas Anthor era ancora seduto lì e manovrava i comandi del video. Quando sentì i passi dietro di lui si voltò a guardarlo.

- Salve. Non sei ancora andato a letto? Sono ore che sto davanti al video, e non sono riuscito a trovare una stazione che non trasmette il notiziario. Sembra che l'incrociatore Hober Mallow non sia ancora tornato alla base né si hanno sue notizie.

- Davvero? Sospettano qualcosa?

- Che ne pensi tu? Secondo me si tratta di un attacco dei kalganiani. Sono state individuate numerose astronavi di Kalgan proprio nel settore dove è scomparso l'*Hober Mallow.*

Darell alzò le spalle e Anthor si soffregò la fronte dubbioso.

- Senti un po', Darell - disse, - perché non vai a Trantor?

- E perché dovrei andarci?

- Perché qui non combini niente di buono. Non sei più te stesso. Non puoi farci niente, lo so. E invece se andassi su Trantor potresti fare qualcosa di utile. La vecchia libreria imperiale contiene ancora tutti i documenti lasciati da Seldon e...

- No! Ormai la libreria è stata esaminata a fondo e non è servita a nessuno.

È stata utile a Ebling Mis, però.

Che ne sai tu? Sì, è vero che lui aveva detto di aver scoperto dove si trovasse la Seconda Fondazione, e mia madre l'ha ucciso cinque secondi dopo per impedirgli di rivelarlo al Mulo. Ma così, ha anche impedito che si sapesse se effettivamente Mis fosse a conoscenza del nascondiglio esatto. Dopo tutto, nessuno in seguito è stato capace di ricavare niente dai documenti di Seldon.

- Ebling Mis, se ti ricordi bene, stava lavorando spinto dall'impulso mentale del Mulo.

- Sì, lo so, ma la mente di Mis, appunto per quella ragione, si trovava in uno stato anormale. Né io né tu conosciamo le proprietà di una mente sotto controllo emotivo, e non sappiamo se sia un vantaggio o uno svantaggio. In ogni modo, non ho alcuna intenzione di andare su Trantor.

Anthor s'accigliò. - Non capisco perché te la debba prendere. Ho semplicemente pensato che data la... per la Galassia, non ti capisco. Sembri invecchiato di dieci anni. Senza dubbio stai soffrendo. Se fossi te, andrei a riprendermi mia figlia.

- È proprio quello che vorrei fare. Ed è per questo che non lo farò. Ascoltami Anthor e cerca di comprendermi. Tu stai giocando. o meglio stiamo giocando, con qualcosa più forte di noi. E se riflettesti, te ne renderesti conto anche tu. Da cinquant'anni noi sappiamo che gli uomini della Seconda Fondazione sono i veri eredi e discepoli della matematica di Hari Seldon. Questo significa, e lo sai anche tu. Che non esiste avvenimento della Galassia che non venga previsto da loro. Per noi, la vita è una serie di avvenimenti casuali, da risolvere improvvisando. Per loro, invece, la vita è una serie di fatti ben circoscritti da prevedere matematicamente. Ho intenzione quindi di condurre la mia vita con una serie di reazioni imprevedibili per loro. Rimarrò qui malgrado desideri disperatamente d'andarmene. Proprio perché il mio impulso istintivo mi suggerisce di partire.

Il giovane sorrise con aria di condiscendenza. - Tu non conosci la tua mente bene come la conoscono «loro». Immagina per un momento che loro, conoscendoti, contino proprio su questa tua reazione imprevedibile, sapendo fin da prima la tua linea di ragionamento.

- In questo caso, non c'è via di scampo. Poiché se seguo il mio istinto e vado su Trantor, forse loro hanno già previsto anche questo. È un circolo vizioso. E non importa quanto mi possa scervellare, ho sempre due sole possibilità: partire o restare. Tuttavia, il fatto che abbiano fatto in modo che mia figlia andasse a finire su Trantor, non può certo significare che vogliono farmi

rimanere qui, visto che sarei rimasto certamente qui se mia figlia fosse tornata a casa. Secondo me vogliono semplicemente che me ne vada, e per questa ragione io rimarrò. Però non dimentichiamoci, Anthor, che non tutti gli avvenimenti sono guidati dalla Seconda Fondazione, non tutto quello che succede è una conseguenza della loro azione. Forse loro non hanno affatto manovrato in modo che mia figlia si recasse su Trantor, forse lei laggiù si salverà, mentre tutti noi rimasti qui moriremo.

- Eh no! - ribatté Anthor alzando la voce. - Adesso sei fuori strada.

- Mi sai dare un'altra spiegazione?

- Sì, se mi vorrai ascoltare.

- Avanti, parla pure. Non mi manca certo la pazienza.

- Allora, dimmi un po': conosci molto bene tua figlia?

- Come è possibile conoscere profondamente un altro individuo? Ovviamente la mia conoscenza è parziale e imperfetta.

- Bene, da questo punto di vista anche la mia è una conoscenza imperfetta. Tuttavia come estraneo sono in grado di osservarla più obiettivamente. In primo luogo tua figlia è una inguaribile romantica. Come figlia unica di un accademico chiuso in una torre d'avorio, è cresciuta in un mondo fantastico alimentato dal video e dalle letture di libri d'avventura. S'è costruita, ora, un mondo irreale e pieno di intrighi e spionaggi. Secondo punto: tua figlia è una ragazzina intelligente, abbastanza da essere stata capace d'ingannarci. Ha fatto in modo di riuscire ad ascoltare la nostra riunione senza che noi lo sospettassimo. È stata capace di andare su Kalgan con Munn senza che noi potessimo impedirglielo. Terzo punto: lei vive in adorazione continua di sua nonna, tua madre, che è riuscita a sconfiggere il Mulo. Fin qui, non puoi contraddirmi, non ti pare? Bene, continuiamo. Ora, io, al contrario di te, ho ricevuto un rapporto completo del tenente Dirige e, oltre a ciò, le mie fonti di informazione su Kalgan sono piuttosto complete e controllate. Sappiamo, per esempio, che il Signore di Kalgan, in un'udienza privata concessa a Munn, gli aveva rifiutato, in un primo tempo. di fargli visitare il palazzo del Mulo, e che questo rifiuto fu in seguito ritirato subito dopo che Arcadia ebbe parlato con Callia, una cara amica del Primo Cittadino.

Darell lo interruppe: - Come fai ad avere tutte queste informazioni?

- Prima di tutto Munn è stato interrogato da Dirige non appena sono iniziate le ricerche per ritrovare Arcadia. Naturalmente, sono in possesso del verbale completo dell'interrogatorio con tutte le domande e risposte.

- Analizziamo anche la figura di Callia. Corre voce che l'interesse di Stettin nei suoi riguardi stia scemando, ma questa voce non è provata dai fatti. Lei non è stata ancora sostituita, e non solo è stata capace di riuscire a far cambiare idea al Primo Cittadino permettendo di conseguenza a Munn di visitare il Palazzo del Mulo ma è stata capace anche di aiutare apertamente Arcadia a fuggire. Più di una dozzina di guardie di palazzo hanno infatti testimoniato di averle viste uscire insieme la sera della fuga. Eppure è rimasta impunita. Questo malgrado Arcadia sia stata ricercata dovunque con apparente diligenza.

- Ma che cosa intendi concludere con questo torrente di supposizioni?

- Che la fuga di Arcadia è stata progettata.

- Tutto qui? lo avrei detto la stessa cosa.

- Ma non è tutto. Arcadia si dev'essere accorta che la sua fuga era stata preparata e, in quanto bambina con tante fantasie per la testa, ha seguito il tuo stesso tipo di ragionamento. Vogliono che io ritorni sulla Fondazione? e io andrò su Trantor. Ma perché Trantor?

- Già perché?

- Perché Bayta, la nonna idolatrata, si rifugiò su quel pianeta durante la sua fuga. Consciamente o inconsciamente, Arcadia l'ha imitata. Chissà se Arcadia stava fuggendo lo stesso nemico?

- Il Mulo? - disse Darell con sottile sarcasmo.

- Non diciamo sciocchezze. Per nemico, intendevo una mente che lei non poteva combattere. Stava fuggendo dalla Seconda Fondazione, o meglio dall'influenza che può esserci su Kalgan.

- Ma di che influenza stai parlando?

- Credi che Kalgan sia immune dalla minaccia della Seconda Fondazione? Tutt'e due siamo arrivati alla conclusione che la fuga di Arcadia era stata preparata. Giusto? È stata cercata e trovata, ma le è stato permesso deliberatamente di fuggire. Ed è stato Dirige a permettere la sua fuga, capito? Ma come è potuto succedere? Perché lui era un nostro uomo. Ma come lo potevamo sapere? Contavamo sul fatto che lui fosse un traditore. Dimmi tu, Darell.

- Vuoi farmi capire che loro avevano tutte le intenzioni di ricatturarla. Francamente, Anthor, mi sto stancando. Finisci quello che vuoi dire, perché voglio andarmene a letto.

- È presto detto. - Anthor si frugò nelle tasche e ne tolse una serie di pellicole. Rappresentavano uno schema encefalografico. - Queste sono le onde cerebrali di Dirige - disse Anthor, - registrate subito dopo il suo ritorno.

Il dottor Darell le esaminò rapidamente e impallidì. - È un condizionato!

- Esattamente. Ha permesso che Arcadia scappasse, non perché era un nostro uomo, ma perché è un uomo della Seconda Fondazione.

- Anche dopo aver saputo che Arcadia andava su Trantor invece che su Terminus.

Anthor scrollò le spalle. - Era stato condizionato in modo da permetterle di fuggire. Lui è stato semplicemente uno strumento. Arcadia a scelto la via più improbabile, e di conseguenza ora si trova al sicuro. Al sicuro perlomeno fino a quando la Seconda Fondazione non considererà questa nuova svolta negli eventi e deciderà di agire di conseguenza...

Si interruppe. La spia luminosa del video lanciava segnali intermittenti. Poiché era un circuito indipendente, la spia significava la presenza di una notizia di emergenza. Anche Darell se ne accorse e con un gesto meccanico accese il televisore. Riuscirono ad ascoltare solo poche frasi finali ma prima che la trasmissione si chiudesse appresero che l'*Hober Mallow*, o meglio i rottami dell'incrociatore, erano stati trovati, e che per la prima volta in circa cinquant'anni la Fondazione era di nuovo in guerra.

Anthor strinse i denti. - D'accordo. dottore. hai sentito anche tu. Kalgan ha attaccato, e Kalgan è sotto controllo della Seconda Fondazione. Adesso ti deciderai ad andare su Trantor?

- No. rischierò, ma rimarrò qui.

- Darell, non sei intelligente quanto tua figlia. Mi viene il dubbio che non ci si possa fidare di te. - Fissò lo sguardo su Darell per un momento, poi si voltò e uscì senza dire una parola.

E Darell rimase solo, incerto e sull'orlo della disperazione.

Dal televisore veniva una voce concitata che descriveva la prima ora di guerra tra Kalgan e la Fondazione.

17

Guerra

Il sindaco della Fondazione si passò una mano sulla corona di capelli che gli incorniciava il cranio. Sospirò. - Gli anni che abbiamo sprecato, le occasioni che abbiamo buttato via, sono troppi. Non voglio recriminare, dottor Darell, ma noi meritiamo la sconfitta.

Darell rispose con calma: - Non vedo perché dovremmo essere sfiduciati a questo modo.

- Sfiduciati!? Per la Galassia, dottor Darell, su che cosa potremmo basare il nostro ottimismo? Venite qui...

Spinse quasi il dottor Darell verso la scrivania. Premette un pulsante e sul ripiano apparve uno schermo tridimensionale che riproduceva un modello accurato della Galassia.

- In giallo - disse il sindaco eccitato, - abbiamo le regioni dello spazio controllate dalla Fondazione, in rosso quelle sotto il domino di Kalgan.

Darell vide una sfera rossa situata vicino a una sottile striscia gialla che la circondava da tutti i lati tranne che nella direzione volta verso il centro della Galassia.

- La galattografia - disse il sindaco, - è il nostro nemico più temibile. I nostri ammiragli non nascondono che la nostra posizione è strategicamente tra le più precarie. Osservate bene. Il nemico possiede linee interne di comunicazione. È concentrato e può attaccarci in forze da tutti i lati. E può difendersi sottraendo forze minime all'attacco. Siamo troppo sparpagliati. La distanza media tra i sistemi abitati all'interno della Fondazione è quasi tre volte più grande di quella all'interno di Kalgan. Per andare, per esempio, da Santanni a Locris, noi dobbiamo viaggiare per duemilacinquecento parsec, mentre loro devono viaggiare per soli ottocento parsec, sempre ben inteso, che rimaniamo nei nostri rispettivi territori...

- Capisco benissimo tutto questo, signore - disse Darell.

- E secondo voi questo non significa che corriamo il rischio di essere sconfitti?

- In una guerra vi sono ben altre cose che contano oltre la distanza. Io dico che non possiamo perdere. È praticamente impossibile.

- Che cosa ve lo fa dire?

- Una mia interpretazione personale del Piano Seldon.

- Capisco - disse il sindaco allacciando le mani dietro la nuca. - E così, anche voi contate sul mistico aiuto della Seconda Fondazione.

- No. Conto semplicemente sull'aiuto dell'inevitabilità. del coraggio e della tenacia.

Eppure, malgrado la sua apparente sicurezza aveva molti dubbi.

E se...

E se Anthor avesse ragione, e Kalgan fosse effettivamente uno strumento di quelle menti invincibili? E se fosse stato nei loro piani voler sconfiggere e distruggere la Fondazione? No! Era un ragionamento senza senso.

Eppure...

Sorrise amaramente. Gli capitava sempre lo stesso. Provava una sensazione di impotenza. Lui non poteva che avere intuizioni, mentre i suoi nemici vedevano tutto con chiarezza assoluta.

Nemmeno Stettin ignorava la posizione strategica delle sue forze.

Il Signore di Kalgan osservava in piedi un modello del tutto analogo a quello del sindaco di Terminus. Ma mentre quello era preoccupato, Stettin sorrideva...

La sua uniforme d'ammiraglio luccicava e dava alla sua figura un aspetto persino più imponente. L'emblema dell'ordine del Mulo, donatogli dal presidente Primo Cittadino che sei mesi dopo aveva sostituito poco ortodossamente, traversava diagonalmente il suo petto dalla spalla destra al fianco.

La Stella d'Argento con la Doppia Cometa e le Spade gli luccicavano sulla spalla sinistra.

Aveva convocato sei suoi generali le cui uniformi erano solo di poco meno splendenti della sua, e il suo Primo Ministro, magro e grigio, quasi sperduto nello splendore degli altri.

Stettin disse: - Penso che le decisioni siano chiare. Non possiamo permetterci di attendere. Ogni giorno di ritardo è una vittoria morale peri nostri nemici. Se tenteranno di difendere tutte le porzioni del loro territorio, saranno costretti a indebolire la loro linea difensiva e noi li attaccheremo simultaneamente in questo punto e anche in questo - e indicò i luoghi sul modello della Galassia. Due linee bianche vennero a inserirsi nella fascia gialla che circondava la sfera rossa. - In questo modo -continuò - divideremo la loro flotta in tre tronconi, che penseremo a distruggere separatamente. Se invece cercheranno di concentrare le loro forze, saranno costretti a rinunciare a tre quarti del loro territori rischiando una rivolta.

Il Primo Ministro, con la voce sottile, cercò di intervenire in mezzo al mormorio d'approvazione che s'era levato. - Tra sei mesi - disse, - la Fondazione sarà molto più forte.

Possiedono risorse più grandi, come ben sappiamo tutti noi, la loro flotta è numericamente più potente, il loro potenziale umano è virtualmente inestinguibile. Penso che un attacco diretto sarebbe più sicuro.

La sua parola era di certo la meno influente nella stanza. Stettin fece un gesto con la mano e sorrise. - Sei mesi, un anno se necessario, non ci costerà niente. Gli uomini della Fondazione non si possono preparare, ne sono impediti ideologicamente. Fa parte della loro filosofia credere che la Seconda Fondazione li salverà. Ma non questa volta, vero?

Gli uomini che affollavano la stanza mormorarono soddisfatti.

- Voi mancate di fiducia - affermò Stettin in tono distaccato. - Non è necessario, spero, che vi ripeta ancora una volta i rapporti dei nostri agenti sparsi nel territorio della Fondazione, o che vi ripeta le scoperte del signor Homir Munn, l'agente della Fondazione, ora passato al... nostro servizio. Signori, aggiorno la seduta.

Stettin ritornò nei suoi appartamenti privati sorridendo soddisfatto. Qualche volta era sorpreso dall'atteggiamento di questo Homir Munn. Uno strano ometto slavato che certamente non aveva mantenuto le promesse fattegli in un primo tempo. Eppure, ogni tanto, tirava fuori informazioni piuttosto interessanti, specialmente quand'era in presenza di Callia.

Scoppiò in una risata. Dopo tutto, quel barilotto stupido di Callia gli serviva ancora a qualcosa. Era riuscita a cavar un bel numero di informazioni da Munn e senza dover faticare. Perché non avrebbe potuto cederla a Munn? S'accigliò. Callia. Lei e la sua stupida gelosia. Per la Galassia. Se avesse avuto ancora tra le mani la ragazzina... Chissà perché poi non aveva ammazzato Callia dopo quello che gli aveva combinato? Proprio non riusciva a trovarne la ragione

Forse perché riusciva a far parlare Munn. E lui aveva bisogno di Munn. Era stato lui a provare che, perlomeno secondo quanto pensava il Mulo, la Seconda Fondazione non esisteva. I suoi ammiragli dovevano avere quell'assicurazione.

Gli sarebbe anche piaciuto rendere di pubblico dominio le prove, ma meglio lasciare sperare la Fondazione nell'aiuto inesistente della "Seconda". Ma era stata Callia che gli aveva fatto notare quello? Eh, già, aveva detto che...

Stupidaggini! Non poteva esser stata lei. Eppure...

Scosse la testa per liberarsi da quel pensiero e cambiò soggetto.

18

Il fantasma di un mondo

Trantor era un mondo giunto al culmine della decadenza e ora in via di rinascita. Era come un gioiello opaco in mezzo a una corona di soli scintillanti al centro della Galassia. Questo pianeta, chiuso tra sistemi solari e costellazioni fittissime, sognava alternativamente il passato e il futuro.

Un tempo controllava tutta la Galassia. Era stata una singola città, popolata da centinaia di miliardi di amministratori: la più colossale capitale mai esistita.

Con la decadenza dell'impero, dopo il Grande Saccheggio di un secolo prima, aveva perduto ogni potenza. In un silenzio mortale, le sue rovine metalliche continuavano a ruotare intorno al sole quasi a deridere la sua passata grandezza.

I sopravvissuti avevano distrutto le costruzioni metalliche e avevano venduto i rottami in cambio di sementi e bestiame. Ancora una volta il pianeta era tornato alle origini. Nelle nuove pianure coltivate con sistemi primitivi, lo splendore passato a poco a poco era stato dimenticato.

Solo le colossali rovine che si alzavano maestose nel cielo ricordavano la passata potenza con il loro amaro e dignitoso silenzio.

Arcadia osservava l'orizzonte metallico provando una stretta al cuore. Il villaggio nel quale viveva la famiglia Palver era un gruppetto di case primitive. I campi che lo circondavano erano gialli di grano maturo.

Al di là dei campi c'erano le rovine del passato, ancora splendenti e immuni dalla ruggine e incendiate dai raggi del sole di Trantor. Durante i mesi passati su Trantor, era andata a visitare le rovine una volta sola. Era salita sul pavimento liscio e s'era avventurata tra le gigantesche costruzioni coperte di polvere, dove la luce filtrava attraverso le crepe dei muri.

Aveva provato un'emozione troppo intensa. Era stato come commettere un sacrilegio.

Era uscita correndo terrorizzata fin quando i suoi piedi non erano tornati a calpestare il terreno molle.

Dopo quel giorno non aveva più osato tornarci. Non se la sentiva di disturbare di nuovo quei luoghi sacri.

Sapeva di essere nata in quel mondo, in qualche luogo vicino alla Libreria Imperiale, il cuore di Trantor. Era il luogo più sacro. Di tutto il pianeta, solo la libreria era rimasta intatta dopo il Grande Saccheggio.

In quel luogo Hari Seldon e il suo gruppo avevano elaborato il loro progetto. Laggiù Ebling Mis era riuscito a scoprire il segreto, e aveva balbettato sorpreso, prima di venire ucciso affinché il segreto non venisse svelato.

Laggiù, vicino alla Libreria Imperiale. i suoi nonni erano vissuti per dieci anni, fino alla morte del Mulo, quando finalmente erano tornati alla Fondazione.

Sempre laggiù, alla Libreria Imperiale, suo padre era tornato con la moglie per scoprire ancora una volta il nascondiglio della Seconda Fondazione, ma senza riuscirci. Laggiù era nata lei e laggiù era morta sua madre.

Le sarebbe piaciuto visitare la Libreria, ma Preem Palver aveva sempre scosso la testa ogni volta che glielo aveva proposto. - È lontana migliaia di chilometri, Arcadia, e c'è tanto da fare qui. A parte il fatto che non è bene aggirarsi in quei posti, sono sacri...

Arcadia sapeva che lui non aveva alcun desiderio di andare a visitare la Libreria; si trattava anche qui di un caso analogo a quello del palazzo del Mulo. Esisteva quella paura superstiziosa da parte dei pigmei del presente nei confronti dei relitti dei giganti del passato, tuttavia sarebbe stato orribile provare del risentimento per tale ragione nei confronti di questo piccolo uomo buffo. Era ormai su Trantor da più di tre mesi e durante tutto quel periodo sia Papà sia Mamma erano stati gentilissimi con lei.

E che cosa faceva lei per ricambiarli? Perché avrebbe dovuto trascinare anche loro nella rovina comune? Forse sarebbe stato suo dovere avvertirli? No! Lei aveva permesso che si assumessero il ruolo pericoloso dei suoi protettori.

La sua coscienza la tormentava atrocemente, ma che altra scelta aveva?

Riluttante, scese le scale per andare a fare colazione. Sentì il suono delle voci dei suoi protettori.

Preem Palver s'era infilato il tovagliolo nel colletto della camicia e aveva afferrato il piatto delle uova al prosciutto guardandole con ingordigia.

- Mamma, ieri sono stato in città - disse infilandosi una forchettata di cibo in bocca e soffocando in tal modo le ultime parole.

- E che si dice di nuovo in città? - chiese Mamma indifferente sedendosi anche lei a tavola e allungando le mani per prendere il sale.

- Niente di buono. È arrivata un'astronave da Kalgan con i giornali di laggiù. È scoppiata la guerra.

- Guerra! Lascia che si rompano la testa fra loro, visto che non hanno abbastanza buon senso. Hai ritirato la tua busta paga? Papà mi hai sentito? Bisogna che un giorno o l'altro tu dica al vecchio Cosker che, dopo tutto, la sua non è la sola cooperativa del pianeta. Ti pagano già tanto

poco che mi vergogno di farlo sapere agli amici. Sarebbe perlomeno il caso che ti pagassero puntualmente!

- Smettila - disse Papà irritato. - Per favore, non mi dire queste sciocchezze durante la colazione, mi rimane il cibo sullo stomaco - e affondò i denti nel panino imburrato. Poi aggiunse in tono pacato - La guerra è tra Kalgan e la Fondazione, sono due mesi che combattono.

- A che punto sono?

- A quanto pare la Fondazione se la vede brutta. Tu hai visto Kalgan; piena di soldati. Erano pronti. La Fondazione invece no, e così le sta andando male.

Improvvisamente Mamma gli fece segno di star zitto: - Zitto sciocco!

- Che?

- Testone! Sei sempre lì a bocca aperta a parlare.

Indicò dietro le spalle di Papà e quando lui si girò, vide Arcadia, immobile sulla soglia.

- La Fondazione è in guerra? - disse Arcadia.

Papà guardò Mamma sconsolato, poi annuì.

- E stanno perdendo?

Lui annuì di nuovo

Arcadia sentì un nodo alla gola e si avvicinò lentamente alla tavola. - È finita? - sussurrò.

- Finita? - ripeté Papà cercando di dimostrarsi allegro. - E chi ha detto che è finita? In guerra accadono tante cose. E... e...

- Siediti, cara - l'invitò Mamma. - Non bisogna discutere prima di colazione. Non si sta bene senza cibo nello stomaco.

Ma Arcadia non l'ascoltò. - I kalganiani sono arrivati su Terminus?

- No - disse Papà serio. - Le notizie sono di una settimana fa e la Fondazione sta ancora combattendo. Sto dicendo la verità. La Fondazione è ancora forte. Vuoi che ti vada a prendere i giornali?

- Si!

Lesse i giornali febbrilmente, inghiottendo a fatica la colazione. Santanni e Korell erano cadute senza combattere. Uno squadrone della flotta della Fondazione era stato intrappolato nei pressi del settore di Ifni ed era stato quasi annientato.

La Fondazione si era ritirata nei confini dei cosiddetti Quattro Regni, territori conquistati sotto Salvor Hardin, il primo sindaco. Eppure continuavano a resistere. C'era quindi ancora una possibilità di vittoria. Qualunque cosa fosse successa, doveva assolutamente informare suo padre.

Ma come? Con una guerra in corso?

- Partirete presto per un'altra missione, signor Palver? - chiese Arcadia quand'ebbero finito di mangiare.

Papà era sdraiato su una comoda poltrona nel prato di fronte a casa, e stava pigliando il sole. Aveva un grosso sigaro infilato tra le labbra e un'espressione soddisfatta sulla faccia.

- In missione? - ripeté. - E chi lo sa? Per ora sono in vacanza e il mio permesso non è ancora finito. Perché parlare della prossima missione? Arcadia, tu sei troppo irrequieta.

- Io? No, a me piace stare qui. Siete molto buoni con me, voi e vostra moglie.

Lui si voltò a guardarla e fece un gesto con la mano come per spazzar via le sue parole.

Arcadia disse: - Stavo pensando alla guerra.

- Non dovresti pensarci. Che cosa puoi fare tu? Non vale la pena che ti tormenti.

- Stavo pensando che la Fondazione ha perduto la maggior parte dei suoi mondi agricoli. E che probabilmente hanno cominciato a razionare il cibo.

Papà la guardò imbarazzato. - Non ti preoccupare. Andrà tutto bene, vedrai.

Lei non lo stava a sentire. - Vorrei proprio riuscire a portar loro del cibo. Voi sapete che dopo la morte del Mulo la Fondazione si è ribellata, e Terminus è rimasta isolata per un bel po' di tempo, assediata dal generale Han Pritcher, che era succeduto al Mulo. Ebbene, mio padre mi ha raccontato che mio nonno gli diceva che a un certo punto erano ridotti in condizioni tali da esser

costretti a cibarsi di concentrati secchi di amminoacidi, che hanno un gusto terribile. Poi riuscirono a spezzare l'assedio appena in tempo e sono riusciti a far arrivare un convoglio carico di cibo da Santanni. Devono essere stati tempi terribili. Probabilmente sta succedendo lo stesso ora.

Ci fu una pausa, poi Arcadia continuò: - Sapete che vi dico? Scommetto che la Fondazione sarebbe disposta a pagare qualsiasi prezzo per un convoglio di cibo, ora. Magari il doppio del prezzo, se non il triplo. Certo che se una cooperativa, per esempio qui di Trantor, riuscisse a farcela, diventerebbe milionaria prima che la guerra fosse finita. I mercanti della Fondazione, durante i periodi di guerra facevano sempre così. Appena scoppiava una guerra, riuscivano a vendere tutto. Certe volte riuscivano a guadagnare due milioni di crediti con un solo viaggio, e di profitto netto, per ogni astronave.

Papà si girò a guardarla. Il sigaro si era spento senza che se ne fosse accorto. - Un affare, eh? Ma la Fondazione è così lontana.

- Lo so. Forse sarebbe impossibile partendo da qui. Ma se si riuscisse ad arrivare fino a Massena o Smushyk con un'astronave di linea, poi di là con una piccola astronave magari si riuscirebbe a forzare il blocco.

Papà si passò la mano sui capelli, pensieroso.

Due settimane dopo, erano completati i preparativi per la nuova missione.

Mamma non aveva smesso di protestare lutto il tempo. In primo luogo per l'ostinazione del marito a imbarcarsi in una missione che sembrava suicida. In secondo luogo, protestava per l'ostinazione con la quale rifiutava di portarla con sé.

Papà disse: - Mamma, perché ti comporti come una vecchia sciocca? Non posso portarti con me. Questo è un lavoro da uomini. Che cosa credi che sia la guerra? Un divertimento? Un gioco da bambini?

- E allora perché vuoi andarci tu? Ormai. vecchio pazzo, non sei più un giovanotto. Lascia che ci vada qualche giovanottello, al posto tuo, testa pelata.

- Non sono affatto calvo - rispose Papà con dignità. - Ho ancora un mucchio di capelli in testa. E perché poi non dovrei essere io a fare l'affare e a guadagnarci? Perché dovrei mandarci un giovanotto? Si tratta di milioni, capisci?

Lei se ne rendeva conto e cedette.

Arcadia lo vide ancora una volta prima che partisse.

Gli disse: - Andrete su Terminus?

- E perché no? Sei stata tu a dirmi che hanno bisogno di pane, riso e patate. Ebbene concluderò un affare con loro e ne avranno a volontà.

- Beh, volevo chiedervi un favore. Se andate su Terminus, potreste andare a trovare mio padre.

Papà sorrise con simpatia. - E credevi che aspettassi che me lo dicessi tu? Certo che ci vado. Gli dirò che stai bene e che tutto va per il meglio, e che quando la guerra sarà finita, ti porterò da lui.

- Grazie. Vi dirò come fare per trovarlo. Si chiama dottor Toran Darell e abita a Stanmark. È a pochi chilometri dalla città di Terminus, c'è un piccolo aeromobile che porta sin là. Abitiamo al cinquantacinque di Channel Drive.

- Un momento, aspetta che me lo scrivo.

- No, no - disse Arcadia. - Non dovete assolutamente scriverlo. Dovete ricordarvelo a memoria, e trovarlo da solo senza che nessuno vi aiuti.

Papà la guardò sorpreso. Poi scrollò le spalle. - D'accordo. Al cinquantacinque di Channel Drive in Stanmark, fuori la città di Terminus, e ci si arriva per aeromobile. Ho capito.

- Un'altra cosa.

- Sì?

- Gli potete riferire qualcosa da parte mia?

- Certo.

- Voglio dirvelo in un orecchio.

L'uomo chinò le guance rossicce verso la ragazza, e lei gli sussurrò qualcosa.

Papà spalancò gli occhi. - Ma che cosa significa? Questa frase non ha senso.

- Lui capirà. Ditegli che sono queste le mie parole e lui ne comprenderà il significato. Ma, per favore, riferitele in questa stessa successione. E non dimenticatevene mi raccomando!

- Come me ne posso dimenticare? Sono solo sei piccole paroline. Ascolta...

- No, no - interruppe Arcadia eccitata. - Non ripetetele. Non ripetetele mai a nessuno. Ditelo solo a mio padre. Lo promettete?

Papà scrollò ancora una volta le spalle. - Promesso. D'accordo!

- Grazie - rispose lei con aria triste, mentre lui si allontanava avviandosi all'aerotaxi che l'avrebbe portato allo spazioporto. Chissà se l'avrebbe mai più rivisto. Forse era stata lei a segnare la sua fine.

Non se la sentiva di ritornare a casa e guardare in faccia la buona Mamma. Se fosse successo qualcosa, sarebbe stata tutta colpa sua.

19

La guerra finisce

QUORISTON, BATTAGLIA DI... Combattuta il 17-9 del 377 E.F. tra le forze della Fondazione e quelle di Stettin, Signore di Kalgan, fu l'ultima battaglia di rilievo durante l'Interregno...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Jole Turbor nel suo nuovo ruolo di corrispondente di guerra, era costretto a indossare una divisa splendente, e non gli dispiaceva. Era contento di viaggiare nuovamente nello spazio, e il profondo scoraggiamento che l'aveva preso nella futile lotta contro la Seconda Fondazione era sostituito dall'eccitamento per quella lotta tra uomini e vere astronavi.

Per la verità, la Fondazione non era riuscita a ottenere vittorie di una certa consistenza, ma c'era molto da discutere sulla questione. Dopo sei mesi di conflitto, il cuore della Fondazione era ancora intatto, e il grosso della flotta era ancora in via di allestimento. Coi nuovi rinforzi era quasi altrettanto forte numericamente come al principio della guerra, tecnicamente più forte, malgrado la sconfitta di Ifni.

Nel frattempo, le difese planetarie venivano rafforzate, le forze armate erano addestrate più accuratamente; l'efficienza amministrativa dava i suoi frutti e gran parte della flotta di Kalgan era impegnata a occupare i territori conquistati.

Al momento. Turbor era con la Terza flotta dislocata nel settore anacreoniano. Le sue interviste miravano a evidenziare l'aspetto popolare di quella guerra per cui stava intervistando Fennel Leemor, ingegnere di terza classe, volontario.

- Parlaci di te, soldato - disse Turbor.

- Non c'è molto da dire - rispose Leemor imbarazzato, sorridendo e arrossendo; conscio dei milioni di spettatori che in quel momento lo stavano ascoltando. - Sono di Locris, io. Lavoravo per una fabbrica di aeromobili, avevo una buona paga. Sono sposato e ho due figli, due bambine. Potrei mandar loro un saluto? Sempre che siano in ascolto.

- Certo, soldato. Il video è tuo.

- Grazie - borbottò. - Ciao, Milla, mi ascolti? Io sto bene. Come sta Sunni? E Tomma? Vi penso sempre e probabilmente tornerò presto in licenza. Ho ricevuto il vostro pacco con il cibo. Noi qui riceviamo regolarmente le nostre razioni ma mi hanno detto che i civili tirano un po' la cinghia. Non ho nient'altro da dire.

- La prossima volta che andrò su Locris, soldato, andrò a trovare la tua famiglia e vedrò che non le manchi niente.

Il giovane sorrise e annuì. - Grazie, signor Turbor, vi ringrazio proprio di cuore.

- Bene, e ora spiegaci, tu sei un volontario, vero?

- Certo. Se qualcuno viene a darci delle noie, non sono certo io a tirarmi indietro. Mi sono arruolato appena ho sentito cos'era successo alla *Hober Mallow*.

- È così che si fa. Sei mai stato in battaglia? Vedo che porti due stelle.

- Sciocchezze - disse modestamente, - non erano battaglie quelle, ma corse. I kalganiani non combattono, a meno che non siano perlomeno cinque volte superiori di numero. E anche quando gli capita di essere più forti, attaccano solo navi singole. Mio cugino era a Ifni, su una di quelle navi che sono riuscite a tornare alla base, e dice che è successo la stessa cosa laggiù. Avevano diretto il grosso della loro flotta solo su una nostra ala, e quando arrivarono le altre navi scapparono come lepri. In quella battaglia hanno perso il doppio di navi di noi.

- E così pensi che riusciremo a vincere la guerra?

- Certo. Ora abbiamo smesso di ritirarci. E poi se le cose si mettessero proprio male ci sarà la Seconda Fondazione ad aiutarci. Noi abbiamo dalla nostra il Progetto Seldon, e anche loro lo sanno.

Turbor storse la bocca. - E così anche tu conti sulla Seconda Fondazione?

Il giovane lo guardò sorpreso. - Non è forse vero che ci contano tutti?

Il tenente Tippellum entrò nella stanza di Turbor subito dopo la trasmissione. Lanciò una sigaretta al corrispondente e si spostò il berretto all'indietro.

- Abbiamo preso un prigioniero - disse.

- Sì?

- Un vecchio pazzo. Dice di essere neutrale e di aver diritto all'immunità diplomatica. Non sanno che farne di lui. Si chiama Palvro o Palver, qualcosa del genere, dice che viene da Trantor. Chissà che diavolo è venuto a fare in zona d'operazioni.

Ma Turbor balzò in piedi. Si ricordava perfettamente il dialogo avuto con Darell, il giorno dopo la dichiarazione di guerra.

- Preem Palver - disse.

Tippellum fece una pausa e lanciò una boccata di fumo dall'angolo della bocca. - Sì - disse - dev'essere lui. Ma come lo conosci?

- Niente. Credi che gli possa dare un'occhiata?

- Per la Galassia, non so. Il vecchio se l'è portato in ufficio per interrogarlo. Tutti sono convinti che si tratti di una spia.

- Vai a dire al vecchio che lo conosco, se veramente è quello che afferma di essere. Mi assumo io ogni responsabilità.

Il capitano Dixyl, sulla nave ammiraglia della Terza flotta, osservava accuratamente il Gran Rivelatore. Nessuna nave non avrebbe potuto evitare di essere una fonte di energia subatomica nemmeno se l'astronave fosse rimasta inerte nello spazio, e ogni punto focale di questa radiazione si tramutava in una piccola scintilla nel campo tridimensionale.

Tutte le astronavi della Fondazione erano state contate e non esistevano altre scintille, ora che la piccola astronave spia che diceva di essere neutrale era stata intercettata e catturata. Per un momento quella nave estranea aveva creato confusione. Forse era necessario cambiare tutte le tattiche.

- Siete sicuro di aver capito? - disse.

Il comandante Cenn annuì. - Manderò il mio squadrone nell'iperspazio: raggio dieci parsec, theta, 268,52 gradi, phi, 84,15 gradi. Tornerò alla base alle tredici e trenta. Rimarrò assente un totale di undici ore e ottantatré centesimi.

- Esatto. Mi raccomando, noi contiamo proprio sulla vostra precisione sia di spazio sia di tempo. Capito?

- Sì, capitano. - Guardò il suo orologio da polso. - Le mie astronavi saranno pronte per la una e quaranta centesimi.

- Bene - disse il capitano Dixyl.

Lo squadrone kalganiano non era ancora entro il raggio del Rivelatore ma non avrebbe tardato. Avevano ricevuto un'informazione attendibile. Senza lo squadrone di Cenn, le forze della Fondazione erano inferiori di numero, ma il capitano aveva fiducia. Molta.

Preem Palver si guardava intorno con aria triste. Prima era stata la volta dell'ammiraglio alto e magro; poi gli altri, tutti in uniforme; e ora c'era quest'ultimo, alto e grosso, con il colletto aperto e senza cravatta - ben diverso dagli altri - che voleva parlare con lui.

Jole Turbor stava dicendo: - Mi rendo perfettamente conto, ammiraglio, della situazione delicata in cui vi trovate, ma io vi dico che se mi permettete di parlargli per pochi minuti, forse sarò in grado di eliminare ogni dubbio.

- E per quale ragione non volete interrogarlo in mia presenza?

Turbor strinse le labbra e poi rispose ostinato. - Ammiraglio - disse, - da quando sono stato aggregato alla vostra flotta, la Terza flotta ha avuto un ottimo trattamento stampa. Voi potete benissimo mettere due uomini di guardia fuori dalla porta, se volete, e tornare fra cinque minuti. Se mi fate questo favore, state pur certo che le vostre relazioni pubbliche non ne soffriranno. Mi capite?

L'ammiraglio capì.

Appena rimasto solo. Turbor si rivolse a Palver e disse: - Presto, come si chiama la ragazza che tenete a casa vostra?

Palver riuscì semplicemente a spalancare gli occhi sorpreso e a scuotere la testa.

- Niente sciocchezze - l'avvertì Turbor. - Se non rispondete sarete considerato una spia, e le spie in tempo di guerra vengono fucilate.

- Arcadia Darell - borbottò Palver.

- Bene. Avanti, continuate. È sana e salva?

Palver annuì.

- Sarà meglio che diciate la verità, altrimenti non garantisco della vostra incolumità.

- È in ottima salute, e non è affatto in pericolo - ripeté Palver.

L'ammiraglio tornò.

- Ebbene?

- Quest'uomo, signore, non è una spia. Potete credere alle sue parole. Ne rispondo personalmente.

- Bene - l'ammiraglio s'accigliò. - Allora è vero che rappresentate una cooperativa agricola di Trantor che ha intenzione di allacciare rapporti commerciali con la Fondazione per trasportare rifornimenti di grano e patate? Bene, ma per ora non se ne potrà andare.

- E perché no?

- Perché siamo nel pieno di una battaglia. Quando sarà finita, se saremo ancora in vita, verrà scortato su Terminus.

La flotta kalganiana intercettò le navi della Fondazione da una distanza incredibile e a sua volta venne intercettata. Apparvero come minuscole lucciole sugli schermi dei Gran Rivelatori di ambedue le flotte. Si avvicinarono lentamente.

L'ammiraglio della Fondazione corrugò la fronte. - Pare che facciano sul serio. Guarda quanti sono. - Poi dopo una pausa aggiunse: - Non ce la faranno, no di certo se lo squadrone di Cenn arriva in tempo.

Il comandante Cenn era partito già da parecchie ore prima che avvenisse il primo contatto. Ormai non si poteva più cambiare il piano. O andava o non andava. Ma l'ammiraglio sembrava tranquillo. E così gli ufficiali, come gli uomini di truppa.

Di nuovo si chinò a osservare quelle lucciole.

Come in un balletto foriero di morte, luccicavano in precisa formazione.

La flotta della Fondazione indietreggiò impercettibilmente. Le ore passavano e la flotta arretrava lentamente, portando il nemico leggermente fuori corso.

Nella mente di coloro che avevano elaborato il piano, la flotta kalganiana doveva occupare una certa porzione di spazio. Le astronavi della Fondazione si allontanavano da quello spazio mentre le navi kalganiane vi entravano in numero sempre maggiore. Quelle navi che tentavano di uscire dalla zona prestabilita venivano attaccate senza risparmio. Le altre erano lasciate passare.

Tutto dipendeva dall'esitazione delle navi di Kalgan a prendere l'iniziativa, dal loro non voler essere attaccate.

Il capitano Dixyl guardò il suo orologio da polso. Erano le 13,10.

- Abbiamo ancora venti minuti - disse.

Il tenente che gli stava a fianco annuì tutto teso. - Sembra che finora le cose si mettano bene, capitano. Più del novanta per cento sono dentro la sacca. Se riusciamo a tenerle a bada...

- Eh già. Se...

Le navi della Fondazione ora avanzavano lentamente, molto lentamente. Non abbastanza da spingere i kalganiani in ritirata ma abbastanza da scoraggiare la loro avanzata. Preferivano aspettare.

I minuti passavano.

Alle 13,25 il campanello d'allarme suonò in tutte le settantacinque astronavi in formazione che partirono tutte contemporaneamente all'attacco del grosso della flotta kalganiana, forte di trecento astronavi. I kalganiani misero in azione gli scudi protettivi. Li concentrarono tutti nella medesima direzione, verso i folli attaccanti che s'erano lanciati alla disperata in avanti...

Alle 13,30, cinquanta astronavi, al comando di Cenn, comparvero dal nulla, in formazione serrata attraverso l'iperspazio nella zona calcolata e al momento esatto. Si lanciarono in un assalto furioso alle spalle delle forze kalganiane prese alla sprovvista.

La trappola funzionò alla perfezione.

I kalganiani avevano altre navi libere ai lati, ma non avevano modo di riorganizzarle. Presi dal panico, si disposero a fuggire e la formazione, una volta spezzata, divenne più vulnerabile, mentre le stesse navi in fuga si intralciavano a vicenda.

Dopo pochi istanti, la battaglia era diventata una semplice caccia al topo.

Delle trecento navi kalganiane, il nucleo e l'orgoglio di tutta la flotta, solo sessanta o poco più, molte delle quali in condizioni pietose, tornarono alla base. La Fondazione aveva perso otto navi delle centoventicinque che avevano preso parte allo scontro.

Preem Palver atterrò su Terminus nel pieno delle celebrazioni per la vittoria. La confusione gli fece perdere un bel po' di tempo, ma prima d'aver lasciato il pianeta, era riuscito a concludere due cose e aveva ricevuto un messaggio.

In primo luogo aveva concluso un accordo per il quale la cooperativa di Palver si impegnava a spedire venti astronavi al mese cariche di prodotti agricoli per un anno a un prezzo di guerra, senza, grazie alla recente battaglia, dover correre un corrispondente rischio adeguato. In secondo luogo, aveva trasmesso lo strano messaggio di Arcadia, composto da sei parole, al dottor Darell.

Per un momento, il dottor Darell l'aveva guardato sorpreso, poi gli aveva dato una risposta da trasmettere ad Arcadia. Il messaggio era: - Torna ora. Non c'è pericolo.

Stettin era fuori di sé. Vedeva tutta la sua meravigliosa macchina militare sgretolarsi. Non poteva porvi rimedio e lo sapeva.

Non dormiva tranquillo ormai da settimane. Da tre giorni non si radeva più. I suoi ammiragli erano abbandonati a se stessi e nessuno meglio di lui sapeva che fra breve non ci sarebbe stato bisogno di un'altra sconfitta, per esser costretto a dover fronteggiare una ribellione interna.

Lev Meirus, il Primo Ministro, non gli era d'aiuto. Rimaneva in piedi davanti a lui, calmo e indecentemente vecchio, passandosi nervosamente la mano sulla riga che gli correva dal naso al mento.

- E allora - gli gridò Stettin, - pensate anche voi a qualcosa. Vi rendete conto che siamo stati sconfitti? Sconfitti! E perché? Il perché non lo so. Siamo stati sconfitti e non ne so il perché. E voi sapete darmi una risposta?

- Penso di sì - rispose Meirus senza perdere la calma.

- Il tradimento! - urlò Stettin. - Voi sapevate che c'era qualcuno che tradiva e non me l'avete detto. Voi avete servito prima di me il Primo Cittadino che io ho detronizzato; e ora pensate di servire il prossimo che detronizzerà me. Se è così, vi strapperò le budella e le brucerò davanti al vostri occhi.

Meirus non si scompose. - Vi ho fatto presente i miei dubbi, non una, ma molte volte. Vi ho urlato nelle orecchie ma voi avete preferito ascoltare i consigli di altri che solleticavano la vostra vanità. Se non volete ascoltarmi neanche adesso, Signore, me ne andrò, e mi preparerò a trattare con il vostro successore, la cui prima azione, senza dubbio, sarà quella di firmare la pace.

Stettin lo guardò con gli occhi iniettati di sangue, stringendo i pugni. - Parlate, vecchia rapa. Parlate!

- Vi ho spesso ripetuto, Signore, che voi non siete il Mulo. Potete controllare astronavi e armi ma non potete controllare le menti dei vostri sudditi. Vi rendete conto, Signore, contro chi state combattendo? Siete in guerra contro la Fondazione. che non è mai stata sconfitta, la Fondazione protetta dal Progetto Seldon, la Fondazione destinata a costruire un nuovo Impero.

- Non esiste il Progetto. Non più. L'ha detto Munn.

- E allora Munn sbagliava, ma anche se avesse avuto ragione, non sarebbe cambiato niente. Gli uomini e le donne di Kalgan credono ciecamente e interamente nel Progetto Seldon, come la maggior parte degli abitanti in questo settore della Galassia. Quasi quattrocento anni di storia insegnano che la Fondazione non può essere sconfitta. Né i regni, né i tiranni. né lo stesso vecchio Impero Galattico ci sono riusciti.

- Il Mulo sì.

- Esatto, ma lui non rientrava nei calcoli. Voi non siete il Mulo. E c'è di peggio, il popolo lo sa. Per cui le vostre astronavi vanno in battaglia già sconfitte in partenza. Il Progetto incombe sopra di loro e sono caute, esitano prima si attaccare e ci pensano sopra troppo.

In campo opposto il Progetto riempie il nemico di fiducia, lo rende audace, lo sostiene moralmente anche nelle situazioni più difficili. E perché no? La Fondazione è sempre stata sconfitta in un primo tempo ma ha sempre vinto alla fine. E la sfiducia che sentite voi, Signore? Avete occupato gran parte dei territori nemici. I vostri domini non sono stati attaccati. per ora non esiste pericolo d'invasione, eppure vi sentite sconfitto. Voi non credete più nella possibilità di vittoria, perché sapete che non esiste.

"Fermatevi, allora, o sarete messo in ginocchio. Fermatevi spontaneamente, e forse potrete salvare qualcosa. Vi siete affidato alle armi e alla forza e queste vi hanno sostenuto finché è stato possibile. Avete ignorato la mente e il morale e vi siete tradito. Ora ascoltate il mio consiglio. Qui c'è un uomo della Fondazione. Homir Munn. Liberatelo e inviatelo su Terminus a chiedere la pace".

Stettin strinse i denti con forza. Ma aveva altra scelta?

Il primo giorno dell'anno nuovo. Homir Munn lasciò Kalgan. Erano passati più di sei mesi da quando era partito da Terminus e nel frattempo vi era stata una guerra.

Era venuto da solo, e ripartiva accompagnato da una scorta. Era venuto come semplice turista, e ripartiva come ambasciatore di pace.

Poi, cosa importantissima, aveva mutato il primitivo concetto sulla Seconda Fondazione. E sorrideva a quel pensiero. Si immaginava nei minimi particolari la rivelazione finale al dottor Darell e al suo giovane ed energico collaboratore, Anthor, e a tutti gli altri...

Lui sapeva. Lui Homir Munn, conosceva finalmente la verità.

20

Io so che...

Gli ultimi due mesi di guerra passarono velocemente per Homir. Come Mediatore Straordinario, si trovò al centro della politica interstellare, un ruolo che non poteva non inorgoglirlo.

Non vi furono altre battaglie importanti, soltanto poche scaramucce senza conseguenze, e i termini del trattato di pace vennero elaborati senza che la Fondazione dovesse fare concessioni. Stettin manteneva la sua carica, ma questo era tutto. La sua flotta venne disarmata; i suoi domini al di fuori del sistema solare di Kalgan diventarono indipendenti, e alle popolazioni venne concesso di scegliere tra il ritornare allo stato precedente, l'indipendenza, o unirsi in confederazione con la Fondazione.

La pace venne firmata entro il sistema solare di Terminus, su di un asteroide che era una delle più vecchie basi navali della Fondazione. Lev Meirus firmò per Kalgan, e Homir assistette alla cerimonia.

Durante tutto quel periodo egli non vide né il dottor Darell né gli altri. Ma questo aveva poca importanza. Le informazioni che doveva comunicare non sarebbero certo invecchiate.

Il dottor Darell tornò su Terminus alcune settimane dopo la firma del trattato di pace, e quella stessa sera, in casa sua, radunò i cinque uomini che, dieci mesi prima, avevano elaborato il piano.

Si attardarono a tavola assaporando il vino come se esitassero a ritornare a discutere del vecchio problema.

Jole Turbor, guardando attraverso il suo bicchiere colmo, finalmente si decise. - Ebbene, Homir - mormorò, - ora sei diventato un uomo di affari, a quanto pare. Hai saputo barcamenarti veramente bene.

- Io? - rispose Munn sorridendo. Per qualche strana ragione, da mesi non balbettava più. - Io ho fatto ben poco. È stata Arcadia. A proposito, Darell, come sta? Ho sentilo che sta tornando da Trantor.

- Infatti - disse Darell, - la sua astronave atterrerà fra una settimana. - Osservò gli altri, ma non vide niente di speciale nelle loro facce: solo un'espressione compiaciuta. Nient'altro.

Turbor disse: - Allora è finita sul serio. Chi avrebbe detto, dieci mesi fa, che sarebbero accaduti tanti avvenimenti? Munn è stato su Kalgan ed è tornato. Arcadia è andata a Kalgan, poi a Trantor, e ora sta tornando. C'è stata una guerra e l'abbiamo vinta. Per la Galassia, dicono che sia possibile predire la storia, ma non posso credere che tale caotico periodo potrebbe essere predetto da qualcuno.

- Stupidaggini - ribatté Anthor acido. - Che cos'è che vi rende tanto felici? Parlate come se veramente aveste vinto una guerra, quando in verità non abbiamo fatto altro che vincere una scaramuccia che è servita unicamente a distrarre le nostre menti dal nostro vero nemico.

Ci fu un attimo di silenzio imbarazzante, durante il quale solo Homir rimase calmo e sorridente.

Anthor batté un gran pugno sul bracciolo della sedia. - Sì, mi riferisco alla Seconda Fondazione. Nessuno ne ha parlato, e se non mi sbaglio, tutti si sforzano di evitare il discorso. È forse la falsa atmosfera di vittoria di questo mondo di idioti che vi fa credere di dover prendere parte

ai festeggiamenti? Avanti, facciamo le capriole, saltiamo sul pavimento, battiamoci grandi manate sulla schiena, e lanciamo coriandoli dalla finestra. Fate quello che vi pare, sfogatevi, ma quando avrete finito e sarete di nuovo voi stessi, sedetevi a discutere il problema che è rimasto allo stesso modo insoluto come dieci mesi fa, quando sedevate qui a testa china, timorosi e spaventati. Veramente credete che i padroni della mente della Seconda Fondazione siano meno temibili solo perché siete riusciti a sconfiggere un buffone al comando di poche astronavi?

Si interruppe, rosso in faccia e senza fiato.

Munn rispose con calma: - Mi vuoi ascoltare ora, Anthor? Oppure preferisci continuare nel tuo ruolo di cospiratore?

- Avanti, parla Homir - disse Darell, - ma cerchiamo tutti di evitare d'usare un linguaggio troppo fiorito. Qualche volta può essere divertente, ma ora non è il caso.

Homir Munn si appoggiò allo schienale della sedia e lentamente riempì il suo bicchiere di vino.

- Sono stato mandato su Kalgan - disse, - per scoprire quanto potevo dei documenti conservati nel palazzo del Mulo. Ho impiegato vari mesi in questo lavoro. E non mi attribuisco alcun merito in ciò che ho fatto. Come ho già detto prima, è stata Arcadia, con i suoi intrighi, a ottenere che io visitassi il palazzo. Tuttavia, rimane il fatto che ho potuto aggiungere alle mie documentazioni sulla vita del Mulo che, ve l'assicuro, non erano poche, altre nozioni e prove che non sono state fornite a nessun altro.

"Mi trovo perciò in una posizione unica per stimare il pericolo della Seconda Fondazione; e ne so di conseguenza molto di più del nostro eccitabile amico".

- E qual è allora - chiese Anthor, - la portata di questo pericolo?

- Il pericolo non c'è.

Tutti rimasero in silenzio, poi Elvett Semic chiese con aria sorpresa: - Che significa che il pericolo non c'è?

- È semplice amici, la Seconda Fondazione non esiste.

Anthor chiuse gli occhi e appoggiò la testa sullo schienale della sedia, pallido in faccia e privo di espressione.

Munn continuò compiaciuto e sorridente, mentre gli altri lo guardavano attentamente:

- E vi dirò di più, non è mai esistita.

- Su che cosa basi una conclusione così sorprendente? - gli chiese Darell.

- Nego - rispose Munn, - che sia sorprendente. Voi tutti conoscete la storia della ricerca del Mulo. Ma che ne sapete dell'intensità e della caparbietà con la quale cercò la Seconda Fondazione? Lui possedeva una quantità di risorse a sua disposizione e non risparmiò mezzi, né uomini. Egli possedeva degli straordinari poteri mentali. Tuttavia non trovò la Seconda Fondazione.

- Nessuno di noi s'aspettava di riuscire a trovarla - gli fece notare Turbor. - Possiedono sistemi adeguati a proteggersi da eventuali curiosità.

- Anche quando la mente che faceva le ricerche possedeva i mezzi del Mulo? Non credo. Ma via, non vi aspetterete che vi faccia un riassunto in cinque minuti dei cinquanta volumi che sono riuscito a raccogliere? Tutte le mie documentazioni, come clausola del trattato di pace, verranno spedite su Terminus ed entreranno a far parte del Museo storico di Seldon, e voi sarete in grado di consultarli con comodo. La conclusione non vi parrà tragica. Non esiste, e non esisterà mai, una Seconda Fondazione.

Semic lo interruppe. - E allora chi ha fermato il Mulo?

- Per la Galassia, chi credete sia stato? La morte, la stessa che fermerà tutti noi. La più grande superstizione dei nostri tempi è che il Mulo sia stato fermato, nella sua straordinaria carriera di conquistatore, da qualche nemico superiore a lui. È la conseguenza per aver considerato il problema da un punto di vista sbagliato.

"Tutti noi sappiamo che il Mulo era fisicamente debole. Morì a trent'anni a causa del suo precario stato di salute. La macchina malandata del suo corpo cessò di sostenerlo. Già molti anni

prima della sua morte lui era un invalido. Nei suoi periodi migliori non è stato mai più forte di un uomo normale malaticcio. Conquistò la Galassia e poi morì di morte naturale. È più sorprendente il fatto che sia riuscito a sopravvivere tanto a lungo. Amici, sono documenti scritti quelli che vi sottoporrò. Dovrete semplicemente pazientare. Dovrete, per ora, solo cercare di esaminare i fatti da un differente punto di vista.

Darell lo guardò pensieroso. - Va bene, Munn, seguiamo il tuo consiglio. Se non altro sarà un tentativo interessante, servirà a chiarirci le idee. Ma come giustifichi gli uomini condizionati, il cui diagramma mentale ci è stato sottoposto da Anthor un anno fa? Aiutaci a trovare una giustificazione anche per costoro.

- È facile. Quanto è vecchia la scienza dell'analisi encefalografica? O meglio, quanto sviluppati sono gli studi dei diagrammi cerebrali?

- Siamo solamente agli inizi, lo ammetto - affermò Darell.

- D'accordo. Fino a che punto è sicura la vostra interpretazione di quello che avete chiamato il Pianoro del Condizionato? È una teoria tua e di Anthor, ma fino a che punto è sicura? È abbastanza valida da provare con certezza l'esistenza di una forza superiore non identificabile in altro modo? È facile spiegare l'ignoto creando un essere superiore.

- È un fenomeno molto umano. Esistono moltissimi casi nella storia galattica di popolazioni, di sistemi solari isolati, che sono tornati alla barbarie. Che cosa abbiamo imparato? In tutti i casi, queste popolazioni attribuiscono le forze per loro incomprensibili della natura, quali tempeste, pestilenze, terremoti, alla volontà di esseri più potenti dell'uomo. Si chiama antropomorfismo, e noi in questo caso ci comportiamo esattamente come selvaggi. Conoscendo poco della Scienza Mentale, attribuiamo tutto ciò che non comprendiamo a superuomini, in questo caso quelli della Seconda Fondazione, basandoci su una vaga allusione di Hari Seldon".

- Finalmente è saltato fuori - Io interruppe Anthor. - Allora tu ricordi Seldon. Credevo che te ne fossi dimenticato. Seldon ha detto che esisteva una Seconda Fondazione. Spiegaci questo ora.

- Tu conosci i segreti a proposito di Seldon? Sai quali necessità richiedevano i suoi calcoli? La Seconda Fondazione, forse, non è nient'altro che uno spaventapasseri, creato a bella posta per un determinato scopo. Come siamo riusciti a sconfiggere Kalgan, per esempio? Cosa dicevi nella tua ultima serie di articoli, Turbor?

Turbor si agitò sulla sedia. - Sì, capisco dove vuoi arrivare. Mi trovavo su Kalgan verso la fine, Darell, ed era ovvio che il morale della popolazione fosse molto a terra. Ho esaminato i loro vecchi articoli di giornale: ebbene, era evidente che si aspettavano di essere sconfitti. Anzi erano completamente terrorizzati al pensiero che la Seconda Fondazione fosse intervenuta al fianco della Prima.

- Esattamente - disse Munn. - Io sono stato laggiù durante tutta la guerra. Ho detto a Stettin che la Seconda Fondazione non esisteva e lui mi ha creduto. Si è sentito sicuro. Ma non c'è stato modo di convincere la gente a non credere a una cosa a cui aveva creduto per anni. Come vedete, questo mito è servito parecchio al gioco di Hari Seldon.

Ma Anthor spalancò gli occhi e li fissò su Munn con aria ironica. - *Tu menti.*

Homir impallidì. - Non vedo come potrei accettare una tale accusa, senza una prova.

- Lo dico senza intenzione di offenderti personalmente. Tu non puoi fare a meno di mentire. Tu non ti rendi nemmeno conto di farlo. Eppure, menti.

Semic poggiò una mano sul braccio di Anthor. - Calmati.

Anthor si scrollò la mano di dosso senza troppi complimenti. - Ho perso la pazienza con tutti voi - disse. - Io ho visto quell'uomo non più di una decina di volte in vita mia, eppure lo trovo straordinariamente cambiato. Voi lo conoscete da anni, e non ve ne siete accorti. C'è da impazzire. Considerate quest'uomo che stiamo ascoltando Homir Munn? Per me non è l'Homir Munn che io conosco.

Tra la confusione di voci indignate, Munn gridò: - Intendi dire che io sono un impostore?

- Forse non nel senso comune della parola - gridò Anthor - ma non di meno sempre un impostore. Calmatevi! Chiedo di essere ascoltato.

Batté il pugno sul tavolo e tornò il silenzio. - Nessuno di voi ricorda Homir Munn come lo ricordo io; il timido bibliotecario che non riusciva mai a parlare senza arrossire; l'uomo dalla voce incerta e nervosa che non riusciva a dire una frase senza balbettare? Secondo voi quest'uomo gli assomiglia? È sciolto, fiducioso, pieno di teorie, e per la Galassia, non balbetta. Non è la medesima persona.

Persino Munn sembrava imbarazzato, e Pelleas Anthor continuò: - Vogliamo metterlo alla prova?

- E come? - chiese Darell.

- Sei proprio tu a chiedere come? Ma è semplicissimo. Possiedi ancora il suo diagramma encefalografico di dieci mesi fa, non è vero? Registriamone un altro e confrontiamolo.

Puntò l'indice in direzione del bibliotecario accigliato e disse con veemenza: - Voglio proprio vedere se ha il coraggio di rifiutare di esser sottoposto ad analisi.

- Io non ho nulla in contrario - disse Munn. - Io sono sempre lo stesso uomo.

- Come puoi saperlo tu? - disse Anthor con disprezzo. - Ma non basta. Non mi fido di nessuno qui. Voglio che tutti si sottopongano a un'analisi. C'è stata una guerra. Munn è stato su Kalgan: Turbor a bordo di navi in tutte le zone di operazione. Darell e Semic si sono assentati anche loro, non so per dove. Solo io sono rimasto al sicuro, e non mi fido di nessuno di voi. Non mi tirerò indietro però, e anch'io mi sottoporrò all'analisi. Siamo d'accordo? O volete che me ne vada per i fatti miei?

Turbor scrollò le spalle e disse: - Io non ho alcuna obiezione.

- Io ho già detto che non me ne importa - disse Munn.

Semic mosse una mano facendo un cenno d'assenso, e Anthor si volse a guardare Darell. Finalmente, anche questi annuì.

- Esaminate me per primo - disse Anthor.

L'ago tracciò complicate linee sullo schermo, mentre il giovane neurologo rimaneva immobile con gli occhi spalancati, respirando pesantemente. Dallo schedario Darell tolse il diagramma precedente di Anthor. Lo mostrò al giovane.

È questa la tua firma?

Sì, sì. È il mio diagramma. Adesso raffrontali.

Un dispositivo proiettò il vecchio e il nuovo diagramma uno accanto all'altro su di uno schermo. Erano rappresentate tutte e sei le curve, e nel buio si udì chiaramente la voce di Munn. - Guardate lì, esiste una differenza.

- Quelle sono onde primarie del lato frontale. Non significano nulla, Homir. Quelle curve sono date da uno stato d'ira del soggetto. Sono le altre che ci interessano.

Girò una manopola e le sei linee si fusero insieme coincidendo perfettamente. Solo le curve del globo frontale erano doppie.

- Soddisfatti? - chiese Anthor.

Darell annuì e prese il suo posto. Poi fu il turno di Semic e quindi di Turbor. In silenzio i diagrammi vennero raccolti e paragonati. Coincidevano alla perfezione.

Munn fu l'ultimo a sedersi. Per un attimo parve esitare, poi con un tono di voce disperato disse: - Io vengo per ultimo, sono in uno stato di tensione, spero che questo lo consideriate.

- Non ti preoccupare - disse Darell. - Nessuna emozione cosciente modificherà altre linee oltre quelle primarie, e loro non sono importanti.

I minuti passarono con una lentezza esasperante, nel silenzio più assoluto.

Poi mentre venivano sovrapposti i due diagrammi al buio, si udì la voce di Anthor: - Certo, certo, si trattava semplicemente di un malinteso. È questo che ci hai detto? Non sono stato affatto condizionato; è tutta una stupida credenza antropomorfica, ma guardate lì! Si tratta di una coincidenza, immagino.

- Che succede? - gridò Munn.

Darell posò la mano sulla spalla del bibliotecario. - Calmati, Munn, sei stato condizionato. Sei stato influenzato da loro.

Poi tornò la luce, e Munn si guardò intorno con occhi spauriti, tentando di sorridere e riuscendo solo a fare una smorfia paurosa.

- Non potete dire sul serio. Tutto questo non ha alcun significato. Mi state mettendo alla prova.

Ma Darell scosse semplicemente la testa. - No, no, Homir. È vero.

Gli occhi del bibliotecario si riempirono di pianto. - Ma io non mi sento differente. Non posso crederci. - Poi, improvvisamente adirato: - Vi siete messi d'accordo. È una congiura contro di me.

Darell cercò di calmarlo, posandogli una mano sulla spalla, ma Munn si allontanò di scatto da lui. - Avete deciso di uccidermi. Per la Galassia, è così, avete deciso di uccidermi.

Con un balzo Anthor gli era sopra. Si sentì un colpo e Homir cadde a terra svenuto.

Anthor si alzò tremante e disse: - È meglio che lo leghiamo e lo portiamo via. Più tardi decideremo che fare di lui. - E si aggiustò i lunghi capelli scompigliati con la mano.

Turbor disse: - Come t'è venuto in mente di sospettarlo?

Anthor si volse verso di lui e lo guardo ironicamente. - Non è stato difficile. Vedete, io so dove si trova la Seconda Fondazione.

Questa rivelazione non ebbe l'effetto delle precedenti.

Semic con voce calma domandò: - Sei sicuro? Intendo dire, abbiamo appena finito di discutere con Munn sul medesimo argomento.

- Non si tratta della medesima cosa - disse Anthor. - Darell, il giorno che scoppiò la guerra ti ho parlato molto seriamente. Ho cercato di farti partire da Terminus. Allora ti avrei detto ciò che sto per rivelarti, se fossi stato sicuro di potermi fidare di te.

Intendi dire che già da sei mesi conoscevi la risposta del nostro problema? - disse Darell sorridendo.

- L'ho scoperta il giorno in cui seppi che Arcadia era partita per Trantor.

E Darell lo guardò in faccia costernato. - Che cosa c'entra Arcadia? Che cosa vuoi dire?

- Niente che non sia chiaro come la luce del sole. Arcadia va su Kalgan e fugge per il terrore al centro della Galassia, invece che tornare a casa. Il tenente Dirige, il nostro migliore agente su Kalgan, viene condizionato. Homir Munn va sempre su Kalgan e ne ritorna condizionato. Il Mulo conquista la Galassia, ma guarda caso, fa di Kalgan la capitale del suo Impero, e qualche volta mi chiedo se veramente era un conquistatore o solo uno strumento. È sempre su Kalgan che succedono questi avvenimenti, Kalgan, nient'altro che Kalgan, l'unico mondo che malgrado la successione dei vari governatori o tiranni sia rimasto sempre intatto.

E che cosa concludi, allora?

È ovvio - rispose Anthor. - La Seconda Fondazione si trova su Kalgan.

Turbor lo interruppe. - Sono stato su Kalgan, Anthor. Ero laggiù la settimana scorsa. Se in quel pianeta esiste la Seconda Fondazione, io sono pazzo. Personalmente, invece, penso che il pazzo sei tu.

Il giovane si volse verso di lui rosso in faccia. - In quel caso tu sei uno stupido. Dove credi di vedere la Seconda Fondazione? In una scuola elementare? Pensi che ci sia un'insegna luminosa con su scritto "Seconda Fondazione" in verde e rosso con l'indicazione stradale? Ascoltami, Turbor. Dovunque siano, essi formano un'oligarchia segreta.. Sono altrettanto ben nascosti nel mondo in cui viviamo, che un pianeta in tutta la Galassia.

Turbor strinse i denti. - Non mi piace il tuo atteggiamento, Anthor.

- Non mi fa né caldo né freddo - rispose l'altro in tono sarcastico. - Guarda qui su Terminus. Noi siamo il centro, il cuore, l'origine della Prima Fondazione con tutto il suo sapere nel campo della scienza fisica. Quante persone tra tutta la popolazione sono scienziati fisici? Sei capace di far

funzionare una stazione trasmittente di energia? Conosci qualcosa del funzionamento di un motore iperatomico? I veri scienziati su Terminus, proprio su Terminus, sono meno dell'uno per cento della popolazione.

"E quanti saranno nel caso della Seconda Fondazione dove sono costretti a mantenere il segreto? Ancora di meno, e rimarranno nascosti persino sul loro pianeta"

- Ma, un momento - fece notare Semic. - Se abbiamo appena sconfitto Kalgan...

- E con questo? - affermò Anthor. - Adesso stiamo celebrando la vittoria. Le città sono illuminate; stanno ancora lanciando i fuochi d'artificio, i televisori non trasmettono che discorsi ufficiali. Ma ora, ora che dobbiamo di nuovo cercare la Seconda Fondazione, quale sarà l'ultimo pianeta verso il quale rivolgeremo la nostra attenzione? Proprio Kalgan!

"Per ora, infatti, non li abbiamo danneggiati, non seriamente. Abbiamo distrutto alcune navi, ucciso qualche migliaio di uomini. smembrato il loro Impero, gli abbiamo sottratto una parte del loro potere economico e commerciale, ma tutto questo non significa niente per loro. La vera classe dirigente di Kalgan è rimasta la stessa. Al contrario. in questo modo ora sono al sicuro da ogni curiosità. Ma io non ci sono cascato. Che ne dici Darell?

Darel scrollò le spalle. - Interessante. Ciò che non quadra però, è il messaggio che ho ricevuto da Arcadia alcuni mesi fa.

- Un messaggio? - chiese Anthor. - E che cosa diceva?

- Ebbene, non ne sono sicuro. Era formato da sole sei parole. Ma era alquanto interessante.

- Un momento - s'intromise Semic - c'è qualcosa che non capisco.

- E che cosa sarebbe?

Semic scelse le parole con cura, storcendo la bocca a ogni parola come se parlasse contro voglia. - Ebbene. solo pochi minuti fa. Homir Munn stava dicendo che Hari Seldon quando ha parlato della Seconda Fondazione ci stava ingannando. Ora invece dici che non è stato così, ossia che Seldon non ci ingannava. Ho capito bene?

- Esatto, non ci voleva ingannare. Seldon ha detto che aveva creato due Fondazioni e così è.

- Benissimo. Ma ha anche detto qualche cos'altro. Ha detto che avrebbe creato le due Fondazioni ai capi opposti della Galassia. Ora giovanotto. come spieghi che Kalgan non si trova all'altro capo della Galassia?

Anthor sembrava seccato. - Il problema è insignificante, Probabilmente ha detto così per nascondere meglio la loro dislocazione. Ma d'altra parte, pensaci bene. Per quale scopo avrebbe dovuto dislocare i maestri della mente tanto lontani dalla Prima Fondazione? Qual è la loro funzione? Fare in modo che il Progetto non fallisca. Chi sono gli artefici della Storia? Siamo noi, la Prima Fondazione. Dove ci possono osservare meglio, allora, per seguire i loro fini? All'altro capo della Galassia? Ridicolo! Da cinquanta parsec di distanza mi pare molto più ragionevole.

- I tuoi ragionamenti filano - osservò Darell. - Sembrano giusti. Ma un momento, Munn ha ripreso conoscenza da un bel po' tempo e propongo che lo si sciolga. Non ci può fare alcun male.

Anthor non sembrava d'accordo, ma Homir annuì vigorosamente. Pochi attimi dopo stava strofinandosi i polsi.

- Come ti senti? - chiese Darell.

- Male - rispose Munn seccato, - ma non fa nulla. C'è una cosa che voglio chiedere a questo giovanotto tanto intelligente. Ho ascoltato quello che dicevi poco fa, e mi è venuto in mente di chiederti quale sarà la nostra prossima mossa.

Nessuno rispose e sembravano tutti imbarazzati.

Munn sorrise amaramente. - Bene, ammettiamo pure che Kalgan sia la Seconda Fondazione. Chi sono i "nostri nemici" su Kalgan? Come intendi trovarli? In che modo vuoi affrontarli?

- Forse - rispose Darell, - ti sembrerà strano, ma sono in grado di rispondere alla tua domanda. Volete che vi dica che cosa abbiamo fatto io e Semic in questi ultimi sei mesi? Questo ti farà capire, Anthor, la ragione per la quale non sono voluto andare su Trantor.

"In primo luogo - continuò - stavo lavorando all'analisi encefalografica per uno scopo ben preciso. Identificare un uomo della Seconda Fondazione è un problema molto più difficile che non identificarne uno condizionato. Non sono riuscito a risolvere del tutto il problema, ma ci sono arrivato molto vicino. Qualcuno di voi sa forse come funziona il controllo emotivo? È stato un argomento molto popolare tra i romanzieri fino all'avvento del Mulo, e sull'argomento sono state scritte molte sciocchezze. La maggior parte della gente ha considerato l'argomento come qualcosa di occulto e misterioso. Naturalmente non è così. Che la mente sia una sorgente di miriadi di minuscoli campi elettromagnetici, lo sappiamo tutti. Ogni impulso emotivo modifica questi campi in modo più o meno complicato, e anche questo dovreste saperlo tutti. Ora, è possibile immaginare una mente che capti questi cambiamenti e che li corregga. Questo significa che deve esistere un organo apposito capace di captare gli schemi cerebrali con i quali viene in contatto. Come avvenga tutto questo, non lo so, ma non ha importanza. Se io fossi cieco, per esempio, potrei ugualmente imparare il significato dei fotoni e dei *quanta* e mi sembrerebbe ragionevole che l'assorbimento di un fotone di tale energia creasse dei mutamenti chimici in qualche organo del corpo tali da poter essere individuati. Ma, naturalmente, non sarei in grado di capire i colori. Mi seguite tutti?

Anthor annuì sicuro, mentre gli altri si guardavano perplessi.

- Un tale ipotetico organo di risonanza mentale, riuscendo a regolarsi sui campi emessi dalle altre menti, potrebbe riuscire a leggere le emozioni, o come si dice più comunemente a *leggere le menti*, che in effetti è qualcosa di molto più difficile. Partendo da questo presupposto, è facile immaginare un organo simile che riuscisse addirittura a imporre un cambiamento nella mente altrui. Essendo in possesso di un campo più forte, può influenzare quelli più deboli, pressappoco come un magnete forte può orientare i poli atomici di una barra di metallo e la lascia in seguito magnetizzata.

"Ho chiarito la matematica della Seconda Fondazione nel senso che ho impostato una funzione che può predire la combinazione tra diversi tracciati neuronici. Questa permetterebbe il costituirsi di un organo come quello che ho appena descritto, ma, sfortunatamente, la funzione è troppo complessa per essere risolta dalle apparecchiature matematiche fino a oggi conosciute. È un gran peccato, perché significa che io non posso intercettare una 'Mente influenzante' per mezzo solamente del suo diagramma encefalografico.

"Ma potrei fare qualcos'altro. Con l'aiuto di Semic potrei costruire uno 'Staticizzatore Mentale'. Non è aldilà delle possibilità della scienza moderna la creazione di una sorgente energetica in grado di duplicare un diagramma di tipo encefalografico in un campo elettro magnetico. Inoltre, lo si può fare oscillare a caso, creando una specie di 'rumore' o di 'silenzio' statico che mimetizzi le altre menti con le quali si trovi in contatto. Mi seguite ancora?"

Semic sorrise. Aveva collaborato ciecamente a questa macchina, ma si rendeva conto di aver intuito giusto. Il vecchio aveva qualche altro trucco di riserva...

Anthor disse: - Mi pare di sì.

- L'apparecchio - riprese Darell, - è abbastanza facile da costruire, e io avevo a mia disposizione tutte le risorse della Fondazione, essendo a capo dell'ufficio Ricerca e Sviluppo. In questo momento gli uffici del Sindaco e le Assemblee legislative sono circondati dagli Staticizzatori Mentali. E lo sono ugualmente la maggior parte delle nostre fabbriche e anche questo edificio. Infine, possiamo mettere al sicuro dalla Seconda Fondazione e da qualsiasi futuro Mulo tutti i luoghi che desideriamo. E questo è tutto.

Terminò con molta semplicità con un aereo gesto con la mano.

Turbor sembrava annichilito dallo stupore. - Dunque, è finita. Per il Grande Seldon! È finita. -

- Non esattamente - disse Darell.

- Come, non esattamente? C'è ancora dell'altro?

- Sì, noi non abbiamo ancora saputo localizzare la Seconda Fondazione.

Anthor rantolò: - Che cosa stai cercando di dire?

- Sì, proprio così. Kalgan non è la Seconda Fondazione.

- E come lo sai?

- È facile - grugnì Darell. - Perché *io so* dove realmente si trova la Seconda Fondazione.

21

La risposta soddisfacente

Turbor scoppiò a ridere all'improvviso: una gran risata, che lo lasciò senza fiato. Scosse debolmente la testa e disse: - Per la Galassia! Questo continuerà per tutta la notte. Uno dopo l'altro ci facciamo avanti con le nostre teorie fasulle. Ci divertiamo, ma non concludiamo niente. Per lo spazio! Forse tutti i pianeti sono la Seconda Fondazione. Può darsi che non abbiano un loro proprio pianeta ma abbiano sparso i loro uomini su tutti i corpi celesti. E che cosa importa in fondo, dal momento che Darell ci assicura che abbiamo una difesa insormontabile?

Darell sorrise con amarezza. - Una difesa perfetta - disse, - non basta, Turbor. Anche il mio Staticizzatore Mentale serve soltanto a proteggerci. Non possiamo rimanere all'erta in eterno, pronti ad affrontare un nemico sconosciuto. Noi dobbiamo sapere chi è e come bisogna combatterlo. Esiste infatti un ben determinato pianeta dov'è nascosto il nostro nemico.

- Vieni al dunque - disse Anthor preoccupato. - Come hai avuto le tue informazioni?

- Arcadia - disse Darell, - mi ha spedito un messaggio, e, prima di riceverlo, non mi era mai venuto in mente ciò che poi si è dimostrato così ovvio. Probabilmente non me ne sarei accorto mai. Eppure il messaggio era semplice: *Un circolo non ha un capo.* Capite?

- No - rispose Anthor testardo, ed evidentemente espresse anche l'opinione degli altri.

- Un circolo non ha un capo - ripeté Munn soprappensiero e aggrottò le sopracciglia.

- Eppure - disse Darell impaziente, - per me è stato chiarissimo... Qual è l'unico fatto certo che sappiamo della Seconda Fondazione? Noi sappiamo che Hari Seldon ha dislocato la Seconda Fondazione all'altro capo della Galassia. Homir Munn ha espresso l'opinione che Seldon abbia mentito. Pelleas Anthor ha supposto che Hari Seldon avesse detto la verità fino a un certo punto, mentendo invece sulla vera dislocazione della Seconda Fondazione. Io invece vi dico che Hari Seldon non ha mentito in nessun particolare: ha detto l'assoluta verità. Ma che cos'è l'altro capo? La Galassia è piatta, a forma di lente. Se la si taglia con una sezione orizzontale si ottiene un circolo, e un circolo non ha una prua vera e propria, come ha supposto Arcadia. Noi, la Prima Fondazione, siamo su Terminus, all'estremità di questo circolo. Noi, per definizione, siamo il capo estremo della Galassia. Ora ne seguiamo la circonferenza e non troverete mai un altro capo. Tornerete semplicemente al punto di partenza. E proprio lì troverete la Seconda Fondazione.

- Lì - ripeté Anthor. - Intendi dire qui?

- Sì, proprio qui! - urlò Darell. - In quale altro luogo potrebbe essere? Tu stesso hai detto che gli uomini della Seconda Fondazione erano i guardiani del Progetto Seldon; era impossibile che venissero collocati sul cosiddetto capo opposto della Galassia, dove sarebbero stati isolati. Tu hai pensato che cinquanta parsec fossero una distanza più che sufficiente. Io invece ti dico che era una distanza troppo grande. Che nessuna distanza sarebbe stata ancora più sensata. E quale posto più sicuro? Chi si sarebbe messo a cercarli qui? È il solito principio del luogo più ovvio che è meno sospettabile. E perché il povero Ebling Mis era rimasto tanto sorpreso per la scoperta? S'era messo alla ricerca disperata della Seconda Fondazione per metterla in guardia, per scoprire che il Mulo aveva conquistato tutt'e due le Fondazioni in un colpo solo. E perché anche lo stesso Mulo fallì nella sua ricerca? Ma è ovvio. Se si cerca il nemico, ben difficilmente lo si cerca tra i pianeti già conquistati. In questo modo i padroni della mente, con tutto comodo, riuscirono a preparare il loro piano e a sconfiggere il Mulo. È tutto così semplice. Poiché noi siamo qui con i nostri diagrammi e i nostri piani, credendo di mantenere il nostro segreto, mentre ci troviamo esattamente nel cuore della roccaforte nemica. È una situazione umoristica.

Anthor era ancora scettico. - Sul serio, Darell, tu credi in questa tua teoria?

- Certamente.

- Allora uno qualsiasi dei nostri vicini, un passante qualunque, potrebbe essere un uomo della Seconda Fondazione, con la mente pronta a captare ogni nostro impulso emotivo.

- Esattamente.

- E ci è stato permesso finora di continuare il nostro lavoro, senza intralci?

- Senza intralci? Chi ti dice che non siamo stati molestati? Tu, tu stesso, hai dimostrato che Munn è stato condizionato. Chi ti dice che l'idea di mandarlo su Kalgan non ci fosse stata inculcata appositamente, e che Arcadia ci abbia ascoltato e abbia seguito Munn su Kalgan di sua spontanea volontà? Siamo stati intralciati nel nostro lavoro senza sa probabilmente. E dopotutto, perché dovrebbero fare di più di quanto non possano? È molto più vantaggioso per loro indirizzarci male che fermarci.

Anthor meditò per alcuni istanti, poi parlò con espressione soddisfatta: - Bene, in ogni caso la faccenda non mi piace. Il tuo Staticizzatore Mentale non vale un'acca. Non possiamo stare chiusi in casa per sempre ed essere perduti appena usciamo. A meno che tu non riesca a costruire un apparecchio portatile per ogni abitante della Galassia.

- Non credere, Anthor, non siamo così indifesi. Questi uomini della Seconda Fondazione sono provvisti di un senso di cui noi manchiamo. È la loro forza ma anche la loro debolezza. Per esempio, esiste un'arma di offesa che abbia effetto contro un uomo provvisto della vista e che invece sia completamente innocua contro un cieco?

- Certo - affermò Munn, - una luce negli occhi.

- Esattamente - disse Darell, - una luce forte e abbagliante.

- E allora? - chiese Turbor.

- L'analogia mi pare chiara. Io ho costruito uno Staticizzatore Mentale. L'ho dotato di un diagramma mentale artificiale che per un uomo della Seconda Fondazione corrisponde a una luce. Ma il mio Staticizzatore è un apparecchio caleidoscopico. Cambia, rapidamente e di continuo, ben più velocemente di quanto la mente possa afferrare. Adesso, immaginiamo che emani una luce intermittente, del tipo che darebbe il mal di testa se la si mantiene abbastanza a lungo. Ora intensifichiamo questo campo magnetico o questa luce fino a farla diventare abbagliante, e l'apparecchio procurerà fitte atroci. Ma solamente per coloro che sono provvisti del senso adatto, non per gli altri.

- Davvero? - disse Anthor. - L'hai mai provato?

- E su chi? Naturalmente no. Ma funzionerà.

- Bene, dove si trovano i comandi che forniscono a questa casa il campo protettivo? Mi piacerebbe vederli.

- Eccoli qui - Darell si frugò in tasca. Era un oggetto dalle proporzioni minuscole. Glielo lanciò tra le mani.

Anthor lo esaminò accuratamente e scrollò le spalle. - Non ci capisco proprio niente. Darell, che cos'è che non devo toccare? Non vorrei eliminare il dispositivo di difesa di questa casa per sbaglio.

- Non c'è pericolo: quel comando è chiuso e nascosto - disse Darell con aria indifferente.

- E a che serve questa manopola?

- Quella varia gli intervalli dei diagrammi mentali. Questa qui, varia l'intensità. Era quella la manopola alla quale mi riferivo.

- Posso... - chiese Anthor, con le dita sull'interruttore. Gli altri erano intorno a lui.

- E perché no? - disse Darell scrollando le spalle. - Non avrà alcun effetto su di noi.

Lentamente, quasi esitante, Anthor girò la manopola, prima in una direzione, poi nell'altra. Turbor stringeva i denti, mentre Munn batteva le palpebre rapidamente. Era come se cercassero disperatamente di avvertire un impulso che non avrebbero mai potuto sentire essendo sprovvisti dell'apparato sensitivo adatto.

Infine Anthor scrollò la testa e restituì la piccola scatola a Darell. - Bene, penso che dovremo fidarci della tua parola. Ma indubbiamente non mi è sembrato che accadesse niente quando ho girato la manopola.

- Ma per forza. Anthor - disse Darell con un sorriso ironico. - Quello che ti ho dato, non funzionava. Vedi, ne ho qui un altro. - E detto ciò aprì la giacca e azionò un comando di una scatola del tutto simile alla precedente, che gli pendeva dalla cintura.

Con un urlo Pelleas Anthor cadde al suolo. Si rotolò in agonia, pallido, strappandosi disperatamente i capelli.

Munn indietreggiò allontanandosi da quel corpo agonizzante. Semic e Turbor sembravano due statue di gesso, immobili e pallidi com'erano.

Darell girò ancora una volta la manopola. Anthor ebbe ancora un paio di sussulti, poi giacque immobile. Era ancora in vita e rantolava debolmente.

- Mettetelo sul divano - disse Darell, afferrando il giovane per le spalle. - Aiutatemi.

Turbor si abbassò e lo prese per i piedi. Era come sollevare un sacco dal pavimento. Poi dopo alcuni minuti, il respirò tornò normale e Anthor aprì gli occhi. La sua faccia era d'un giallo orribile, i capelli e i vestiti erano bagnati di sudore, e la sua voce era quasi irriconoscibile.

- Non farlo di nuovo! - mormorò. - Tu non sai... tu non sai... - e ricadde con la lesta sul cuscino.

- Non l'azionerò più - promise Darell, - se tu ci dirai la verità. Appartieni alla Seconda Fondazione?

- Un po' d'acqua per favore - implorò Anthor.

- Turbor, vai a prendere l'acqua - disse Darell, - e porta la bottiglia del whisky.

Ripeté la domanda dopo aver fatto ingoiare ad Anthor un bicchierino di whisky e due bicchieri d'acqua. Il giovane sembrò sentirsi meglio...

- Sì - disse, - sono un membro della Seconda Fondazione.

- Che si trova su Terminus? - Io incalzò Darell.

- Sì, sì. Hai azzeccato ogni particolare, Darell.

- Bene! Ora spiegaci che cosa è successo in questi ultimi sei mesi. Parla!

- Ho bisogno di dormire - sussurrò Anthor.

- Più tardi. Ora parla!

Il giovane tossì debolmente. Poi parlò a bassa voce e in fretta. Gli altri si chinarono su di lui per afferrare ogni parola. - La situazione stava diventando pericolosa. Sapevamo che gli scienziati di Terminus avevano incominciato a interessarsi ai diagrammi cerebrali e che c'era il pericolo che riusciste a fabbricare uno strumento simile allo Staticizzatore Mentale. I nemici della Seconda Fondazione ogni giorno diventavano più numerosi. Dovevamo fermarvi senza rovinare il Progetto Seldon. Noi... noi abbiamo cercato di controllare il fenomeno. Abbiamo cercato di aggregarci a voi. In tal modo avremmo allontanato i sospetti da noi. Abbiamo provveduto affinché Kalgan vi dichiarasse guerra per distrarvi dal vostro lavoro. Per questa ragione ho mandato Munn su Kalgan. La supposta amante di Stettin è una di noi. Lei ha fatto in modo che Munn agisse così.

- Callia è... - disse Munn, ma Darell gli fece cenno di fare silenzio.

Anthor continuò, senza accorgersi dell'interruzione. - Arcadia seguì Munn. Non avevamo contato su questo fatto, è impossibile che fuggisse su Trantor per evitare interferenze. È tutto qui. Ma abbiamo perduto in ogni caso.

- Hai tentato di farmi andare su Trantor, vero? - domandò Darell.

Anthor annuì. - Dovevo toglierti da qui. La tua mente era trionfante. Era chiaro che stavi per risolvere il problema dello Staticizzatore Mentale.

- E perché non mi hai condizionato?

- Non potevo... non potevo. Avevo ordini precisi. Noi tutti lavoravamo secondo un piano prestabilito. Non potevamo improvvisare niente, altrimenti si rischiava di fallire. Ogni Piano si basa unicamente su probabilità... tu lo sai... il Progetto Seldon. - Parlava a tratti, tormentato dal dolore, e

in modo quasi incoerente. Spostava la testa da un lato all'altro e sembrava febbricitante. - Abbiamo dovuto lavorare sugli individui... non gruppi... probabilità molto basse... siamo stati sconfitti. A parte il fatto... se io ti controllavo... un altro avrebbe inventato il tuo apparecchio... non serviva... dovevamo controllare i tempi... più difficile... Primo Oratore sa... non tutti gli angoli... non ha funzionato. - Si interruppe.

Darell scosse la testa. - Non puoi addormentarti adesso. Quanti siete?

- Cosa? No... non molti... sarai sorpreso... cinquanta... non di più.

- Tutti su Terminus?

- Cinque o sei... nello spazio... Callia... dormire.

Poi si tirò su violentemente, come se avesse radunato tutte le forze che gli rimanevano. I suoi occhi sembravano più vivi. Stava tentando di dare una giustificazione alla sua sconfitta.

- Ce l'avevamo quasi fatta però. Avrei superato tutte le difese e ti avrei condizionato. Avresti visto allora chi era il padrone. Ma tu mi hai dato una manopola falsa... mi hai sempre sospettato.

E finalmente si addormentò.

- Da quanto tempo lo sospettavi, Darell? - disse Turbor.

- Fin da quando è arrivato - rispose con calma. - Diceva di essere stato mandato da Kleise. Ma io conoscevo Kleise. E sapevo anche come ci eravamo lasciati. Era un fanatico, e io l'avevo abbandonato. Avevo le mie ragioni, poiché pensavo che fosse meglio lavorare da soli. Ma non potevo dirlo a Kleise, non mi avrebbe ascoltato. Per lui io ero un codardo, un traditore, forse persino un agente della Seconda Fondazione. Era un uomo che non perdonava e da allora fino quasi al giorno della sua morte non eravamo più stati in contatto. Poi improvvisamente, poche settimane prima che morisse, mi scrisse una lettera. Una lettera affettuosa come se io fossi un suo grande amico, dove mi parlava del suo allievo più promettente e mi proponeva di riprendere la nostra collaborazione. La cosa mi parve assurda. Come sarebbe potuta accadere una cosa del genere, se non fosse stato influenzato da un'altra persona? Cominciai a chiedermi se non intendesse presentarmi un vero agente della Seconda Fondazione. E in effetti è stato così...

Sospirò e chiuse gli occhi per un istante.

Semic intervenne esitando: - Che ne faremo di loro... intendo dire degli uomini della Seconda Fondazione?

- Non so - rispose Darell triste. - Potremmo mandarli in esilio, forse. Su Zoranel, per esempio. Potremmo trasferirli laggiù e saturare il pianeta con lo Staticizzatore Mentale. I sessi potranno essere separati, o meglio ancora, sterilizzati, e in cinquant'anni la Seconda Fondazione non sarà che un ricordo del passato. O forse, una morte istantanea per tutti loro sarebbe la soluzione migliore.

- Pensi che noi potremmo imparare a usare il loro sesto senso? - chiese Turbor. - Oppure sono nati con questa facoltà, come il Mulo?

- Non so. Penso che si sia sviluppato attraverso un allenamento particolare, visto che nell'encefalografia esistono indicazioni che tale potenziale è latente nella mente umana. Ma per quale ragione vorresti possedere un senso simile? Non è servito a loro.

Si fece scuro in faccia.

Non parlò, ma la sua mente era tormentata.

Era stato troppo facile... troppo facile. Erano stati sconfitti; questi invincibili erano caduti in trappola troppo ingenuamente. Il pensiero lo preoccupava.

Per la Galassia! Quando un uomo potrà sapere se è uno strumento di qualcun altro? E come?

Arcadia stava tornando a casa, e cercò di non pensare a ciò che avrebbe dovuto risolvere al suo ritorno.

Sua figlia era a casa da una settimana, poi da due, ma il dottor Darell non riusciva a decidersi. Come avrebbe potuto? Ormai non era la bambina di una volta: Per una strana alchimia. era diventata donna. Sua figlia era la sola cosa che gli rimaneva nella vita; tutto ciò che gli restava di un matrimonio che non era durato più a lungo di una luna di miele.

Poi, una sera, finalmente si decise. - Arcadia - disse cercando di apparire naturale, - che cosa ti ha fatto pensare che la Seconda Fondazione si trovava su Terminus?

Erano stati a teatro, nei posti migliori provvisti di ricevitori tridimensionale personali. Per l'occasione sua figlia aveva indossalo un vestito nuovo ed era felice.

Lei lo guardò un momento senza rispondere, poi disse: - Non lo so, papà. Mi è venuto in mente così.

Il dottor Darell sentì il cuore gelarglisi.

- Pensa - disse - pensaci bene. È importante. Cosa ti ha fatto decidere che tutt'e due le Fondazioni si trovavano su Terminus?

Lei aggrottò la fronte. - Ebbene, c'era Callia. Sapevo che lei era della Seconda Fondazione. E anche Anthor ha confessato.

- Ma lei si trovava su Kalgan - insiste Darell. - *Che cosa ti ha fatto pensare a Terminus*?

Arcadia aspettò vari minuti prima di rispondere. Che cosa l'aveva fatta decidere? Provava una sensazione orribile, come di qualcosa che non riusciva ad afferrare.

Alla fine disse: - Callia sapeva un mucchio di cose, e tutte le sue informazioni venivano da Terminus. Ti sembra possibile, papà?

Ma lui scosse la testa.

- Papà - gridò - l'ho intuito. E più ci pensavo, più la cosa mi sembrava giusta. È tutto qui.

Il padre aveva lo sguardo disperato. - Così non va. Arcadia. Non ci siamo. Un'intuizione é sospettabile, quando si ha a che fare con la Seconda Fondazione. Non capisci? Forse si è trattato di intuizione o forse sei stata condizionata!

- Condizionata! Intendi dire che mi hanno cambiata? No, non è possibile. - Indietreggiò. - Ma Anthor non ha forse detto che avevo ragione? Ha ammesso tutto. E li hai trovati tutti qui su Terminus. Non è vero forse? Non è vero? - Respirava affannosamente.

- Lo so… ma Arcadia, mi lasceresti fare un'analisi encefalografica del tuo cervello?

Lei scosse la testa violentemente. - No, no! Ho troppa paura.

- Di me, Arcadia! Non c'è nulla da temere. Ma noi dobbiamo sapere. Capisci?

Lei non oppose più resistenza. Ma prima che lui azionasse il contatto si aggrappò al suo braccio e gli chiese: - E se effettivamente fossi stata condizionata, papà? Che cosa farai?

- Non dovremo fare niente. Arcadia. Se tu sei cambiata, ce ne andremo. Ritorneremo su Trantor, io e te e... e non ci occuperemo mai più della Galassia.

Mai una analisi, per Darell, fu tanto lenta né gli costò tanto, e quando fu finita, Arcadia chinò la testa e non osò guardare. Poi lo udì ridere e quello gli bastò. Saltò in piedi e lo abbracciò stretto.

Saltellavano abbracciati l'uno all'altro. - La casa è sotto il controllo dello Staticizzatore e il tuo schema cerebrale è normale. Li abbiamo intrappolati sul serio. Arcadia, e ora possiamo cominciare a vivere.

Papà - balbetto lei - possiamo farei dare una medaglia ora?

- Come hai saputo che avevo chiesto di non partecipare ai festeggiamenti? - La tenne stretta fra le braccia ancora un momento poi scoppiò a ridere. - Che importa, tu riesci sempre a sapere tutto. D'accordo, potrai ricevere la medaglia sul palco d'onore con tutti i discorsi ufficiali.

- Papà?

- Si?

- D'ora in poi, ti dispiacerebbe chiamarmi Arcady?

- Ma... benissimo Arcady. A poco a poco, riuscì ad assaporare interamente l'ebbrezza della vittoria. La Fondazione, la Prima Fondazione, ora la sola Fondazione, era la padrona assoluta della Galassia. Non esistevano altre barriere tra lei e il Secondo Impero, il coronamento del Progetto Seldon.

Avevano solo da aspettare...

Grazie a...

22

La vera risposta

Una stanza su un pianeta ignoto! E un uomo il cui progetto è andato in porto.

Il Primo Oratore alzò gli occhi verso lo studente. - Cinquanta in tutto fra uomini e donne - disse. - Cinquanta martiri! Sapevano che la loro missione significava la morte o l'imprigionamento a vita e che non avevano nemmeno potuto essere condizionati poiché sarebbero stati scoperti. Eppure non hanno esitato. Sono andati fino in fondo senza tremare, perché amavano il grande Progetto.

- Ma non potevano essere di meno? - chiese lo studente.

Il Primo Oratore scosse la testa lentamente. - Era il limite più basso. Se fossero stati di meno non avrebbero convinto. In effetti, avrebbero dovuto essere settantacinque per lasciare un lieve margine a un eventuale errore. Ma lasciamo perdere. Hai studiato il piano preparato dal Consiglio degli Oratori quindici anni fa?

- Sì, Oratore.

- E l'hai paragonato agli attuali sviluppi?

- Sì, Oratore. - Poi dopo una breve pausa: - Era veramente straordinario.

- Lo so. Ogni piano è straordinario. Se tu sapessi quanti uomini vi hanno lavorato, e per quanti mesi, o meglio anni, per portarlo alla perfezione, saresti meno sorpreso. Ora, a parole, spiegami che cos'è successo. Voglio che tu me lo traduca dai termini matematici.

- Sì, Oratore. - Lo studente si concentrò. - Era essenziale che gli uomini della Prima Fondazione fossero assolutamente convinti di aver localizzato e distrutto la Seconda Fondazione. In tal modo, il Progetto sarebbe tornato alla via originale. In tal modo, Terminus non avrebbe saputo niente di noi, e non avrebbe più contato sul nostro aiuto. Siamo nuovamente nascosti, e salvi, e ciò ci è costato cinquanta uomini.

- E perché la guerra kalganiana?

- Per dimostrare alla Fondazione che erano capaci di sconfiggere i nemici fisici, e per eliminare il danno morale apportato dalla sconfitta a opera del Mulo.

- La tua analisi non è sufficiente. Ricordati che la popolazione di Terminus aveva, nei nostri riguardi, un'attitudine bivalente. Odiavano e invidiavano la nostra supposta superiorità, tuttavia contavano sulla nostra protezione. Se noi fossimo stati "distrutti" prima della guerra contro Kalgan, la Fondazione sarebbe stata presa dal panico. Non avrebbe mai avuto il coraggio di resistere a Stettin, quando lui li attaccò. Solo nell'entusiasmo per la vittoria noi avremmo potuto esser "distrutti" senza che si creassero dannosi effetti psicologici. Se avessimo atteso anche solo un anno, forse il loro morale non sarebbe stato così alto.

Lo studente annuì. - Capisco. Allora il corso della storia, d'ora innanzi, procederà senza ulteriori deviazioni rispetto al Progetto.

- A meno che - fece notare il Primo Oratore - non si verifichino avvenimenti imprevisti o individuali.

- In quel caso - disse lo studente - noi esistiamo ancora. Ma, Oratore, c'è una cosa che non sono riuscito a comprendere. La Prima Fondazione rimane in possesso dello Staticizzatore Mentale. È un'arma mortale per noi. Ora dovremo essere più cauti.

- La tua è un'obiezione intelligente. Ma non sanno contro chi usarla. A poco a poco diventerà uno strumento inutile; come l'analisi encefalografica diventerà una scienza sterile, visto che non devono più difendersi da noi. Altre varianti della loro conoscenza in questo campo verranno usate per altri scopi e daranno risultati più immediati. E così la prima generazione di scienziati mentali sulla Prima Fondazione sarà anche l'ultima, e, fra un secolo, lo Staticizzatore Mentale non sarà che uno strumento antiquato e dimenticato.

- Bene. - Lo studente stava facendo calcoli mentalmente. - Immagino che tu abbia ragione.

- Ma io desidero che tu ti renda conto soprattutto di questo, giovanotto. In futuro, quando farai parte del Consiglio degli Oratori, devi sapere soprattutto questo: il Piano è stato deviato in questa ultima decade semplicemente per l'intervento di alcuni fattori individuali. In primo luogo, Anthor ha dovuto attirare i sospetti su di sé e farli maturare in modo che venisse scoperto al momento giusto. E questo fu abbastanza semplice.

"Ma in secondo luogo abbiamo dovuto creare un'atmosfera tale su Terminus che nessuno potesse sospettare prematuramente che la Seconda Fondazione si nascondeva nel loro stesso pianeta. Noi abbiamo dovuto inculcare una tale conoscenza nella ragazza, Arcadia, che l'avrebbe rivelata soltanto a suo padre. Siamo stati costretti a mandarla su Trantor, in seguito, per fare in modo che non avesse contatti con suo padre prima del tempo stabilito. Questi due erano i due poli del motore iperatomico; ambedue inattivi senza la presenza dell'altro. Il contatto sarebbe stato chiuso. solo al momento giusto. A questo ci ho pensato io! E la battaglia finale doveva essere guidata con precisione. La flotta della Fondazione doveva essere piena di fiducia nei propri mezzi, mentre la flotta di Kalgan doveva essere pronta a fuggire. E anche a questo ho provveduto io!

- A quanto pare - osservò lo studente - sembra che tu... o meglio, tutti noi... contassimo soprattutto sul fatto che il dottor Darell non sospettasse che Arcadia fosse uno strumento. Secondo i miei calcoli e controlli esistevano più del trenta per cento di probabilità che lui lo pensasse. E che cosa sarebbe accaduto allora?

Avevamo considerato anche questa eventualità. Che cosa sai tu dei Pianori del Condizionato? Che cosa sono secondo te? Non sono di certo le prove dell'introduzione di un'inclinazione emotiva. Quello può essere stabilito senza che risulti da alcun diagramma encefalografico. È una conseguenza del teorema di Leffert.

Il Pianoro del Condizionato, denota unicamente quando vi è stata una rimozione di una determinata inclinazione emotiva. In quel caso allora appare, deve apparire. E, naturalmente, Anthor fece in modo che il dottor Darell apprendesse ogni particolare a proposito del Pianoro Condizionato. Tuttavia, quando è possibile mettere sotto controllo un soggetto senza che appaia sul diagramma encefalografico? Quando non esistono inclinazioni mentali precedenti da cancellare. In altre parole, quando l'individuo è un bambino appena nato con un apparato emotivo ancora intatto. Arcadia Darell era la bambina nata qui su Trantor quindici anni fa, quando venne posta la prima pietra alla costruzione del nostro piano.

Lei non saprà mai di essere stata condizionata, ed è stato meglio per lei, visto che il Condizionamento implica uno sviluppo di una personalità intelligente e precoce.

Il Primo Oratore sorrise. - In un certo senso, è l'ironia di tutto questo che è tanto sorprendente. Per quattrocento anni, un'infinità di uomini sono stati sviati dalle parole di Seldon "l'altro capo della Galassia". Per risolvere il problema, si sono serviti della scienza fisica, misurando le distanze con il regolo e il compasso, arrivando a concludere che si trovava all'estremo capo della Periferia ossia a centottanta gradi, oppure, percorrendo l'intero arco, al punto d'origine. Eppure il nostro più grande pericolo sta proprio nel fatto che effettivamente esisteva una soluzione basata sui calcoli fisici.

"Come sai, la Galassia non è semplicemente una figura ovoidale piana, e la Periferia non è nemmeno una curva chiusa. In effetti si tratta di una doppia spirale, con l'ottanta per cento del pianeti abitati dislocati sull'Asse Principale. Terminus è al capo estremo di quest'asse, e noi ci troviamo al capo opposto, perché, qual è il capo opposto di una doppia spirale? Ovviamente il centro. Ma questa più che altro è una spiegazione empirica.

Il problema sarebbe stato risolto immediatamente, se coloro che indagavano si fossero ricordati che Hari Seldon era un sociologo, e non uno scienziato fisico, e avessero di conseguenza ragionato in modo sociologico. Che cosa può significare 'lato opposto' in sociologia? I due estremi di una mappa? No di certo. Quella è un'interpretazione puramente meccanica. La Prima Fondazione si trovava alla Periferia, dove il Primo Impero era più debole, dove la sua influenza civilizzatrice era minima, dove il suo benessere e la sua cultura non potevano giungere.

"E dov'è' l''opposto sociologico della Galassia'? Nel luogo dove il Primo Impero era più forte, dove la sua influenza civilizzatrice era più vigorosa, dove la sua cultura e il suo benessere erano presenti in misura maggiore. Qui! Qui al centro! Su Trantor, capitale dell'Impero all'epoca di Seldon.

- Hari Seldon lasciò dietro di sé la Seconda Fondazione perché mantenesse, migliorasse, estendesse il suo lavoro. Questo si sapeva negli ultimi cinquant'anni o è stato supposto. Ma dove avrebbe potuto adempiere la sua funzione in modo migliore? Su Trantor, dove aveva lavorato il gruppo Seldon, dove erano raccolti tutti i dati e le documentazioni di decenni. La Seconda Fondazione aveva inoltre il compito di proteggere il Progetto contro gli eventuali nemici. Anche questo lo si sapeva! E dov'era il più grande pericolo per la Fondazione e il Progetto? Qui! Qui su Trantor, dove l'Impero sebbene morente avrebbe potuto, per tre secoli, distruggere la Fondazione. se solamente l'avesse deciso.

"E quando Trantor venne saccheggiata e interamente distrutta, un centinaio di anni fa, noi fummo naturalmente in grado di proteggere i nostri capisaldi, e dell'intero pianeta rimasero intatti solamente la Libreria Imperiale e l'area dell'Università. Questo tutti lo sapevano nella Galassia, ma nessuno ne comprendeva il significato. Fu qui su Trantor che Ebling Mis scoprì il nostro nascondiglio, e fu qui che noi gli impedimmo di rivelare la sua scoperta. Per raggiungere questo scopo, fu necessario fare in modo che una normale ragazza della Fondazione riuscisse a sconfiggere i terribili poteri di mutante del Mulo.

Certamente un tale fenomeno avrebbe attratto l'attenzione sul pianeta nel quale si era verificato. E fu qui che studiammo il Mulo e preparammo la sua fine. Fu qui che nacque Arcadia, dando inizio alla prima mossa che avrebbe corretto la deviazione subita del Progetto Seldon.

Tutti questi spiragli che minacciano la segretezza della nostra dislocazione non vennero notati perché Seldon aveva parlato del lato opposto della Galassia a modo suo mentre gli altri l'avevano interpretato a modo loro.

Il Primo Oratore da tempo ormai aveva cessato di parlare con lo studente. Più che altro stava esponendo a se stesso, mentre appoggiato alla finestra osservava l'incredibile luce del firmamento: l'immensa Galassia salva per sempre.

- Hari Seldon chiamò Trantor Fine di Stella, con un'immagine poetica. Tutto l'universo un tempo era guidato da questa rocca. Tutte le strade portano a Trantor. dice un vecchio proverbio, quindi qui è la fine delle stelle.

Dieci mesi prima, il Primo Oratore aveva contemplato, pieno di timori, quel medesimo firmamento: in nessun altro luogo si trovavano tante stelle come al centro di quel colossale insieme che l'Uomo chiama Galassia.

In quel momento, invece, sulla faccia rossiccia e paffuta di Preem Palver, Primo Oratore, c'era un'espressione soddisfatta.